



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI  
DI GENOVA

Università degli Studi di Genova

DIPARTIMENTO DI SCIENZE POLITICHE  
DIPARTIMENTO DI ANTICHITA', FILOSOFIA e STORIA  
DIPARTIMENTO DI ITALIANISTICA, ROMANISTICA, ANTICHISSICA, ARTI  
e SPETTACOLO

CORSO DI LAUREA MAGISTRALE IN  
INFORMAZIONE ED EDITORIA

Tesi di Laurea:

L'inserto culturale «Giorno Libri»

Letteratura italiana contemporanea

*Relatore: Prof. Andrea Aveto*

*Correlatore: Prof.ssa Maria Elisabetta Tonizzi*

*Candidata: Sara Esposito*

*Matricola n°: S4903121*

**ANNO ACCADEMICO**  
2020-2021

Pari siamo: io la lingua, egli ha il pugnale!  
[Rigoletto, atto I, scena VIII]

## Indice

Introduzione	4
I. L'informazione italiana negli anni Cinquanta e Sessanta	8
I. 1 La nascita del «Giorno»	17
I. 2 La nuova direzione del 1960	27
II. La sezione culturale del quotidiano	36
II. 1 Il capo-redattore del «“Giorno” e dei suoi supplementi»: Paolo Murialdi	43
II. 2 La comparsa dell'inserto «Giorno Libri»	52
III. Tra le pagine di «Giorno Libri»: particolarità e sezioni	61
III. 1 I pilastri di «Giorno Libri»: le sue rubriche	67
III. 2 Le recensioni di «Giorno Libri»	83
III. 3 Le attualità culturali	90
IV. Le figure più eminenti: l'“ABC” di «Giorno Libri»	102
IV. 1 La firma di Arbasino nell'inserto prima e dopo il 1965	102
IV. 2 Pietro Bianchi: le prime pagine e le recensioni	114
IV. 3 Il contributo del critico letterario Pietro Citati	123
Conclusioni	133
Appendice	135
Riferimenti bibliografici citati e consultati	175
Ringraziamenti	177

## Introduzione

«Il Giorno» fu il più rivoluzionario dei quotidiani italiani del secondo Novecento sia sul piano dei contenuti che su quello della forma e fu molto imitato in alcune sue iniziative da altre testate rivali dell'epoca, già affermate nel contesto della stampa nella penisola. La sua nascita, infatti, è alquanto recente: «Il Giorno» fu fondato soltanto nel 1956, pertanto, gli studi condotti su quest'ultimo, sebbene numerosi, sono particolarmente recenti. In particolare, fino a oggi, scarseggiano le ricerche condotte sull'inserito culturale «Giorno Libri», comparso tra il 1963 e il 1966 e riproposto anche in altre versioni nel decennio successivo.

Potrebbero essere diversi i motivi per i quali questo inserto non venne mai approfondito: la scelta potrebbe dipendere dalla sua sostanziale differenza da altri prodotti offerti dal quotidiano come «Il Giorno dei ragazzi» o «Il Giorno della donna» i quali, considerati veri e propri supplementi, godevano di alcune peculiarità che non si ritrovano in «Giorno Libri». Il codice identificativo caratteristico dei prodotti editoriali giornalistici presenti nei supplementi non era previsto per la prima edizione dell'inserto che, risiedendo all'interno del quotidiano, ne fu sempre sprovvista. Inoltre, la sua posizione variabile anche nel corso dei diversi fascicoli lo rende più difficoltoso da rintracciare e, quindi, anche da catalogare. Un altro aspetto peculiare è da riscontrare nell'impossibilità di separare «Giorno Libri» dalla pagina di letteratura che da sempre identificava l'aspetto culturale dei quotidiani italiani: la sezione in questione, il cui nome cambiò da *Letteratura e arte nel mondo* a *Letteratura – Arte – Storia*, fu espansa per dare spazio all'inserto; in alcune occasioni, le rubriche contenute in questa pagina vennero spostate o sostituite in altre parti quando la pubblicazione di «Giorno Libri» avveniva in allegato al giornale. Questo potrebbe essere una delle ragioni che rendono complesso identificare i contorni di questo fascicolo del «Giorno» e anche studiarne i limiti e le difformità.

Malgrado queste motivazioni che potrebbero indurre a escludere «Giorno Libri» dagli studi sulla testata milanese, arricchire il panorama delle ricerche sugli inserti librari italiani con quello proposto dal «Giorno» sembra quantomeno doveroso. Il quotidiano, sin dalla sua nascita, si era distinto in diversi modi: la tendenza a imitare i formati come il «Daily Express», la scelta di inserire il formato tabloid e l'eliminazione della “terza pagina” per cercare di offrire un prodotto più versatile e mai scontato. Anche sul piano dei contenuti si rivelò molto innovativo rispetto alla concorrenza: in assenza di giornali gestiti da un editore puro nella stampa italiana, nessuno comprese come «Il Giorno» riuscisse a mantenere una linea ligia verso la giustizia e la verità senza perdere i propri finanziamenti e per molto tempo nemmeno si seppe questi ultimi da dove arrivassero di preciso.

Gli elementi che resero la testata particolarmente rivoluzionaria nel mercato nostrano erano evidenti anche nella sezione letteraria: tutti i giornalisti che fecero parte

della redazione culturale la trasformarono in una raccolta di opinioni, consigli e informazioni – un luogo che si potrebbe definire un salotto letterario su carta. Le loro opinioni sferzanti, a volte irrisorie, si dimostrarono capaci di creare delle genuine e autentiche discussioni culturali che divertivano e interessavano i lettori, al punto da spingerli persino a inviare lettere agli autori invitandoli a non abbandonare l'argomento.

Molti invidiarono la libertà, la capacità innovativa, la creatività e la destrezza di questo quotidiano e l'area libraria non fu da meno. Scrittori, giornalisti, critici e storici preparavano volumi e articoli; i redattori del «Giorno» ne prendevano visione e, non limitandosi ad accennare un commento impreciso o timido, citavano cosa, chi e dove e spiegavano al lettore il punto di vista del giornale sull'argomento.

Pertanto, non si può escludere «Giorno Libri» dal panorama del suo tempo. Non apparve come un fulmine a ciel sereno, ma seguì un treno in corsa: il boom economico che caratterizzò gli anni Sessanta. Il neocapitalismo, l'abbondanza e il lusso entravano nelle case degli italiani – che si riprendevano dalle fatiche del dopoguerra – tanto quanto la sete di cultura, di conoscenza e di scoperta si facevano largo nei loro pensieri. Tutte le iniziative che furono presentate da «Giorno Libri» ebbero il fine di divertire, deliziare, informare ed educare coloro che acquistavano il quotidiano a essere dei bravi lettori con una buona conoscenza letteraria e un interessante schedario di argomenti culturali su cui fare affidamento durante le conversazioni con gli amici e i parenti.

Da questo nasce la decisione di cercare, catalogare e analizzare la sezione di «Giorno Libri»: trovare tra quelle pagine di oltre mezzo secolo fa l'entusiasmo e la passione di fare ancora il “mestiere del giornalista, dello scrittore o del critico” rispolverando uno dei più rivoluzionari, ironici e vigorosi giornali italiani.

In questo lavoro di tesi saranno, quindi, sfogliati i fascicoli di questo inserto analizzandone la forma, gli stili, l'impaginazione e, infine, i contenuti. In merito a questi ultimi, saranno approfonditi autori e testi, al fine di mostrare in che modo il giornale si caratterizzò per essere così rivoluzionario, fornendo anche degli esempi pratici.

Dal punto di vista metodologico, verrà condotta un'accurata ricerca bibliografica sugli studi riguardanti la stampa italiana prendendo come punto di riferimento gli anni Cinquanta e Sessanta del secolo scorso e consultando le biblioteche digitali e cartacee allo scopo di ottenere informazioni da fonti autorevoli – preferibilmente primarie – che adoperarono nel mondo del giornalismo di quegli anni. Inoltre, grazie alla preziosa collaborazione del dottor Stefano Passarelli che oggi gestisce l'archivio del «Giorno», verranno analizzate e confrontate le varie edizioni dell'inserto culturale. Infine, si passerà alla lettura e al commento delle pubblicazioni, svolgendo un'analisi più sperimentale

Questo viaggio all'interno del connubio tra giornalismo ed editoria e di come «Giorno Libri» si fece spazio tra gli altri inserti e supplementi dedicati al mondo letterario sarà composto di quattro capitoli. Nel capitolo I sarà descritto il panorama dell'offerta giornalistica italiana all'alba del boom economico cercando di ricreare

l'intera rosa di riviste e quotidiani di quel periodo. Alcune di queste proposte saranno brevemente citate o descritte, e verrà dato più spazio alle testate che per «Il Giorno» si configurarono come suoi avversari. In questa parte sarà illustrata anche la nascita del quotidiano milanese: l'argomento è centrale per comprenderne alcuni aspetti chiave come la sua appartenenza a un ente statale, la capacità di Enrico Mattei di non apparire in qualità di proprietario del «Giorno» e gli anni di “giornalismo corsaro” che consentirono a questo giornale di presentare al pubblico qualcosa che fino ad allora non avevano mai visto o sentito in Italia. Non fu un caso che tra i quotidiani del suo tempo «Il Giorno» per queste sue qualità poté essere definita la testata più vicina al “giornale indipendente” che si potesse raggiungere nel Paese. La conclusione di questa fase iniziale della ricerca sarà dedicata a uno degli eventi che smosse la redazione del quotidiano: il cambio di direzione e l'aggiornamento della redazione che ne conseguì nel 1960. La scoperta che dietro «Il Giorno» vi fosse la figura di un imprenditore statale, quale Enrico Mattei, destò scompiglio innanzitutto politico; se si considera che a ciò si univano una serie di libertà che il direttore del giornale, Gaetano Baldacci, prese e che erano contro le linee politiche del Governo, il risultato fu la fine di una prima fase del quotidiano che era iniziata con la sua nascita, per entrare in un'altra, forse anche più matura della precedente.

Nel capitolo II (prima di procedere verso il fulcro della ricerca) sarà proposto un approfondimento su una delle figure che più apportarono innovazione e modernità alla testata: Paolo Murialdi. Le ricerche sino a oggi a lui dedicate riguardo la sua biografia in alcuni archivi e fondazioni, consentono di tracciarne una coinvolgente trama. La scelta di dedicare al cronista e redattore genovese una parte a sé di questo elaborato non dipende soltanto da ciò che Murialdi fu come letterato – a lui piaceva fare il “desk”, non tanto il giornalista – ma dalla sua affinità con il mondo della stampa, dalle sue idee e dalle sue inventive per spingere l'acquisto in edicola. Inoltre, insieme a questa figura apparirà, in numerose occasioni, quella di Italo Pietra (sul quale, però, non ci si soffermerà con un approfondimento specifico) amico e compagno di diverse avventure di Murialdi e anche direttore del «Giorno» proprio dal 1960 al 1972. La conclusione di tale indagine su questi autori sarà poi seguita da un breve paragrafo riguardo i supplementi che apparvero nell'offerta della testata per poi esporre le prime caratteristiche generali riguardo forme e contenuti dell'argomento centrale: «Giorno Libri».

La parte successiva (il capitolo III), invece, sarà dedicata all'immersione totale tra le pagine di questo inserto. Saranno analizzate inizialmente le sue principali difformità e le peculiarità, per poi passare a un'indagine accurata di tutte le rubriche che lo composero. Questa porzione del lavoro sarà accompagnata anche da una serie di esempi per ogni sezione di «Giorno Libri» al fine di rendere più evidenti e immediati gli elementi caratterizzanti di ogni sua parte. In questa sezione si cercherà anche di mostrare le differenze tra le due edizioni di «Giorno Libri» (quella del 1963 e quella del 1976), al fine di ricercare gli elementi che dimostreranno una tra le due diverse ipotesi possibili, ovvero che l'inserto pubblicato nel 1976-1977 fosse la ripresa dei

“vecchi numeri” usciti negli anni Sessanta oppure che se si trattasse di un progetto completamente nuovo. Inoltre, verrà affrontata anche una questione insidiosa: i fascicoli natalizi dedicati al mondo dei libri. Poiché questo quotidiano non proponeva mai contenuti in modo fisso e schematico, ripercorrere le pagine di «Giorno Libri» e trovare le differenze o le analogie con «Natale Libri» non sarà un lavoro semplice ma soprattutto non potrà dare risultati assiomatici. Nella sezione successiva del capitolo saranno poi affrontate, divise in tre gruppi, le diverse rubriche che comparirono sull’inserto. Si partirà studiandole in base alla loro frequenza di comparizione (fisse, estinte e nuove), per poi affrontarle secondo un’altra caratteristica: lo scritto recensorio. Da questa parte si passerà a visualizzare quasi tutte le sezioni che potrebbero essere definite l’“attualità”, ovvero proposte librarie, notizie di gossip, premi e pubblicazioni.

Nel capitolo IV sarà presentato l’“ABC” di «Giorno Libri», acronimo per indicare alcune delle figure che composero la redazione culturale del «Giorno» e che per le loro qualità e caratteristiche si distinsero in modo particolare: Alberto Arbasino, Pietro Bianchi e Pietro Citati. Di questi tre personaggi sarà inserita una breve biografia, la quale darà la possibilità di conoscerli e comprenderli al meglio sia sotto l’aspetto più personale che in quanto critici e giornalisti, prestando particolare attenzione al loro contributo qui analizzato. Successivamente, saranno approfondite alcune comparizioni di Arbasino e Bianchi, per poi trattare le loro rubriche principali, mentre per quanto riguarda Citati – che non ebbe mai una sezione sua – saranno collegate tra loro diverse pubblicazioni, nelle quali lo studioso tratteggiò alcuni aspetti dell’ambiente culturale italiano negli anni in cui uscì l’inserto.

Terminata l’esposizione delle indagini condotte nel presente lavoro di tesi, i risultati ottenuti saranno riepilogati nelle conclusioni: questa sezione dell’elaborato si soffermerà sugli aspetti affrontati nel corso dei capitoli e sullo studio delle deduzioni espresse evidenziando i principali risultati ottenuti.

Infine, è stato scelto di includere nel lavoro un’appendice, tenendo conto della peculiarità di questa ricerca: si tratta di una raccolta di «Giorno Libri» che intende dare a lettori e studiosi un indice dei componimenti apparsi nell’inserto. In queste pagine è riportato l’elenco di tutte le pubblicazioni dei primi quattro anni di «Giorno Libri» con le indicazioni di articoli e rubriche, impreziosite da alcune edizioni librarie alle quali facevano riferimento i contenuti.

Concludendo, con questo elaborato si vuole dare luce a questo inserto culturale del «Giorno» lasciato sino a oggi troppo in ombra all’interno del panorama della stampa italiana, che meritava di essere approfondito, soprattutto per gli aspetti più strutturali, concettuali e di posizionamento sul mercato che l’hanno reso un prodotto culturale particolarmente innovativo al suo tempo.

## I. L'informazione italiana negli anni Cinquanta e Sessanta

Il periodo storico che inizia con la metà del Novecento fu un momento particolarmente complesso: la fine della Seconda guerra mondiale e il conseguente dopoguerra si inserivano nel clima già delicato della Guerra Fredda. Ad accompagnare questo scenario vi fu il “miracolo economico” che comprese la fine degli anni Cinquanta e l’inizio del decennio successivo. È un fattore da non sottovalutare, poiché a partire dalla fine del dopoguerra la società capitalista instillò nell’animo della popolazione un numero sempre maggiore di bisogni e necessità, accrescendo la stessa “bolla speculativa”. Si tratta di avvenimenti che causarono conseguenze anche nell’ambito culturale e letterario nonché di una fase che si concluse soltanto con le lotte studentesche del 1968.

Non fu un caso che in questo periodo nacquero un notevole numero di riviste dedicate a diverse tipologie di lettori. Tra i settimanali che si diffusero, tre racchiusero un panorama notevole di popolazione femminile: «Noi Donne» legata dal Pci, «Grazia» edita dalla casa editrice Mondadori e «Amica» stampata sotto la testata giornalistica del «Corriere della Sera». Per quanto concerne l’assetto legato alla sezione culturale del giornale e la rivalutazione della pagina letteraria, questi saranno, invece, analizzati di seguito con il contributo dell’accademico Aldo Rossi.

Il gruppo politico del Pci risentì molto della crisi che l’Italia attraversò prima del miracolo economico: si creò “un nuovo mondo di sinistra”. Il quotidiano «Milano Sera» – approfondito nel prossimo capitolo – chiuse nel 1954, anticipando solo di poco la redazione dell’«Unità» di Torino e Genova, lasciando aperta soltanto la sede milanese. In questo modo la situazione politico-economica divenne uno stimolo per la nuova sinistra alla creazione di riviste e settimanali con propositi favorevoli e contrari alla visione comunista, suggerendo nuove strategie a favore degli operai e cercando di analizzare il comunismo internazionale. Ugualmente, anche l’ala della stampa di sinistra che riguardava l’area socialista avanzò la sua proposta di riviste, aumentando i titoli in uscita come «Ragionamenti», «Passato e Presente», «Problemi del Socialismo» e tante altre ancora.

L’assetto delle riviste culturali – anche quelle nate nel decennio precedente – si espanse con decisione con l’avanzare degli anni Sessanta e soprattutto con il divario politico sempre più accentuato. Non a caso, la politica – che fino a questo punto aveva unito – dal dopoguerra andava definendo due ordini necessariamente opposti e in conflitto tra loro. I due filoni riguardarono i periodici di sinistra che apparivano quasi tutti nella sede romana con continue ricerche e propositi sul mondo artistico-letterario e del comunismo. A questa tipologia appartenevano riviste come «Nuovi argomenti», nel 1953, e il «Contemporaneo», l’anno successivo. Il secondo filone, invece, che caratterizzò maggiormente gli anni del boom economico, fu quello dei



neoavanguardisti noti come “Gruppo 63”<sup>1</sup>. Particolarmente conosciuti per le attività di polemica e per i toni pungenti, il Gruppo 63 si presentò spesso su periodici come il «Verri», «Marcatrè» e «Malebolge».

Allo scenario delle neoavanguardie appartenevano anche altre due riviste particolarmente note in questo periodo: «Il menabò» e «Questo e Altro». La prima, fondata da Elio Vittorini e da lui diretta tra il 1959 e il 1966, presentava una grande varietà saggistica e narrativa e trattava tematiche belliche e poesia senza mai perdere di vista l'importanza dell'espressione linguistica. Con il quarto numero iniziò anche un periodo particolarmente sperimentalistico per la rivista e per il suo direttore: Vittorini dichiarò proprio per quell'uscita la sua visione del nuovo, confrontandola con il mercato dell'informazione di quegli anni di “miracolo economico”. «Questo e Altro», per contro, si estese con fare eclettico nella sottile linea che teneva separato il mondo letterario da quello orale e civile, nella costante ricerca di un punto di incontro e nella riduzione della «dicotomia tradizione-avanguardia»<sup>2</sup> accesa negli anni Sessanta.

Per quanto concerne l'edizione libraria, anche questo settore fu coinvolto nel breve ma intenso boom economico. Nacque la figura del dirigente-manager con Gianni Ferrauto entrato a far parte di Rizzoli nel 1962. Egli non fu assunto in qualità di scrittore ma il suo compito fu quello di occuparsi unicamente del mercato in senso generale. La competizione editoriale diventò agguerrita come quella giornalistica, il pubblico divenne avaro di informazioni sia letterarie – nel caso editoriale – che di notizie giornalistiche, diffondendosi, in questo modo, l'idea della “cultura di massa” da anteporre a quella elitaria.

Posponendo lo studio relativo al settore editoriale, a governare la cosiddetta “cultura di massa” fu un non del tutto nuovo mezzo di comunicazione: la televisione<sup>3</sup>. Derivato degli anni Trenta, passò in primo piano con il boom economico grazie ai contenuti proposti e all'immediatezza di questo mezzo di comunicazione. Con la

---

<sup>1</sup> Il Gruppo 63 fu un movimento letterario nato a Palermo nel 1963 che propose una visione estrema di sperimentalismo linguistico più in linea con il boom economico e da opporre alla visione neorealista ormai destinata a scomparire.

<sup>2</sup> Gian Carlo Ferretti-Stefano Guerriero, *Storia dell'informazione letteraria in Italia dalla terza pagina a internet*, Milano, Feltrinelli, 2010, pp. 138-191 (147).

<sup>3</sup> Il termine coniato dall'inglese “television” apparve in Italia intorno agli anni Trenta, come mostrato anche da un ritaglio pubblicitario della rivista «L'Illustrazione italiana» del 1936 dedicato all'acquisto di questo nuovo mezzo di informazione. Considerato molto utile per finalità belliche, fu esportato al resto della popolazione soltanto dopo la Seconda guerra mondiale, mentre restava di libero accesso la radio e la stampa. La Rai che inizialmente si occupava esclusivamente di trasmissioni radiofoniche, nel 1952 fece firmare al Governo una convenzione di esclusività dei servizi e due anni più tardi, il 3 gennaio 1954, apparve il primo programma televisivo *Arrivi e partenze*. Da questo momento si registrarono cali nelle vendite di biglietti del cinema, mentre la televisione diventò un mezzo sempre più potente. La prima pubblicità apparve nel febbraio 1957, con la comparsa del «Carosello» - consistente in una serie di filmati con scopi pubblicitari, in programma tutti i giorni con l'esclusione soltanto per determinate festività. Nel 1961, invece, le mutazioni di palinsesto proprio dell'«Approdo» lo portarono sul secondo canale Rai, fin a quel momento inesistente.

televisione, infatti, si definì l'italiano come «la vera unificazione della linguistica d'Italia»<sup>4</sup> a scapito della conservazione delle identità locali. Una prima questione inerente a questo nuovo mezzo di comunicazione riguardava l'aspetto deontologico che la televisione si voleva assumere o le si voleva assegnare:

atteggiamento pedagogico qui di sapore liceale, che parte dal fastidioso presupposto di rivolgersi a una platea da addottrinare: come è già successo per la radio, la *separatezza* e l'istanza pedagogica di tipo paternalista sono due facce di una stessa medaglia<sup>5</sup>.

A ciò si aggiunse il radicale rifiuto degli intellettuali nei suoi confronti. Molti dimostrarono un atteggiamento completamente scostante, creando quelle che Ferretti e Guerriero intendono come “*separatezza*” tra due culture: da un lato si ergeva l'informazione esclusiva degli intellettuali elitari, mentre dall'altro si trovava la proposta della televisione. Quest'ultima in quanto “*cultura di massa*” spesso era l'unica proposta plausibile per la grande parte di popolazione ancora non in grado di leggere e scrivere.

Ciò causò uno spaccato anche nelle proposte culturali che il palinsesto offrì: uno dei programmi più dibattuti, l'«*Approdo*» – proposto in versione radiofonica, in edicola e in televisione – era tra i più seguiti e anche il più odiato. Erano i tempi di una nascente *fame di cultura*:

Il perdura del modello terza pagina nella sua versione più antiquata e l'insensibilità al linguaggio del mezzo televisivo, fanno sì che si ripeta per la televisione quello che era già successo per la radio: lo strumento più innovativo viene usato dai letterati nel modo più desueto, forse anche per la forte e continuativa presenza di un gruppo ermetico tra i redattori Rai. L'impatto delle rubriche specialistiche è dunque nel complesso infinitamente minore di quello del teleromanzo o del libro che diventa materia di quiz in spazi come il “*Pensatoio*” di «*Campanile Sera*»<sup>6</sup>.

Nel frattempo, nel mercato dell'editoria si sviluppò un altro evento: quello del “*caso*”. Diventare scrittori, giornalisti o accademici non dipendeva *in primis* da cosa si scriveva o come lo si faceva, ma da come e quanta notorietà si riusciva a raggiungere a partire dalla casa editrice che appoggiava l'operato. Notevoli eventi come il caso del *Gattopardo* di Giuseppe Tomasi di Lampedusa oppure *La ragazza di Bube* di Carlo Cassola generarono accessissimi dibattiti nella sinistra tra Pci e Psi.

L'idea di creare un caso mediatico intorno a un'opera letteraria a discapito di altre originò anche la cosiddetta “*area depressa*” o del “*sottobosco*”, ovvero un numero considerevole di scrittori che furono accantonati, i quali meritavano una visibilità maggiore mai riconosciuta. Conseguenza eguale subirono tutti coloro che non appartenevano alla classe dei libri record di incassi. Si andò così definendo una situazione di «*crescente distacco tra le “punte” del best seller, e la tiratura media delle*

---

<sup>4</sup> Gian Carlo Ferretti-Stefano Guerriero, *Storia dell'informazione letteraria in Italia dalla terza pagina a internet*, cit., p. 158.

<sup>5</sup> *Ibidem*.

<sup>6</sup> *Ivi*, p. 159.

tradizionali tremila copie; una tendenza alla *dilatazione* del racconto a vasto romanzo di derivazione prenovecentesca *restaurato* o moderatamente rinnovato»<sup>7</sup>.

Le pratiche pubblicitarie desiderate dalle case editoriali naturalmente finirono sulle riviste, sui periodici e sui quotidiani che fungevano da cassa di risonanza per quei titoli di enorme successo. Tuttavia, la sezione di cultura non aveva solo lo scopo di “pubblicizzare” i prodotti editoriali, bensì comparivano premi ed eventi letterari che spesso suscitavano enorme scalpore<sup>8</sup>. Pertanto, nonostante anche i giornali partecipassero a volte alla promozione di alcune opere piuttosto che altre, «all’interno di tutti questi condizionamenti e convergenze [...], la corporazione intellettuale e letteraria mantiene ancora un ruolo piuttosto autonomo»<sup>9</sup>. È il caso di alcune riviste tra le quali «Officina», «Nuovi Argomenti» e «Paragone» che determinavano una “politica d’autore” più o meno marcata benché appartenessero a una determinata casa editrice<sup>10</sup>.

Per quanto concerne, invece, l’ambito del giornalismo letterario nel ventennio Cinquanta e Sessanta, Aldo Rossi scrisse un articolo dedicato al legame tra i giornali e la letteratura apparso sulla rivista «Paragone». Con toni particolarmente accesi e pungenti, Rossi descrisse chiaramente come con il passare degli anni la famosa “terza pagina”, ovvero quella «sede eletta dell’*elzeviro*»<sup>11</sup>, stava ormai scomparendo a causa del suo impolverato uso di grandi firme solo per permettere a questi noti scrittori di vantarsi del proprio saper scrivere. Difatti, Rossi evidenziò come alcuni quotidiani iniziassero a proporre contenuti per l’estensione del proprio numero di lettori. Un caso fu quello del «Corriere della Sera» che dal numero del 10 marzo 1963 decise di aggiungere un supplemento e di renderlo il primo di una lunga serie di progetti per il pubblico più diversificato: il «Corriere letterario». Subito dopo, non a caso, si aggiunsero «Il Corriere dei piccoli», «Corriere d’informazione» e «La Domenica del Corriere». Rossi spiegò che la scusante di questa decisione era «in rapporto

---

<sup>7</sup> Gian Carlo Ferretti-Stefano Guerriero, *Storia dell’informazione letteraria in Italia dalla terza pagina a internet*, cit., p. 149.

<sup>8</sup> Alcuni tra i premi più discussi sui giornali furono il premio Strega del 1960 durante il quale Pier Paolo Pasolini sostenendo Italo Calvino come candidato al posto di Cassola realizzò un breve componimento intitolato *In morte al realismo*. Altro premio noto fu quello di Viareggio del 1962, in questo evento, invece, la vittoria di Giorgio Bassani con il suo *Il giardino dei Finzi-Contini* contro *Memoriale* di Paolo Volponi era l’apice di due filoni culturali completamente differenti. Altre ricompense letterarie che fecero parlare di sé furono il premio Strega del 1966 e quello di Viareggio nello stesso anno. Una serie di accordi illeciti spinse il primo a dichiarare la vittoria di *Una spirale di nebbia* di Michele Prisco attraverso una manovra politicizzata volta all’indebolimento della fazione opposta, ovvero la sinistra. La risposta a questa offesa da parte della casa editrice Rizzoli, arrivò con uno schieramento einaudiano e mondadoriano che portarono *Poesie della resistenza* di Alfonso Gatto al premio Viareggio e che vinse più come contraccollo che per la validità effettiva dell’opera presentata.

<sup>9</sup> Gian Carlo Ferretti-Stefano Guerriero, *Storia dell’informazione letteraria in Italia dalla terza pagina a internet*, cit., p. 151.

<sup>10</sup> «Officina» era edita da Bompiani, «Nuovi argomenti» da Mondadori, «Paragone» da Mandragora.

<sup>11</sup> Aldo Rossi, *Il Corsaro Nero piange (nota sui “supplementi letterari”)*, «Paragone», XIV, 162, giugno 1963, pp. 118-124 (119).

all'evoluzione e allo svecchiamento del dosaggio consueto al quotidiano, con la tensione ad eliminare l'ormai sorpassata caratterizzazione della "terza pagina"<sup>12</sup>. In passato, infatti, questa sezione aveva distinto i giornali italiani per la loro raffinatezza, accrescendo in tal modo i quotidiani della ricchezza che solo lo spazio culturale poteva dare. Molte grandi firme comparvero sulle terze pagine e più erano famosi gli scrittori, maggiore era la notorietà che si dava di rimando alla testata<sup>13</sup>. Dal periodo fascista, tuttavia, questo spazio divenne un modo per sfoggiare grandi elogi di scrittori e giornalisti, i quali – chi per volontà, chi per necessità – erano costretti a tessere le lodi di uno dei periodi peggiori di tutta la storia. È per questo motivo che dal 1945 lo stesso Rossi sottolineò che tutti cercarono di allentare la presa che la "terza pagina" aveva.

Non era solo questo l'aspetto problematico dell'area di letteratura: quella sezione del giornale in alcune occasioni era fuori dal mondo, anche quando nel resto del quotidiano si trattava di guerra e morte.

Secondo Rossi, il supplemento letterario prendeva spunto proprio dalla suddetta pagina e da un desiderio di continuare la tradizione di presentare sui giornali l'informazione culturale in un paradigma differente dal passato. Tra le riviste di letteratura si affacciò in questi termini «Il Raccoglitore», il quale – in accordo con Rossi – è il precursore di tutti i "supplementi letterari".

A modificare questo assetto informativo e culturale fu un giornale che fu fondato proprio a cavallo tra la fine degli anni Cinquanta e i primi anni del decennio successivo, ossia «Il Giorno»:

La "terza pagina" comincia a rivelarsi come un'anticaglia per niente funzionale, del tutto inadeguata sia per le richieste dei lettori sia per quelle degli editori, i quali mettono in circolazione "titoli" sempre più numerosi, con la necessità di sostenerli mediante pubblicità, recensioni ecc. Di questa esigenza si fa interprete «Il Giorno», sin dal suo nascere otto anni fa: scardinata l'impaginatura tradizionale, si cerca di convogliare tutta quella che è l'informazione e la critica non destinata al deperimento nello spazio di ventiquattr'ore in un solo giorno della settimana [...]. Così *Letteratura e arte nel mondo* avrà le sue due o quattro pagine a disposizione un giorno fisso alla settimana: la terza pagina nient'altro contiene che *I fatti della vita* di maggior presa sul pubblico [...]. Semmai la domenica è servito il racconto di qualche famoso scrittore. Ma la soluzione è drastica: della "terza pagina" del tempo che fu non sussiste la minima traccia<sup>14</sup>.

La novità apportata dal quotidiano costituì una vera e propria ventata di innovazione proveniente dall'Europa e dal resto del mondo volta a sradicare il "vecchio" dai

---

<sup>12</sup> Aldo Rossi, *Il Corsaro Nero piange*, cit., p. 119.

<sup>13</sup> Comparsa per la prima volta sul «Giornale d'Italia» 11 dicembre 1901, la "terza pagina" assunse questa nota culturale quando la compagnia teatrale di Eleonora Duse mise in scena l'opera di Gabriele d'Annunzio *Francesca da Rimini*. In quell'occasione il giornale decise di non lasciar andare la notizia e numerosi collaboratori lavorarono per riportare l'evento, dalla scenografia alla cronaca scandalistica mondana presente alla serata. Successivamente, fu il «Corriere della Sera» a dare alla "terza pagina" un'impostazione fissa che fu adottata anche dalle altre testate e per la quale venne scelto lo stile dell'*elzeviro* – stile tipografico nato nella tipografia di Elzevier che rappresenta uno stile di scrittura più tondeggiante e sinuoso, corsivo e elaborato – che fu l'emblema della sezione di cultura dei quotidiani.

<sup>14</sup> Aldo Rossi, *Il Corsaro Nero piange*, cit., p. 121.

quotidiani ormai non più al passo con i tempi. Così come nell'impaginazione, anche nella cura dei contenuti e nella presentazione degli stessi «Il Giorno» propose una sezione culturale completamente riformulata.

Molti seguirono il quotidiano modificando l'assetto di questa facciata che conteneva così articoli di fattura più puramente giornalistica. «L'Unità», ad esempio, si avvicinò molto alla struttura del «Giorno»: la “terza pagina” fu spostata all'ottava e proponeva un argomento diverso per ogni giorno della settimana lasciando la vera terza pagina all'attualità. Altre testate come «La Stampa» aprirono il loro ventaglio di supplementi da quello dei motori a «Cronache dei libri», fascicolo dedicato alla promozione editoriale e alle recensioni dei titoli del momento. Anche la «Gazzetta del Popolo» come le concorrenti, che gestiva sin dai primi anni Trenta «Diorama Letterario», apportò delle modifiche che riguardarono area culturale del quotidiano.

Tuttavia, la critica che Rossi mosse fu accesa e inclusiva di diversi aspetti: non favoriva l'idea che la “letteraria” avesse dato origine ai supplementi perché, nonostante l'idea di un fascicolo di informazione, coesisteva con quest'ultimo senza mai scomparire.

Ciò che appariva su quelle pagine continuava a essere tagliato fuori dal contesto sociale e spesso ciò che veniva pubblicato non era un tipo di informazione in linea con il quotidiano. Infatti, gli scrittori non necessariamente dovevano seguire gli stessi ideali politici della testata per scrivere nell'area di letteratura. Il supplemento era persino molto più libero della sezione culturale proprio perché più distante dalla facciata principale della testata. In questo modo, secondo Rossi, la visione della pagina di cultura diventava un puro esercizio commerciale, una strada per promuovere determinati accordi economici con case editrici e altri tipi di pubblicità a favore di altri.

Queste scelte erano strettamente legate alla corrente del boom economico che si avvertì negli anni Sessanta e cavalcarlo con il “far polemica” l'uno verso l'altro sui vari supplementi era sempre un modo per far parlare di sé, creare scompiglio e attenzione che consentiva la crescita del giornale che la accoglieva. A partire da questi presupposti, dunque, la conclusione del giornalista apparve sconcertante oggi come allora: Rossi si chiese se il “fine potesse giustificare i mezzi”. Pertanto, sembra quasi futile l'operazione del giornalista di mettere in risalto la nascita dei supplementi come surrogati della terza pagina: se da un lato questo può favorire la tesi da lui supportata, dall'altro è lui stesso ad ammettere che i supplementi rappresentavano la cultura e l'informazione. Quindi «pur germinando in un terriccio putrescente di interessi all'ottri, alla fine probabilmente si risolverà in una schiacciante vittoria della cultura»<sup>15</sup>.

La complessità del conflitto culturale espresso da Rossi fu racchiusa nello stesso titolo dell'articolo che lui stesso riprese alla fine del testo: «come quelle del Corsaro Nero di salgariana memoria, che strappava alla rude ciurma l'interrogativo su che cosa

---

<sup>15</sup> Aldo Rossi, *Il Corsaro Nero piange*, cit., p. 124.

facesse sulla tolda, dopo aver debellato i nemici: “Guarda lassù: il Corsaro Nero piange!...”<sup>16</sup>.

Conservando questo discorso di Aldo Rossi, si analizzeranno di seguito le offerte di alcuni dei supplementi letterari comparsi nelle diverse testate italiane generando una panoramica che si apre con «Paese Sera» e si conclude con «Il Giorno».

Giornale di sinistra fondato a Roma nel 1949 «Paese Sera» allargava i suoi toni pungenti e innovativi anche a «Libri. Supplemento di lettere scienze e arti», inserto creato *ad hoc* con una grafica colorata e accattivante. Al suo interno conservava svariati articoli tra cui recensioni, schede, anticipazioni e interviste con approfondimenti sia di letteratura italiana che estera. Tra le rubriche fisse rientrano *I più venduti*, *I programmi degli editori*, *Che cosa si legge all'estero*, *Le buone intenzioni* e *La bancarella*. Tuttavia, nonostante le sue grandi firme e la decisione di non seguire le correnti tradizionaliste, non riuscirà mai ad avere gli stessi toni pungenti del «Giorno» e del suo inserto.

Il «Corriere della Sera» e il quotidiano pomeridiano «Corriere dell'informazione» furono, invece, particolarmente statici. Prima della sua pubblicazione la testata dedicava già dal marzo 1963 alcune pagine speciali ad argomenti specifici come giovani, agricoltura, scienza e donna, fino ad arrivare alla nascita dell'inserto «Corriere letterario». Anche in questo caso si trovavano recensioni, schede e proposte come *Il libro della prossima settimana*, tra le quali spiccarono le figure come quella di Carlo Bo ed Eugenio Montale.

In occasione di un tentativo di svecchiamento, il «Corriere della Sera» tentò anche l'inserimento di alcuni esponenti del Gruppo 63 affinché attraessero nuovi lettori e contribuissero all'aumento della vendita di copie nelle edicole, come riconosciuto anche da Aldo Rossi il quale sosteneva che queste figure servivano più a far parlare di sé che a favorire la linea editoriale del quotidiano o le sue finalità politiche. Fu una scelta azzardata come si evince dalla scarsa durata della loro collaborazione con la testata: ciò conferma il fatto che la presenza del gruppo doveva soltanto provare a portare una ventata di novità nel quotidiano e questo naturalmente non avverrà mai sia perché di pensieri eccessivamente discordanti che per gli impedimenti che il Gruppo 63 aveva nella testata.

Tra i giornali più noti spiccava «La Stampa» torinese, anche se non per modernità di contenuti. Infatti, questi ultimi rimasero invariati fino al maggio del 1962, quando fu deciso un ampliamento dell'offerta proposta già nel numero di pagine aumentato da sette a quindici. Il cambiamento riguardò solo parzialmente la terza pagina che fu dedicata alle notizie di attualità, cinema e teatro, come un'ombra di ciò che aveva rappresentato in passato. La letteratura diventò «Cronache di libri», inserto in uscita il mercoledì – con qualche slittamento nella pubblicazione settimanale. Dai toni particolarmente tradizionalistici e priva di una modernità percepibile nel confronto con le altre testate, favorì gli scrittori einaudiani – quali Calvino, Fenoglio, Morante.

---

<sup>16</sup> Aldo Rossi, *Il Corsaro Nero piange*, cit., p. 124.

Per quanto concerne i periodici, il settimanale «L'Espresso» fu tra quelli che proposero una visione più evolutiva e modernista. Rispetto al «Mondo», con il quale condivideva parte degli azionisti, presentava argomenti di maggiore attualità. Lo slogan supportato dall'«Espresso» non a caso era particolarmente volto alla giustizia politica: “capitale corrotta = nazione infetta” e, come in questo caso, anche le inchieste proposte all'interno del periodico erano sempre particolarmente aggiornate e pungenti. Politicamente appoggiava il centrosinistra ma era aperto anche alle idee del Pci e, oltre alle notizie di attualità, proponeva anche gossip e cultura. La vastità del programma editoriale e le firme che scrivevano all'interno dell'«Espresso» consentirono un aumento delle copie vendute che passò dalle 100.000 nel 1964 a ben 350.000 nel 1975. Sul piano culturale, le battaglie portate avanti dal settimanale appoggiavano i giovani, come nel caso di *Il Pci ai giovani!* di Pasolini pubblicato il 16 giugno 1968. Il corpus della redazione era particolarmente ricco e si dedicavano a svariati ambiti:

Le attenzioni del titolare e degli altri si estendono così a Gadda, Bacchelli, Piovene, Soldati e ai filoni narrativi dominanti di questa fase, ma anche ad autori che non vi furono compresi come Morante, Pizzuto, Meneghello, Ortese, Ottieri, Zolla<sup>17</sup>.

Si creò in tal senso una redazione composta da una schiera di autori diversificati e che donavano un'ampia fascia di letteratura nostrana e straniera, spaziando sia tra le tematiche che per genere e proponendo anche narrativa e saggistica.

Un'altra testata anch'essa particolarmente attiva e all'avanguardia fu «Tempo Presente», nata a Roma e pubblicata dal 1956 al 1968. Questa rivista dedicò attenzione alla politica con una visione relativamente aperta verso l'area socialista, schierandosi contro i totalitarismi e appoggiando la libertà di informazione e di cultura. Nonostante ciò dichiarò di non voler essere inquadrata mai né politicamente né in un ambito più letterario, proponendo una rosa ampia di tematiche relative al mondo culturale. Tuttavia, un'inchiesta del «New York Times» collegò il giornale a delle sovvenzioni della Cia americana, macchiando definitivamente la “libertà” che la rivista aveva da sempre appoggiato, soprattutto nel contesto della Guerra Fredda.

«Il Punto settimanale», comparso tra il 1956 e il 1965, si ispirava al modello francese de «L'Express» ma con toni molto più miti, proponendo articoli che appoggiavano l'area del centrosinistra con attenzioni sia al Psi che alla Democrazia cristiana. La sezione letteraria ebbe le sue firme prestigiose e un'attività cospicua grazie alla figura di Pasolini che si occupò della poesia per i primi due anni e a Citati per la prosa fino al 1960. Proposto come un gran salotto letterario il settimanale fu centro di dibattiti e discussioni e per questo si rivelò un «vivace luogo di incontro e dialogo»<sup>18</sup>, attivo sia per la letteratura italiana che straniera anche più schierata sull'aspetto politico. Vicino a tematiche più serie e complesse riguardanti critiche e

---

<sup>17</sup> Gian Carlo Ferretti-Stefano Guerriero, *Storia dell'informazione letteraria in Italia dalla terza pagina a internet*, cit., p. 167.

<sup>18</sup> *Ivi*, p. 169.

informazione si accostò anche una sezione più frivola legata ai commenti o alle opere uscenti dai premi letterari come le rubriche di Maria Bellonci e Annetta Pane.

Di stampo mondadoriano anche se caratterizzata in parte da «uno stile grigio»<sup>19</sup> per mancanza di tematiche d'impatto fu il mensile «Panorama», che inizialmente proponeva traduzioni di articoli stranieri basandosi su una collaborazione con l'americana Times Incorporated. Il giornale non riuscì mai a distinguersi sul mercato e tutti i riscontri negativi furono causati da diversi fattori: non propose ai lettori le firme dei letterati più noti del periodo, aveva forti limiti governativi riguardo i finanziamenti editoriali e soffriva di una forte dipendenza dalla linea politica USA che le impediva un punto di vista più diversificato. L'ennesimo peggioramento avvenne quando la rivale rivista «L'Espresso» modificò il suo formato a newsmagazine nel 1974 ponendosi come suo concorrente e causando una «progressiva limitazione reciproca»<sup>20</sup>.

L'area dei settimanali femminili è puntellata di notizie su proposte librerie, gossip, spettacolo e rubriche di “servizio” con particolare attenzione ai fotoromanzi e consigli sulla narrativa italiana ed estera, soprattutto per «Grazia», periodico appartenente alla casa editrice Mondadori.

L'ambito comunista, invece, fu rappresentato dal quotidiano «L'Unità» che si caratterizzò per le sue battaglie politiche oltre che per le sue rubriche a sfondo pedagogico come “*Si dice così...*”. La terza pagina restò invariata fino a quando Mario Alicata ottenne la direzione e modificò l'impaginazione del quotidiano lasciando nella terza le notizie di attualità e dedicando alla sesta un argomento diverso per ogni giorno della settimana. In questo modo la pagina letteraria riservò ai lettori un'intera sezione di racconti ogni domenica. Nonostante le difficoltà dovute all'assenza di una risposta efficace riguardo la nascente *cultura di massa*, Alicata rivoluzionò la testata e, infatti, la fine delle pagine monotematiche precederà soltanto di un anno la morte del direttore dopo la quale avverranno diversi cambiamenti di programmazione in seguito alle numerose sostituzioni di direttori dell'«Unità», incluso il ritorno della “sede dell'elzeviro”. Tale spazio letterario, sebbene in parte contraddittorio, riuscì ugualmente ad arricchirsi di proposte interessanti e firme di valore, nonostante l'evidente chiusura ideologica.

«Rinascita» restò particolarmente invariato fino al 1962 quando decise di annunciare il suo passaggio a settimanale e promise di proporsi più attivo nella proposta di argomenti di attualità e con maggior vigore, mantenendo questa linea editoriale per tre decenni circa.

A concludere la proposta comunista comparve il «Contemporaneo» fondato nel 1954 a Roma imitando la rivista «Mondo» anche se con posizioni sempre di sinistra: prese dal periodico l'aspetto estetico proponendo, al contempo, contenuti diversificati

---

<sup>19</sup> Gian Carlo Ferretti-Stefano Guerriero, *Storia dell'informazione letteraria in Italia dalla terza pagina a internet*, cit., p. 170.

<sup>20</sup> *Ibidem*.



e adattati. Composto da un'edizione settimanale e da una mensile, questo giornale fu spesso ritenuto contraddittorio a causa dei suoi ideali di fondo miscelati a proposte che si annunciavano come senza esclusioni o pregiudizi. Per quanto riguardava le sue uscite settimanali, queste si concentravano sul panorama storico, economico e politico esprimendone i problemi e caratteristiche. Le tematiche furono particolarmente significative e concentrate su due fronti opposti della società italiana: «le spinte autoritarie, repressive e oscurantiste, e le novità emergenti dai processi di trasformazione e produzione industriale»<sup>21</sup>, mentre la redazione fu luogo di incontro tra tanti scrittori e accademici particolarmente noti a quei tempi. La sua edizione mensile, invece, si dedicava soprattutto alla letteratura, alle arti e allo spettacolo, malgrado alcuni scarsi tentativi di riportare le notizie presentate nel settimanale che evidenziarono le sue mancanze piuttosto che i suoi successi.

Tornando ai quotidiani e anticipando il discorso su questo rivoluzionario giornale, è riduttivo ritenere che «Il Giorno» si sia distinto per una sola qualità. L'insieme delle innovazioni che lo resero unico rispetto ai preesistenti furono nel loro complesso le firme, le rubriche, gli emergenti, la sua politica di centro-sinistra, l'attenzione verso il Terzo Mondo e l'ossequiosa cura verso l'ambito di letteratura e arte.

## I. 1 La nascita del «Giorno»

«Il Giorno» nacque con la pubblicazione del suo primo numero ufficiale il 21 aprile 1956 in Via Settala a Milano come proprietà della Sofid, finanziaria del gruppo Eni.

La rivoluzione di questo giornale si basava su tutti i suoi aspetti: dal linguaggio ai contenuti, dal desiderio di originalità alla voglia di modificare radicalmente il panorama dell'informazione italiana. Anche se la sua comparsa effettiva è tutt'oggi inserita in un'aura di mistero determinato probabilmente dall'appartenenza della maggioranza a un ente statale, le figure che determinarono la sua nascita furono tre: Enrico Mattei, presidente Eni, Gaetano Baldacci, ex-giornalista del «Corriere della Sera» e Cino Del Duca, maestro della stampa rosa francese. Quest'ultimo desiderava trasferire in Italia la stessa aria di novità che era stato in grado di apportare in Francia; quando conobbe le intenzioni degli altri due, spinse per un progetto innovativo che si avvicinasse a «France Soir» dal punto di vista della grafica, inserendo alcune delle idee più rivoluzionarie nell'aspetto dell'offerta giornalistica del «Giorno». Tuttavia, nel momento in cui l'investimento iniziò a farsi più oneroso del previsto, fu il primo ad abbandonare la nave. Gaetano Baldacci, di cui si parlerà molto in seguito, aveva già da tempo intenzione di lasciare il «pantofolaio» Missiroli che gestiva il «Corriere» per un giornale completamente suo, in cui poter esprimere le sue idee, un foglio

---

<sup>21</sup> Gian Carlo Ferretti-Stefano Guerriero, *Storia dell'informazione letteraria in Italia dalla terza pagina a internet*, cit., p. 175.

politicamente attivo e impegnato, capace di attirare l'attenzione dei giovani. Mattei, infine, era colui che aveva creato Eni dal nulla: quando fu nominato commissario dell'Agip dal Governo, nonostante gli fosse stato chiesto di chiudere tutto, ne fece una grande società pubblica per la gestione dei carburanti.

Una grande novità: 8 pagine in rotocalco

# La distensione a Londra

**IL GIORNO**  
**Q**UESTA prima edizione, non più destinata al « fondo » di tutti i giornali italiani, ma, nel nostro, una « situazione », che analizza con breve commento i punti fondamentali della giornata politica nel mondo, di alta consistenza d'informazione, questa prima volta, per presentare IL GIORNO ai lettori.

Se n'è molto parlato, del GIORNO. E noi siamo grati a tutti coloro che ne hanno parlato, anche se privi di notizie sicure, ci hanno, talvolta, attribuito legami d'interessi e più o meno, intenzioni che non abbiamo, sempre politiche le più varie e le più diverse.

La verità è, anzitutto, che IL GIORNO nasce come impresa editoriale fine a se stessa, senza secondi fini. Se questo è o non è, nel campo dei quotidiani, in Italia, un fatto nuovo, non sta a noi giudicare.

Come impresa editoriale, IL GIORNO si propone di dare ai lettori il massimo di informazioni col massimo di obiettività.

Abbiamo perciò aperto delle vere relazioni, a Parigi, a Londra, negli Stati Uniti, in Germania, a Vienna, a Ginevra, e nel resto del mondo siamo intimamente collegati per mezzo di altri grandi organi editoriali. La fonte, il numero, la serietà del materiale informativo è essenziale per la vita di una democrazia. In questo senso, noi crediamo di portare un contributo ancora e imparziale alla vita della democrazia italiana, ancora tanto precaria. Siamo sicuri che la vita democratica dei nostri paesi è di tanto più prospera dove ci siano ricchezza e libertà delle informazioni.

È ovvio che dal modo di presentare i fatti, dalla visione, dall'atteggiamento del giornale che stabilisce fra di essi salteri fuori, alla fine, un atteggiamento del giornale. Qual è l'onestà e la difesa costante della verità.

E poiché in questa ricerca a difesa non siamo alquanto preoccupati, né ci lasciamo guidare da simpatie o antipatie naturali, ma anzi cerchiamo di cogliere, in dove è possibile, l'aspetto di buona fede che ogni uomo umana può avere in sé, di acquistare di essere onesti e saggi: il nostro spirito aperto, la stessa fedeltà nella libertà con cui noi intraprendiamo la nostra opera.

**CINO DEL DUCA**  
**GASTANO BAIACCI**

Ogni giorno alle ore 17, si può leggere « alle 17 » e dagli abbonati IL GIORNO viene dalla sera con 4 pagine in rotocalco.



Bulgaria e Kravtsov al banchetto di ieri. (Telefoto)

## B e K attenuano la propaganda e si preoccupano di raggiungere un accordo con gli inglesi

IL BANCHETTO presentato agli onorevoli deputati durante il banchetto offerto dal sindaco e dalla corporazione della City di Londra alla Manzione House ha avuto un esito non per quanto meno indicativo di un deciso da parte dei russi di creare quella alleanza di amicizia e di fiducia necessaria a mettere sul tavolo le carte scoperte. Il banchetto per questo che si è tenuto nel grande salone editoriale La Fonte, il numero, la serietà del materiale informativo è essenziale per la vita di una democrazia. In questo senso, noi crediamo di portare un contributo ancora e imparziale alla vita della democrazia italiana, ancora tanto precaria. Siamo sicuri che la vita democratica dei nostri paesi è di tanto più prospera dove ci siano ricchezza e libertà delle informazioni.

## Il banchetto e la gita sul Tamigi

Una folta alleanza di circoli democratici, persone notate a Downing Street stanno alla vigilia di un banchetto che si terrà il 20 aprile, quando le macchine del leader sovietico Kravtsov e del ministro degli Esteri Bulganin, saranno in città per un breve periodo. Questo banchetto, che si terrà nella Manzione House a Londra, è un segno di buona volontà e di amicizia che si è stabilito fra i due governi. Il banchetto sarà presieduto dal sindaco della City di Londra, Sir George Gower, e sarà aperto dal ministro degli Esteri sovietico, Andrei Gromyko.

## Il comunicato

Dopo le conversazioni di Parigi e Londra, il comunicato congiuntivo tra il governo sovietico e quello britannico, che è stato firmato a Londra, il 20 aprile, è stato consegnato al ministro degli Esteri sovietico, Andrei Gromyko, e al ministro degli Esteri britannico, Herbert Morrison, a Londra, il 20 aprile.

Il comunicato è stato consegnato al ministro degli Esteri sovietico, Andrei Gromyko, e al ministro degli Esteri britannico, Herbert Morrison, a Londra, il 20 aprile.

Il comunicato è stato consegnato al ministro degli Esteri sovietico, Andrei Gromyko, e al ministro degli Esteri britannico, Herbert Morrison, a Londra, il 20 aprile.

## La Camera approva il ministero delle Partecipazioni

Entro un anno lo sganciamento delle aziende I.R.I. dalla Confindustria

ROMA, 20 aprile. La Camera ha approvato il ministero delle Partecipazioni, con 335 voti favorevoli su 441 votanti. Il voto è stato preso all'unanimità, con l'eccezione di un solo voto contrario, quello del deputato socialista Giuseppe De Rita.

Il ministro delle Partecipazioni, Giuseppe De Rita, ha dichiarato che il ministero sarà formato da sette ministri, con un sottosegretario. Il ministero sarà formato da sette ministri, con un sottosegretario.

Il ministero delle Partecipazioni, che è stato formato da sette ministri, con un sottosegretario, è stato approvato dalla Camera con 335 voti favorevoli su 441 votanti.

Il ministero delle Partecipazioni, che è stato formato da sette ministri, con un sottosegretario, è stato approvato dalla Camera con 335 voti favorevoli su 441 votanti.

Il ministero delle Partecipazioni, che è stato formato da sette ministri, con un sottosegretario, è stato approvato dalla Camera con 335 voti favorevoli su 441 votanti.

Il ministero delle Partecipazioni, che è stato formato da sette ministri, con un sottosegretario, è stato approvato dalla Camera con 335 voti favorevoli su 441 votanti.

Il ministero delle Partecipazioni, che è stato formato da sette ministri, con un sottosegretario, è stato approvato dalla Camera con 335 voti favorevoli su 441 votanti.

Il ministero delle Partecipazioni, che è stato formato da sette ministri, con un sottosegretario, è stato approvato dalla Camera con 335 voti favorevoli su 441 votanti.

Il ministero delle Partecipazioni, che è stato formato da sette ministri, con un sottosegretario, è stato approvato dalla Camera con 335 voti favorevoli su 441 votanti.

Il ministero delle Partecipazioni, che è stato formato da sette ministri, con un sottosegretario, è stato approvato dalla Camera con 335 voti favorevoli su 441 votanti.

Il ministero delle Partecipazioni, che è stato formato da sette ministri, con un sottosegretario, è stato approvato dalla Camera con 335 voti favorevoli su 441 votanti.

Il ministero delle Partecipazioni, che è stato formato da sette ministri, con un sottosegretario, è stato approvato dalla Camera con 335 voti favorevoli su 441 votanti.

Il ministero delle Partecipazioni, che è stato formato da sette ministri, con un sottosegretario, è stato approvato dalla Camera con 335 voti favorevoli su 441 votanti.

Il ministero delle Partecipazioni, che è stato formato da sette ministri, con un sottosegretario, è stato approvato dalla Camera con 335 voti favorevoli su 441 votanti.

Una fortuna al giorno

CONCORSO PER I LETTORI

25 GIORNI DI PREMI

Ogni giorno la sua fortuna

IN SECONDA PAGINA IL TAGLIANDO E LE NORME

Oggi si sposa a Independence Margaret Truman

NUOVA YORK, 20 aprile. Margaret Truman si sposa a Independence, nella casa di sua madre, a New York.

Il presidente Truman si sposa a Independence, nella casa di sua madre, a New York.

Il presidente Truman si sposa a Independence, nella casa di sua madre, a New York.

Il presidente Truman si sposa a Independence, nella casa di sua madre, a New York.

Il presidente Truman si sposa a Independence, nella casa di sua madre, a New York.

Il presidente Truman si sposa a Independence, nella casa di sua madre, a New York.

Il presidente Truman si sposa a Independence, nella casa di sua madre, a New York.

Il presidente Truman si sposa a Independence, nella casa di sua madre, a New York.

Il presidente Truman si sposa a Independence, nella casa di sua madre, a New York.

IL GIORNO

Pagina 2

La rubrica di Franca Valeri

Pagina 3

Il voto dei soci nelle elezioni amministrative di Anzio

Pagina 4

Il spettacolo: Hollywood sul Tevere

Pagina 7

Il diario di Milano

Nel noto

la memoria nella Duchessa e Windsor

Il Salone dell'Automobile, visto da Gigi Villardi

La festa di Montecarlo

La rubrica e il romanzo di L. Poverelli

Il più celebre fumetti del mondo

## In Algeria bruciano un pullman

Incendiate due autocarri - Due uccisi

ALGERI, 20 aprile. Un pullman brucia in un'incendio che ha causato la morte di due persone e ferite a diverse altre. L'incendio è avvenuto in un'area di campagna, dove il pullman stava trasportando un gruppo di turisti.

Il pullman brucia in un'incendio che ha causato la morte di due persone e ferite a diverse altre. L'incendio è avvenuto in un'area di campagna, dove il pullman stava trasportando un gruppo di turisti.

Il pullman brucia in un'incendio che ha causato la morte di due persone e ferite a diverse altre. L'incendio è avvenuto in un'area di campagna, dove il pullman stava trasportando un gruppo di turisti.

Il pullman brucia in un'incendio che ha causato la morte di due persone e ferite a diverse altre. L'incendio è avvenuto in un'area di campagna, dove il pullman stava trasportando un gruppo di turisti.

Il pullman brucia in un'incendio che ha causato la morte di due persone e ferite a diverse altre. L'incendio è avvenuto in un'area di campagna, dove il pullman stava trasportando un gruppo di turisti.

Il pullman brucia in un'incendio che ha causato la morte di due persone e ferite a diverse altre. L'incendio è avvenuto in un'area di campagna, dove il pullman stava trasportando un gruppo di turisti.

Il pullman brucia in un'incendio che ha causato la morte di due persone e ferite a diverse altre. L'incendio è avvenuto in un'area di campagna, dove il pullman stava trasportando un gruppo di turisti.

Il pullman brucia in un'incendio che ha causato la morte di due persone e ferite a diverse altre. L'incendio è avvenuto in un'area di campagna, dove il pullman stava trasportando un gruppo di turisti.

Il pullman brucia in un'incendio che ha causato la morte di due persone e ferite a diverse altre. L'incendio è avvenuto in un'area di campagna, dove il pullman stava trasportando un gruppo di turisti.



Il portiere del Clerique al steps.

## Imminente il Concistoro

Certo il cappello cardinalizio all'Arcivescovo Montini - Caduta la candidatura di Padre Gemelli

ROMA, 20 aprile. Il Concistoro per la creazione di nuovi cardinali è previsto per il prossimo mese di maggio. Si attende che il papa annuncerà il suo verdetto sulla candidatura di Padre Gemelli.

Il Concistoro per la creazione di nuovi cardinali è previsto per il prossimo mese di maggio. Si attende che il papa annuncerà il suo verdetto sulla candidatura di Padre Gemelli.

Il Concistoro per la creazione di nuovi cardinali è previsto per il prossimo mese di maggio. Si attende che il papa annuncerà il suo verdetto sulla candidatura di Padre Gemelli.

Il Concistoro per la creazione di nuovi cardinali è previsto per il prossimo mese di maggio. Si attende che il papa annuncerà il suo verdetto sulla candidatura di Padre Gemelli.

Il Concistoro per la creazione di nuovi cardinali è previsto per il prossimo mese di maggio. Si attende che il papa annuncerà il suo verdetto sulla candidatura di Padre Gemelli.

**TINTAL**  
 il colore nella casa

la bella pittura per pareti che ognuno può dare da sé

Il miglior modo di dipingere è con TINTAL. TINTAL è un colore che si applica facilmente e che dura a lungo. È disponibile in una vasta gamma di colori e può essere usato per dipingere pareti, soffitti e mobili.

COLORIFICIO ITALIANO  
 MAX MEYER & C. MILANO

Figura 1. «Il Giorno» primo numero 21 aprile 1956

Proprio a causa di questa sua decisione nonché della sua posizione politica, Mattei era da sempre nel mirino dell'opposizione: erano gli anni del Governo Segni, con al Quirinale Gronchi della sinistra di Democrazia cristiana, intanto gestita da Fanfani; per questo motivo Confindustria, destra del Dc, liberali e socialdemocratici erano tutti contro il presidente Eni e le sue idee. Nel frattempo, Mattei si batteva per un rinnovamento italiano partendo dai poteri degli enti pubblici ed era a favore della bonifica del Mezzogiorno e della creazione un paese forte e stabile.



*Figura 2. Enrico Mattei, presidente Eni*

Ciò lo indusse a pensare a un giornale; le idee di Leo Longanesi lo scoraggiarono dalla sua intenzione di creare un periodico, orientandolo verso la scelta di un quotidiano. Probabilmente, l'idea dell'amico di Mattei era anche quella di opporsi al monopolio dell'informazione lombarda gestita unicamente dal noto «Corriere».

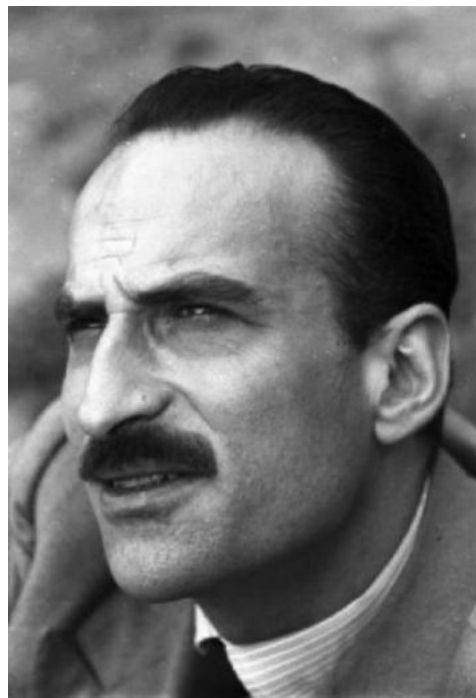
Quando i tre si conobbero, gli accordi per la nascita della testata non furono semplici: sia Mattei che Del Duca volevano la maggioranza, ma a conclusione delle trattative la società che avrebbe prodotto «Il Giorno» – la Società Editrice Lombarda – era nelle mani di Angelo Ranieri (nipote di Del Duca) in quota minoritaria, una parte andò a Baldacci e il restante fu affidato a Oreste Cacciabue che invece deteneva le quote di maggioranza e appariva come rappresentante di Mattei che si ostinò a non comparire nel progetto – almeno per i primi anni.

Le questioni di attribuzioni di questo enorme programma giornalistico non furono semplici nemmeno negli anni a seguire. Infatti, quando si scoprì il legame tra Eni e la testata si crearono due punti di vista diversi tra le due persone che ne avevano vissuto la nascita: da una parte Mattei affermava di averlo acquistato solo su richiesta di esponenti politici; dall'altra Baldacci sosteneva che il suo giornale fosse stato acquistato con l'inganno dallo stesso Mattei. Non fu mai chiaro chi dei due avesse

ragione e col tempo si avanzarono anche altre tesi che riguardarono nello specifico le figure proprio di Cino Del Duca e di Leo Longanesi riguardo all'idea citata precedentemente di sfida verso il monopolio del «Corriere della Sera».

Analizzando attentamente la storia pochi anni prima della nascita del «Giorno», risultava evidente che Mattei, avendo trasformato la richiesta di smantellamento di Agip in una nuova azienda petrolifera, stava attirando già da un decennio i riflettori sui suoi movimenti. Infatti, nonostante la sua idea fosse acclamata per la capacità di sviluppare un progetto di tale portata, Mattei era costantemente attaccato dalla stampa che in Italia veniva gestita esclusivamente dai grandi privati. Fu così che il presidente del gruppo Eni, abituato a lavorare in sordina proprio per evitare le numerose accuse già a lui rivolte, fece in modo di non comparire nella creazione del «Giorno». Tuttavia, qualcuno doveva apparire come finanziatore: la testata fu dichiarata agli atti come di proprietà della «Società Editrice Lombarda» – di cui si parlerà a breve – e sarà trasformata poi in Segisa, lasciando ufficialmente il nome di Mattei lontano dall'origine del giornale. Ciò garantiva comunque a quest'ultimo l'opportunità di avere qualcosa che potesse difenderlo con lo stesso mezzo che più spesso gli si era rivolto contro: la stampa giornalistica.

A impegnare l'Eni e Mattei erano tutti gli altri progetti che l'ente portava avanti, oltre che le difficoltà legate alle classi politiche governanti. Infatti, Ezio Vanoni, uno dei suoi più grandi sostenitori, morì dopo aver tenuto un discorso importante in Senato e la perdita di una figura così rappresentativa spinse Mattei a dare il via al suo disegno editoriale che partì ufficialmente pochi mesi dopo.



*Figura 3. Gaetano Baldacci*

Baldacci, dal suo canto, fu da sempre alla ricerca di un progetto giornalistico audace. Per questo aiutò Mattei alla creazione del «Giorno», ma il carattere polemico e spregiudicato del giornalista costò al presidente Eni tanti dissapori politici.

A causa di ciò, quel quotidiano che stava nascendo, destinato a conquistare prima la stampa lombarda e poi quella italiana, fu spesso ostacolato da questi rapporti ostili. Infatti, quando il presidente della Repubblica Segni sconfisse le idee progressiste di Fanfani – sostenitore di Mattei, il presidente Eni si trovò a compiere una scelta difficile che lo costrinse ad allontanare proprio Baldacci. Erano anni di grande cambiamento politico che causarono anche disordini nella testata e ostacolarono la sua affermazione come giornale italiano statale:

Le trasformazioni nel clima politico italiano a partire dal 1959 e il deterioramento dei risultati economici delle due imprese portò progressivamente alla “normalizzazione” di una situazione fino a quel momento molto fluida. Le pressioni che si esercitavano sull’Eni si riflessero sul giornale con estrema forza, portando al clamoroso allontanamento di Baldacci nel 1960<sup>22</sup>.

Tuttavia, a remare contro il giornale non era solo questo dissidio creatosi tra Eni e Baldacci: da una parte incisero anche le somme ingenti per il mantenimento della testata, sempre più onerose per le casse dello Stato, e dall’altra l’incertezza del sostegno del Governo verso la società di Mattei. Baldacci, infatti, negli anni da direttore attaccò in modo diretto Antonio Segni che – come si è anticipato – dopo aver sconfitto i sostenitori di Mattei lo mise in una situazione difficile portando Eni ad allontanare Baldacci dalla testata. Questo licenziamento del direttore fu considerato il “male minore” per riconquistare la benevolenza di Segni da parte di Mattei. Tuttavia, anche se Baldacci fu il capro espiatorio di questi dissidi, la sua partecipazione fu fondamentale per la nascita del giornale lombardo.

Contribuirono alla creazione anche altre figure, tra cui Paolo Murialdi il quale all’avvio della testata ricopriva il ruolo di vicedirettore capo. Dopo la sua esperienza al giornale, negli anni in cui diresse la sua rivista «Problemi dell’informazione», Murialdi dedicò un articolo a una delle testate più formative della sua carriera da giornalista, intitolato *Nascita e crescita del «Giorno»*, in cui espose le ragioni che l’avevano spinto alla scrittura: non intendeva difendere il giornale in sé, ma piuttosto raccontare dall’interno cos’era avvenuto durante i primi quattro anni di esistenza del «Giorno» e il motivo che, a suo dire, spinse al cambio da Baldacci a Italo Pietra. In quell’occasione Murialdi ricordò che a suscitare una netta differenza tra questa nuova testata e le altre preesistenti era soprattutto la questione legata alla politica e al mondo dell’informazione. Il primo punto espresso da Murialdi fu che l’Eni di Enrico Mattei era un ente tra i maggiormente influenti in quel periodo storico. Un altro fattore fu, naturalmente, quello della direzione. Non fu un caso che il giornale subì continui attacchi da altre testate. «Il Giorno», oltre a rubarne i lettori, era anche un motivo di invidia per gli altri giornali: si trattava di un quotidiano innovativo, di proprietà

---

<sup>22</sup> Daniele Pozzi, *L’Eni e «Il Giorno»; vite parallele*, in Ada Gigli Marchetti, *«Il Giorno». Cinquant’anni di un quotidiano anticonformista*, Milano, Franco Angeli, 2007, pp. 37-52 (48).

pubblica, con dei costi relativamente onerosi e in cui nel corso del primo ventennio comparvero tra le più importanti firme dell'informazione italiana.

Murialdi nel suo articolo sottolineò anche la rilevanza e l'innovazione del messaggio che «Il Giorno» voleva mandare al pubblico italiano soprattutto perché non esisteva nessun quotidiano con il suo stesso carattere rivoluzionario. Infatti, l'informazione più nuova era data solo da due settimanali che si distinguevano per la propensione alla modernizzazione: «Il Mondo» e «L'Espresso».

La prima volta che Murialdi sentì parlare del «Giorno» sia lui che Baldacci si trovavano ancora al «Corriere della Sera». Era metà del 1955 e in quel periodo la testata andava sempre più discostandosi dalle idee rivoluzionarie dell'informazione italiana, preferendo una linea sempre più moderata di Democrazia cristiana. Non a caso, gli incontri per la ricerca di collaboratori che aderissero al progetto si svolgevano in segreto nell'auto di Baldacci, il quale – sosteneva Murialdi – aveva tra le sue conoscenze la famiglia Mattei e fu questo a permettergli di partecipare all'iniziativa.

In questa prima fase organizzativa della futura redazione, oltre a Murialdi, fu incluso anche il grafico Giuseppe Trevisani. Nel suo articolo, infatti, il giornalista genovese raccontò dei dubbi emersi in seno ad alcune decisioni che Baldacci prese al varo nel creare lo scheletro del giornale. Dalle sue scelte di alcuni collaboratori come Umberto Segre e Vittorio Orilia – rispettivamente per la politica interna ed estera – sembrava chiaro che per Baldacci «Il Giorno» dovesse somigliare ai quotidiani tedeschi o svizzeri, in cui mancava del tutto la cronaca. Murialdi, a quei tempi, propose al direttore di modificare alcune decisioni come quella di selezionare tre redattori capo per le diverse aree e propose anche alcune figure che sarebbero divenuti membri importanti per una testata nascente, come Angelo Rozzoni che dal Sessanta diventerà vicedirettore e che secondo Murialdi sarebbe stato un ottimo collaboratore per la sezione di cronaca.



*Figura 4. Cino Del Duca*

Anche se le parole di Murialdi non furono ascoltate da Baldacci, un cambiamento vi fu ugualmente e in poco tempo e molte impostazioni furono passate al varo e modificate. Ciò avvenne, secondo il giornalista, grazie all'intervento di Cino Del Duca:

Il cambiamento ha un nome: Cino Del Duca. Abbandonata l'Italia perché avverso al fascismo, Del Duca aveva fatto fortuna a Parigi nella stampa periodica. [...] Da tempo desiderava entrare sulla scena editoriale italiana [...] quale occasione migliore del lancio di un quotidiano a Milano? Nello stesso tempo quale migliore copertura per celare la partecipazione dell'Eni?<sup>23</sup>

Nacque in questo modo la «Società Editrice Lombarda» della quale il presidente era – almeno sulla carta – il commercialista Oreste Cacciabue; Baldacci ottenne la sua parte insieme alla carica di direttore del quotidiano, mentre Cino Del Duca – che di fatto entrò a far parte del Consiglio il 21 dicembre 1955 – deteneva ufficialmente il ruolo di editore con carichi esecutivi gestiti dal suo rappresentante (e nipote) Angelo Ranieri.

In questo quadro, la decisione di non comparire come proprietario del giornale di Mattei aiutò i piani di Del Duca che attuò tutte quelle modifiche grafiche per lui fondamentali: introdusse i rotocalchi, i servizi fotografici, i fumetti, gli oroscopi e i cruciverba. Del Duca voleva presentare un quotidiano completamente diverso da quelli già esistenti attribuendo al «Giorno» un'immagine di sé stravagante e rivoluzionaria.

Tutti i supplementi e gli inserti decisi da Del Duca avevano lo scopo di attrarre i lettori dei settimanali piuttosto che quelli dei quotidiani veri e propri. Inoltre, l'impostazione era quella di due giornali (uno della mattina e uno del pomeriggio) con una grafica possibile soltanto grazie alle capacità tipografiche di Trevisani. La presenza di quest'ultimo al giornale, tuttavia, non fu lunga: per motivi sconosciuti allo stesso Murialdi, Baldacci licenziò Trevisani che venne sostituito da Franco Nasi, il quale svolse il ruolo importante di «coordinatore fra la direzione e la redazione da una parte e i tipografi dall'altra»<sup>24</sup>.

Precedendo l'analisi sui trascorsi politici anche negli anni successivi che videro protagonisti «Il Giorno» e la classe politica al Governo, si andranno ad analizzare a seguire anzitutto gli aspetti legati ai contenuti offerti dal quotidiano in questa prima fase di cambiamento.

A quei tempi tanti collaboratori si spostarono dal «Corriere» per intraprendere questa nuova sfida giornalistica. Tra questi vi fu Gianni Brera che riuscì a dare alla sezione sportiva del «Giorno» un'efficienza e una fama che probabilmente non avrebbe ottenuto altrimenti.

Le grandi capacità di Del Duca riguardarono anche il lancio del giornale. Per l'occasione Murialdi ricorda con esattezza la pagina promozionale:

---

<sup>23</sup> Paolo Murialdi, *Nascita e crescita del «Giorno»*, «Problemi dell'informazione», XXII, 3, settembre 1997, pp. 423-436 (426).

<sup>24</sup> *Ivi*, p. 427.

Il lancio pubblicitario e promozionale fu grandioso, degno di un imprenditore come Del Duca: un manifesto di Savignac nel quale un omino in pigiama apriva la finestra e leggeva nel cielo la prima pagina del «Giorno»; un concorso che prevedeva 25 milioni di premi (due automobili, un televisore, un frigorifero, una macchina per cucire, un ciclomotore sono i principali) poi contestato da altri editori; installazione del telefono in tutte le edicole di Milano<sup>25</sup>.

Già all'epoca di quel primo numero (fig. 1), il giornale aveva dei tratti distintivi come nel caso della rubrica *fatti della vita*, l'assenza di pubblicità nella prima pagina, oppure la presenza di quegli aspetti così importanti per Del Duca quali il cruciverba e l'oroscopo. Alle tre del mattino, il giornale era pronto a uscire in tutte le edicole. Nel frattempo, anche l'edizione della sera aveva le sue caratteristiche principali: si trattava di dodici pagine di rotocalco con fotografie ed elementi che richiamavano le riviste come «Oggi» e «Gente» rendendo il quotidiano tanto distinto quanto simile alle pubblicazioni francesi con le quali Del Duca era entrato in contatto.

«Il Giorno» ebbe un tale successo da approdare sulle pagine dei giornali esteri: il «Times» fu uno di questi, ma anche altre riviste italiane come «L'Espresso» scrissero al riguardo. La ventata di novità che era approdata nel mondo dell'informazione nostrana aveva attirato l'attenzione di molti lettori, i quali iniziarono a preferirlo ad altre testate più “anziane”, conquistando persino alcuni tra i più “tradizionalisti”. Con 100.000 tirature per l'edizione della mattina e 50.000 per quella della sera, sbaragliò la concorrenza e si avvicinò alle 400.000 copie vendute del grande «Corriere».

I primi numeri comparvero nelle edicole con una prima pagina che sconvolse quelle preesistenti: il nuovo quotidiano presentava otto colonne di testo contro l'assetto a nove di tutti i concorrenti e una spalla dedicata non più all'editoriale ma alla nuova rubrica *Situazione*, che descriveva i fatti di politica più importanti della giornata. Questo ritaglio per il primo numero fu utilizzato da Baldacci e Del Duca per presentare il giornale insieme – evento mai accaduto nei quotidiani – e in cui i due preannunciarono già l'idea di dedicare nei numeri successivi la spalla alla nuova rubrica.

#### IL GIORNO

Questa prima colonna, non più destinata al “fondo” classico di tutti i giornali italiani, ma, nel nostro, ad una “Situazione”, che segnerà con breve commento i punti fondamentali della giornata politica nel mondo, ci sia consentito d'adoperarla, questa prima volta, per presentare IL GIORNO ai lettori.

Se n'è molto parlato, del GIORNO. E noi siamo grati a tutti coloro che ne hanno parlato, anche se, privi di notizie sicure, ci hanno, talvolta, attribuito legami d'interessi i più disparati, intenzioni che non abbiamo, simpatie politiche le più varie e le più discordi.

La verità è, anzitutto, che IL GIORNO nasce come impresa editoriale fine a se stessa, ossia senza secondi fini. Se questo è o non è, nel campo dei quotidiani, in Italia, un fatto nuovo, non sta a noi giudicare.

Come impresa editoriale, IL GIORNO si propone di dare ai lettori il massimo di informazioni col massimo di obbiettività.

[...]

---

<sup>25</sup> Paolo Murialdi, *Nascita e crescita del «Giorno»*, cit., pp. 428-429.



È ovvio che dal modo di presentare i fatti, dalla evidenza maggiore o minore in cui IL GIORNO li porrà, dal legame che stabilizzerà fra di essi salterà fuori, alla fine, un atteggiamento del giornale. Quale? **L'onesta ricerca e la difesa costante della verità.**

E poiché in questa ricerca e difesa non siamo legati a preconcetti, né ci lasceremo guidare da simpatie o antipatie naturali, ma anzi cercheremo di cogliere, fin dove è possibile, l'aspetto di buona fede che ogni azione umana può avere in sé, ci auguriamo di essere compresi e seguiti con spirito aperto: lo stesso spirito aperto, la stessa fiducia della libertà con cui noi intraprendiamo la nostra opera.

CINO DEL DUCA  
GAETANO BALDACCI<sup>26</sup>

Il direttore e l'editore non si astennero già da questa prima uscita a dichiarazioni quantomeno dissociative dal resto dei giornali italiani, sottolineando la mancanza di un quotidiano indipendente nel panorama italiano e impegnandosi per un foglio totalmente disinteressato e fondato su un'idea di totale onestà. In aggiunta a queste dichiarazioni, in questo primo numero avvenne quella rivoluzione culturale di cui si è parlato spesso, ovvero la sostituzione della pagina culturale:

Lo spazio delle altre pagine del giornale viene distribuito con formule nuove: la seconda pagina ha la testatina "I fatti della vita" ed è dedicata alla cronaca nazionale; la terza, "Notizie dall'Estero", con redazioni a Parigi, a Londra, negli Stati Uniti, in Germania, a Vienna, a Ginevra e poi a Mosca; la quarta "Notizie dall'Interno"; la quinta "Notizie dello sport" diretta dal più grande giornalista sportivo, Gianni Brera. La sesta pagina con la testatina "Gli spettacoli" non si limita alle manifestazioni cittadine, ma riporta, con una punta di civetteria mondana, notizie da tutto il mondo, oltre ai programmi tv e radio (nessun giornale dedicava tanto spazio al mondo degli spettacoli). Poi, per la prima volta nel panorama dei giornali italiani, appare una pagina dedicata all'economia e finanza con notizie e servizi che accompagnano la Borsa e i cambi. La cronaca cittadina, ampia e vivacemente polemica è affidata al "Diario di Milano". Particolari edizioni a colori sono riservati per la domenica<sup>27</sup>.

In questa cornice, descritta da Giulio Guizzi nel suo saggio *Vicende e protagonisti (1956-1959)*, risultava evidente come l'aspetto estetico del «Giorno» si opponesse agli schemi che l'industria giornalistica aveva seguito per decenni. È doveroso specificare che l'operazione del «Giorno» riguardo alla famosa "terza pagina" non consisteva nella scomparsa della sezione di cultura, bensì l'intenzione della redazione era quella di trattare la letteratura come un fatto di cronaca, presentando il libro nella sua interpretazione culturale e sociale e dedicando, invece, alle recensioni una pagina "autonoma" che verrà poi integrata proprio da «Giorno Libri».

Nonostante le grandi vittorie ottenute soprattutto al cospetto di altri giornali locali, apparentemente insoddisfacenti per molti lettori, il giornale non riuscì a contenere i costi a causa del mercato milanese già saturo. La direzione iniziò a effettuare consistenti tagli, prima eliminando l'edizione della sera e successivamente

---

<sup>26</sup> Trafiletto "a spalla" di presentazione del «Giorno» (visibile anche nella figura 1), «Il Giorno», 21 aprile 1956, p. 1.

<sup>27</sup> Giulio Guizzi, *Vicende e protagonisti (1956-1959)*, in Ada Gigli Marchetti, «Il Giorno». *Cinquant'anni di un quotidiano anticonformista*, Milano, Franco Angeli, 2007, pp. 65-72, p. 70.

dimezzando le pagine del rotocalco. Molti collaboratori avevano il timore che il giornale avrebbe presto chiuso i battenti con quello che Murialdi definì «un fallimento più clamoroso di quello che nel 1948 aveva colpito il “Corriere di Milano”»<sup>28</sup>. Era il periodo dei primi contrasti ai vertici di chi aveva generato il quotidiano: Enrico Mattei e Del Duca erano ormai su fronti opposti, l'apparente direttore della «Società Editrice Lombarda» scomparve, Baldacci fu costretto a rinunciare alla sua quota e, infine, era chiaro che dietro «Il Giorno» fosse coinvolta la figura di Mattei. Per i primi tempi, tuttavia, la società fu gestita da Felice Camoni, «manager sconosciuto nel mondo editoriale»<sup>29</sup>. Così Murialdi ricorda nel suo articolo questo periodo:

«Il Giorno» venne rilanciato sia migliorandone la qualità e l'intraprendenza sia lanciando un primo inserto settimanale a colori per i ragazzi. Certo il nostro fu un giornalismo “corsaro” perché la presenza di Mattei fu per molto tempo coperta; ma fu anche un giornalismo che produsse inchieste su aspetti e problemi della vita sociale che i quotidiani tradizionali non facevano<sup>30</sup>.

Il 31 dicembre 1959 il nome di Enrico Mattei fu associato alla testata giornalistica e Baldacci era prossimo al suo licenziamento. A peggiorare la situazione del presidente Eni furono le sue decisioni di mercato prese per la società che spinsero molte testate ad attaccare il quotidiano, ritenendolo il suo punto debole; l'informazione accusava Eni di detenere un giornale che costava 2 miliardi l'anno. Nel frattempo sia Mattei che Baldacci subivano continui affronti in quanto vertici della testata. «Il Giorno», tuttavia, non cedette facilmente alle diffamazioni che riceveva; furono pubblicate inchieste e presentati aspetti della società che gli altri giornali tendevano a nascondere e nel frattempo il numero di copie vendute aumentava:

Frattanto il giornale, arricchito di altri supplementi, stava conquistando copie. A metà del 1959 venne raggiunta una diffusione media di 150 mila copie. Era la dimostrazione che si poteva insidiare il reame del Corrierone partendo dalla sua capitale; che il progetto del centro-sinistra camminava; infine, che la società italiana stava proprio cambiando<sup>31</sup>.

Dal mese di maggio con un'interrogazione del Senato venne dichiarato che la testata «apparteneva per il 49 per cento a Eni, per il 49 per cento a Iri<sup>32</sup> e per il 2 per cento al suo ministero»<sup>33</sup>. Per l'occasione il presidente Eni consentì un'intervista al giornalista suo omonimo durante la quale si difese sostenendo che anche un ente pubblico come il suo poteva possedere qualcosa come un giornale. Tutta questa situazione scatenò l'ira di Baldacci, il quale – in accordo col parere di Murialdi – non

---

<sup>28</sup> Paolo Murialdi, *Nascita e crescita del «Giorno»*, cit., p. 432.

<sup>29</sup> *Ibidem*.

<sup>30</sup> *Ibidem*.

<sup>31</sup> *Ivi*, p. 434.

<sup>32</sup> Iri acronimo per Istituto per la Ricostruzione industriale fu un ente pubblico per la politica industriale fondato nel 1933 sotto la dittatura fascista. In poco tempo divenne una grande società mondiale e cessò soltanto nel 2002.

<sup>33</sup> Paolo Murialdi, *Nascita e crescita del «Giorno»*, cit., p. 435.

si era mai accontentato della carica di direttore ma voleva la sua quota del quotidiano e creò non poca confusione sulle pagine del «Giorno» tanto che la sua immagine «apparve ormai compromessa. Si trattava di vedere quale sarebbe stato il destino del “Giorno”: essere venduto a un editore oppure restare in mano pubblica»<sup>34</sup>.

Il 1959 si concluse con due decisioni importanti da parte del Governo: la prima fu quella di non cedere «Il Giorno» agli editori che ne avevano fatto richiesta; la seconda fu quella di licenziare Baldacci, delibera possibile grazie a quel 2 per cento che apparteneva al Ministero.

Il 1° gennaio 1960 Baldacci lasciò ufficialmente il suo posto come direttore del «Giorno»; subentrò Italo Pietra e «il “Giorno” entrò in una seconda fase, non più “corsara”, ricca di successi ma non priva di difficoltà»<sup>35</sup>.

## I. 2 La nuova direzione del 1960

Quando lasciò la direzione del «Giorno», Baldacci non si astenne dal comunicarlo pubblicamente; il suo congedo, infatti, comparve in prima pagina il 1° gennaio 1960, con l'articolo intitolato *Il saluto di Baldacci* al posto della rubrica *Situazione*:

È il primo giorno del 1960: i lettori, i moltissimi affezionati lettori del «Giorno», si attendono forse da me una *Situazione* sull'anno che viene, sulle sue prospettive politiche, sul poco di buono e sul molto di cattivo che ci circonda. Invece no: il mio è un saluto, un addio e anche un a rivederci in altra sede.

I motivi per i quali sono costretto a lasciare la direzione del «Giorno» – il giornale da me fondato, da me ideato, secondo una formula che in un primo momento parve “pazzesca”, e, in un secondo, si rivelò. felice e fortunata – quei motivi non li dirò. Non li dirò ora, non li dirò sul «Giorno».

Tra qualche tempo ai miei lettori sapranno: e li sapranno da me. Mi scuso coi lettori di questa provvisoria reticenza che li sorprenderà, perché di tutto io potrò essere incolpato, meno che di non dire pane al pane. (E forse qui è il punto, la causa di tutto.)

I lettori del «Giorno» sanno che sin dal primo apparire il mio giornale è stato l'oggetto d'una lotta senza quartiere, senza respiro. Qualcuno, ad un certo momento, doveva pagare. E io pago. La storia d'Italia si sta trasformando. Bisogna che almeno qualcuno tenga duro (per poi riprendere in altro modo) nella lotta che riguarda, più che noi stessi, i nostri figli e il loro avvenire.

Non ho la pretesa di *fare storia*. Non mi illudo che il piccolo lievito, che ho cercato e cercherò di offrire, produca la reazione desiderata. Io appartengo al mondo dei giornali, dunque alla cronaca del Paese: ma la storia non è che la somma di un gran numero di fatti di cronaca, nella quale prego di includere anche il mio.

Non posso chiudere senza ringraziare i miei redattori e collaboratori. Eravamo una *équipe* compatta, di rara armonia e felicità reciproca. E senza ringraziare anche i tipografi, che “costruirono” con noi il “giornale nuovo”<sup>36</sup>.

---

<sup>34</sup> Paolo Murialdi, *Nascita e crescita del «Giorno»*, cit., p. 435.

<sup>35</sup> *Ivi*, p. 436.

<sup>36</sup> Gaetano Baldacci, *Il saluto di Baldacci*, «Il Giorno», 1° gennaio 1960, p. 1.

Dalle sue parole si evince chiaramente quanto fosse costato a Baldacci l'abbandono del giornale e l'ex-direttore non si arrese mai dalla sua idea di quotidiano e continuò a battersi per le sue convinzioni<sup>37</sup>.

Intanto, in alto a questo saluto firmato "Gaetano Baldacci", nella spalla sinistra apparve anche il congedo della Segisa per lui e le rassicurazioni ai lettori (fig. 5):



Figura 5. «Il Giorno» prima pagina 1° gennaio 1960. A lato particolari della spalla a sinistra: Il saluto di Baldacci (nel riquadro rosso al centro), trafiletto informativo firmato dalla Segisa (a destra)

<sup>37</sup> In merito al suo licenziamento, Baldacci non accettò di lasciare il suo posto senza combattere, quando fu definitivamente allontanato, cercò, infatti, di creare «Il Nuovo Giorno». A ostacolare il progetto, la Sofid detentore del potere di Segisa – ovvero che prima era stata la Società Editrice Lombarda – la quale si oppose al giornale in quanto *in primis* si trattava di un tentativo del giornalista Baldacci di appropriarsi del nome della testata che aveva diretto e *in secundis*, «Il Giorno» di fatto era già stato registrato a nome di Baldacci al momento della sua nascita. Ciò causò una dura battaglia legale sulla gestione del rapporto tra testata, giornale e titolo, sia ai sensi della legge 47/48 che di quella sui diritti d'autore. Nonostante i numerosi tentativi dell'ex-direttore di andare in appello, dalla prima causa al giudizio della Corte d'Appello, la testata fu giudicata come proprietà della società e non di chi l'aveva creata e pertanto solo a quest'ultima spettavano i diritti sul nome della stessa. Inoltre, nell'ultima decisione legislativa fu anche specificato che l'idea di testata, sebbene non propriamente oggetto di creatività, è rappresentativa del giornale in questione e quindi coincide con quest'ultimo, confermando l'idea che Baldacci fosse nel torto.

La Segisa s.p.a., editrice del «Giorno», comunica ai lettori che Gaetano Baldacci lascia la direzione del giornale. Gli succede Italo Pietra, con Angelo Rozzoni, vice-direttore responsabile. Pubblichiamo il saluto che Gaetano Baldacci rivolge ai lettori. Nonostante le sue pessimistiche impressioni, la Segisa assicura i lettori che il giornale seguirà ad attenersi alla sua caratteristica linea di larga informazione, di franca e ampia azione critica, e di vivo e costante interesse per tutti i problemi della vita e del lavoro nel nostro Paese.

La Segisa ringrazia Gaetano Baldacci che dal giorno della fondazione ha interamente dedicato la sua appassionata attività di giornalista acuto e moderno al successo sempre crescente del giornale<sup>38</sup>.

Durante quell'ultimo *diktat* ricevuto in merito al destino del «Giorno», Mattei fu in grado soltanto di scegliere il successore di Baldacci: Italo Pietra. Il suo arrivo nell'agosto del 1960 portò con sé una grande evoluzione per il quotidiano. A partire da questo momento il giornale visse i suoi anni più gloriosi, con notevoli firme di punta e un importante successo nelle edicole, probabilmente aiutato anche dal boom economico degli anni Sessanta.

Come suo vicedirettore fu scelto Angelo Rozzoni, lasciando vacante il posto di redattore capo affidato a Paolo Murialdi. In questa occasione Murialdi e Pietra – i due partigiani che avevano combattuto insieme per la Resistenza – si ritrovarono a lavorare nuovamente fianco a fianco in questa nuova esperienza.

In occasione del centenario della nascita di Murialdi, Bernardo Valli scrisse sull'«Espresso» un articolo che donava un interessante spaccato di vita quotidiana nella testata giornalistica. Nell'*incipit* rappresentava l'ambiente attorno ai grandi personaggi della direzione del quotidiano, comparando gli uffici degli amici Pietra e Murialdi. Distanti sia nello spazio che nell'aspetto, le due stanze si trovavano all'«estremità opposte del corridoio strozzato»<sup>39</sup> e, sebbene quella di Pietra – appartenuta dal 1956 a Baldacci – fosse più grande, era estremamente vuota rispetto al piccolo ripostiglio nel quale Murialdi non poteva neppure stendere le gambe. Gli uffici, descritti da Valli era quelli in cui si trovava a operare la redazione del quotidiano dalla sua fondazione; erano situati in via Settala in una ex-sede del quotidiano «Avanti!» saccheggiata durante il regime che ancora portava i segni del suo sventurato passato.

Valli – che ebbe l'opportunità di lavorare con questa direzione – raccontò che sia Pietra sia Murialdi erano amici e colleghi da molto tempo prima del «Giorno» e che entrambi erano molto reticenti a parlare dei propri trascorsi, inclusi quei momenti in cui arrivarono a Milano sconfiggendo il regime e condannando Mussolini alla morte. Ciononostante, in conclusione del suo articolo, l'autore ricordò che «nella derelitta sede di via Settala noi cronisti avevamo un direttore e un redattore capo protagonisti delle ultime ore della Seconda guerra mondiale»<sup>40</sup>.

---

<sup>38</sup> Trafiletto informativo editoriale in cui furono comunicati i cambiamenti nella direzione del «Giorno».

<sup>39</sup> Bernardo Valli, *Due partigiani in redazione*, «L'Espresso», 29 settembre 2019 (<https://espresso.repubblica.it/opinioni/dentro-e-fuori/2019/09/29/news/due-partigiani-in-redazione-bernardo-valli-1.339203>) consultato in data 10 luglio 2021.

<sup>40</sup> *Ibidem*.

Il cambio di redazione degli anni Sessanta proseguì non solo riguardo al direttivo, ma anche su un riassetto delle tematiche già affrontate agli albori del «Giorno» e quelle che non erano mai state trattate negli anni precedenti.

Uno degli aspetti fu il cambiamento inerente al giornalismo d'inchiesta. Nei primi anni della testata si trattava di argomentare da una parte un'inchiesta "di servizio" che riguardava gli alimenti, la sicurezza, il costo delle case e della vita, i mercati; dall'altra parte c'era, invece, il giornalismo che si occupava delle tematiche legate al Paese, la classe dirigente, l'aspetto del territorio e la realtà politica italiana. Con l'arrivo degli anni Sessanta il giornalismo d'inchiesta si soffermò su numerose problematiche anche di tipo storico che mettevano in pericolo l'assetto democratico tanto ricercato nel percorso d'uscita dal secondo dopoguerra. Si trattavano argomenti che comprendevano il terrorismo, la mafia e i movimenti neofascisti e tutto questo era volto a dimostrare la libertà della testata e, ancora più in grande, della stampa italiana. Questa situazione con la fine del Novecento si rese ancora più necessaria proprio a causa degli eventi degli ultimi trent'anni.

Nel corso dei decenni la testata dimostrò sempre un'ideologia spiccata e una sensibilità acuta nei confronti della gestione dell'informazione; tuttavia, con il cambiare delle direzioni e dei poteri politici dominanti, anche nel giornale l'assetto andò incrinandosi:

Nel suo complesso il giornalismo di inchiesta del «Giorno» ha lasciato un'eredità forte e viva: la voglia di capire, di non accettare acriticamente le carte che il potere faceva passare, ma di usarle per compiere una vera indagine. [...] Purtroppo tutti, vecchi e giovani, abbiamo avuto la sfortuna di vedere svanire non solo al «Giorno», ma nel mestiere nel suo complesso, quell'idea e quella pratica di giornalismo di inchiesta e di indagine a favore di un modello "telefonico" di giornalismo, fatto di asfissianti interviste che non fanno più capire nulla al lettore e che uccidono, nello stesso giornalista, persino la curiosità per il rapporto umano e la voglia di schierarsi<sup>41</sup>.

Il mutamento della linea editoriale si visse anche sotto altri aspetti, come quello teologico: «Il Giorno» era il giornale "laico e progressista" d'Italia e per questo non era mai stato associato a possibili discussioni religiose. Tuttavia, con l'arrivo di Italo Pietra nella redazione, questo aspetto venne completamente rivalutato. Il modo in cui si studiava l'aspetto teologico, però, non era quello che erano solite fare le riviste approvate dal Vaticano, le inchieste religiose e le cronache del mondo clericale, le quali trattavano l'informazione di culto non soltanto con attenzione verso i lettori cattolici credenti e dell'istituzione, ma anche con un accentuato servilismo. Per «Il Giorno», invece, si trattava di rivedere quell'insulso sentimento di antagonismo laico *versus* cattolico, oltre che di raccontare a tutti i lettori in modo semplice cosa accadeva ai vertici della religione più professata in Italia senza né favorirlo né screditarlo.

---

<sup>41</sup> Marco Sassano, *Il giornalismo d'inchiesta*, in Ada Gigli Marchetti, «*Il Giorno*». *Cinquant'anni di un quotidiano anticonformista*, cit., pp. 91-93 (92).

Nel trattare questi aspetti «Il Giorno» era avvantaggiato dalla spiccata attenzione a tutto il mondo, incluso l'interesse della testata per i Paesi con maggiori difficoltà, cercando di seguire i movimenti del Concilio e le decisioni del Papa in carica.

Per questo motivo dopo pochi anni l'inviato del giornale, Ettore Masina, fu mandato in pianta stabile a Roma, in modo da seguire i cambiamenti e ricevere aggiornamenti sempre attuali e un'informazione che battesse la concorrenza. Dopo le vicende del Concilio, infatti, divenne sempre più importante

la narrazione di una Chiesa che, nella sua massima assise assembleare, discuteva su sé stessa, contribuì a modificare nell'opinione pubblica il suo stereotipo di istituzione monolitica, immobile, pietrificata nel servilismo<sup>42</sup>.

Le parole scritte da Giancarlo Zizola nella raccolta di Ada Gigli Marchetti esprimono non solo lo scopo che «Il Giorno» si poneva nei confronti dell'ordine teologico italiano, ma anche al cospetto di un'opinione pubblica forte e consapevole. In questa chiave analizzare quanto affermato dal successore di Masina, ovvero proprio Zizola stesso è di fondamentale importanza. Quest'ultimo ebbe molte difficoltà ad approcciarsi alle realtà vaticane, le quali già negli anni precedenti avevano causato il suo allontanamento dal «Messaggero». Il lavoro di Zizola nella testata fu quello di proporre un'identità religiosa che prestava attenzione anche agli altri ambienti del mondo come l'Asia e l'Africa oltre a quelli europei, visitando eventi e ambienti di tutto il mondo e proponendo inchieste importanti.

Alla base degli intenti del «Giorno» c'era l'idea che:

il mondo vaticano postconciliare sarebbe stato difficilmente comprensibile senza una simmetrica, sistematica attenzione al nuovo e più complesso atteggiarsi nei comportamenti religiosi, sotto la spinta della modernizzazione della società e del consumismo diffuso<sup>43</sup>.

Questo avveniva perché la realtà del mondo cattolico, soprattutto nella seconda fase del Novecento, non era più "centralista" ma era legata da una fitta rete di pluralismo interno nella sua complessità. Per questo motivo, per la prima volta la stampa italiana riconosceva una dimensione culturale nell'idea di religione stessa.

Anche quando a Italo Pietra subentrò Gaetano Afeltra (1972), questo aspetto dell'informazione continuò a essere trattato con particolare attenzione, benché sfociasse in numerose problematiche, come il primo sciopero del 1974 per un articolo di cronaca religiosa. Furono trattati eventi di grande rilievo come l'assassinio di Aldo Moro, la morte di Papa Luciani e l'elezione di Giovanni Paolo II, dimostrando la grande attenzione del direttore per l'informazione religiosa che proseguirà con Guglielmo Zucconi.

---

<sup>42</sup> Giancarlo Zizola, *L'informazione religiosa*, in Ada Gigli Marchetti, «Il Giorno». Cinquant'anni di un quotidiano anticonformista, cit., pp. 115-128 (116).

<sup>43</sup> *Ivi*, p. 119.

Altre due tematiche delle pagine del «Giorno» sono di particolare rilievo giornalistico: l'attenzione alle cronache del sessantotto e l'ambiente sportivo.

Per quanto riguarda l'aspetto storico, il quotidiano fu sempre molto attento a eventi di portata nazionale e quando si registrarono le prime rivolte studentesche «Il Giorno» era una delle poche testate a prestare attenzione al loro messaggio e a sviluppare un possibile dialogo con questi movimenti. Considerato che Pietra si dimise nel 1972, il periodo delle rivolte studentesche avvenne nel pieno della sua direzione. Da ex-partigiano, il direttore comprendeva bene cosa significasse combattere per un'ideale e questo particolare contribuì alla grande attenzione con la quale il giornale seguì gli eventi di quei due anni non con spirito critico ma guardando *i pro* e *i contro* che quel periodo storico stava portando con sé.

La percentuale di stampa italiana che si poneva come «Il Giorno» era particolarmente bassa: si parlava, infatti, di un 5% di testate che erano disposte ad ascoltare le voci di dissenso, mentre tutti i restanti giornali preferirono seguire una voce più simile a quella del «Corriere della Sera» che si limitava a sferrare duri attacchi contro gli «estremisti». Se si pensa che «Il Giorno» era un quotidiano di Stato, potrebbe sembrare che la sua neutralità sia alquanto doverosa. Tuttavia, il foglio di Mattei era da sempre il preferito dei giovani e degli studenti proprio per il suo tono e la sua apertura agli argomenti più attuali e socialmente impegnativi. È possibile riscontrare la testimonianza della disponibilità del «Giorno» in un periodo nel quale il giornale non si mostrava più così favorevole ai movimenti di quegli anni e a un successivo tentativo degli studenti di occupare gli uffici; il tutto si risolse con un dialogo acceso ma conclusivo tra le parti – studenti da un lato e Pietra dall'altro.

Per quanto riguarda l'ambito sportivo, invece, la redazione di via Settala poté godere non soltanto dell'esperienza del suo vicedirettore, Angelo Rozzoni in quanto giornalista del settore, ma anche dell'influente Gianni Brera che aveva un curriculum interessante associato a conoscenze di spicco e aveva diretto un giornale sportivo. Licenziato dalla «Gazzetta dello sport» per ragioni poco chiare, si allontanò dalla delusione ricevuta per condurre un «autoesilio». Brera, infatti, andò negli Stati Uniti – che rappresentavano per il giornalista la patria dell'informazione libera e indipendente, lavorando come *freelance* sia per giornali italiani che esteri.

Proprio quando tornò nella penisola, Brera presentò il settimanale «Sport giallo» che, sebbene fu un'esperienza di breve durata, rappresentò un periodo importante per il cronista e lo avvicinò alla partecipazione al «Giorno». Questo periodico, infatti, era un foglio che non raccoglieva soltanto opinioni in merito alle partite o eventi del settore, ma si dedicava a tutta la cronaca dell'ambito in questione, aggiungendo un tono anche polemico quando questo sembrava necessario. Rivolto al pubblico più esteso e con un sentito impegno civile, si occupava anche di tutte quelle inchieste legate allo sport, insieme a una squadra particolarmente equipaggiata.

Brera, portando con sé molti elementi del suo team, creò al «Giorno» la redazione sportiva più efficace che la nuova testata potesse auspicare. Nonostante egli avesse abbandonato nel suo passato un giornale di rilievo come «la Gazzetta dello Sport» fu



proprio grazie al quotidiano di Enrico Mattei che si affermò acquisendo notorietà dimostrando le sue capacità. Probabilmente contribuì alla sua fama e alla sua buona riuscita anche la libertà con la quale la redazione gli affidò l'ambiente sportivo:

Brera poteva ad esempio esercitare con efficacia il suo spiccato sperimentalismo nel confezionare la notizia sul calcio. Decide personalmente le titolazioni; lancia una serie di novità rilevanti: le interviste negli spogliatoi; il “dietro la porta”, avvalendosi delle confidenze carpite ai fotografi sul campo; promuove un toto-pronostico delle partite domenicali (la rubricetta *IX2*) affidato ad affermati campioni e vecchie glorie del pallone; introduce le pagelle, rimodellando un'intuizione – espressa però in universitari trentesimi – di quel “Milaninter” diretto da Scarambone e uscito a Milano a far capo dal 23 ottobre 1945. [...] A Brera inoltre è lasciata carta bianca nello scegliersi il “blocco storico” dei colleghi dello sport. Da caposervizio realizza un dosato *mealting-pot* tra fedelissimi, Mario Fossati e Gian Mario Maletto, che per seguirlo nell'avventura cui si stava accingendo avevano trasmigrato dalla «Gazzetta dello sport», e giovani emergenti, Pilade del Buono, Angelo Pinasi, Giulio Signori, Gianni Clerici, sgrezzati dalla palestra formativa di “Sportinformazioni” e “Sport Giallo”<sup>44</sup>.

Oltre alla squadra messa a punto da Brera, parteciparono alla sezione anche altri giornalisti e commentatori tecnici che furono in grado di mantenerne i tratti distintivi: «artefice carismatico d'un simile esito sicuramente Brera, ma il successo dello sport, dal calcio al ciclismo al tennis, veicolato dal “Giorno” era soprattutto il frutto d'un perfetto gioco di squadra. D'un gruppo coeso e motivato»<sup>45</sup>.

Infine, per concludere l'approfondimento delle tematiche nelle pagine del «Giorno» non può mancare – soprattutto negli anni della direzione di Pietra – una considerazione su Alfredo Barberis che dedicava la sua attenzione al mondo dello spettacolo. Nonostante rispondesse gerarchicamente a Pietro Bianchi, Barberis fu una figura particolarmente autonoma – in particolar modo quando Murialdi assunse il ruolo di redattore capo – che partecipò attivamente alla costruzione della sezione culturale firmata «Il Giorno».

Naturalmente, se si concentra lo sguardo sul periodo in cui al comando c'era Italo Pietra, non si può non citare – almeno per la prima parte di questo elaborato – l'inserito «Giorno Libri» nato proprio in questi anni per volere del capo-redattore Murialdi. Anche dopo l'arrivo di Afeltra vi fu un'esperienza culturale a riempire le pagine del «Giorno» che verrà affrontata successivamente (capitolo III).

Il periodo che si andò caratterizzando, con l'arrivo del nuovo decennio, destabilizzò ulteriormente la gestione del «Giorno»: la direzione assunta da Pietra era in una situazione politica complessa a causa dei movimenti dei partiti al Governo, ma con la metà degli anni Sessanta il discorso sulla modernità e sul progressismo della testata andava sempre più messo in discussione.

Due motivazioni – una di tipo politico e l'altra di carattere culturale – facevano pendere l'ago della bilancia a sfavore di quegli ideali. Quella di tipo culturale si era

---

<sup>44</sup> Sergio Giuntini in Ada Gigli Marchetti, *Lo sport di Gianni Brera, «Il Giorno». Cinquant'anni di un quotidiano anticonformista*, cit., pp. 144-145.

<sup>45</sup> *Ivi*, p. 164.

creata a causa dell'adeguamento delle altre testate all'ideale che «Il Giorno» rappresentava nei suoi anni migliori e, così come vedremo in seguito, ciò successe anche per i supplementi del giornale. Infatti, «Il Giorno», sebbene fosse il promotore di una rivoluzione dell'informazione, doveva far fronte a una competizione regionale che considerava ancora il «Corriere della Sera» come la testata con maggior potere; al contempo, anche la competizione fuori dai confini lombardi era altrettanto spietata. Di conseguenza, tutti iniziarono a imitare le idee del «Giorno» avvalendosi, però, anche della loro esperienza e della fama che già avevano nel panorama dell'informazione, facendo del giornale rivoluzionario un punto di riferimento a cui “rubare le idee per farle proprie”. Come vedremo (cfr. paragrafo II. 2), ciò accadde anche per «Il Giorno dei ragazzi» e per «Il Giorno della donna».

Per quanto concerne la motivazione politica, invece, essa riguardava le nuove idee presentate tra il 1965 e il 1967 che rivedevano i costi e la rivalutazione della testata. La successione della presidenza, che vide come sostituto di Mattei prima Cefis e poi Raffaele Girotti, portò enormi cambiamenti in Eni. Cefis, infatti, si indirizzò verso un'importante azienda petrolifera privata, mentre il suo successore stabilì un piano per la “normalizzazione” dell'ente pubblico. In questa situazione Pietra rimase impigliato tra un giornale i cui costi erano già stati notevolmente ridotti e l'allontanarsi sempre più evidente della testata dal suo stampo originario. Per questo motivo venne sostituito da Gaetano Afeltra, il quale, pur non segnando un periodo di degrado per «Il Giorno» e presentando ugualmente firme di rilievo nel panorama culturale e informativo italiano, tracciò, in ogni caso, la fine di un'epoca: quella iniziata con Mattei e Baldacci e conclusasi con Cefis e Pietra. I primi crearono un progetto che passò a questi ultimi generando un periodo che sia per l'ente sia per «Il Giorno» sarà storicamente irripetibile.

La direzione di Afeltra, infatti, attraversò tempi difficili soprattutto con il nuovo Governo Andreotti-Malagodi. Il clima italiano degli anni Settanta fu particolarmente ricco di eventi drammatici come il terrorismo stragista neofascista e le Brigate Rosse. In questo contesto Afeltra si impegnò a dar vita a una nuova versione del «Giorno» che mise però in crisi il rapporto con i lettori, tra i quali maggiormente i giovani e gli studenti. Il nuovo direttore svolse il suo lavoro con determinazione ma anche in modo pratico, basandosi sulle indicazioni che lui stesso riceveva, anche a discapito di un'equità politica e di un aperto favoreggiamento verso il “più potente”.

Non mancarono, tuttavia, anche ai suoi tempi firme di rilievo e partecipazioni con persone illustri del panorama italiano, tra cui Aldo Moro, Giuseppe Saragat e moltissimi altri.

A vivere il periodo degli anni Ottanta del «Giorno» fu, invece, Guglielmo Zucconi che cercò di far entrare la testata nelle sale di lettura della Camera dei Deputati. Anche questo decennio fu particolarmente difficile per la nazione: furono gli anni della strage di Bologna, dello scandalo della loggia P2, dei Governi Craxi, della comparsa della Lega e dell'arrivo del primo Governo Berlusconi nell'ultimo decennio del Novecento. In quel periodo, anche se «Il Giorno» non era più lo stesso giornale di un tempo, cercò

comunque di avvalersi di inchieste importanti, malgrado la situazione della testata nei confronti dell'ambiente politico dominante.

Per questo motivo, gli anni Ottanta e Novanta furono ricchi di battaglie legali e di promesse giuridiche per cercare di conservare a livello sindacale la testata come protetta dall'ente pubblico. Tuttavia, nonostante i numerosi tentativi di garantire questo rapporto, l'Eni si rese conto di non averne necessariamente bisogno per difendersi e la fine dell'unione tra «Il Giorno» e la società arrivò definitivamente il 6 febbraio del 1997, quando l'Eni la vendette a Monrif Group S.p.A. e il giornale fu unificato sotto il *Fascicolo nazionale unico* diretto da Mauro Tedeschini.

## II. La sezione culturale del quotidiano

«Il Giorno» risponde a insoddisfazioni critiche e istanze progressiste di un destinatario in gran parte giovane, mentre suscita reazioni negative a livello giornalistico e politico. Una piccola rivoluzione è l'abolizione di un istituto che sembrava eterno: la terza pagina diventa una pagina di attualità come le altre. In primo tempo la cultura viene distribuita nel giornale, ma il 5 dicembre 1956 viene varata la prima pagina libraria settimanale dal dopoguerra con la testata "Letteratura e arte nel mondo" alla quale ben presto si aggiunge un inserto di varietà a rotocalco. Progettata da [Gaetano] Baldacci, Pietro Bianchi e Giorgio Zampa, ha come responsabile ufficiale il caporedattore centrale del giornale Paolo Murialdi, ma responsabile di fatto è lo stesso Bianchi, critico cinematografico del giornale. Redattore è Alfredo Barberis<sup>46</sup>.

Da questa citazione tratta da *Storia dell'informazione letteraria in Italia dalla terza pagina a internet* di Gian Carlo Ferretti e Stefano Guerriero si evince quanto «Il Giorno» si distinse per il suo carattere anticonformista sin dalla sua fondazione nel 1956. Lo svecchiamento della sezione di cultura nei quotidiani, consistente nell'eliminazione della "terza pagina" quotidianamente associata alla letteratura e nella sostituzione con la pubblicazione settimanale (*Letteratura e arte nel mondo* per «Il Giorno») fu un'evoluzione specifica di questa testata che evidenziò il suo carattere rivoluzionario nella rosa della proposta italiana.

Diversamente da altri giornali dell'epoca come il "rivale" «Corriere della Sera», la pagina culturale del «Giorno», anziché essere fissa e schematica, era in costante cambiamento: pur restando sempre elegante, si adattava agli articoli da proporre donando al lettore una visione sempre sorprendente. Stupiva la particolare attenzione agli eventi della società culturale; includeva, infatti, «un'agguerrita schiera di recensioni, schede siglate, rassegne, censimenti di riviste, fotografie, oltre che necrologi e anniversari e notizie sui premi»<sup>47</sup>. Questa proposta, come si vedrà in seguito, sarà ampliata e approfondita dall'inserto culturale dedicato all'ambiente librario e non solo: «Giorno Libri».

La pagina dava spazio ai noti "casi" editoriali senza mai tralasciare la letteratura straniera e gli autori minori, inserendo alcune proposte provenienti dall'estero e altre più accademiche e concedendo a tutti la stessa attenzione. È interessante notare, infatti, come questi aspetti della pagina culturale le donino una dualità al limite tra la compensazione e la contraddizione. Ciò avveniva perché «Il Giorno», offrendo un'informazione laica della cultura senza sminuire le opere e gli eventi minori, proponeva contenuti senza l'influenza di editori o necessità politiche. La redazione faceva risaltare la "pubblicizzazione" di quei casi editoriali o, comunque, di quelle vicende che attiravano l'attenzione di tutta la società culturale: «Una tale pagina,

---

<sup>46</sup> Gian Carlo Ferretti-Stefano Guerriero, *Storia dell'informazione letteraria in Italia dalla terza pagina a internet*, cit., p. 161.

<sup>47</sup> *Ibidem*.

dunque, anche per la tensione *comunicativa* che in vario modo la percorre[va], mostra[va] di voler rispondere a livelli diversi di pubblico, elitario e popolare»<sup>48</sup>.

L'aggiornamento redazionale avvenuto agli inizi degli anni Sessanta portò a un ringiovanimento che rivoluzionò anche la pagina settimanale di *Letteratura e arte nel mondo*. Come primo passo, Murialdi assegnò a Pietro Citati la direzione della rubrica *Cento libri in ogni casa* che fu inaugurata il 4 ottobre 1960 e che si presentava come una raccolta di proposte librerie di svariata natura per ogni ambito culturale. A partecipare alla ricerca dei titoli per ogni spazio comparivano, accanto a quello di Citati, i nomi di Cesare Garboli, Giorgio Manganelli e Roberto De Monticelli. Lo scopo era quello di seguire il boom economico, indicando agli italiani i volumi che componevano una biblioteca abbastanza colta ma non eccessivamente erudita, alla portata dell'italiano medio. I cento libri in cento schede furono riuniti successivamente da Garboli e Manganelli in un unico volume pubblicato con il titolo *Cento libri*, di cui Murialdi scrisse l'introduzione:

“Cento libri in ogni casa”, la serie di schede compilate da Cesare Garboli e Giorgio Manganelli che «Il Giorno» cominciò a pubblicare il 4 ottobre 1960, non fu soltanto un esercizio letterario [...]. Fu un'iniziativa di qualità e di successo che contribuì a dare alla pagina-libri – “la letteraria”, come si diceva all'epoca – la fisionomia particolare che la caratterizzò per diversi anni. I primi tratti li avevano dati gli arrivi di Pietro Citati e di Alberto Arbasino. [...] Poi, via via, cominciarono a collaborare al «Giorno» molti scrittori: da Bassani a Cassola, da Pasolini a Calvino e a Gadda, per citare i primi che mi vengono in mente. [...] Dopo la svolta politica della seconda metà del 1960, il disegno di prolungare la scuola dell'obbligo non appariva più una chimera. Ma quel che colpiva di più e suscitava discussioni era il formarsi delle strutture dell'industria culturale. Comunque, il successo strepitoso dell'arte a dispense e la moltiplicazione delle collane di tascabili promettevano progressi culturali mai visti. È su questo sfondo che ho ricordato per sommi capi, che va collocata l'idea dei “Cento libri in ogni casa” nel cui intento educativo si avvertono sapori di università popolare [...].

La scelta la fecero Pietro Citati, Cesare Garboli e Giorgio Manganelli. Il primo presentò la serie in un articolo intitolato *La biblioteca che la scuola non vi ha suggerito* (pubblicato con la prima puntata); Garboli e Manganelli compilarono quarantasette schede ciascuno. Le altre sei – dedicate a opere teatrali – le scrisse il critico del «Giorno», Roberto De Monticelli.

I cento libri vennero distribuiti in alcune sezioni: romanzi italiani, francesi, inglesi, americani, russi, tedeschi; opere di teatro; libri di poesia; critica artistica e letteraria; opere di storia, di psicologia, di morale. [...] Naturalmente quando fu possibile, i due autori delle schede indicarono edizioni popolari, come la BUR o la Biblioteca Moderna Mondadori.

“La scelta potrà sembrare, qualche volta, discutibile – scrisse Citati nella presentazione –. Spero tuttavia che le simpatie e le antipatie, gli entusiasmi e le prevenzioni dei tre curatori si siano sommati od elisi a vicenda, così da offrire un quadro abbastanza simile a quello di tutti”.

A quasi trent'anni di distanza, penso che anche i tre curatori metterebbero in discussione qualche scelta. Sarebbe interessante sapere quale libro toglierebbero e con quale lo sostituirebbero<sup>49</sup>.

---

<sup>48</sup> Gian Carlo Ferretti-Stefano Guerriero, *Storia dell'informazione letteraria in Italia dalla terza pagina a internet*, cit., p. 161.

<sup>49</sup> Cesare Garboli–Giorgio Manganelli, *Cento libri per due secoli di storia*, Milano, Archinto, 1989, pp. 7-9.

Con queste parole Murialdi rese omaggio all'operato dei giornalisti che hanno contribuito alla pagina *Letteratura e arte nel mondo*, dimostrandosi abile sia a inserire elementi utili al lettore in poche righe che a segnalare titoli vincitori di premi letterari, best-seller e autori tutt'oggi conosciuti.

Un'altra figura che apportò contributi considerevoli alla testata fu Alberto Arbasino, il quale fece il suo ingresso al «Giorno» con un lavoro di corrispondenza dall'estero che riguardava l'intero ambito culturale londinese: *Lettere da Londra*. Per diversificare le firme all'interno della sezione letteraria, spesso Arbasino si firmava anche con lo pseudonimo Carlo Pepoli, impiegato per esempio per il rotocalco *È il quartiere d'inverno dei cervelli di Roma*, in occasione delle Olimpiadi del 1960. Arbasino fece parlare molto di sé nel 1962 con *Le mura e gli archi*, una rubrica quindicinale che divenne un palcoscenico di critica e osservazioni su opere di cultura, letterati, premi ed eventi, sature di commenti di qualsiasi genere. Le osservazioni che scuotevano l'ambiente intellettuale erano soprattutto le critiche di Arbasino nei confronti di coloro che si approcciavano in modo negativo alla modernità, appoggiando, nel corso di questi autentici scontri, gli scrittori che, invece, cercavano di tenere il passo con la società nascente. Ne fu un esempio la polemica scaturita proprio sulla "letteraria" del «Giorno» a seguito di un commento negativo di Arbasino in merito a quanto Carlo Bo aveva pubblicato nella sua rubrica sull'«Europeo». Per l'occasione Bo, esponendo le idee di un testo di Giovanni Papini, rafforzò l'ipotesi di un possibile declino dello stato di salute del romanzo italiano, causato soprattutto dalla pubblicizzazione dei libri e dall'ingerenza delle riviste nello scandire i tempi e le modalità della "moda" letteraria.

Arbasino dedicò al caso l'articolo intitolato *Il torto degli assenti* pubblicato nella sua rubrica. In quell'occasione lo scrittore difese la letteratura a lui contemporanea, citando alcuni testi di successo, vincitori di premi letterari, molto venduti nelle librerie ma completamente ignorati dalla critica appoggiata da Bo e Papini:

Comincia già male, con una citazione di Giovanni Papini: cioè un autore che secondo me più di due meriti non ha. Il primo è di essere il nonno della deliziosa Ilaria Occhini, che non solo è meglio di lui in tutto, ma fra l'altro molto più attendibile nel giudicare la nostra letteratura contemporanea. Il secondo è che può funzionare da cartina di tornasole, nel senso che qualunque caso un po' dubbio, se si prende una sua affermazione o un suo giudizio, si può star sicuri che la verità è il contrario. In questo senso è indubbiamente un grande critico, o per lo meno è utile come il cucchiaino per distinguere i funghi buoni. Non ne sbaglia una. E anche stavolta. [...]

Papini entra in gioco perché sentenziava che gli italiani non sanno scrivere romanzi; e Bo approvandolo sostiene che vent'anni fa i narratori erano molto più impegnati in una ricerca personale; oggi invece "ci troviamo di fronte a una generazione di lavoratori più abili, più agili, dotati di più ricca natura di comunicabilità"; il romanzo diventa un manufatto che si adatta alle leggi del mercato; si fa come un servizio giornalistico; è brutto; dura una stagione; perciò i veri esempi da ammirare non sono gli scrittori che producono ma quelli che si rifiutano, e allora viva soprattutto l'ascetismo dell'impotenza.

Io direi di andarci piano. È verissimo che oggi sta impazzando un determinato tipo di letteratura commerciale; ma in una forma o in un'altra questa è sempre esistita<sup>50</sup>.

In aggiunta, secondo Arbasino le generazioni di scrittori precedenti – non più adatti al tempo e non più acclamati dal pubblico – non avevano lasciato il palcoscenico culturale per “imbarazzo” verso questo nuovo stile romanzesco; al contrario, avevano scelto di nascondersi nell'ombra per difendere la vecchia fama dei tempi addietro. La critica mossa da Bo, infatti, era un pretesto da parte degli scrittori a lui contemporanei per giustificare l'allontanamento dall'ambiente culturale:

Perciò dico che non si fa un buon servizio a uno scrittore in ombra incoraggiandolo nella latitanza e prestandogli propositi simili a quelli della “vicina di casa” della Franca Valeri, la famosa macchietta convinta che tutti la concupiscano, mentre non c'è neanche un cane che la guarda. Fa un po' sorridere, la patetica difesa centrata sull'argomento “bisogna scrivere, ma non pubblicare”. Per proba e viola-mammola che sembri, mi fa un po' anche senso: suona come quelle massime di saggezza tipo “bisogna salire in casa, e non scendere”, “bisogna accendere la luce, e non spegnerla”, bisogna mangiare, e non andar mai al gabinetto”, che stanno in piedi solo a non rifletterci sopra. E poi è fin troppo facile, a proposito del contenuto dei cassette segreti, replicare con gretti e ridanciani argomenti di buon senso tipo “se tanto mi dà tanto...” o “prima vedere, poi parlare”. Perciò continuo a sostenere che gli assenti hanno torto, sono come chi vota scheda bianca. Ma i presidenti si eleggono lo stesso. Senza di loro<sup>51</sup>.

L'attacco di Arbasino si inasprì ulteriormente due mesi più tardi (il 18 luglio 1962) con l'uscita dell'articolo *Il panico a Roma*. In quella occasione il giornalista intendeva annunciare a gran voce lo scompensamento culturale che si stava manifestando durante il boom economico. I vecchi scrittori cercavano di nascondersi in casa, lontano dall'attenzione dei giornali e dei critici per difendere la propria immagine e periodicamente «si sente un urlo, si vede una nuvoletta di polvere, rimane magari un po' di cattivo odore: ne è andato giù un altro»<sup>52</sup>. Quel sistema che aveva funzionato negli ultimi quindici anni e che aveva accompagnato il mondo della cultura fino a quel momento, secondo Arbasino, stava crollando su se stesso e i premi letterari in Italia ne erano la dimostrazione. I riconoscimenti che in Francia appoggiavano i giovani nella nazione italiana servivano per risollevare gli scrittori in difficoltà oppure per «l'estrema unzione»<sup>53</sup> di altri. I vecchi scrittori restavano disarmati confrontandosi con le modernità apportate dalla concorrenza editoriale, dalla rivalità giornalistica e dal cinema d'autore. Per Arbasino il cittadino italiano aveva maggiori conoscenze rispetto al dopoguerra e non era più sufficiente “improvvisare” contenuti perché i tempi stavano cambiando e il livello culturale della popolazione si stava innalzando. Per questo motivo, gli scrittori – restii ad abbandonare le loro pretese sul palcoscenico –

---

<sup>50</sup> Alberto Arbasino, *Il torto degli assenti*, «Il Giorno», 16 maggio 1962, p. 9.

<sup>51</sup> Alberto Arbasino, *Il torto degli assenti*, cit.

<sup>52</sup> Alberto Arbasino, *Il panico a Roma*, «Il Giorno», 18 luglio 1962, p. 5.

<sup>53</sup> *Ibidem*.

stavano «tutti quanti perdendo la testa»<sup>54</sup>, rinnegando le loro stesse idee o proponendo discorsi in contrasto con quanto affermato in precedenza.

Il duro commento di Arbasino nei confronti della vecchia generazione non rimase inascoltato. Enrico Emanuelli, infatti, in un articolo intitolato *Il solito contrasto tra padri e figli: Non è cattivo il bilancio della nostra generazione* pubblicato sulla pagina culturale della «Stampa», rispondeva:

Qualche giorno fa, leggendo l'articolo d'un giovane dedicato a fare piazza pulita della generazione letteraria precedente la sua, provavo un divertimento particolare. Questo divertimento non nasceva da quel che leggevo, ma da considerazioni mie, che mi divertivano perché le sentivo a loro volta inutili come inutile era l'articolo di cui parlo. Soltanto in una zona di perfetta inutilità può nascere il vero divertimento, che deve essere disinteressato e fine a sé stesso. L'articolista, oggi trentenne, esperto di varie letterature, saggista, liberista, commediografo e presto anche regista di cinema, menava sciabolate a quelli che sono appena di là dei cinquant'anni, secondo lui gente già senza voce – ammesso che l'abbia avuta un tempo – e volta ad atteggiamenti che ormai sfiorano il ridicolo o che rivelano trucchi caduti in disuso<sup>55</sup>.

In questo articolo il giornalista difendeva la generazione cui lui stesso apparteneva – ai tempi Emanuelli aveva poco più di cinquant'anni – affermando che quanto dichiarato da Arbasino era già stato asserito da lui quando era venticinquenne, nonché da tutti coloro che guardavano alle generazioni che li avevano preceduti. Secondo Emanuelli, infatti, quelle parole non differivano da quanto sostenuto da altri prima di lui e in questo modo Arbasino alimentava una battaglia da sempre presente tra generazioni distanziate dal tempo. Dichiarandoli dei semplici «sfoghi umorali»<sup>56</sup>, Emanuelli riteneva che le parole di Arbasino fossero vuote e da non considerare, perché venticinque anni non erano sufficienti per giudicare un passato che era troppo legato al presente. Per questo secondo lo scrittore era possibile guardare al Seicento, al Settecento e all'Ottocento, ma non si poteva condurre ancora una critica propriamente tale per il secolo in corso. Avvalendosi di tutte le scoperte e le innovazioni comparse dalla prima metà del Novecento, Emanuelli difese quindi la “generazione uscente” come quella che abbatté tabù sociali e frontiere e che «con modestia pensa di lasciare a chi viene un buon terreno sul quale compiere un altro passo avanti»<sup>57</sup>.

Alla polemica avviata da Emanuelli si aggiungeva una critica di Piovene sulla pagina *Cronache dei libri* della stessa testata, dal titolo *Che cosa ci resta di d'Annunzio*<sup>58</sup>, che, anticipando di sei mesi circa l'arrivo del centenario della sua

---

<sup>54</sup> Alberto Arbasino, *Il panico a Roma*, cit.

<sup>55</sup> Enrico Emanuelli, *Il solito contrasto tra padri e figli: Non è cattivo il bilancio della nostra generazione*, «La Stampa», 31 luglio 1962, p. 3.

<sup>56</sup> *Ibidem*.

<sup>57</sup> *Ibidem*.

<sup>58</sup> Guido Piovene, *La risposta di tre noti scrittori sull'uomo e sull'artista. Che cosa ci resta di d'Annunzio?*, «La Stampa», 8 agosto 1962, p. 9.



nascita, proponeva un'immagine dello scrittore ottocentesco dimenticato e invecchiato.

La disputa non terminò qui. Arbasino presentò nel mese successivo due articoli: *I vecchi e i bambini*, il 15 agosto, e *Quel povero imaginifico*, il 29 dello stesso mese. Nel primo Arbasino, citando espressamente l'autore – con articolo e testata – spiegò, con risoluta ironia, che non essendo solito leggere giornali come «La Stampa» non aveva notato l'articolo che Emanuelli aveva scritto menzionandolo soltanto tra le righe. La risposta del «Giorno» non era velata come quella dell'autore della testata torinese; anzi, con toni irremovibili e determinati, lo scrittore rispondeva alle critiche del suo interlocutore dicendo di non aver mai esteso la sua critica all'intera generazione degli inizi del Novecento e, addirittura, di non aver mai usato il termine “generazione” come omologatore di un'intera letteratura presentata da chi nella *café society* aveva un posto a sedere. Arbasino, sostenendo che Emanuelli aveva frainteso volutamente le sue parole, puntualizzò che in quell'occasione intendeva riferirsi a quei suoi coetanei che facevano il «moralismo con la coda di paglia al posto della spina dorsale»<sup>59</sup>. Le sue parole erano rivolte a coloro che avevano cambiato la loro opinione con fare camaleontico dai tempi del regime a quelli del dopoguerra e a chi restava ancorato alla tradizione senza credere nella possibilità di una nuova fase della letteratura. Concludendo con quello che chiamò «Principio di Aristotele», infatti, Arbasino scriveva:

l'infelicità significa non essere attivi, non essere utili. Questo si dà il senso del peccato, e spedisce giustamente all'inferno. Per questo – scusatemi – mi scappa detto qualche volta: andiamo piano; non è vero che siamo circondati dai capolavori. Però non è neanche giusto circondar tutto della medesima compiacenza gelatinosa, come se fosse tutto sullo stesso piano: diciamo pure “bellissimo”; ma anche “bruttissimo”, quando è il caso; “giustissimo”, e “sbagliatissimo”, ma sbilanciandoci, impegnandoci in qualche modo<sup>60</sup>.

Nel secondo articolo, Arbasino ringraziò i lettori che questa volta gli avevano fatto notare la pubblicazione dell'articolo di Piovene. Anche in questa occasione, non si può ignorare che, mentre il quotidiano torinese evitava di menzionarlo direttamente, Arbasino citava testata, titolo e nomi di chi si occupava della sezione culturale della «Stampa» di quel tempo:

Divertentissima e arcana come iniziativa. Avvolta nel mistero perché non se ne sono capite le ragioni: improvvisa ristampa? Centenario poco noto? Chissà. E da rallegrare una intera estate, perché vedere Piovene, Monelli e Emanuelli mettersi insieme per castigare il povero Imaginifico, questo spettacolo di tre ragazzacci nati nella Belle Époque che tirano sassi nel giardino di un Vate morto settantacinquenne nel 1938, è un godimento<sup>61</sup>.

L'articolo di Arbasino, innanzitutto, criticava la pubblicazione a tutta pagina del pezzo apparso sulla «Stampa» che catturava inevitabilmente l'attenzione del lettore

---

<sup>59</sup> Alberto Arbasino, *I vecchi e i bambini*, «Il Giorno», 15 agosto 1962, p. 5.

<sup>60</sup> *Ibidem*.

<sup>61</sup> Alberto Arbasino, *Quel povero imaginifico*, «Il Giorno», 29 agosto 1962, p. 5.

sulle parole del trio. Inoltre, scherniva il tentativo di Piovene e degli altri due giornalisti di proporre un articolo quasi offensivo verso d'Annunzio, accusandoli di scarso rispetto per la tradizione.

Questo approfondimento su alcune delle pagine letterarie di quei tempi evidenzia quanto fosse profonda negli anni Sessanta la spaccatura tra gli scrittori “vecchi e nuovi”, rimarcando come alcune testate – «Il Giorno» ne era un esempio – sostenessero quegli scrittori che proponevano una modernità odiata ma invidiata allo stesso tempo.

Pertanto, il programma della pagina di letteratura, presentato inizialmente da Citati e successivamente da Arbasino dal 1962, era ricco di prodotti dallo stile tagliente, efficace e in grado di smuovere dibattiti coinvolgenti per tutta la *café society*. La coppia era così proficua che Cesare Cases dedicò alla figura di Arbasati – crasi tra i cognomi dei due giornalisti – l'articolo *Il boom di Roscellino. Racconto fantascientifico ma non troppo* all'interno della rivista «Belfagor» nel 1963:

L'editore depose il giornale, si asciugò il sudore dalla fronte e sospirò. Il giovane critico Arbasati era certo molto bravo e gli editori facevano a gara per seguirne le indicazioni, ma bisognava dire che le sue continue scoperte li sottoponevano a una doccia scozzese alquanto faticosa. Erano passati due anni da quando Arbasati, trovando che i contemporanei non erano in fondo abbastanza contemporanei, aveva deciso che i veri contemporanei andavano cercati nel passato. [...] Benché il ritmo di produzione fosse quadruplicato, era impossibile star dietro ad Arbasati<sup>62</sup>.

Cases si servì di questo espediente per mettere in luce nel suo racconto come l'industria libraria – rappresentata nel testo da Bustocchi e Pernigotti – cercasse, attraverso una tendenza frenetica, di stare al passo dei giornali e di proporre prodotti editoriali inseguendo la fama dei titoli che comparivano nelle testate:

Il Roscellino uscì in ottobre. Anche questa volta l'editore Bustocchi batté Pernigotti sul tempo, e oltre alla fascetta “Senza di lui non avremmo né Gadda né Joyce” fece stampare sul retro della copertina: «La gemma di tutta la *Patrologia* del Migne (Arbasati)». Era un colpo diretto, naturalmente contro Pernigotti, che uscì solo a Natale col Migne, e solo con cinque volumetti anziché dieci, perché alcuni curatori avevano mancato di parola a Badalucchi. Non si arrivava nemmeno a Gregorio di Nissa. I diecimila esemplari di Roscellino erano già praticamente esauriti e l'Istituto di Bibliodemoscopia aveva sentenziato che questa era l'ultima vampata del *boom* della patristica e della scolastica, sicché Pernigotti per vendere i suoi volumetti dovette regalarli e riunirli in cassetta, presentandoli come strenna natalizia a un prezzo doppio del previsto.

Miracolato De Alienatis comprò tutto, ma proprio la sera in cui aveva deciso di accingersi a questa corroborante lettura il giornale portava un altro articolo di Arbasati. “Non conosco – vi affermava il giovane critico – libro più spassoso della *Kaiserchronik*, questo capolavoro scritto da un anonimo tedesco [...] Ma i nostri editori sono in tutt'altre faccende affaccendati, e quanto a Medioevo non trovano di meglio da propinarci che certi aridi filosofi, rispettabili finché si vuole, ma letali anche a piccole dosi nel loro monacale squallore; filosofi su cui al di là delle Alpi si è cessato di sbadigliare già un secolo fa...”<sup>63</sup>.

---

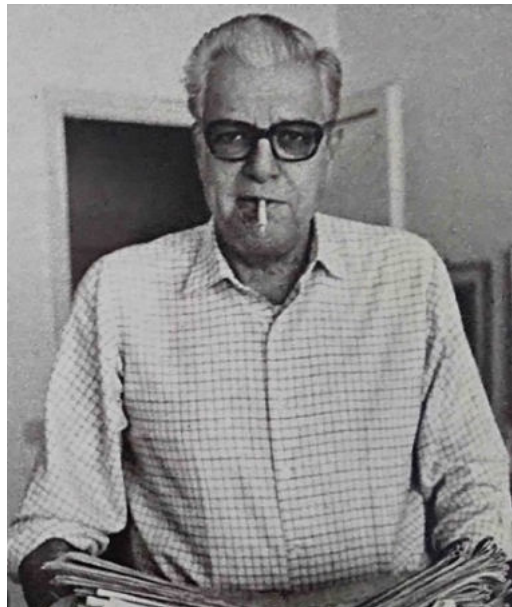
<sup>62</sup> Cesare Cases, *Il boom di Roscellino. Racconto fantascientifico ma non troppo*, «Belfagor», XVIII, 1, 31 gennaio 1963, pp. 95-100 (95-96), ripubblicato in volume: Cesare Cases, *Il boom di Roscellino*, Firenze, L. S. Olschki, 1963.

<sup>63</sup> *Ivi*, pp. 98-99.

Anche nel racconto di Cases, le parole di Arbasati rappresentavano appieno il linguaggio utilizzato dai due personaggi reali, facendo dell'ironia sulle "faccende" degli editori. Infatti, l'intento dello scrittore Arbasati era quello di sottolineare che, nonostante i tentativi, gli editori faticavano a seguire il percorso florido del boom economico tracciato dalla critica giornalistica.

## II. 1 Il capo-redattore del «“Giorno” e dei suoi supplementi»: Paolo Murialdi

Murialdi è stata una figura poliedrica dell'informazione italiana che ha apportato enormi contributi sia in chiave giornalistica sia nei panni di storico, intellettuale, docente e, persino, dirigente Rai negli anni Novanta.



*Figura 6. Paolo Murialdi*

Nacque a Genova l'8 settembre 1919 in una famiglia borghese già avveza all'ambiente giornalistico da generazioni. Ciò lo conferma il lavoro del padre, Vezio Murialdi, collaboratore della sezione sportiva del quotidiano genovese «Il Secolo XIX». Fu proprio nella testata ligure, infatti, che iniziò il praticantato di Paolo Murialdi, scrivendo anche lui di sport. In circa due anni, nel 1940 (quando era poco più che ventenne) Murialdi raggiunse la stabilità grazie al passaggio alla classe dei professionisti. Da quel momento, infatti, Davide Chiossone – allora direttore della testata – lo dispensò dalle mansioni precedentemente svolte, inserendolo all'interno della redazione giornalistica.

In un primo momento, l'iscrizione all'università e l'attività professionale garantirono a Murialdi la sospensione temporale del periodo di leva, ma il 1° dicembre 1941 iniziò il servizio militare conclusosi solo quattro anni dopo.

Di questo periodo non ci sono numerose testimonianze; gli stessi eventi raccontati nel libro autobiografico *La traversata* sono soltanto accennati. Gli anni della leva e la clandestinità che precedé la sua decisione di unirsi ai partigiani furono i momenti che per Murialdi rappresentarono soltanto l'inizio del suo percorso dalla giovinezza all'età adulta. Il giornalista raccontò in quelle poche pagine anche la sua infanzia e quanto il fascismo avesse influenzato i pensieri dei giovani. Ricordava di essere cresciuto con delle speranze verso il fascismo, fintantoché ai giovani erano concesse alcune libertà: ai «liceali di famiglie dabbene, o ritenute tali con pochi o tanti soldi, bastavano le piccole libertà personali»<sup>64</sup>. Il suo distacco dal regime, infatti, avvenne quando anche negli ambienti giovanili apparirono invasioni di “orpelli” e “ritualità” detestate dal giornalista.

Durante il suo periodo di leva (fu sottotenente di prima nomina), deciso «a fare il mio dovere di italiano e basta»<sup>65</sup>, formava le reclute a Chiusa Pesio. Fu lì che, insieme all'arrivo della notizia dell'Armistizio di Cassibile, cominciò a comprendere che il Paese stava iniziando a combattere il regime. Come giornalista e come uomo, acquisì consapevolezza sul fascismo e, poco prima di prendere posto nelle file partigiane, declinò alcune proposte lavorative che avrebbero potuto dargli una stabilità quotidiana. Uno dei casi riguardò il sequestratario del «Secolo XIX» Fortunio Rocchi, il quale gli aveva intimato di prendere immediatamente il suo precedente servizio presso la testata giornalistica, ma in risposta da Murialdi ricevette un deciso rifiuto. Per l'occasione nella sua opera *La traversata* Murialdi raccontò dei suoi dubbi da giovane:

La scelta di non aderire al fascismo di Salò, di non fare nulla per favorirlo, era stata immediata. Mi offrirono un posto al «Secolo XIX», dove avevo fatto i primi passi da giornalista, ma lo rifiutai. [...] La mia adesione al fascismo si nutriva di speranze sociali. [...] Vidi che Mussolini non andava verso il popolo come prometteva di tanto in tanto. Senza contare che una certa diffidenza è di casa a Genova<sup>66</sup>.

Convinto del suo rifiuto, ma «confuso e solo»<sup>67</sup> Murialdi si rifugiò in una casa nei pressi di Portofino con un gruppo di amici. Seppur consapevole dell'impossibilità di ignorare i suoi doveri, si servì di questo periodo di tranquillità per fare chiarezza e, conclusasi questa fase della sua vita, iniziò la sua avventura partigiana. In quel periodo, grazie a delle conoscenze a Voghera, riuscì a riprendere i rapporti con Edoardo – nome da partigiano di Italo Pietra – il quale gli aprì le porte del mondo della Resistenza.

La decisione di uscire dall'attendismo e di unirsi ai comunisti dell'Oltrepò dipese anche dalle libertà concesse dal Comitato di liberazione della Voghera, il quale non

---

<sup>64</sup> Paolo Murialdi, *La traversata. Settembre 1943-dicembre 1945*, Bologna, il Mulino, 2001, p. 13.

<sup>65</sup> *Ivi*, p. 14.

<sup>66</sup> *Ivi*, pp. 12-13.

<sup>67</sup> *Ivi*, p. 12.

obbligava nessuno a iscriversi necessariamente al partito per poter combattere al loro fianco. Questa “traversata” si concluderà con il raggiungimento della maturità come lui stesso riconobbe affermando che «la traversata dalla giovinezza verso la maturità è conclusa»<sup>68</sup> e con una nuova consapevolezza della realtà dell’Italia appena liberata, ma spaccata socialmente e scossa.



Figura 7. Italo Pietra

Il periodo conclusivo della lotta di liberazione fu, quindi, per Murialdi una fase formativa della sua vita che lentamente volgeva al termine, come si può vedere dalla testimonianza di una lettera a suo padre. Nella missiva, appena arrivato a Milano, raccontò al genitore le ultime novità e la svolta in ambito lavorativo in quanto segretario della Commissione di Stampa e Propaganda presso la Fondazione di Solidarietà Nazionale e in qualità di capo sezione dell’ufficio storico del CVL<sup>69</sup>:

Carissimo papà,  
sono arrivato oggi a Milano e ho cominciato una nuova vita [...]. Ho preso lavoro alla Fondazione Solidarietà Nazionale in qualità di segretario della Commissione Stampa e propaganda e collaboratore diretto di Italo; inoltre ho preso il posto di capo sezione dell’Ufficio Storico del Comando generale del CVL, ufficio che è incaricato della raccolta e scelta di tutta la documentazione riguardante l’attività partigiana dell’Italia del Nord<sup>70</sup>.

Nel mese di luglio, a causa delle stringenti ristrettezze economiche, Murialdi decise di svolgere più lavori contemporaneamente e questo lo spinse verso la rivista «Mercurio». Per l’occasione, cercò e racchiuse il materiale utile a comporre il

---

<sup>68</sup> Paolo Murialdi, *La traversata*, cit., p. 122.

<sup>69</sup> Corpo Volontari della libertà, anche noto come CVL, fu una struttura che coordinava le attività della Resistenza italiana nel periodo della Seconda guerra mondiale. La sua nascita fu approvata e aiutata dagli Alleati e la sua sede venne stabilita a Milano.

<sup>70</sup> Andrea Aveto, *La prima vita di Paolo Murialdi. Dagli esordi genovesi agli anni del «Giorno»*, Milano, Fondazione Arnoldo e Alberto Mondadori, 2019, p. 17.

fascicolo intitolato *Anche l'Italia ha vinto*<sup>71</sup>, in cui spiccavano nomi di alta considerazione in quel momento storico, molti dei quali verranno citati a più riprese per il loro importante contributo all'interno delle pagine del «Giorno»: Attilio Bertolucci, Pietro Bianchi, Enrico Mattei, Italo Pietra e Elio Vittorini.

Con l'arrivo della stagione invernale, Murialdi chiese a Guido Mazzali – conoscente e direttore dell'«Avanti!» – un'opportunità lavorativa: fu così che entrò nella redazione di «Milano-Sera» come redattore al fianco di Gaetano Afeltra, al quale era stata affidata la ripresa della testata:

Vado lì a fare gli Interni mentre De Luca, già capo redattore dell'«Italia libera», fa gli Esteri. Siamo in pochi ma abbiamo passione. È un inverno freddissimo che mette tutti a dura prova. La legna è poca e cara. Il 1° dicembre 1945 comincia la mia vita di giornalista nella capitale della stampa<sup>72</sup>.

Murialdi raccontò questa esperienza nel giornale con spiccata positività, ma le continue difficoltà economiche lo indussero a collaborare anche con «Oggi», la rivista di Emilio Rusconi.

Solo successivamente a un periodo particolarmente produttivo, Murialdi decise di interrompere i rapporti con il quotidiano «Milano-Sera» e di lì a poco anche di abbandonare la redazione della rivista dell'editore Rusconi, senza aver «perduto occasione di sbattere qualche porta degli uffici di Rizzoli con qualche parola aggiustata»<sup>73</sup> riguardo ad alcune divergenze politiche con la direzione. In quel periodo, iniziò a collaborare in un primo momento con il periodico «Tempo», ma subito dopo si spostò all'interno della redazione di «Umanità». Quest'ultima testata diede al giornalista l'occasione di realizzare il suo desiderio di viaggiare e di osservare oltre i confini italiani cosa stesse accadendo nel resto del mondo. Egli, infatti, passò agli Esteri, partendo per Parigi. In questa occasione Murialdi ebbe l'opportunità di mettersi alla prova come inviato estero e questa stagione fu coronata da successi ricordati con orgoglio dal suo stesso padre.

Tuttavia, la situazione del giornalismo socialista era in forte crisi; infatti, furono molte le sedi destinate a chiudere. Tra quelle rimaste aperte c'era Milano, dove lavorava Murialdi che, contrariamente alla criticità del momento, riuscì a ricoprire una carica di maggior rilievo: divenne redattore-capo. Da questo momento in poi non furono molti gli articoli con la sua firma: egli visionerà molte pagine di cultura e politica ma senza scrivervi in prima persona. Lo stesso giornalista riteneva di essere più portato per il *desk* che per fare il corrispondente:

---

<sup>71</sup> *Anche l'Italia ha vinto* è un numero speciale della rivista «Mercurio» pubblicato nel dicembre 1945. Il riferimento in esso contenuto è alla vittoria della Resistenza, malgrado l'Italia uscì sconfitta dalla Seconda guerra mondiale.

<sup>72</sup> Paolo Murialdi, *La traversata*, cit., p. 122.

<sup>73</sup> Parole riportate in una lettera a suo padre mentre gli racconta del suo nuovo lavoro a «Tempo» su carta intestata «Avanti!» e inviata il 13 dicembre 1946 (Andrea Aveto, *La prima vita di Paolo Murialdi*, cit., pp. 22-23).

Mi rendo conto di essere portato più a “fare” il giornale che l’inviato. Come inviato sarei uno dei tantissimi. Il *desk*, come si dice oggi, è il mio terreno. Tra i redattori ci sono giovani e qualche anziano. Di direttori una girandola per accontentare le correnti del partito<sup>74</sup>.

Inoltre, Murialdi propose anche diverse idee per evitare la chiusura della sede, allegando consigli alle lettere di rapporto al direttore al fine di risollevarla dalla grave crisi che aveva colpito la stampa italiana e, ancora di più, gli ambienti giornalistici filosocialisti. Tuttavia, nel corso dei mesi la direzione portò tagli sempre più sostanziali all’organico e la conseguenza verté proprio sulle spalle del caporedattore, il quale in breve si ritrovò con pochi collaboratori e impossibilitato a compiere i suoi doveri.

Svariate volte Murialdi contattò anche il nuovo direttore della testata, Carlo Andreoni – che aveva preso il posto di Giuseppe Faravelli –, rinnovando le sue preoccupazioni per l’andamento economico e proponendo soluzioni che si sperava avrebbero risollevato, almeno in parte, la situazione. Eppure, nell’inconsapevolezza di ciò che il direttore dell’«Umanità» rispose – se rispose effettivamente, ciò che è certo fu la chiusura definitiva della testata in data 25 gennaio 1950.

Dopo questa esperienza, per pochi mesi Murialdi lavorò alla redazione della rivista della casa editrice Garzanti «L’illustrazione italiana», in un contesto che, sebbene fosse amichevole e a lui gradito, abbandonò per accettare la proposta di un grande quotidiano italiano che lo convocava già in data 1° agosto come parte del suo organico, ovvero il «Corriere della Sera»:

La scelta di passare al principale quotidiano italiano è determinata da motivazioni economiche e professionali, ma, almeno sotto questo aspetto, si rivelerà deludente. Il Corriere di inizio anni ’50, diretto dal liberal-conservatore Guglielmo Emanuel, si presenta infatti “[...] imbalsamato e conformista”, allineato sulle posizioni ufficiali del partito al governo, la Democrazia cristiana, e fiancheggiatore della Confindustria in materia economica. Il quotidiano, però, si va anche arricchendo di corrispondenti e di firme prestigiose, soprattutto dall’autunno del 1952, grazie al nuovo direttore, Mario Missiroli. Nonostante le aspettative nutrite nei suoi confronti, la vicedirezione di Michele Mottola ne smorza presto i tentativi innovatori. Anche i cambiamenti amministrativi e gestionali che Missiroli deve affrontare incidono sulla fattura del giornale: da un lato si consolida l’amministrazione di Giuseppe Colli, dall’altro, Marco Paravicini, per la famiglia Crespi, inizia a interessarsi attivamente alle vicende del quotidiano, portando una ventata di novità non sempre gradita ai notabili della testata<sup>75</sup>.

In questa parte del suo saggio, le parole di Elisa Castiglioni racchiudono appieno la situazione che vige al «Corriere» poco dopo l’ingresso di Murialdi. Il giornalista si ritrovò a far parte di una redazione bisognosa di una ventata di novità che si sperava arrivasse con Missiroli. Ciò gli fu impedito e le conseguenze furono uno scontento da parte di tutti quelli che, come lo stesso Murialdi, amavano scrivere e soprattutto

---

<sup>74</sup> Andrea Aveto, *La prima vita di Paolo Murialdi*, cit., p. 27.

<sup>75</sup> Elisa Castiglioni, *L’apprendistato di Paolo Murialdi tra storia e giornalismo (1939-1956)*, in «Linea@editoriale», n. 8, 2016 (<http://revues.univ-tlse2.fr/pum/lineaeditoriale/index.php?id=899>) consultato in data 10 luglio 2021.

desideravano dar voce alle pagine proprio di quella testata. In questo periodo il giornalista genovese tenne anche alcuni “diari” nei quali sono conservati i suoi commenti, non tanto come note di eventi di vita quotidiana, quanto pensieri e opinioni che forniscono materiale sufficiente per comprendere come effettivamente il «Corriere» stesse diventando – secondo il suo punto di vista – una «macchina invecchiata»<sup>76</sup>. Laddove erano presenti grandi firme, queste non erano abbastanza per ringiovanire la testata e Murialdi si sentiva probabilmente quanto mai deluso.

Nonostante le difficoltà del passaggio di consegne al direttore Missiroli, tuttavia, qualche buon colpo venne assestato, tanto da spingere Murialdi a rifiutare due proposte ricevute per restare all’interno del giornale. Probabilmente, la motivazione di queste decisioni dipese dalle numerose – anche se poco consistenti – modifiche (dall’impaginazione ai contenuti) che Missiroli aveva apportato al quotidiano e che furono gradite a Murialdi e agli altri giovani della redazione. Fu sicuramente anche il tipo di proposte che ricevette a spingerlo a rifiutare: la prima arrivò dalla «Gazzetta del Popolo» di Torino, quotidiano dalla fama sicuramente inoppugnabile, ma non abbastanza appetibile agli occhi dello scontento Murialdi. Un’altra proposta riguardava una nascente testata «La Notte» e fu formulata dall’amico Nino Nutrizio. In questo caso, Murialdi declinò l’offerta perché riteneva che il precedente tentativo fallito di lanciare questo giornale lo avesse compromesso in modo definitivo.

A recidere per sempre i rapporti tra Murialdi e il «Corriere della Sera», contribuì la scelta di Missiroli di promuovere Gaetano Afeltra caporedattore del «Corriere d’Informazione», senza considerare Murialdi come suo vice. Nonostante i ripetuti tentativi di Afeltra, infatti, il direttore del giornale con scaltri giri di parole insisteva nel dire a Murialdi che necessitava di lui nella testata principale. Tuttavia, il giornalista genovese acconsentì solo in un primo momento per poi decidere di intraprendere un nuovo percorso.

Un matrimonio, due anni prima, aveva avvicinato Murialdi a Marco Paravicini, genero dei Crespi, e fu a lui che nel momento del suo licenziamento, con una missiva amichevole e dai toni confidenziali, il giornalista riversò le sue frustrazioni e la sua visione di cosa era necessario cambiare nella testata per far in modo che mantenesse sempre un alto prestigio. La lettera in questione era datata 21 marzo 1956 ed era stata scritta subito dopo aver annunciato le sue dimissioni dalla redazione del «Corriere».

Murialdi non sarebbe rimasto senza un impiego: già dal 19 marzo 1956 sulla scrivania del giornalista c’era una lettera di Gaetano Baldacci che gli offriva una collaborazione per una nuova testata: «Il Giorno».

Murialdi e Baldacci avevano già da tempo avviato le loro trattative e, quindi, per quanto potesse sembrare azzardata, la scelta di Murialdi non fu presa con leggerezza. Il progetto, infatti, era già partito da mesi, per poi coinvolgere il giornalista a pieno titolo solo dal mese di marzo.

---

<sup>76</sup> Definizione scritta da Paolo Murialdi e contenuta nel suo diario di recente depositato presso la Fondazione Arnoldo Alberto Mondadori (Andrea Aveto, *La prima vita di Paolo Murialdi*, cit., p. 32).



Del percorso e dei contributi che Murialdi apportò al «Giorno» si parlerà nel dettaglio nel prossimo paragrafo, quando sarà approfondita la storia della testata dalla sua nascita ai cambi di redazione, dalle figure redazionali alle tematiche, includendo il lavoro del giornalista e il suo passaggio a redattore-capo (cfr. paragrafo II. 2).

Per quanto riguarda, invece, il periodo successivo alla collaborazione con la testata milanese, una fonte interessante si trova all'interno del testo pubblicato da Ombretta Freschi in un numero della rivista «Storia e Memoria», dove è possibile rintracciare le ragioni che spinsero Murialdi a concludere l'esperienza al «Giorno»: Freschi definì il giornalista ormai “stanco” con un distacco che addirittura l'aveva spinto a rinunciare al ruolo di vicedirettore della testata. Infatti, dopo aver collaborato per diversi anni insieme all'amico Italo Pietra, Murialdi, nonostante avesse già da tempo il desiderio di abbandonare il giornale e con esso la carriera giornalistica, rimase nella direzione del quotidiano soltanto come favore all'amico Afeltra, quando lo stesso Pietra aveva passato a lui lo “scettro” del direttore.

Per agevolare l'inserimento, Murialdi ritardò le sue dimissioni di qualche mese, per poi ufficializzarle, non a cuor leggero e profondamente provato dalla situazione nella quale si trovava in primis «Il Giorno» e poi tutta la stampa italiana.

Tuttavia, il giornalista genovese non esitò a esprimere le sue opinioni e lo fece in modo assolutamente singolare. All'alba della sua assunzione come presidente della Federazione Nazionale Stampa Italiana (FNSI), infatti, pubblicò nel 1973 anche *La stampa italiana del dopoguerra 1943-1972* per l'editore Laterza, un'opera ancora attuale, pubblicata in più edizioni, frutto delle sue ricerche volte a comprendere e a trascrivere la storia dell'informazione italiana:

Quando consegnò *La stampa italiana del dopoguerra* all'editore Laterza, Paolo Murialdi aveva 54 anni e da tempo meditava di ritirarsi dalla professione. Il 19 novembre 1973 rassegnò le proprie dimissioni nelle mani di Gaetano Afeltra, “Gaetanino” e lasciò «Il Giorno» “con grande dispiacere e attraverso un profondo travaglio”. Era stanco. Il distacco, con il quale aveva rinunciato anche alla carica di vice direttore, stava a significare la volontà di allontanarsi da un quotidiano avviato ineluttabilmente, secondo l'espressione felice di Vittorio Emiliani, all'“imbastardimento” ossia allo smantellamento di un patrimonio di ideali e di stili e a una “normalizzazione” avallata dall'Eni di Raffaele Girotti e da un blocco politico conservatore, ma implicava un'idea di futuro: concludere gli studi sul giornalismo e insegnare all'università<sup>77</sup>.

Pochi anni più tardi Murialdi si dedicò anche a un altro progetto, non di semplice stesura, ma per lui particolarmente importante: la compilazione di «Problemi dell'informazione», la rivista da lui fondata. Ricca di personalità di rilievo come Umberto Eco, Nello Ajello, Valerio Castronovo e Nicola Tranfaglia, la rivista godeva anche dell'appoggio dell'Associazione di studi sull'informazione (Asi) e prevedeva la progettazione di «una piattaforma di ricerca in grado di coniugare l'indagine

---

<sup>77</sup> Citazione da *Carte di Lavoro* (1909-2006), cart. 12, fasc. 48, «Il Giorno», in Ombretta Freschi, *Paolo Murialdi, storico da giornalista (1973-2006)*, «Storia e Memoria», XXV, 1, 20 gennaio 2016, pp. 75-100 (77).

storiografica con i metodi e le prospettive delle scienze sociali»<sup>78</sup>, permettendo di ottenere un interessante punto di convergenza tra l'osservazione storica e gli studi riguardo al significato di “essere giornalista”. In questi termini, «Problemi dell'informazione» fu il palcoscenico ideale per approfondire le ricerche su questo settore della società italiana con il fine di formare i giovani giornalisti e di donare a tutti le competenze necessarie per questo mestiere.

Murialdi in seguito abbandonerà questo progetto giungendo ad ammettere l'impossibilità di un effettivo dialogo tra due occupazioni tanto diverse – giornalista e storico –, ma questo avverrà soltanto nel 1998.

Nel 1992, all'età di settantatré anni, si dimise dalla rivista da lui fondata; dal 1993 ricoprì il ruolo di consigliere nell'azienda di informazione nazionale Rai, mentre nel 1983 aveva avverato anche il suo desiderio di insegnare in ambito accademico, prima ricoprendo il ruolo di docente di storia del giornalismo e di comunicazioni di massa presso l'Università di Torino e poi tenendo il Laboratorio per la comunicazione economica e finanziaria presso l'Università Bocconi di Milano dove rimase fino al 1997.

Nonostante le sue diverse capacità e il notevole contributo donato all'informazione italiana anche in età più matura, Paolo Murialdi restò sempre particolarmente legato alla sua vita al «Giorno»: quei diciotto anni come vice e poi caporedattore della testata giornalistica non solo lo formarono come giornalista, ma impiantarono nel profondo del suo animo molte idee precise su cosa significasse in Italia gestire il potere dell'informazione e quale dovessero essere le caratteristiche per un vero giornale libero, nonostante tanti si affannassero a sostenere ipocritamente di esserlo.

Quando morì, il suo amico e collega Bernardo Valli firmò un articolo per «la Repubblica» il 15 giugno 2006. Lo scritto pubblicato in questa occasione rappresenta un'importante testimonianza per immaginare il giornalista in una sua giornata di lavoro ai tempi del «Giorno»:

Paolo Murialdi era stato operato all'intestino e i chirurghi milanesi del San Raffaele erano soddisfatti. L'intervento era andato bene. Nonostante l'età (87 anni il prossimo settembre) Paolo recuperava bene. Al punto da chiedere alla moglie, a Cristina, prima del previsto, di aiutarlo a uscire dal letto. Voleva mettersi in poltrona. E Cristina l'ha assecondato. Paolo si è seduto ed è morto. “È svenuto”, mi ha detto Cristina dandomi la notizia al telefono. Ascoltandola ho capito che Paolo Murialdi era morto educatamente, con garbo, da gentiluomo avaro di gesti, forse anche con uno dei suoi sorrisi un po' ironici, mai scomposti, come ultimo spasimo. Voglio dire che è morto come è vissuto<sup>79</sup>.

Queste parole accorate e nostalgiche di Valli ricordano colui che gli fu da guida e un'ispirazione nel periodo trascorso nella stessa redazione, quando lui era un giovane

---

<sup>78</sup> Ombretta Freschi, *Paolo Murialdi, storico da giornalista (1973-2006)*, «Storia e Memoria», XXV, 1, 20 gennaio 2016, pp. 75-100 (86).

<sup>79</sup> Bernardo Valli, *Una vita per i giornali*, «la Repubblica», 15 giugno 2006, (<https://ricerca.repubblica.it/repubblica/archivio/repubblica/2006/06/15/una-vita-per-giornali.html?ref=search>), consultato in data 10 luglio 2021.

«neppure “praticante”<sup>80</sup>» mentre Murialdi era uno dei «redattori capo»<sup>81</sup>. Egli era colui che aveva lasciato il «vecchio salotto di via Solferino, per venire in quella redazione sgangherata»<sup>82</sup>, dove con il termine “salotto” Valli faceva riferimento alle “agevolazioni” di chi lavorava in una redazione di un quotidiano già affermato come il «Corriere della Sera» dispetto a uno che stava nascendo.

Nel suo articolo Valli espone i suoi ricordi riguardanti alcuni momenti con gli altri collaboratori: solitamente negli uffici della redazione del «Giorno» c’era gente che correva disabbiata come se non fosse sul luogo di lavoro, mentre Paolo, legato al decoro e alla sua professionalità oltre che alla sua professione, si prestava sempre in giacca o al massimo con le maniche della camicia rimboccate.

Di Murialdi, Valli non conosceva tutte le sfumature della sua personalità: Paolo non parlava molto di sé o del suo periodo da giovane e quando lo faceva non amava vantarsi del suo passato e delle sue battaglie<sup>83</sup>.

Nel suo articolo, il giornalista parmigiano raccontò sia i traguardi di Murialdi che i momenti più difficili della avventura come organico della stessa redazione, come l’episodio in cui gli consigliò di andare via dal «Giorno» quando lo stesso Valli ricevette la proposta di inviato estero per conto del «Corriere»:

Come aveva lasciato il «Corriere della Sera» per tentare l'avventura di un nuovo quotidiano più vicino alle sue idee (l'editoriale sul primo numero del «Giorno», scritto da Gaetano Baldacci, il fondatore, aveva come titolo: Il cuore a sinistra), così Paolo ha lasciato “Il Giorno” quando ha ritenuto che l'avventura fosse finita. Questo accadeva nel 1973. Poco prima, in nome dell'amicizia nel frattempo nata e consolidata, mi aveva consigliato di fare altrettanto. E così, spinto da lui, avevo accettato di vivere in Estremo Oriente per il «Corriere della Sera», diretto da Piero Ottone. Nei successivi trentatré anni, fino a martedì sera, Paolo ha avuto una vita ancora più intensa e ricca di quella conosciuta nelle redazioni dei giornali<sup>84</sup>.

Secondo Valli, «Paolo annusava il successo»<sup>85</sup> e affermava ciò perché Murialdi aveva una visione precisa di come dovesse presentarsi un quotidiano promettente e di come dovesse essere un giornalista capace: uno che «metteva al primo posto il “carattere”, la “spina dorsale”»<sup>86</sup>. Come quando Murialdi trascrisse la definizione di auto-censura per l’enciclopedia Treccani:

Fu lui a scrivere la voce della Treccani sull' autocensura: vale a dire la censura che non fa notizia perché il giornalista che la adotta non la dice. Non la confessa. Paolo la definì con queste parole: è il genere, il fatto e la capacità di censurare sé stesso, sorvegliando e limitando l'espressione dei

---

<sup>80</sup> Bernardo Valli, *Una vita per i giornali*, cit.

<sup>81</sup> *Ibidem*.

<sup>82</sup> *Ibidem*.

<sup>83</sup> Murialdi, infatti, impiegò molto tempo per prendere la decisione di scrivere il testo *La traversata* che trattava proprio del suo periodo di formazione sia professionale che privata. Il volume che raccontava la sua esperienza partigiana, infatti, comparve nelle librerie soltanto nel 2001, circa cinquantasei anni dopo.

<sup>84</sup> Bernardo Valli, *Una vita per i giornali*, cit.

<sup>85</sup> *Ibidem*.

<sup>86</sup> *Ibidem*.

propri pensieri e sentimenti e, comunque, controllando il proprio linguaggio. Più comunemente è la limitazione che giornali e giornalisti si impongono, per decisione autonoma e per motivi vari, senza pressioni esterne, nella diffusione di alcune informazioni. Ci sono due modelli di autocensura: quella indotta e quella implicita o intima. La prima riguarda casi classici e antichi, quali sono ad esempio La Stampa e la Rai. La prima non può certo criticare la Fiat, sua proprietaria; la seconda non può criticare i partiti. In quanto all' altro modello di autocensura, quello intimo, è tanto diffuso quanto sconosciuto. Nella maggior parte dei casi viene esercitato sui particolari di una notizia o sull'intonazione di un resoconto. In Italia, diceva Paolo, ha radici profonde e diverse, che spesso bloccano il carattere, troppo debole, dei giornalisti. Giornalisti senza spina dorsale<sup>87</sup>.

Era così che Murialdi rappresentava quei giornalisti che non esprimevano le proprie opinioni non per una necessità aziendale, ma per non scontentare le persone sbagliate.

## II. 2 La comparsa dell'inserto «Giorno Libri»

«Il Giorno» sin dalla sua nascita era un giornale innovativo, volto come tanti altri a cercare di aumentare il numero di copie vendute, ma soprattutto ad accattivarsi il maggior numero di lettori interessati ai contenuti proposti.

Molti dei supplementi presentati erano già comparsi quando la redazione mutò negli anni Sessanta e a quei tempi, Murialdi, in qualità di redattore capo, aveva impegni che comprendevano non soltanto l'impaginazione e le modifiche, ma anche la cura di tutti gli inserti intorno alla testata principale. Infatti, con la sua nuova nomina divenne responsabile del ««Giorno» e dei suoi supplementi»<sup>88</sup>.

Il periodo in cui gli inserti sorsero non fu casuale; in quegli anni, venne registrato un enorme aumento delle vendite, tanto da spingere numerosissime testate che ancora non l'avevano fatto a prendere in considerazione approfondimenti e fascicoli per aumentare l'offerta fornita e accrescere, in questo modo, il pubblico che li avrebbe preferiti agli altri.

Tuttavia, il primo a idearne alcuni fu proprio «Il Giorno». È il caso del famoso inserto «Il Giorno dei ragazzi»: questo esperimento vide la luce il 28 marzo 1957 scegliendo il giovedì come giorno di pubblicazione settimanale – decisione probabilmente molto studiata, come racconta Patrizia Caccia nella saggistica all'interno del testo *«Il Giorno» Cinquant'anni di quotidiano anticonformista*:

Il giorno di uscita – inevitabile il bisticcio – era il giovedì. Si trattava forse di una scelta fatta con l'intento strategico di alleviare le fatiche scolastiche? Come una sorta di incentivo a tenere duro in vista del meritato riposo domenicale? E perché poi il lancio di questo giornaleto, già ardito per quei tempi e risultato negli anni effettivamente rivoluzionario, non venne supportato da

---

<sup>87</sup> Bernardo Valli, *Una vita per i giornali*, cit.

<sup>88</sup> Parole riportate da una missiva conservata in *Rapporti di lavoro* presso la Fondazione (Andrea Aveto, *La prima vita di Paolo Murialdi*, cit., p. 43).

un'adeguata campagna pubblicitaria, ma solo da un banale trafiletto apparso per alcuni giorni di seguito prima di quel fatidico giovedì?<sup>89</sup>

Le parole di Caccia riferiscono che «Il Giorno» aveva mancato di fare pubblicità all'inserto. Ciò non è singolare: nonostante le capacità di pubblicizzazione di Del Duca, alcuni casi, raramente vennero preannunciati, come se per la redazione della testata le proposte dovessero parlare e promuoversi da sole con i contenuti e non con la loro preventiva presentazione e ciò avvenne anche con «Giorno Libri». Si può ipotizzare che si trattasse di un modo alternativo di proporre i propri contenuti facendo affidamento su un passaparola che sarà effettivamente fondamentale nel caso del «Giorno dei ragazzi» senza cercare di convincere il lettore a comprare il giornale perché si aspettava una novità. Un importante accordo con il tabloid inglese «Eagle» contribuì all'aspetto innovativo e al carattere pungente che connotava il supplemento per i ragazzi rendendolo più vicino all'idea che «Il Giorno» voleva dare di sé. Probabilmente, l'efficienza del progetto fu dovuta proprio al carattere di Del Duca, la “molla” che fece scattare molti lavori all'interno della testata grazie al suo sguardo europeo.

L'espedito rivoluzionario era sia la vastità di argomenti trattati che il target scelto per «Il Giorno dei ragazzi»: tra i 9 e i 15 anni. Non si trattava mai di pagine statiche: spaziavano dallo sport ai quiz, o dalla musica alla storia, una vastità che faceva di questo supplemento quasi un giornale a parte che cercava di attirare l'attenzione dei preadolescenti e dei ragazzi più grandi.

L'idea funzionò perché le campagne e i quiz attiravano l'attenzione dei giovani, attraverso concorsi a premi, eventi e cacce al tesoro. Inoltre, spiccavano gli argomenti attuali come il caso di un monumento in stato di degrado: attraverso il concorso *Ragazzi abbiamo bisogno di voi*, il giornale cercava sia di far in modo che il target si sentisse incluso nella società dell'informazione, sia che i suoi lettori si sensibilizzassero riguardo gli argomenti di attualità, nonostante la loro giovane età.

Il formato del supplemento era identico a quello del «Giorno», con lo stesso numero di pagine e il linguaggio era ugualmente brillante. Il giovedì, quando ne era prevista l'uscita, i giovani aspettavano che il proprio genitore tornasse a casa con il suo giornale e lasciasse semplicemente quello per ragazzi ai propri figli. Essendo incluso nel principale, infatti, rendeva l'acquisto del fascicolo “obbligatorio” e consentiva così ai giovani di ottenerlo senza dover necessariamente richiederlo con insistenza. Per questo non stupisce che le missive inviate dai piccoli lettori fossero di ringraziamento e di apprezzamento per quella redazione che prestava loro così tanta attenzione e che li poneva come il centro del loro interesse.

Se poi si rivolge lo sguardo a un altro supplemento, quello del «Giorno della donna», è evidente la cura con la quale furono scelti i membri che ne composero le fila

---

<sup>89</sup> Patrizia Caccia, *Il Giorno dei ragazzi. Settimanale di grandi avventure* in Ada Gigli Marchetti, «*Il Giorno*» Cinquant'anni di un quotidiano anticonformista, Milano, Franco Angeli, 2007, pp. 165-172 (165-166).

della redazione, oltre che l'attenzione e la vivacità attraverso cui venivano selezionati gli argomenti trattati senza mai lasciare nulla al caso. Lo scopo era quello di attirare non solo lo sguardo della lettrice assidua di giornali, ma anche di coloro che li sfogliavano con poca attenzione, proponendo uno stile frizzante e che portasse argomenti unici e introvabili.

Inoltre, «Il Giorno della donna» fu il primo supplemento in assoluto a rivolgersi direttamente alle donne: la sua nascita il 15 luglio 1958 precedeva tutte le altre iniziative delle testate concorrenti. Nonostante nel corso della sua esistenza il fascicolo cambiò spesso forma e contenuti, le tematiche presentate erano basate su quattro elementi fissi del mondo femminile di quei tempi: moda, bellezza, cucina, e la vita tra lavoro e famiglia.

La moda rappresentava un collante di interesse per le donne e attirava l'attenzione sia delle madri che delle lavoratrici, giovani e adulte, dando alle lettrici consigli utili per ogni occasione, fascia d'età, evento e anche prezzi che fossero appetibili per la popolazione media. Era interessante come all'interno di ogni numero comparisse un cartamodello disegnato esclusivamente per «Il Giorno della donna» da stilisti italiani per sottolineare l'esclusività dei contenuti proposti. Venivano offerti concorsi a premi, raccontati gli eventi della *haute couture* e notizie di gossip sul mondo della moda. Inoltre, le proposte all'interno del settimanale femminile cambiavano seguendo le tendenze e le preferenze delle donne per essere sempre vicine al pubblico che leggeva e acquistava il giornale.

Per la sezione di bellezza, invece, le proposte erano diverse: si passava da consigli alimentari ai rischi legati alla dipendenza da fumo o alcol, soluzioni e aiuti per problematiche riguardo la gravidanza, il parto e i propri figli e addirittura nel 1962 comparì la rubrica *Il divano dello psicanalista*, che diede vita a numerose corrispondenze indirizzate al giornale da parte di donne che chiedevano indicazioni e suggerimenti di svariato genere.

Le pagine di cucina e arredamento erano quelle più mutevoli, considerando che argomentavano su altri quattro settori differenti: consigli pratici, attenzione alla casa, le pietanze e una selezione di novità.

Erano indicati modi e prodotti per pulire al meglio diversi tipi di materiali per avere un'abitazione impeccabile, mentre per la cucina comparivano offerte per i piatti quotidiani e anche intere cene o pranzi per eventi importanti con ricette speciali e notizie per accostamenti enogastronomici. Per le pagine dedicate alle novità, invece, dal 1959 venne ideata la rubrica *Elettrodomestici* proprio per presentare alcuni prodotti sia di piccole che di grandi dimensioni utili per la vita quotidiana.

Infine, la sezione di lavoro e famiglia spaziava attraverso gli impegni delle donne, proponeva inchieste riguardo i differenti stili di vita tra nord e sud d'Italia, affrontava l'apertura del mondo del lavoro verso le donne e offriva notizie sulle scuole di formazione e sull'evoluzione delle idee sulla famiglia e sul matrimonio nella nuova società.

Come anche «Il Giorno», le pagine del mondo femminile si chiudevano con quella particolarità che aveva stupito i lettori sin dalla nascita del giornale stesso, ovvero, con oroscopi e fumetti ai quali si aggiungeva la rubrica *Chiromanzia*.

Il progetto, nonostante la sua efficienza, venne colpito – come per «Il Giorno dei ragazzi» – dalla concorrenza spietata delle altre testate e si spense senza nessun preavviso il 29 ottobre 1963, mentre invece il supplemento per i giovani terminò il 19 dicembre 1968.

Le innovazioni apportate da questi supplementi furono numerose e l'ampliamento del target garantiva la possibilità di attrarre l'intera famiglia sotto un'unica testata che poteva offrire servizi e informazioni per tutti.

Negli anni Sessanta comparve anche un'altra appendice al quotidiano principale, voluta da Murialdi e gestita dalla sezione culturale della redazione: «Giorno Libri». L'annuncio della sua pubblicazione nel giornale avvenne tramite un trafiletto apparso sulla prima pagina (fig. 8) di quello stesso giorno, il 6 marzo 1963, con il disegno di un libro e le parole «oggi GIORNO LIBRI | 4 pagine»<sup>90</sup>:



Figura 8. Prima pagina del «Giorno» con la presentazione di «Giorno Libri» datata 6 marzo 1963. Al suo interno apparve il primo numero dell'inserto dedicato all'ambiente culturale

L'inserto culturale «Giorno Libri» nasceva come estensione della pagina culturale, ovvero quella che Murialdi notoriamente citava come la “letteraria”. La sua uscita era prevista ogni primo mercoledì del mese; tuttavia, la sua periodicità poteva variare, in alcuni casi, infatti, l'inserto slittò alla settimana successiva, ma mai oltre quest'ultima.

<sup>90</sup> Trafiletto pubblicitario nel riquadro rosso in figura 7, «Il Giorno», 6 marzo 1963, p. 1.

Dal primo numero, quello del 6 marzo 1963, «Giorno Libri» arricchì l'ambito culturale della testata con articoli mai monotoni.

La sua particolarità era anche ciò che distingueva questo inserto dagli altri supplementi che proponeva la testata: «Giorno Libri» era un ampliamento dello spazio dedicato normalmente alla pagina di cultura. Le stesse rubriche, come nel caso di *Transistor*, non erano tutte degli inediti perché erano già apparse all'interno della pagina dedicata alla letteratura. L'innovazione, in questo caso, non consisteva nell'offerta in sé ma nell'idea di creare un'intera sezione del quotidiano volta a proporre un arricchimento culturale e letterario che appoggiava l'apprendimento e la scoperta anche del settore librario. Inoltre, contrariamente agli altri supplementi, i quali furono pubblicati tenendo conto del target di riferimento, l'inserto dedicato al mondo della letteratura non si imperniava sul tipo di lettore ma cercava di avvicinarlo a ciò che fino a quel momento gli era stato precluso, eliminando il distanziamento elitario tra il popolo e la cultura. Lo scopo del «Giorno» era da sempre quello di appoggiare lo sviluppo e l'apprendimento intellettuale del cittadino medio. Infatti, all'interno di «Giorno Libri» sono questi ultimi a parlare, a presentarsi, a spiegare e a farsi conoscere dal pubblico. L'inserto desiderava servirsi dell'aumento dell'alfabetismo non solo per la possibilità di informarsi autonomamente senza bisogno del televisore, ma per permettere la lettura anche soltanto per distrazione o per vivere delle “avventure in poltrona”.

I fascicoli di «Giorno Libri» che è stato possibile rintracciare nel corso delle indagini condotte per il presente lavoro furono quaranta: del primo anno – 1963 – nove, del 1964 undici, del 1965 e del 1966 dieci. Malgrado si trattasse di un periodico a cadenza mensile in alcune occasioni non uscì. Un esempio fu il mese di agosto, durante il quale l'inserto non compariva. Ciò era dovuto alle vacanze estive, in previsione delle quali il numero di luglio già proponeva in anticipo diverse letture per le ferie, mancando in tal modo l'uscita del mese successivo. Come sostituto, sempre di mercoledì, vennero pubblicati rotocalchi, gossip e articoli di attualità.

Nonostante la sua forte impronta nel panorama degli anni Sessanta, l'inserto non ebbe mai vita autonoma. Non a caso, infatti, sulla parte destra in alto alla testata compariva la scritta *Letteratura e arte nel mondo*<sup>91</sup> nome associato proprio alla pagina letteraria, dalla quale l'inserto non si distaccò mai.

---

<sup>91</sup> Inizialmente, per i primi nove numeri di «Giorno Libri», ovvero il primo anno di vita, l'inserto godeva di numerazione di pagina propria, tuttavia, dalla pubblicazione dell'8 gennaio 1964 l'impaginazione iniziò a seguire quelle del quotidiano. Inoltre, dal 3 giugno 1964 furono apportate ulteriori modifiche: in alto a sinistra dove prima compariva la data di uscita, fu posto il numero della pagina seguito da «Il Giorno», mentre a destra *Letteratura e arte nel mondo* divenne *Letteratura – Arte – Storia*. Già dall'uscita immediatamente successiva a quella del 3 giugno in alto a sinistra tornò la data, ma per la parte in alto a destra della testata, essa restò tale per tutto il resto dell'uscita dell'inserto. Probabilmente alla base del cambiamento a *Letteratura – Arte – Storia* ci fu la scomparsa della “letteraria” sotto il titolo precedente, alla quale fu data questa nomenclatura per asserire a un'idea più generale sia per «Giorno Libri» che per la sezione culturale tradizionalmente intesa.



È da sempre difficile stabilire delle caratteristiche dell'impaginazione specifiche di questa testata, proprio perché fin dalla sua nascita ha cercato di proporre non solo contenuti dinamici ma anche una forma altrettanto alternativa e che promuovesse sempre idee e notizie in forme mai identiche, tuttavia, ci sono delle caratteristiche identificabili.

L'inserto si apriva con una falsariga di prima pagina, perché se da un lato la numerazione seguiva le facciate precedenti del numero, dall'altro il titolo e l'impaginazione la presentavano come una riapertura dedicata interamente alla letteratura (fig. 9). Per questo motivo, nonostante si possa parlare di "supplemento", questo termine risulta improprio perché la particolarità di questo inserto è quello di essere inserito all'interno del giornale e non come fascicolo esterno. Avvalora la tesi dell'inserto la totale assenza di un numero identificativo delle uscite, elemento che aiutava la redazione a sostituirlo qualora ci fossero notizie o fatti che potessero prenderne il posto. Naturalmente se da un lato «Giorno Libri» non può essere considerato esterno al giornale, dall'altro l'impostazione della "prima pagina" con una seconda testata era un chiaro intento di "riaprire" il giornale: in alto, infatti, compariva «Giorno» in piccolo e «Libri» in un formato di testo molto più grande e dal colore rosso, come a sottolineare lo scopo dell'inserto.

Le facciate erano solitamente quattro e, sia per quanto riguarda lo stile sia per l'impaginazione, la testata preservava le caratteristiche delle pagine dedicate all'informazione e alla cronaca con un formato tabloid a numero di colonne variabile e conservando, quindi, la caratteristica somiglianza con il «Daily Express»<sup>92</sup>.

I titoli, soprattutto per quanto riguardava la parte alta, erano spesso accompagnati da un occhiello posto come soprattitolo che dava la possibilità di argomentare e mostrare in grandi lettere un'intestazione più originale e ardente. In alcuni numeri, come il primo del mese di gennaio 1964, addirittura venivano proposti due occhielli, uno in alto e uno in basso, che attribuivano una sfumatura maggiore alla pagina. In quell'occasione, infatti, l'occhiello superiore era scritto su contrasto, mentre quello inferiore conservava lo sfondo bianco ma un taglio in grassetto che donava al titolo posto in riquadro una sinuosità cromatica con il resto dell'articolo messo a centrale.

Non sempre i numeri di «Giorno Libri» avevano un articolo laterale, ma a volte questi venivano posizionati nella pagina sotto forma di ritaglio, che per la posizione laterale potrebbe essere ritenuto, appunto, una spalla.

Le colonne proposte variavano da sette a otto, ma solitamente la pagina risultava divisibile in tre macroaree all'interno delle quali gli articoli erano separati in piccole colonne. Per rendere questo stile di impaginazione così ricco di parole meno stancante allo sguardo accorrevano immagini che spaccavano il testo – in alcuni casi anche più di una colonna – con brevi didascalie, oppure piccole scene a fumetti. La vignettistica

---

<sup>92</sup> Si tratta di un quotidiano inglese che conserva il formato tabloid. Nato nel 1900 per volere di Arthur Pearson. Nonostante la linea iniziale particolarmente conservatrice e gli scandali che coinvolsero la testata negli anni Sessanta, «Il Giorno» ne riportò lo stile rivoluzionario e intraprendente, ponendosi così su un piano più moderno rispetto all'offerta nazionale italiana.

non aveva uno spazio fisso all'interno dell'inserito, ma quando si presentava manteneva la tematica del fascicolo come nel caso di *Noi leggiamo...* e *Mantegazza gli invisibili*.

Il taglio basso della prima pagina era solitamente affidato alla pubblicità, strettamente legata all'ambito culturale ma distinguibile dalla solita promozione. Si trattava di riquadri in cui erano riportati titoli di libri in uscita. In diversi numeri era posta particolare attenzione alle uscite di casa Feltrinelli, anche se non mancarono spazi pubblicitari dedicati a Il Saggiatore, Bompiani, Laterza e altre ancora. La sponsorizzazione avveniva tramite parti di trama, titolo e autore, oppure attraverso un riquadro intitolato *suggerimenti dell'editore* e in altre situazioni fu riportata l'intera copertina.

Un caso particolarmente attrattivo sotto l'aspetto pubblicitario riguardò l'uscita del libro *Fratelli d'Italia*<sup>93</sup> di Arbasino: in quella situazione, considerato lo scompiglio che il testo suscitò nel panorama letterario, la redazione pubblicizzò il titolo in due occasioni. La prima volta risale a quando l'opera fu disponibile – ovvero nel numero del 5 giugno 1963 – e successivamente per la seconda edizione, il 4 settembre dello stesso anno.

Infine, come già esposto all'inizio di questo paragrafo, «Giorno Libri» era un'estensione della pagina di letteratura che per il resto del mese compariva in formato ridotto e per questo motivo, probabilmente, non fu mai istituita una vera e propria

---

<sup>93</sup> *Fratelli d'Italia* fu un romanzo che fece parlare molto di sé già prima che venisse pubblicato. Con questo volume Arbasino aveva raccolto una serie di eventi accaduti all'interno di quella che lo scrittore stesso descrisse come *café society* attirando l'attenzione di tutto il mondo culturale. Il timore di molti era quello di comparirvi, consapevoli della pungente penna dello scrittore. L'intervista che Andrea Barbato fece ad Arbasino pubblicata sull'«Espresso» il 3 febbraio 1963 a pagina 11 col titolo *Ci siamo dentro tutti* anticipò di molto l'uscita del libro, che inizialmente era previsto per il mese di febbraio. In quell'occasione ad Arbasino fu chiesto se questo suo lavoro fosse un romanzo a chiave e se all'interno comparissero sue esperienze di vita dell'ambiente culturale. Nell'*incipit*, infatti, Barbato fece notare ad Arbasino, che l'invio delle prime bozze aveva allertato tutti i suoi amici che gli avevano voltato le spalle. Arbasino spiegò il suo punto di vista su alcune delle critiche che Bassani aveva mosso contro di lui. Disse che la scelta stilistica di far parlare un personaggio esterno, «uno svizzero capitato nel bel mezzo della società romana» era un espediente per poter lasciare che fosse il personaggio a vivere e raccontare la propria esperienza di questo viaggio in giro per l'Italia letteraria, eliminando dal racconto l'onniscienza che avrebbe dato una narrazione esterna. In quell'articolo Barbato lasciò che Arbasino raccontasse tutto ciò che era successo con Bassani, quali erano i suoi «capi d'accusa» verso l'autore e cosa gli aveva chiesto di modificare. Nonostante le critiche a sfavore dello scrittore, l'intento di Arbasino di narrare quel salotto letterario italiano era già stato annunciato anni prima, infatti, lo scrittore all'inizio dell'intervista disse: «L'avevo in mente già da qualche anno». Si potrebbe supporre che l'autore stesse pensando a un testo di questo genere già quando venne intervistato da Roberto De Monticelli nell'articolo sul «Giorno» del 15 marzo 1960, dal titolo *Arbasino il dandy estroso e sgobbone*. In quell'occasione Arbasino aveva già una prima idea dei membri del mondo letterario italiano. Inoltre, lo stesso De Monticelli riportò nella stessa intervista le parole dello scrittore comparse in una sua opera da poco uscita, *L'Anonimo lombardo*: «In fondo, noi viviamo in una famiglia». Nonostante il romanzo *Fratelli d'Italia* non suscitò un enorme successo editoriale, la sua pubblicazione è da ritenere un esempio di come il boom economico, il «chiacchiericcio» dei quotidiani e l'intero *milieu* culturale partecipassero attivamente alla creazione di un vero e proprio «caso» letterario.

redazione dedicata esclusivamente all'inserto – situazione che si presentava sia con «Il Giorno dei ragazzi» che con «Il Giorno della donna» con giornalisti *ad hoc*.

Alle firme di coloro che composero il team letterario del quotidiano si aggiunsero un numero considerevole di collaborazioni esterne che apportarono il proprio contributo nell'inserto. Questo fattore, in aggiunta alla vastità di articoli non firmati o con sigle non sempre riconducibili all'autore, donò a «Giorno Libri» un'accentuata dinamicità di contenuti proposti.



### III. Tra le pagine di «Giorno Libri»: particolarità e sezioni

Nelle pagine precedenti sono già state accennate alcune caratteristiche di questo inserto come la sua cadenza o la sua appartenenza alla “letteraria” del fascicolo principale. Tuttavia, ci sono diversi elementi che identificano l’inserto, particolarmente emblematico, ad esempio il numero di pagine che occupava: dal marzo 1963 fino al dicembre dello stesso anno uscì con una numerazione autonoma, ovvero da p. 1 a p. 4; nell’anno 1964, invece, per i primi due mesi apparve da p. 7 a p. 10 per poi uscire da p. 9 a p. 11 fino a settembre. Le pubblicazioni di ottobre e novembre furono collocate tra le pp. 11 e 14, mentre a dicembre di nuovo da p. 9 a p. 11. Per tutto il 1965 le pagine assegnate a «Giorno Libri» cambieranno costantemente (gennaio, pp. 5-8; febbraio, pp. 7-10; marzo-giugno, pp. 9-12; luglio, pp. 7-10; settembre-novembre, pp. 9-12; e dicembre, pp. 11-16), mentre nel 1966 si stabilizzò tra le pagine 9 e 11. Nello stesso anno le uscite di luglio e dicembre apparirono tra le pagine 7 e 11 e ottobre e novembre da p. 5 a p. 8.

Per quanto concerne la periodicità, l’inserto generalmente usciva ogni primo mercoledì del mese. Tuttavia, nel numero iniziale del 1964, per esempio, non fu pubblicato mercoledì 1° gennaio ma la settimana successiva (8 gennaio 1964). Anche nel settembre dello stesso anno fu pubblicato il 9 piuttosto che il 2 e situazioni simili si riproposero anche negli anni successivi. Durante le ricerche bibliografiche, inoltre, è stata riscontrata anche un’altra mancanza oltre al già accennato mese di agosto, del quale «Giorno Libri» non è stata trovata la pubblicazione: il numero del mese di settembre 1966.

La sua nascita fu raccontata da Vittorio Emiliani nel suo libro *Gli anni del «Giorno»* in cui testimoniò non solo l’esistenza dell’inserto «Giorno Libri» ma anche quella di sue due versioni a «4 o 8 pagine»:

Ma una delle scelte più innovative del giornale è stata, fin dalle origini, il rifiuto programmatico della “terza pagina” tradizionale dei suoi ormai polverosi elzeviri. I temi culturali sono molto presenti, ma nell'intero giornale. Vi lavora anzitutto, dividendosi con gli “Spettacoli”, Alfredo Barberis, al «Giorno» fino al '66, vi concorre Pietro Bianchi, letterato di estrazione, sempre fervido di idee; vi contribuisce [...] Romeo Giovannini, grande appassionato di libri antichi, delibatore di titoli colti. Nasce così una vera e propria pagina che si chiamerà “Letteratura e arte nel mondo” e che avrà spazi molto ampi (anche supplementi di 4 o 8 pagine) col «Giorno Libri». L'impostazione non ha nulla che fare tuttavia con le terze pagine canoniche. Qui non ci sono né elzeviri, né articolesse. È Paolo Murialdi, caporedattore centrale del giornale (dalla Fondazione sino al 1974), a idearla e gestirla acquisendo firme di prestigio, di poeti, romanzieri, letterati, ma soprattutto firme nuove, da lanciare: a cominciare da Pietro Citati, sin lì noto in una cerchia ristretta, dal poeta Attilio Bertolucci, nuovo per i quotidiani [...], dal trentenne Alberto Arbasino. [...]

Ma proprio contro le pagine del “Supplemento Libri” si dirigono con dura ostinazione le polemiche di intellettuali cattolici che si ritengono trascurati o esclusi. Primo fra tutti Diego Fabbri con la sua “Fiera Letteraria”. Tanta insistenza sul carattere “laicista” e “di sinistra” di quel supplemento otterrà, anni dopo, nella seconda metà degli anni Sessanta, un annacquamento delle stesse e la fine della supervisione di Murialdi [...]. La mano dei partiti si fa più avida. La lottizzazione si afferma, al ribasso<sup>94</sup>.

Come è stato già riportato (cfr. paragrafo II. 2), «Giorno Libri» nacque nel 1963, con il fascicolo uno, il primo mercoledì di marzo (fig. 9). Questo conteneva quattro pagine – quelle di cui scriveva Emiliani, il giornalista autore della citazione riportata sopra che, ampliando la sezione di cultura, seguì per i quattro anni successivi le tendenze e le correnti editoriali e artistiche contemporanee. Tuttavia, dal dicembre 1966 si perse ogni traccia di queste pubblicazioni: non fu data nessuna notifica di tale decisione e semplicemente da gennaio in poi non ve n'è traccia negli archivi bibliografici.

«Giorno Libri», però, non scomparve completamente: l'altro inserto a otto pagine citato all'interno di *Gli anni del «Giorno»* era quello apparso nel 1976, per volere di Angelo Del Boca. Egli, ricevendo il compito di curare le pagine culturali già da Italo Pietra nel 1971, iniziò a lavorare a una nuova edizione di «Giorno Libri»:

Dopo tre anni di attività nel settore delle pagine culturali, avendo notato che nel nostro Paese si stava assistendo a un autentico boom della produzione dei libri, [...] presentavo alla direzione e all'amministrazione del giornale un progetto di massima per un inserto settimanale di carattere letterario, che prevedeva otto pagine formato tabloid, di cui quattro a colori. In base alle ricerche di mercato che avevo fatto compiere, questo salto di qualità ci avrebbe assicurato un notevole aumento nella vendita dello spazio pubblicitario. Ma i migliori benefici li avremmo avuti sul piano del prestigio<sup>95</sup>.

L'intento di Del Boca era evidente: proporre un supplemento che avrebbe ridato spazio alle arti e alla letteratura. Tuttavia, il lavoro era più dettagliato e rifinito: il caporedattore aveva in mente l'idea di ricreare qualcosa che a fine anno sarebbe potuta diventare un'autentica «antologia letteraria»<sup>96</sup>. Nella sua relazione, infatti, sottolineò come questo servizio non esistesse ancora in Italia e che ciò avrebbe dato al «Giorno» un valore aggiunto di cui fino a quel momento godevano solo altre testate estere come «Le Monde» e il «Times»:

Presentai il progetto dell'inserto il 26 luglio 1974. Esso fu approvato, dopo interminabili discussioni (c'era già Afeltra), soltanto alla fine del 1975. Il 21 gennaio 1976 potevo finalmente parare il primo numero, il cui titolo recitava “Giorno Libri. Arte, letteratura, storia”<sup>97</sup>.

---

<sup>94</sup> Vittorio Emiliani, *Gli anni del «Giorno»: il quotidiano del signor Mattei*, Milano, Baldini & Castoldi, 1998, pp. 105-188 (170-172).

<sup>95</sup> Ada Gigli Marchetti, *«Il Giorno», cinquant'anni di un quotidiano anticonformista*, cit., p. 197.

<sup>96</sup> *Ibidem*.

<sup>97</sup> *Ibidem*.



Figura 10. «Giorno Libri» edizione del 1963-1966 (a sinistra), edizione del 1976-1977 (a destra)

Questa nuova versione di «Giorno Libri» – «Giorno Libri. Arte, letteratura, storia» – era completamente differente da quella pubblicata nel 1963 (confronto fig. 10). Le seguenti motivazioni, infatti, spingono a ritenere la seconda edizione dell'inserto completamente distaccata dalla prima e non un suo seguito: innanzitutto, nonostante si trovava sempre all'interno del «Giorno», la sua cadenza era settimanale – non più mensile – ed ebbe numerazione di fascicoli autonoma per tutta la sua durata (partendo dal numero uno), arrivando a un totale di cinquanta pubblicazioni in dodici mensilità, mentre l'edizione del 1963 non superò le undici uscite annue. Non sembrava più un inserto, ma propriamente un supplemento: le pagine, con una numerazione indipendente dal quotidiano principale, erano otto, tra le quali quattro a colori (come citava anche Emiliani), e, diversamente dalla prima edizione, somigliava ai rotocalchi. Questo nuovo «Giorno Libri» soddisfò non solo il suo creatore ma anche i lettori, come riportò lo stesso Del Boca nelle sue testimonianze nel volume di Gigli Marchetti:

L'incerto piacque ai lettori (si verificò un aumento di 3000 copie subito) agli editori, che acquistarono più spazio pubblicitario, agli autori, che ottennero recensioni più frequenti, più lunghe e più curate. Ma il costo dell'iniziativa era molto alto; dopo due anni, dopo 100 numeri esatti, l'inserto fu sospeso<sup>98</sup>.

Anche i contenuti erano presentati in una visione difforme dalla precedente voluta da Murialdi: l'elemento cardine non era più il libro, ma la cultura in ogni sua forma. L'inserto prendeva un taglio più elitario, curato in ogni suo aspetto e persino più elegante rispetto a ciò che era stato in passato, ma al contempo anche più oneroso. L'aumento delle pagine indusse il caporedattore a incrementare il numero di collaboratori: «Avendo più pagine a disposizione, raddoppiai il numero dei collaboratori interni ed esterni, sino a contarne un centinaio»<sup>99</sup>. Ciò condurrà alla decisione di chiudere l'inserto nuovamente come ricordò Del Boca in questa testimonianza, riportando le parole che Afeltra gli rivolse in forma scritta il 23 dicembre 1977:

“Caro del Boca, nel momento in cui per esigenze aziendali l'inserto dedicato ai libri e all'arte viene abolito, tengo a ringraziarti personalmente anche a nome di tutto il giornale per il lavoro svolto in tutti questi anni come organizzatore e animatore del settore letterario, lavoro condotto

<sup>98</sup> Ada Gigli Marchetti, *«Il Giorno», cinquant'anni di un quotidiano anticonformista*, cit., p. 198.

<sup>99</sup> *Ivi*, p. 197.

con intelligenza passione e competenza e di questo desidero manifestarti la più incondizionata stima”<sup>100</sup>.

Un’ulteriore caratteristica accompagnò la vita burrascosa e singolare di questo inserto come emerge dalle consultazioni eseguite è la presenza già dal 1962 di un’altra edizione libraria, non dissimile da «Giorno Libri» ma dedicata al Natale, ovvero «Natale Libri».

Una prima analisi potrebbe spingere a considerare le pubblicazioni di «Natale Libri» come speciali dell’inserto, ma non considerare altre possibilità potrebbe indurre a un errore di valutazione. Una seconda ipotesi prevede che i due inserti letterari abbiano in comune soltanto l’aspetto librario. Infatti, il primo fascicolo di «Natale Libri» non fu nemmeno quello del 1962 (fig. 2 in alto) – che avrebbe potuto anticipare di tre mesi l’uscita di «Giorno Libri» – poiché su quel numero si leggeva «Anche quest’anno»<sup>101</sup>, dimostrando l’esistenza di uscite precedenti delle quali non risultano testimonianze.

Inoltre, senza considerare questa prima difformità, i numeri di dicembre (che presumibilmente si dovrebbero prendere in considerazione come integranti dell’inserto letterario tradizionale) sarebbero quattro, uno per ogni anno dal 1963 al 1966. Tuttavia, nel corso delle indagini è stato trovato un numero di «Natale Libri» risalente al 1967, ma di quell’anno non sono state rinvenute altre pubblicazioni di «Giorno Libri». Pertanto, l’ipotesi a cui si è scelto di dare credito con questo elaborato è quella di ritenere «Natale Libri» esterno a «Giorno Libri», anche per un altro elemento importante che distingue i due numeri: quando usciva l’inserto tradizionale in alto a sinistra – come spiegato nel paragrafo II. 2 – compariva la nomenclatura riferita alla sezione letteraria del quotidiano; quando si sfogliavano le pagine interne, queste uscivano sempre con il nome di *Letteratura e arte nel mondo* e, in seguito, di *Letteratura – Arte – Storia*. Nell’edizione natalizia, invece, le pagine che seguivano la prima avevano una titolazione diversa: proprio «Natale Libri». La sezione letteraria, a conclusione dell’inserto, in questi numeri era l’unica a comparire con il titolo tradizionale, avvalorando l’ipotesi esposta<sup>102</sup>. Oltre a ciò, non tutti gli anni a Natale fu presentato questo inserto. Nel primo anno di «Giorno Libri» il numero di dicembre aveva caratteristiche identiche a quelle dei mesi precedenti: fu pubblicato il primo mercoledì del mese, 4 dicembre 1963, a destra compariva ancora il nome della pagina

---

<sup>100</sup> Ada Gigli Marchetti, «Il Giorno», *cinquant’anni di un quotidiano anticonformista*, cit., p. 198.

<sup>101</sup> Trafiletto informativo, in «Natale Libri», 12 dicembre 1962, p. 5.

<sup>102</sup> Scegliendo di dare credito a questa ipotesi, tuttavia, è necessario chiarire che, sebbene «Natale Libri» escludesse a priori rubriche come *Schede* che restarono nella pagina culturale, durante le pubblicazioni di «Giorno Libri» sezioni come *Poltrona* apparvero anche sulle prime pagine dell’inserto e pertanto non vi sarebbero dubbi che «Giorno Libri» accorpasse a sé la pagina *Letteratura – Arte – Storia* (o prima *Letteratura e arte nel mondo*). Infatti, non fu *Poltrona* l’unica rubrica a spostarsi più volte dalla “letteraria” all’inserto tra le rubriche che erano già apparse nella pagina di cultura vi fu anche *Transistor*, mentre altre invece uscirono anche fuori dall’inserto dopo la loro apparizione in «Giorno Libri»: *In Breve*, *Appena usciti*, *Carta da mille*, *Il detective*.



*Letteratura e arte nel mondo*, l'impaginazione era ancora autonoma (da 1 a 4) e i contenuti furono affrontati senza alcun riferimento alle festività natalizie.

Il numero del 2 dicembre 1964 presentava le stesse connotazioni dell'anno prima: la titolazione era «Giorno Libri» e nessuno degli articoli era riferito alla ricorrenza prossima; vi erano solo due differenze, ovvero l'impaginazione e l'apparizione in apice di *Letteratura – Arte – Storia*, le quali, però, erano già cambiate nel corso dell'anno.



Figura 11. «Natale Libri» 1962 (in alto), 1965 (al centro) e 1967 (in basso)

La prima volta in cui apparve l'edizione dedicata al Natale fu il 15 dicembre 1965: per un solo numero l'inserto divenne «Natale Libri» (fig. 11 al centro). Di questo fascicolo ben due pagine furono dedicate all'articolo *Il problema dei regali. Consigli per fare gli auguri con un libro* all'interno del quale – divisi per prezzi, genere, età, sesso – la redazione consigliò volumi di ogni genere.



Figura 12. «Giorno Libri» numero del 14 dicembre 1966

Un anno dopo, nel numero del 14 dicembre 1966 (fig. 12), di nuovo «Natale Libri» non uscì: l'unico particolare che collegava l'inserto culturale alla festività natalizia fu l'articolo che impegnò la prime due pagine, dal titolo *La vetrina di Natale (consigli per fare gli auguri con un libro)*. Diversamente dal precedente, in questa occasione, i volumi furono suddivisi soltanto per costo, presentando poi di seguito i titoli che rientravano in quella fascia di prezzo. «Natale Libri» comparve di nuovo solo il 13 dicembre 1967, quando l'inserto culturale già non occupava più le pagine del «Giorno».

Anche l'aspetto grafico di questa edizione "speciale" fu particolare e discontinua (confronto in fig. 11): il numero del 12 dicembre 1962 fu l'unico a conservare ancora in piccolo la dicitura *Letteratura e arte nel mondo* subito sopra «Natale Libri». Quest'ultima era contornata dalla forma di una penna stilografica e affiancata da una libreria ricca di volumi a formare un abete, tipico richiamo alla festività. Nel fascicolo del 1965 il *layout* assomigliava molto più a quello di «Giorno Libri» ma con la parola Natale al posto di "Giorno", mentre l'edizione del 1967 aveva un carattere tipografico completamente diverso.

Conclusasi questa prima parte di indagini sulla genesi dell'inserto, segue un'analisi dei suoi contenuti, presentata attraverso una struttura in tre paragrafi: nel primo sono catalogate le rubriche tenendo conto del tempo in cui comparvero in «Giorno Libri», il secondo è dedicato alle recensioni suddivise per genere e il terzo, infine, illustra le rubriche di attualità apparse nei fascicoli. Occorre aggiungere anche che l'organizzazione dell'inserto, come tipico anche della testata stessa, non fu mai propriamente fissa e rigida. Le pubblicazioni non presentarono le rubriche sempre con la stessa grafica, né sempre nella stessa posizione – fatte alcune eccezioni come per la rubrica *Schede* che normalmente si trovava sempre in chiusura dell'inserto. Ogni uscita si distingueva dalla precedente per contenuti, firme e rubriche. Pertanto, saranno di seguito analizzate alcune tra le rubriche fisse che caratterizzarono «Giorno Libri», assieme ad altre che furono presenti solo per brevi periodi e a quelle che fecero la loro comparsa anche al di fuori di questo inserto culturale.

### III. 1 I pilastri di «Giorno Libri»: le sue rubriche

All'interno di «Giorno Libri» furono poche le rubriche che dalla loro prima apparizione accompagnarono l'inserto fino al suo ultimo numero. Alcune, anche se non scomparirono definitivamente, a volte mancarono di uscire, oppure apparvero nella pagina settimanale *Letteratura e arte nel mondo* (poi sostituita da *Letteratura arte storia*), ma non nell'inserto.



Figura 13. Primo numero di ... rileggono ..., 6 marzo 1963

Il primo caso ad essere analizzato è quello di una rubrica che caratterizzerà soltanto le pagine di «Giorno Libri» (non sarà mai pubblicata esternamente) e che è anche la più longeva delle rubriche: ... e ... *rileggono* oppure ... *rilegge*. Si può osservare che già il titolo di questa sezione è singolare: non si ha in questo caso un'intestazione fissa, non solo perché spesso gli autori di due articoli si dividevano la rubrica, ma anche perché a volte la frase era alla forma passiva (... *riletti da...*). Si riportano alcuni esempi. Nell'uscita del 6 marzo 1963 il titolo che compare è *Pasolini e Soldati rileggono* (fig. 13), di seguito separati in due macrocolonne: l'articolo del primo presenta come occhiello *Il vangelo di Matteo. Una carica di vitalità*, mentre il secondo *Regnier. Il precursore dello «sguardo»*. Se si apre, invece, il numero del 5 giugno 1963 apparirà con il titolo *Pietro Verri e l'Ariosto riletti da Citati e Soldati*. In questa occasione, per esempio, i due autori occupano l'intero spazio della prima pagina dell'inserto in modo diseguale: Citati con il suo articolo *Il conte Pietro Verri da ardente riformatore illuminato a primo dei «moderati» lombardi. Vide nella storia di Milano una serie crudele di tumulti e orrori* impegna cinque colonne, mentre lo spazio di Soldati con *Aprire il Furioso è come salire in seggiovia* ne occupa tre. L'ultimo caso di variazione di intestazione è quello in cui i due autori sono introdotti con titoli quasi separati: *Banti rilegge Saint Simon – Bianciardi rilegge Collodi* (3 luglio 1963). Anche in questo caso, come nei precedenti, la rubrica occupava l'intera pagina (la

terza) a eccezione di qualcuna più piccola di spazio occupato come *Quiz letterario* oppure *Poltrona* di cui si parlerà in seguito.

Per quanto riguarda gli articoli scritti da un solo autore, la maggior parte compaiono con il titolo ... *rilegge* ... con l'eccezione dell'uscita del 3 marzo 1965 *Jack London riletto da Pietro Bianchi*, oppure della più particolare delle pubblicazioni di questa rubrica: *Un invito a rileggere il grande poeta cileno. Neruda non va giudicato con metro europeo*, firmato da Giuseppe Cintioli. La sua unicità sta proprio nell'essere l'unica titolazione che invita direttamente il pubblico alla lettura e non si limita a proporre la "rilettura" di un autore come in tutti gli altri casi. Sebbene si possa anche considerare questo come un articolo esterno alla rubrica in questione, tale scelta non può essere del tutto scontata: la posizione di ... *rileggono* ... nell'inserito era sempre diversa, non aveva scrittori fissi (pertanto anche stili differenti) e, quindi, non è possibile individuare quei fattori che spingerebbero a ritenere il caso di "un invito a rileggere" come un articolo a sé.

I collaboratori che contribuirono a questa rubrica furono tra i più numerosi di «Giorno Libri»: Alberto Arbasino, Giovanni Arpino, Anna Banti, Attilio Bertolucci, Pietro Bianchi, Luciano Bianciardi, Giorgio Bocca, Italo Calvino, Giulio Cattaneo, Giuseppe Cintioli, Pietro Citati, Natalia Ginzburg, Primo Levi, Pier Paolo Pasolini e Mario Soldati. Ognuno di questi autori apportò contributi interessanti all'interno dell'inserito. Banti, per esempio, scrisse per «Giorno Libri» due articoli, unicamente nella rubrica ... *rileggono* ...: il primo, datato 3 luglio 1963 e già citato poco sopra, *Anna Banti rilegge Saint Simon, Bianciardi rilegge Collodi*, è intitolato *Il radiografo dei cortigiani*; l'altro, invece, è stato pubblicato quasi un anno dopo – 4 marzo 1964 – con il titolo *Anna Banti rilegge George Sand. La nonna sprejudicata*. Nel lavoro del 1963 Banti, attraverso questo articolo sullo scrittore Saint-Simon, non solo ne tessé le lodi, ma lo presentò come il precursore delle teorie di Proust o di Balzac per le sue descrizioni della vita di corte. Secondo Banti, una rilettura di questo autore francese sarebbe importante in quanto «scrittore più attuale della letteratura europea»<sup>103</sup>:

divisi da più di due secoli e da una serie di crisi che hanno trasformato il mondo, noi troviamo oggi in lui, uomo passionale e collerico, il pittore delle passioni fredde: non le compiacenze preromantiche di Madame de La Fayette e dell'abate Prevost, ma l'alterigia, il rancore, la ambizione. Egli le riconosceva negli altri, perché facevano parte di lui, lo signoreggiavano al punto da renderlo lucidamente crudele verso se stesso<sup>104</sup>.

Nel secondo articolo firmato dalla scrittrice, invece, comparve un interessante approfondimento su George Sand (pseudonimo di Amantine Aurore Lucile Dupin), che Banti paragonò a un'altra autrice, Matilde Serao, ritenendo che:

---

<sup>103</sup> Anna Banti, *Il radiografo dei cortigiani*, «Giorno Libri», 3 luglio 1963, p. 3.

<sup>104</sup> *Ibidem*.

George Sand scriveva assai pulitamente e addirittura benissimo via via che andava avvicinandosi alla vecchiaia. In un certo senso – e proprio all’opposto della povera Matilde – essa ringiovaniva, recuperando le forme e la sostanza dell’educazione illuministica<sup>105</sup>.

Inoltre, elogiandone alcune trame, Banti scrisse di non poter ignorare la sua «fluidità»<sup>106</sup> e la sua capacità di riuscire a trovare un efficace equilibrio tra «l’*ancien régime*” e quello della grande rivoluzione: senza drammi psicologici e con una naturalezza che di solito giace inascoltata sotto le più illustri pagine di storia accademica»<sup>107</sup>.

Per quanto riguarda, invece, Attilio Bertolucci, il suo contributo si presentò in quattro occasioni per la rubrica ... *rileggono* .... Il primo caso fu quello della rilettura dell’opera di Giuseppe Parini *Il Mattino*, in occasione del bicentenario della sua pubblicazione. Il titolo è esemplificativo dell’occasione. Bertolucci con *Portiamo il Parini a spasso con noi* intendeva riferirsi alla pubblicazione tascabile di Rizzoli:

È venuto il tempo di ricorrere alla B.U.R., che dà «Il Giorno» per centoquarantalire e lo dà tascabile, spiegazzabile [...]. Dunque leggibile. Ringraziamo [...] Ma non rinchiudiamoci a studiarlo, usciamo, e portiamocelo con noi per le vie di campagna e di città. [...] Così ci sarà possibile leggerlo come un poeta nuovo, un poeta della nostra vita non della nostra cultura<sup>108</sup>.

Seguendo proprio questo pretesto, il giornalista cercò proprio di riportare alla luce uno dei poeti che era stato importante per la formazione dei letterati come Foscolo e Leopardi ma che, non entrato a far parte «del circolo della cultura contemporanea»<sup>109</sup>, è stato “rinchiuso” fra «i libri di scuola»<sup>110</sup>.

Un altro suo apporto interessante fu la rilettura delle opere dello scrittore James Joyce. Quest’ultimo fu più volte ripreso da diversi membri della redazione del «Giorno» – nel prossimo capitolo emergerà che era stato Pietro Citati a rileggere le opere dell’artista irlandese –. Nel caso di Bertolucci, la critica dai toni anche ironici elogiava *Gente di Dublino* allontanando l’opera dall’essere solo la preparazione per lavori di Joyce più complessi, come nel caso di *Ulisse*. Il giornalista, riprendendo anche i diari dove sono conservate le lettere che Joyce scrisse a Richards Grant, riscoprì attraverso questa seconda lettura una nuova chiave di analisi, ovvero quella dell’autobiografia:

Smangiati molti particolari, l'essenziale delle storie lo ricordavo, così ho potuto condurre una lettura de *Dubliners* disinteressata, seguendo il ritmo interno dell'opera, che non è una pura raccolta di racconti senza nesso fra loro, ma un libro di struttura segreta eppure reale. Naturalmente un'autobiografia<sup>111</sup>.

---

<sup>105</sup> Anna Banti, *La nonna spregiudicata*, «Giorno Libri», 4 marzo 1964, p. 11.

<sup>106</sup> *Ibidem*.

<sup>107</sup> *Ibidem*.

<sup>108</sup> Attilio Bertolucci, *Portiamo il Parini a spasso con noi*, «Giorno Libri», 2 ottobre 1963, p. 3.

<sup>109</sup> *Ibidem*.

<sup>110</sup> *Ibidem*.

<sup>111</sup> Attilio Bertolucci, *Sempre l'ossessione di Dublino*, «Giorno Libri», 2 dicembre 1964, p. 10.

... rileggono... uscì complessivamente in ventiquattro pubblicazioni di «Giorno Libri»; andando verso la conclusione del percorso di questa sezione, si riportano due casi: uno riguarda l'articolo citato poc'anzi che compare con l'intestazione *Un invito a rileggere il grande poeta cileno*; il secondo è l'ultimo numero della rubrica, ovvero quello del 14 dicembre 1966 *Gli scrittori garibaldini nel calderone romantico* di Giulio Cattaneo. Nel primo con l'espressione un «poeta cileno»<sup>112</sup>, Cintioli si riferiva a Pablo Neruda del quale ripropose il testo *Poesie* pubblicato nel 1952. A distanza di poco più di dieci anni, il giornalista sottolineò quanto Neruda continuasse a essere nominato per vari premi letterari non riuscendo, però, mai a vincerli. Prendendone le difese, Cintioli evidenziò come probabilmente le sue tendenze politiche fossero un fattore determinante che gli avesse impedito di ottenere considerazioni su territorio europeo. Pablo Neruda, infatti, otterrà il Premio Nobel per la letteratura soltanto nel 1971, circa cinque anni dopo la pubblicazione dell'articolo di Cintioli.

L'autore colse l'occasione anche per criticare in parte la traduzione che Salvatore Quasimodo fece delle *Poesie*, cui si riferiva l'*incipit* dell'articolo. Egli sottolineò che non intendeva buttare «nessuna base per eventuale saggio sul tradurre»<sup>113</sup> e ricordò di rileggere Neruda ma non in chiave europea:

Senza spasimi di purezza, proprio adesso che si comincia ad accettare che il lato sacrale delle cose e piombo per la nostra già laboriosa di gestione di idee e che, insomma nemmeno la poesia si limita a essere, ma “serve”<sup>114</sup>.

Infine, Cattaneo nel suo articolo *Gli scrittori garibaldini nel calderone romantico* svolse un interessante approfondimento sulla letteratura garibaldina, ovvero della seconda metà dell'Ottocento, riportando alla luce soprattutto l'aspetto romantico delle opere di quel momento storico. L'autore si servì di diverse citazioni di scrittori del periodo per elogiare quella parte di letteratura che è stata riscoperta soltanto dopo: «Quasi tutte [...] furono stese o rielaborate su vecchi appunti. A distanza di molti anni dai fatti rievocati; alcune rimasero inedite e apparvero magari in pieno Novecento»<sup>115</sup>. Inoltre, sviluppò un approfondimento sullo scrittore Giuseppe Cesare Abba, autore delle *Noterelle di uno dei Mille*, in cui Cattaneo riscontrò tutto il gusto per una rilettura grazie alla pubblicazione dell'ultima edizione nella collana «Libri del sabato» dell'editore Casini. Cattaneo riprese le parole di Abba riguardo l'impresa di Garibaldi riportandone delle parti che ne ricordavano le gesta:

Nessuno poi come l'Abba ha saputo comunicare il prodigio di un'impresa bella, più che per il suo successo, come un'opera di fantasia. È il grande “romanticismo portato da Garibaldi nell'arte

---

<sup>112</sup> Giuseppe Cintioli, *Un invito a rileggere il grande poeta cileno. Neruda non va giudicato con metro europeo*, «Giorno Libri», 13 gennaio 1966, p. 11.

<sup>113</sup> Giuseppe Cintioli, *Neruda non va giudicato con metro europeo*, «Giorno Libri», 13 gennaio 1966, p. 11.

<sup>114</sup> *Ibidem*.

<sup>115</sup> Giulio Cattaneo, *Gli scrittori garibaldini nel calderone romantico*, «Giorno Libri», 14 dicembre 1966, p. 10.

della guerra” che non fa dimenticare all'autore “la gentilezza classica di Virgilio”, “la nota malinconica dell'Eneide che mescola di lutti diversi la reggia”, la Corte di Napoli sconvolta all'annuncio del Dittatore in Calabria<sup>116</sup>.

Un'altra rubrica che fu identificativa dell'insero è *Carta da mille*. Questa sezione fu anch'essa molto particolare a partire dalla sua nascita. La prima volta che comparve fu il 4 dicembre 1963 e fino all'aprile 1965 non mancò mai di uscire.

Successivamente, dal 5 maggio 1965 in poi, *Carta da mille* subì un'evoluzione: divenne *Biblioteca di carta da mille*. In questo formato uscirono nove pubblicazioni, altre due – giugno, luglio 1966 – tornarono sotto la grafica di *Carta da mille*, mentre l'ultimo numero di questa rubrica del dicembre 1966 fu pubblicato *Come «carta da mille»*.

La rubrica *Carta da mille* fa parte di quei prodotti di «Giorno Libri» che a volte non furono né firmati né siglati. Tuttavia, comparve spesso la firma di Giovanni Mariotti sia con il suo nome per esteso che con le sue iniziali.



Figura 14. Carta da mille primo numero (in alto a sinistra), particolare grafico fino al 1964 (in basso a sinistra) ed esempio del secondo numero (a destra)

Nemmeno nel caso di *Carta da mille* la grafica fu standard e fissa: il primo numero, per esempio, presentava un riquadro tratteggiato (fig. 14 in alto a sinistra), assente, invece, nel secondo numero, nel quale fu sostituito da un riquadro a sfondo scuro per il nome della rubrica e un bordo spigolato a racchiudere il testo (fig. 14 a destra). Diversamente, la terza pubblicazione tornò con la grafica della prima uscita e fu mantenuta anche per i numeri successivi fino al numero di settembre 1964: questa versione donò alla rubrica uno stile più leggero (fig. 14 in basso) con il nome *Carta da mille* in un formato dai bordi stonati, mantenuto tale fino al dicembre di quello stesso anno, in cui, a causa della sua collocazione in una colonna affiancato da un'altra rubrica più evidente, si utilizzò la doppia linea continua per renderlo visibile.

Un'altra peculiarità è intrisa nel titolo di questa sezione: come si è già sottolineato «Giorno Libri» non presentava le proprie novità molto spesso, pertanto non fu mai chiarito apertamente il motivo di *Carta da mille*. Tuttavia, è possibile supporre che il titolo derivi proprio dalla possibilità di acquistare prodotti editoriali – ossia anche libri – con appunto una banconota da 1000 lire. Al suo interno furono trattate le

<sup>116</sup> Giulio Cattaneo, *Gli scrittori garibaldini nel calderone romantico*, cit.

pubblicazioni di testi, romanzi, volumi in nuove edizioni “economiche”, sostenendo la tesi del legame tra il titolo della rubrica e la banconota.

Per avvalorare tale ipotesi, è possibile considerare l’articolo di Giampaolo Pansa dal titolo *Pochi i tascabili sulla guerra '39-'45*. Per l’occasione il giornalista scrisse che nel caso della letteratura della guerra mancavano i tascabili, sottolineando come non vi fossero molti “tascabili a 1000 lire” da proporre:

Nessun avvenimento negli ultimi cento anni ha fatto versare tanto inchiostro e stampare tanta carta quanto la seconda guerra mondiale (1939-1945). La letteratura sull’argomento è bassissima e, a più di vent’anni dalla conclusione del conflitto, il ritmo di uscita delle pubblicazioni non accenna a diminuire. Migliaia di titoli, pochissimi dei quali, però, sono apparsi in veste economica. E il lettore che, pur non disponendo di grosse somme, voglia raccogliere qualche libro serio su quel periodo, incontrerà più di una difficoltà.

Qualcosa, tuttavia, è reperibile nella ristretta area dei volumi a non più di mille lire<sup>117</sup>.

Per quanto concerne, invece, la sua edizione intitolata *Biblioteca di carta da mille*, essa uscì dal 5 maggio 1965 fino al 6 aprile 1966 per un totale di nove numeri e focalizzò l’attenzione sulla saggistica. Questa sezione fu un caso particolare perché per l’occasione venne anche pubblicato un trafiletto sulla prima pagina di «Giorno Libri» prima dell’articolo che spiegava la “nuova” rubrica (fig. 15):

Nelle edizioni economiche non si trovano soltanto i classici ma ormai è anche ben rappresentata la saggistica. Con una spesa non eccessiva è oggi possibile approfondire un problema, studiare un periodo di storia, conoscere un grande autore. Da oggi, sul «Giorno Libri» iniziamo alla pubblicazione di una rubrica, compilata dalla redazione letteraria del «Giorno» che tratterà argomenti monografici dedicati, di volta in volta, a uno scrittore o a un particolare problema culturale indicando i volumi a basso prezzo (“tascabili” e non) consentono appunto una conoscenza ampia dello scrittore o del problema. “Biblioteca di Carta da mille”, che si affianca alla rubrica iniziata nel marzo 1964 per segnalare le novità “economiche” comincia con Shakespeare<sup>118</sup>.



Figura 15. Biblioteca di Carta da mille primo numero (5 maggio 1965)

<sup>117</sup> Giampaolo Pansa, *Pochi i tascabili sulla guerra '39-'45*, «Giorno Libri», 2 febbraio 1966, p. 11.

<sup>118</sup> *Biblioteca di carta da mille*, «Giorno Libri», 5 maggio 1965, p. 9.



Soltanto dopo questa presentazione, come sottolineato anche nel trafiletto informativo, si aggiunsero altri collaboratori a questa rubrica; addirittura, la firma di Mariotti scomparve completamente per far posto a Aldo Tagliaferri, Giampaolo Pansa, Morando Morandini, Pietro Bianchi e Roberto Fertonani. Inoltre, da questo momento in poi, anche gli altri due numeri di *Carta da mille* furono scritti da un autore diverso da Mariotti, di cui comparve soltanto la sigla (A.P.).

Per quanto riguarda i temi trattati, i primi articoli firmati da Mariotti presentavano una prima parte più in evidenza, strettamente legata al titolo e un secondo paragrafo contenente i consigli di lettura. Ciò avvenne anche nel primo numero, datato 4 dicembre 1963, con il titolo *Semplicità di Puskin modernità di James*, in cui Mariotti consigliava l'acquisto di *Romanzi e racconti* di Aleksandr Puskin tradotto da Leone Ginzburg, Alfredo Polledro e Agostino Villa nella «Biblioteca Moderna Mondadori»<sup>119</sup>. Egli elogiò inizialmente le qualità del poeta russo; poi, nel secondo spazio, propose *Ritratto di signora* di Henry James pubblicato dalla «Biblioteca Universale Rizzoli», seppure criticandone quella traduzione rispetto a quelle già svolte sull'opera<sup>120</sup>.

Nel secondo numero consigliava una serie di testi di approfondimento riguardanti le teorie di Galileo Galilei, quali *Galileo Galilei* di Ludovico Geymonat uscito in «Piccola Biblioteca Einaudi», *Vita di Galileo Galilei* di Antonio Banfi in «Universale Economica Feltrinelli», *Processo a Galileo* di Giorgio De Santillana nella «Biblioteca Moderna Mondadori», un'edizione della «Biblioteca Universale Rizzoli» e una Garzanti, alle quali l'autore aggiunse diversi commenti<sup>121</sup>. Non mancarono anche in questa rubrica delle ulteriori proposte anche riguardanti altri ambienti letterari: ciò accadeva spesso sia in questa che in altre sezioni dell'inserto, in cui potevano comparire diversi generi accanto alla proposta di una saggistica o di un romanzo. Ne fu un esempio il numero uscito il 7 ottobre 1964 con il titolo *Medaglione dell'Alighieri*, in cui affianco alla pubblicazione di *Vita di Dante* in edizione «Economica Vallecchi» – l'«ultima arrivata»<sup>122</sup> – apparve *Arte primitiva* di Leonhard Adam appena pubblicato nella «Biblioteca Moderna Mondadori». Riprendendo le definizioni di Mariotti, mentre il primo volume era una biografia a «medaglione»<sup>123</sup> sulla vita di Dante Alighieri, il secondo era un volume «istituzionale»<sup>124</sup>:

libro [che] ha ormai assunto il carattere di un testo istituzionale: il più conciso, il più chiaro ed insieme il più penetrante manuale introduttivo a tutta una serie di fenomeni estetici - dall'arte dei bambini all'arte contadina, dall'arte preistorica all'arte degli attuali primitivi – che ormai sono

---

<sup>119</sup> Aleksandr Sergeevič Puškin, *Romanzi e racconti*, traduzioni di Leone Ginzburg, Alfredo Polledro e Agostino Villa, Milano, Mondadori, 1963, Henry James, *Ritratto di signora*, traduzione di Beatrice Boffito Serra, Milano, Rizzoli, 1963.

<sup>120</sup> Giovanni Mariotti, *Semplicità di Puskin modernità di James*, «Giorno Libri», 4 dicembre 1963, p. 3.

<sup>121</sup> Giovanni Mariotti, *Tutto su Galileo*, «Giorno Libri», 4 marzo 1964, p. 12.

<sup>122</sup> Giovanni Mariotti, *Medaglione dell'Alighieri*, «Giorno Libri», 7 ottobre 1964, p. 14.

<sup>123</sup> *Ibidem*.

<sup>124</sup> *Ibidem*.

diventati familiari a molti, ma verso i quali è più frequente l'esercizio del sentimento che quello della discriminazione<sup>125</sup>.

Nel descrivere questo volume il critico affrontò anche il «mito del “buon selvaggio”»<sup>126</sup>:

Con la ricchezza e la contraddittorietà delle sue manifestazioni, l'arte primitiva ci aiuta a sostituire a questo stereotipo una visione più articolata. Il mondo selvaggio non ci appare più, alla sua luce, come il luogo di una felicità edenica, ma come un universo in cui si scontrano, in contesti infinitamente e più semplici, le stesse nostre tendenze, contraddizioni: in cui uno stile può affermarsi e corrompersi; un mondo aperto alle influenze esterne ed alle nuove tecniche; una società infine che, come la nostra, cerca di risolvere gli eterni problemi della convivenza umana e della creazione di valori<sup>127</sup>.

Riguardo la versione della rubrica chiamata *Biblioteca di carta da mille*, invece, il primo numero (fig. 15) conteneva anche un approfondimento estremamente dettagliato sugli studi condotti fino a quel momento su William Shakespeare sul quale vale la pena soffermarsi. Il titolo dell'articolo *Conoscere Shakespeare* scritto da Roberto Fertonani descrisse in circa metà pagina tutto quello che era stato pubblicato sull'autore inglese. Oltre a proporre versioni in economica a testo unico, come quella della Sansoni, offrì diverse edizioni di singoli testi in svariate economiche italiane, spiegando come erano state svolte le traduzioni:

Di William Shakespeare (1564-1616), il massimo poeta e drammaturgo di lingua inglese, figura centrale dell'epoca elisabettiana, si dovrebbero conoscere almeno *Amleto*, *Romeo e Giulietta*, *La tempesta*, *Il sogno d'una notte di mezza estate* e gli stupendi sonetti. [...]

Chi voglia affrontare solo questo o quel testo di Shakespeare ha a sua disposizione i singoli volumetti [...].

Le edizioni economiche che abbiamo citato sono basate tutte su un'attenta indagine filologica e, insieme, testimoniano a favore della serietà della cultura italiana nel campo di questi studi.

Ma le collane economiche, oltre che i testi shakespeariani, raccolgono anche una ricca messe di saggi critici, a ogni livello, che aiutano a penetrare nell'epoca storica, nell'ambiente culturale e nel mondo fantastico del poeta inglese. [...]

A un editore intelligente del futuro il compito di penetrare una edizione di Shakespeare in versi perché se le cattive prove del passato non hanno retto all'usura del tempo e alla manutenzione del gusto, è anche vero che la semplice prosa, che rende il blank-verse shakespeariano, finisce per offuscare nello stesso grigiore anche bagliori del discorso ritmico dell'originale. Basta cercare, in Italia non manca all'equipe capace di condurre il porto questa impresa<sup>128</sup>.

In questo estratto dell'articolo di Fertonani non solo si percepisce l'orgoglio del giornalista e critico di offrire al lettore una rosa di opportunità diverse di lettura, ma soprattutto quello di promuovere la possibilità di avvicinarsi a Shakespeare

---

<sup>125</sup> Giovanni Mariotti, *Medaglione dell'Alighieri*, cit.

<sup>126</sup> *Ibidem*.

<sup>127</sup> *Ibidem*.

<sup>128</sup> Roberto Fertonani, *Conoscere Shakespeare*, «Giorno Libri», 5 maggio 1965, p. 10.

leggendone una traduzione, un testo a fronte, una saggistica o una forma divulgativa e questa era la manifestazione pratica delle intenzioni di «Giorno Libri».

PER CAPIRE IL SUO MONDO		ALCUNE EDIZIONI	
D. HARDMAN: «Shakespeare» (Saper tutto, Garzanti)	L. 400	W. SHAKESPEARE: «Tutte le opere», a cura di Mario Prat. Sansoni editore, L. 3500.	
P. REBORA: «Shakespeare» (B.M.M., Mondadori)	» 500	Piccola Biblioteca Scientifico-letteraria Einaudi: 37 volumetti a un prezzo che oscilla tra le 300 e le 500 lire.	
G. BALDINI: «Manualetto shakespeariano» (F.B.E., Einaudi)	» 1500	Nuova Universale Einaudi: «Sonetti», edizione integrale con testo a fronte, a cura di A. Rossi e G. Melchiorri, L. 1500.	
A. GUIDI: «La civiltà elisabettiana» (Saper tutto, Garzanti)	» 500	Biblioteca Universale Rizzoli: finora 26 titoli di opere di teatro, a cura i primi di P. Oietti, C. Pavolini, U. Dottore e poi di G. Baldini. Il prezzo oscilla tra le 100 e le 400 lire.	
G. M. TREVELYAN: «Storia d'Inghilterra» (Saper tutto, Garzanti)	» 1200	Biblioteca Moderna Mondadori: 1? opere di teatro e 1 Sonetti, edizione parziale con ampia introduzione a cura di A. Rossi. Il prezzo oscilla tra le 350 e le 500 lire al volume.	
	Totale L. 4100	Biblioteca Universale Feltrinelli: «I Sonetti», con testo a fronte, L. 500.	
PER UNA MAGGIOR CONOSCENZA			
A. C. BRADLEY: «La tragedia di Shakespeare» (Il Saggiatore)	L. 2000		
G. BALDINI: «La fortuna di Shakespeare» (2 volumi, Il Saggiatore)	» 3200		
	Totale L. 5200		

Figura 16. Tabella semplificativa nell'articolo di Roberto Fertonani *Conoscere Shakespeare in Biblioteca di carta da mille*, 5 maggio 1965

Infine, bisogna notare come in questo articolo lo spazio centrale sia occupato da un riquadro riepilogativo di tutto ciò che l'autore aveva scritto nel testo: con una divisione in tabella intitolata *Per capire il suo mondo*, *Per una maggior conoscenza*, *Alcune edizioni*, questa pagina è una fonte pratica di come nel mondo della traduzione la cultura italiana fosse impegnata e attenta non solo alla novità ma a proporla in vesti sempre migliori (fig. 16).

Riprendendo l'articolo di Giampaolo Pansa, *Pochi i tascabili sulla guerra '39-'45*, anche in questo caso l'autore propose un numero cospicuo di letture sull'argomento mostrando in questo caso, però, una rosa di opportunità di punti di vista differenti: letture sul rapporto tra Hitler e Mussolini e approfondimenti sull'accordo di Monaco, sulla «nostra avventura in Russia»<sup>129</sup>, sulla guerra in Albania e sulle campagne in Africa. Questi testi – assieme ad altri – nelle parole del giornalista servirono a «capire quanto disumana e feroce fu la Seconda guerra mondiale [...] che per sei anni mise a ferro e fuoco l'Europa»<sup>130</sup>.

Concludendo l'analisi di questa rubrica, l'ultimo articolo riconducibile a questa sezione pubblicato il 14 dicembre 1966 consisté in un breve trafiletto intitolato *Come «carta da mille»*. Si trattava di un riferimento pubblicazione tradizionale della rubrica, dalla quale se ne discostava leggermente. L'utilizzo dell'avverbio “come” in questo caso è esemplificativo di ciò che si trovava all'interno di questo brevissimo riquadro: una serie di proposte enciclopediche uscite in quel periodo. In questa circostanza, anche se con costi in alcuni casi superiori alla banconota da mille lire, la redazione di «Giorno Libri» presentò ai propri lettori ugualmente la possibilità di acquistare delle enciclopedie di nozioni storiche, geografiche, scientifiche e culturali al prezzo minore sul mercato, da questo si evince l'aggiunta dell'avverbio “come”<sup>131</sup>.

<sup>129</sup> Giampaolo Pansa, *Pochi i tascabili sulla guerra '39-'45*, cit.

<sup>130</sup> *Ibidem*.

<sup>131</sup> *Come «Carta da mille»*, «Giorno Libri», 14 dicembre 1966, p. 8.

Continuando l'approfondimento delle sezioni dell'inserto, ad avere quasi sempre uno spazio in prima pagina fu la rubrica *Poltrona*. La grandezza del riquadro dedicato a quest'area del giornale è solitamente piccola; tuttavia, ebbe sin dal primo numero la posizione di *entrée* in «Giorno Libri». A partire da marzo 1963 fino al novembre 1966, la rubrica mancò in solo cinque numeri, quasi tutti nel 1966. *Poltrona* non era una rubrica firmata o siglata. Non si trattava di recensioni o pensieri di collaboratori della redazione, ma piuttosto di quelle che si potrebbero definire oggi delle *breaking news* del *milieu* culturale: comunicazioni di nuovi libri in uscita, la vittoria di un premio letterario e anche annunci di ricorrenze, come quelle nel fascicolo del 6 marzo 1963: «La Sansoni ha 90 anni. Lunedì si è inaugurata a Palazzo Strozzi una mostra storica della casa editrice Sansoni che festeggia quest'anno il novantesimo anno della sua fondazione»<sup>132</sup>, nel quale la redazione raccontava in pochissime parole l'evoluzione dell'editore. Nello spazio di questa rubrica si potevano trovare annunci su nuovi monumenti, traduzioni, prossimi progetti cinematografici e persino autori in vacanza: «André Maurois, chiuso nella sua splendida tenuta di Essendières in Dordogna, lavora dieci ore al giorno a una biografia su Balzac»<sup>133</sup>.

Sfogliando i numeri di «Giorno Libri» e focalizzando l'attenzione su questa rubrica, si può comprendere quello che settimanalmente succedeva al panorama letterario e culturale non solo in Italia ma anche in tutto il mondo. Particolare attenzione era poi dedicata alle opere tradotte in lingua straniera e soprattutto al loro successo all'estero. Un caso fu quello del *Gattopardo*<sup>134</sup> di Giuseppe Tomasi di Lampedusa: «Esaurita. La prima edizione cecoslovacca de "Il Gattopardo" di Tomasi di Lampedusa (20.000 copie) si è esaurita in soli due giorni. La traduzione è di Jaroslav Pokorny»<sup>135</sup>. Allo stesso modo, il 7 luglio 1965 fu segnalata la pubblicazione di uno dei romanzi di Gadda: «Sotto il titolo *That Awful Mess On Via Merulana* è uscita in America, presso l'editore Braziller, la traduzione del romanzo di Carlo Emilio Gadda *Quer pasticciaccio brutto de via Merulana*»<sup>136</sup>. Questo caso che fu particolarmente seguito nel panorama letterario italiano e destò molta attenzione anche all'estero. Nel numero di «Giorno Libri» immediatamente successivo a quello in cui comparve questa citazione, *Poltrona* riportò un'altra notizia sullo stesso argomento:

---

<sup>132</sup> *Poltrona*, «Giorno Libri», 6 marzo 1963, p. 1.

<sup>133</sup> *Poltrona*, «Giorno Libri», 4 settembre 1963, p. 2.

<sup>134</sup> Giuseppe Tomasi di Lampedusa, *Il Gattopardo*, Milano, Feltrinelli, 1958. Rifiutata da altre case editrici venne pubblicata solo postuma (l'autore morì un anno prima) perché scoperta dal direttore editoriale della Feltrinelli Giorgio Bassani. L'opera vinse il Premio Strega 1959 aumentando la notorietà dell'editore e di Bassani che aveva saputo cogliere il potenziale nel lavoro scartato da tutti. Nel suo ruolo di editore, il direttore divenne uno "scopritore" dal quale molti scrittori speravano di essere notati. Nel frattempo, anche numerose riviste non mancarono di rimarcare questa nuova tendenza editoriale: sul "caso Bassani" scrissero, infatti, numerose riviste e quotidiani. Questo aumentò quella reazione a catena che si sviluppò nel periodo del boom economico tra il settore librario e la stampa.

<sup>135</sup> *Poltrona*, «Giorno Libri», 4 marzo 1964, p. 9.

<sup>136</sup> *Poltrona*, «Giorno Libri», 8 settembre 1965, p. 10.

Gadda in U.S.A. Sul “Newsweek” del 6 settembre, che reca in copertina una fotografia di Frank Sinatra, è apparsa una lunga recensione alla traduzione americana di *Quer pasticciaccio brutto de via Merulana* (*That Awfull Mess On Via Merulana*). La recensione ha per titolo “Italian Nabokov” e si dilunga sulle difficoltà incontrate dal traduttore William Weaver per rendere il “pastiche” linguistico gaddiano. Oltre che a Nabokov il grande scrittore italiano è via via paragonato a Joyce e al pittore George Grosz<sup>137</sup>.

Tutte queste brevi notizie “elencate” una dopo l’altra erano distanziate da due parole che fungevano da titolo (riferimento riquadro rosso in figura 17), rappresentative della notizia che si stava presentando.



Figura 17. Esempio di pubblicazione di Poltrona (numero uscito il 4 dicembre 1963).

Anche qui a volte «Il Giorno» ostentava il suo carattere ironico. Per esempio, nel numero del 4 dicembre 1963 sotto il titoletto dai toni giocosi *Questi figli* compariva l’annuncio: «Il figlio di Georges Bernanos, Michel, scrive romanzi polizieschi usando lo pseudonimo di Michel Talbert. L’ultimo, in ordine di tempo, *Les nuits de Rochemaure* sta ottenendo in Francia un certo successo»<sup>138</sup>.

Scorrendo poi altre pubblicazioni di *Poltrona* si possono registrare anche ulteriori fenomeni importanti come nel numero datato 8 luglio 1964 nel quale si legge:

Malebolge. È uscita una nuova rivista di letteratura, «Malebolge», che opera nell’ambito del “Gruppo 63”. Il primo numero (giugno ’64) è articolato in due parti. La prima di testi, poetici, narrativi e drammatici; la seconda di interventi sulla nostra situazione politico-culturale. Il numero due sarà dedicato all’“Arte programmata”, in relazione al particolare interesse rivolto dalla Biennale veneziana a questo settore; il numero tre tratterà i problemi della “Narrativa contemporanea”. La rivista è diretta da Paolo Rosati<sup>139</sup>.

<sup>137</sup> *Poltrona*, «Giorno Libri», 7 luglio 1965, p. 7.

<sup>138</sup> *Poltrona*, «Giorno Libri», 4 dicembre 1963, p. 3.

<sup>139</sup> *Poltrona*, «Giorno Libri», 8 luglio 1964, p. 10.

Un altro caso di questo tipo è la comparsa (il 13 gennaio 1966) di un annuncio riguardo un'altra rivista: «Op. Cit.». Il periodico d'arte prodotto a Napoli fu presentato con queste parole:

A Napoli è uscita una nuova rivista d'arte "Op. Cit.". Nel sommario del primo numero, oltre all'editoriale, in cui si spiega la formula della pubblicazione che intende offrire una selezione della critica d'arte figurativa contemporanea "ottenuta mediante l'esame di alcuni temi di maggiore interesse attuale", segnaliamo i saggi di Gillo Dorfless, "Le nuove Iconi" e la "Civiltà del consumismo", e di Antonio Vitiello "La sociologia dell'arte dei sociologi". La rivista, diretta da Renato de Fusco, è quadrimestrale<sup>140</sup>.

In queste sezioni si trovano anche pubblicazioni degli stessi collaboratori del quotidiano. Nel numero del 3 marzo 1965 si poteva leggere, infatti, dell'uscita di alcuni primi fascicoli de *La storia d'Italia* (Einaudi), di cui Pietro Bianchi (critico del «Giorno» di cui si parlerà nel prossimo capitolo) fu direttore del comitato incaricato di questa «"Antologia" storica»<sup>141</sup>.

Nel numero pubblicato nell'ottobre 1965, invece, venne presentato con il titolo *Manzoni TV* un teleromanzo dedicato all'opera più nota dello scrittore: «Il regista Sandro Bolchi e Riccardo Bacchelli hanno terminato la sceneggiatura della trascrizione televisiva dei *Promessi sposi*. Vedremo il teleromanzo nell'autunno del '66»<sup>142</sup>. Infine, in alcune occasioni comparvero anche dei brevi commenti su pubblicazioni di articoli in riviste, come nel caso dell'apprezzamento allo scritto apparso sul «Belfagor»:

Enzensberger. Nell'ultimo numero di "Belfagor" si può leggere un bel "ritratto critico di contemporaneo" dedicato ad Hans Magnus Enzensberger, firmato da uno dei nostri più acuti studiosi di letteratura tedesca, Ladislao Mittner. Il giovane poeta e da lui definito "la sola voce che sia per ora degna di accogliere e di continuare il retaggio brechtiano"<sup>143</sup>.

In merito all'aspetto grafico, *Poltrona* ebbe tre tipologie di *layout* differenti (fig. 18): il primo – quello coincidente con la prima uscita – è composto da un riquadro a sfondo grigio per il titolo della rubrica, al quale si affiancano tre uomini intenti a leggere un libro (due a sinistra e uno a destra). Sopra la scritta *Poltrona* appaiono una serie di volumi in ordine sparso dei quali si possono distinguere i dorsi. La seconda versione grafica è, invece, visivamente più minimalista e pulita: resta il riquadro per il titolo della sezione, ma lo sfondo è grigio con un contrasto puntinato. Dei tre uomini intenti nella lettura ne rimane soltanto uno sulla sinistra. La terza configurazione è completamente diversa dalle due precedenti e uscirà a partire dal 2 novembre 1966. Questo tipo di grafica, inoltre, apparirà solo una volta all'interno di «Giorno Libri» per poi comparire più volte all'esterno nella pagina di *Letteratura – Arte – Storia*. Questo *layout* è composto da uno sfondo a righe verticali e sottili che contrastano con la "P"

<sup>140</sup> *Poltrona*, «Giorno Libri», 13 gennaio 1965, p. 6.

<sup>141</sup> *Poltrona*, «Giorno Libri», 3 marzo 1965, p. 10.

<sup>142</sup> *Poltrona*, «Giorno Libri», 6 ottobre 1965, p. 10.

<sup>143</sup> *Poltrona*, «Giorno Libri», 2 marzo 1966, p. 10.

di *Poltrona* impostata come capolettera. Diversamente dalle altre, questa grafica non fu usata molto spesso e il suo impiego dipese probabilmente anche dalla sua posizione nell'impaginazione: quando apparve questo *layout*, la rubrica si trovava spesso in un'unica colonna (mentre di solito era un riquadro a due colonne o più) affiancata ad altri articoli che occupavano grande spazio nella pagina. Probabilmente questa scelta fu dettata da esigenze grafiche e di armoniosità<sup>144</sup>.



Figura 18. Poltrona primo numero (in alto a sinistra), seconda grafica (in basso a sinistra), layout dal 2 novembre 1966 (al centro) ed esempio di stile del formato iniziale in colonna (a destra)

Con quest'ultima rubrica si conclude almeno per questa prima parte la sezione più caratterizzante dell'inserto per lasciare spazio a quei casi di titoli presenti solo per breve periodo, a quelli che uscirono inizialmente e poi non furono più impiegati e a quelli che apparirono verso la fine.

A queste rubriche scomparse nel tempo appartiene un gruppo di articoli che è possibile racchiudere sotto la rubrica di *Antologia polemica*. In realtà, l'unico numero che uscì con questo titolo fu il primo datato 6 marzo 1963; successivamente vi furono dei trafiletti che per qualche elemento rimandavano a questa rubrica (fig. 19), seppure senza riportare il titolo per intero e che per questo si è scelto di unirli tutti insieme: il 10 novembre 1965 uscì *Argomenti polemici*, il 12 gennaio 1966 *Polemica dantesca* e il 6 luglio 1966 una curiosa vignetta dal titolo *Polemiche letterarie*. In questo modo, già dai titoli appare chiaro l'intento di legare questi brevi spazi tra loro sotto una rubrica che si caratterizzò per essere uno spazio di critica e – appunto – di polemica rivolta ad alcuni aspetti dell'ambiente letterario.

<sup>144</sup> Nel numero del 4 settembre 1963, per esempio, la grafica tradizionale appariva in colonna in un formato che sebbene permettesse di riconoscerla dalle caratteristiche presentava il titolo *Poltrona* diviso su due righe a causa degli spazi.



Figura 19. Antologia polemica 6 marzo 1963 (in alto a sinistra), Polemica dantesca 12 gennaio 1966 (in basso a sinistra), Argomenti polemici 10 novembre 1965 (in alto a destra), Polemiche letterarie 6 luglio 1966 (in basso a destra)

Il primo numero di questa “rubrica” intitolato *Antologia polemica* (fig. 19 in alto a sinistra), a pagina due del primissimo fascicolo di «Giorno Libri», si focalizzò sul volume di Piero Treves *Lo studio dell'antichità classica nell'Ottocento* pubblicato da Ricciardi. Questo – l'unico articolo siglato tra i quattro con le lettere P.C. (forse proprio Pietro Citati) – espone al suo interno un considerevole favoritismo verso la risposta di Treves alla polemica sorta nel Novecento che riguardava il disinteresse italiano nello studio dei classici greci e latini. L'autore dell'articolo, infatti, oltre che elogiare la raccolta a cura dell'autore, appoggiava il suo punto di vista contro coloro che ritenevano rivolti solo all'estero gli studi di quello che è anche il passato storico, letterario e culturale degli italiani. Il secondo numero (10 novembre 1965) dal titolo *Argomenti polemici* (fig. 19 in alto a destra) fu dedicato a un dibattito riguardo la rivista «Nuovi Argomenti», il quale vide su due fronti opposti Pier Paolo Pasolini – che intendeva inizializzare il giornale con un carattere che riprendesse quei dibattiti in disuso negli ultimi anni – e Alberto Moravia – che invece proponeva un nuovo colloquio col marxismo attivando un dialogo e una rivalutazione delle idee culturali di sinistra.

Nel numero intitolato *Polemica dantesca* (fig. 19 in basso a sinistra), la redazione di «Giorno Libri» si attenne al riportare critiche particolarmente severe che autori di saggistiche si stavano riversando l'un l'altro all'interno di un numero della rivista «Il Verri» dedicata proprio al rapporto tra il mondo classico e quello contemporaneo.



Nella seconda parte, invece, un'altra polemica riguardò i testi danteschi apparsa su «Paragone»:

Aria di polemica anche in «Paragone». Il numero “190” ospita un “Giornale dantesco” a più voci. Dopo i saggi di Luzi, Longhi e Aldo Rossi, si leggono uno studio di Pasolini, “la volontà di Dante a essere poeta”, e le repliche di Cesare Garboli, “Il male estetico”, e di Cesare Segre, “La volontà di Pasolini “e” essere dantista”. Quest'ultima, in particolare, sta facendo molto rumore: il filologo si augura, alla fine, che “geniale e brillante com'è P.” possa mostrarsi in altra occasione “anche un buon dantista. Solo che egli si occupi di Dante e della bibliografia dantesca in modo meno casuale, meno affrettato, meno presuntuoso”<sup>145</sup>.

Dal «New York Times Book Review» sotto il titolo di *Polemiche letterarie* (fig. 19 in basso a destra) appariva questa vignetta fumettistica con un uomo e una donna che impegnati in una discussione tengono tra le mani due libri e indicano ognuno il proprio. La frase sottostante recitava: «La “mia” enciclopedia dice un'altra cosa!»<sup>146</sup>. La vignetta della rivista – che nasceva proprio per evidenziare l'importanza di discutere dei libri come attività legata alla loro lettura e pubblicazione – nel caso di «Giorno Libri» potrebbe assumere anche un altro significato più ironico ma anche molto meno scherzoso: l'immagine esprimerebbe quanto nel mondo delle enciclopedie, sullo sfondo del boom economico, fossero sempre più frequenti i dibattiti sia economici che lessicali per affermare la propria validità sul mercato innescando discussioni più “polemiche” che produttive.



Figura 20. Parlano di noi in quattro differenti versioni di layout

Il 1964 fu l'anno in cui comparve sulle pagine di «Giorno Libri» un'altra interessante rubrica: *Parlano di noi*. Tuttavia, questa smise di uscire – apparentemente senza motivi particolari – il 2 dicembre 1964, lasciandosi alle spalle complessivamente

<sup>145</sup> *Polemica dantesca*, «Giorno Libri», 12 gennaio 1966.

<sup>146</sup> *Polemiche letterarie*, «Giorno Libri», 6 luglio 1966.

sei numeri (3 giugno 1964 - 2 dicembre 1964). Questa sezione solitamente si trovava sempre tra la seconda e l'ultima pagina dell'insero in un piccolo riquadro di meno di una colonna in posizione molto variabile, incastrata tra gli altri articoli della pagina. La sua particolarità maggiore sta nella grafica. *Parlano di noi* uscì in sei differenti tipologie di formato una per ogni numero (fig. 20): il primo aveva i bordi del titolo tondeggianti e una cornice composta da piccolissime stelle; la seconda in una versione molto semplice copiava a specchio la grafica di un articolo alla sua sinistra creando tre colonne (due incorniciate – tra le quali *Parlano di noi* – e una no) che formavano un quadrato. La terza grafica e quella della pubblicazione successiva sono tra le più simili: sfondo scuro con testo a contrasto (una con bordo a rigo doppio e una con delle piccole stelle come nel primo numero). Il penultimo e l'ultimo sono anch'essi somiglianti: il *layout* riprende lo sfondo grigio ma non a contrasto (come nelle due precedenti), mentre una racchiude il testo in un motivo zigzagato e l'ultima lo fa con contorno tratteggiato. Il contenuto in questi sei numeri di *Parlano di noi* è altrettanto significativo: si trattava di riprendere dall'estero tutti gli autori e le opere che erano ambientate o rimandavano all'Italia. Insieme al volume erano contenute poche parole di descrizione dell'opera, solitamente se si trattava di saggistica, racconti, romanzi storiografici, indagini sociali e anche guide.

Tra queste rubriche temporanee si trova anche *Sette giorni nelle edicole* che occupò un piccolo spazio sull'ultima pagina di «Giorno Libri» per sette numeri: dal 10 novembre 1965 fino al 4 maggio 1966, una sezione per ogni settimana per un totale di sette settimane. La scelta era quella di ricreare in questi sette numeri i sette giorni di una settimana per poter mostrare ai lettori cosa compariva in tale lasso di tempo nelle edicole. Le pubblicazioni che compaiono in questa rubrica, infatti, erano tutte quelle che gli editori decidevano di far uscire anche in un formato destinato alla vendita. La grafica di questa rubrica “finita” (fig. 21) consisteva in uno sfondo a contrasto con la titolazione *Sette giorni nelle edicole* in stampatello e corsivo con a lato una riproduzione in miniatura di un'edicola piena di giornali a vista. All'interno nei sette numeri si potevano trovare le proposte più diversificate, tutte a prezzi molto bassi (circa tra le 350 lire e le 450 lire) e di diverse case editrici quali Casini, Corno, Dall'Oglio, Edizioni dell'Albero, Fornasiero, Garzanti, Longanesi, Mondadori, Sadea e Sansoni<sup>147</sup>.



Figura 21. Sette giorni nelle edicole

<sup>147</sup> *Che cosa fanno*, «Giorno Libri», 8 settembre 1965, p. 11.



Figura 22. Che cosa fanno articolo-rubrica pubblicata l'8 settembre 1965

Infine, viene aggiunta a questo paragrafo anche un'altra pubblicazione: *Che cosa fanno*, la quale sarebbe potuta diventare una rubrica di "gossip letterario". Questa rubrica, già apparsa anche nella "letteraria", comparve in «Giorno Libri» apparentemente soltanto una volta. Attraverso questo unico numero si poterono avere notizie di autori, scrittori, saggisti e conoscere i loro prossimi lavori o quelli attuali in un ideale "tempo reale" di quegli anni. In questo articolo (fig. 22), per esempio, furono citati in quest'ordine Alberto Arbasino, Arrigo Benedetti, Maria Corti, Luigi Malerba, Ottiero Ottieri, Salvatore Quasimodo, Nantas Salvalaggio, Vittorio Sereni, Giovanni Testori e Mario Tobino.

### III. 2 Le recensioni di «Giorno Libri»

La sezione dedicata alle recensioni dell'inserto più ampia era intitolata *Schede*. Tuttavia, la rubrica non portò sempre questo nome: si trattava di una parte dell'ambito culturale già presente nella pagina di *Letteratura e arte nel mondo*, anche se era chiamata *Il Giorno dei libri*. Quando comparve «Giorno Libri» per i numeri del 3 aprile, 1° maggio, 5 giugno, 3 luglio 1963 il titolo restò invariato. *Schede* apparve dal 4 settembre 1963 e non mancò mai di occupare un posto nell'inserto (confronto in fig. 23).



Figura 23. Le due grafiche a confronto: Il Giorno dei libri in «Giorno Libri» il 3 aprile, il 5 giugno e il 3 luglio 1963 (in alto), Schede per tutte le altre uscite (in basso)

La rubrica era solitamente presente sempre sull'ultima pagina, la quale coincideva con la "letteraria" della testata principale, occupandola per intero o per gran parte. Questa sezione è da includere tra quelle più variopinte riguardo gli autori. A causa dell'assenza di molte firme non è possibile stabilire con precisione chi vi scrisse; tuttavia, si riportano di seguito i nomi di chi comparve almeno una volta con il proprio nome per esteso: Alberto Arbasino, Alfredo Barberis, Antonio Spinosa, Brunello Vigezzi, Claudio Rastelli, Franco Fucci, Franco Nasi, Gian Franco Venè, Marco Valsecchi, Massimo Ferretti, Pietro Bianchi, Pietro Citati, Raffaello Ubaldi e Roberto Fertoni. La sezione *Schede* era, quindi, come una vetrina di recensioni: queste a volte riportavano autore (o sigla) di chi aveva scritto l'articolo e anche il titolo di quest'ultimo, mentre altre volte appariva soltanto il libro segnalato e poche parole per descriverlo.

Queste caratteristiche furono tipiche della rubrica anche quando il suo nome era *Giorno dei libri*, come si può osservare di seguito: il primo numero di questa sezione a presentarsi nell'inserto è datato 3 aprile 1963; la sezione era composta di cinque recensioni, tre con titolo e foto, una soltanto con una breve intestazione e uno totalmente spoglio. Il primo articolo *Un occhio attento sul mondo d'oggi* trattava del libro di Giorgio Bocca *I giovani leoni del neocapitalismo* (Laterza). L'autore della recensione svolse una digressione partendo da ciò che Bocca aveva raccolto e raccontato sul neocapitalismo:

I "jeunes patrons" che Giorgio Bocca è andato a cercare attraverso all'Europa del Mercato Comune [...] possono essere ancora divisi dalla pluralità delle culture, dei linguaggi, delle tradizioni familiari ma sembra che possiedano almeno un denominatore comune: hanno capito che la concezione che avevano del mondo il loro padri è morta definitivamente. [...]

Non ci sono arrivati da soli, beninteso. Ci sono stati costretti. Inoltre, quelli che lo hanno capito sono ancora una minoranza nemmeno tanto provvista di potere, [...]. Ma insomma è questa la ideologia imprenditoriale degli anni '60 e soltanto prendendone coscienza ci si può avvicinare alla comprensione di quel complesso fenomeno politico-economico-sociale che è il "neocapitalismo"<sup>148</sup>.

Consigliando la lettura del testo di Bocca, l'autore sosteneva l'importanza di riaprire un dialogo sulla nuova società degli anni Sessanta. Egli, infatti, non mancò di sottolineare che: «Libri di questo genere inducono a riaprire il confronto tra giornalismo e la "sociologia togata" ed ermetica dei cosiddetti "scienziati umani". A tutto vantaggio se non ci fa velo la solidarietà di mestiere, del giornalismo»<sup>149</sup>.

*Difficili amori aziendali* – altro articolo di *Il Giorno dei libri* – riguardò la recensione del volume di Giancarlo Buzzi *L'amore mio italiano* scritta da A.B. (forse Alfredo Barberis). In questo testo, è contenuta – accompagnata da un breve riassunto del romanzo – una critica del giornalista, il quale con fare sincero non mancò di sottolineare che, sebbene non fosse uno scrittore di prim'ordine, Buzzi aveva prodotto un buon romanzo:

---

<sup>148</sup> E.F., *Un occhio attento sul mondo d'oggi*, «Giorno Libri», 3 aprile 1963, p. 4.

<sup>149</sup> *Ibidem*.

Buzzi non ha il vigore di un Volponi o di un Ottieri, ma il suo per il suo romanzo è maturo e costruito con scaltrezza, e i suoi personaggi in grigio, ambigui e antipatici sono, senza dubbio, interessanti<sup>150</sup>.

Ad attrarre l'attenzione della redazione, anche in questo caso, fu la scelta di ambientare la propria scrittura nella società neocapitalista contemporanea: «È l'ultimo prodotto della letteratura chiamata impropriamente "industriale", cioè di quel nuovo genere che ha trovato ispirazione, radici e motivi nel mondo del neocapitalismo, visto dal di dentro»<sup>151</sup>.

Un altro articolo, *Ricostruito il «giallo» Lindbergh*, riportava un caso di cronaca nera: *Kidnap* di George Waller (Bompiani). Nel volume recensito da C.R. (probabilmente Claudio Rastelli) era contenuta la storia di «baby Lindbergh»<sup>152</sup> neonato scomparso nel New Jersey il 1° marzo 1932. Il caso, risolto in «4 anni, 1 mese e 2 giorni»<sup>153</sup>, si concluse con la condanna dell'assassino. Nonostante il racconto dettagliato degli eventi giudiziari, l'autore consigliava vivamente il racconto che conteneva questo «giallo autentico»<sup>154</sup>: «La ricostruzione di prim'ordine, nitida, organica; ed è sostenuta da una tecnica narrativa da grande libro giallo. C'è il vantaggio che si tratta di un giallo autentico, vissuto trent'anni fa da personaggi vivi»<sup>155</sup>.

*Sciltian avventuroso*, firmato F.N. (probabilmente Franco Nasi), presentava il libro *Mia avventura* di Gregorio Sciltian pubblicato da Rizzoli. La recensione incluse una breve descrizione del racconto: di stampo autobiografico, il volume narrava le vicende di un pittore russo che scappò dalla rivoluzione sovietica perché desiderava vivere in Italia la sua passione per l'arte. L'autore definì il volume un possibile punto di partenza per «spunti polemici verso il modernismo»<sup>156</sup>, anche se il racconto in sé si prestava a essere avvincente e interessante. L'articolo che, invece, apparve senza titolo né firma recensisce il libro *Rosa dei venti* di Mara Giammarino, un volume ricco di «Curiosità, aneddoti, ricordi, pettegolezzi, piccole malignità [che] si allineano in queste pagine in cui una certa erudizione spicciola è ravvivata con gusto barocco»<sup>157</sup>.

Spostando l'attenzione su una delle ultime uscite di *Schede*, si può osservare come l'impaginazione – di per sé variabile in grandezze e spazi concessi agli articoli – e la grafica siano rimaste invariate nel corso dei quattro anni in cui occupò l'ultima pagina di «Giorno Libri». Il numero del 5 ottobre 1966 riportava un totale di sei recensioni differenti. La prima – *La civiltà di massa parodiata da Orwell* – firmata da Aldo Tagliaferri si riferiva alla pubblicazione della casa Mondadori di un'opera di George

---

<sup>150</sup> A.B., *Difficili amori aziendali*, «Giorno Libri», 3 aprile 1963, p. 4.

<sup>151</sup> *Ibidem*.

<sup>152</sup> C.R., *Ricostruito il «giallo» Lindbergh*, «Giorno Libri», 3 aprile 1963, p. 4.

<sup>153</sup> *Ibidem*.

<sup>154</sup> *Ibidem*.

<sup>155</sup> *Ibidem*.

<sup>156</sup> F.N., *Sciltian avventuroso*, «Giorno Libri», 3 aprile 1963, p. 4.

<sup>157</sup> Recensione senza titolo di: Mara Giammarino, *Roma dei venti*, Roma, Canesi, 1962, «Giorno Libri», 3 aprile 1963, p. 4.

Orwell edita nel 1939: *Una boccata d'aria*. La trama ha come protagonista George Bowling, annoiato quarantacinquenne con una vita stabile e monotona che decise di affrontare un'escursione verso la sua infanzia, del quale però restò deluso: il viaggio in realtà mostrava al protagonista e anche al lettore la minaccia del «sorgere della civiltà di massa»<sup>158</sup> che avanzava. Orwell, da scrittore audace e in grado di «organizzare feroci parodie»<sup>159</sup>, secondo Tagliaferri – seppure senza poter dare «panacee»<sup>160</sup> ai problemi affrontati nel suo romanzo – presentava al lettore una testimonianza «molto acuta e fondata su un'intelligenza critica non comune»<sup>161</sup>.

*Panorama dell'Est europeo* di Raffaello Uboldi fu, invece, l'analisi del volume *L'altra Europa - fisiologia del revisionismo nei Paesi dell'Est* di Enzo Bettiza, un libro che racchiudeva una serie di corrispondenze riguardanti la situazione reale del revisionismo nel 1965 in quei territori spiegato con estrema cura.

Uboldi, apprezzando il lavoro del giornalista e scrittore Bettiza, sottolineò che questa riscoperta dei comportamenti comunisti non era solo economica; gran parte delle rivalutazioni stavano includendo anche aspetti culturali e questi rendevano «nel suo insieme, questo revisionismo dell'est [...] uno dei fenomeni obiettivamente più interessanti del mondo d'oggi»<sup>162</sup>.

La testimonianza di Alfredo Barberis – in *Diario disincantato del tecnico umanista* – lasciava un interessante spunto di riflessione sul 1966: verso la fine del boom economico, con l'affermazione del progresso come forma di sviluppo, anche il mondo librario stava cambiando. Sempre più scrittori non erano solo in grado di scrivere; si trattava di professionisti, i quali, si dedicavano alla narrativa dopo aver svolto i propri studi:

Questo '66 passerà forse alle cronache letterarie come l'anno degli ingegneri-scrittori. [...] molti sono stati esordienti nel campo della narrativa muniti di una solida laurea del Politecnico. Ultimo in ordine di tempo, ecco Paolo Barbaro del quale, a differenza degli altri, si sa poco [...]. A differenza degli altri ingegneri-scrittori dell'annata, egli si presenta con un libro "scientifico", da addetto ai lavori.<sup>163</sup>

Il volume di Paolo Barbaro *Giornale dei lavori* (Einaudi), recensito da Barberis è, in effetti, una sorta di “diario di bordo” di un ingegnere alle prese con l'amore per la natura, la sua morale e la necessità di far in modo che lo sviluppo proceda senza però vacillare nella propria etica; come scrisse lo stesso critico, parafrasando il titolo del breve volume, si trattava di un «“giornale di un'anima”»<sup>164</sup>.

Altra interessante rubrica che seguirà quasi tutto il percorso di «Giorno Libri» fu *In breve*, sebbene la sua pubblicazione risultò molto più sporadica rispetto alle

---

<sup>158</sup> Aldo Tagliaferri, *La civiltà di massa parodiata da Orwell*, «Giorno Libri», 5 ottobre 1966, p. 7.

<sup>159</sup> *Ibidem*.

<sup>160</sup> *Ibidem*.

<sup>161</sup> Aldo Tagliaferri, *La civiltà di massa parodiata da Orwell*, cit.

<sup>162</sup> Raffaello Uboldi, *Panorama dell'Est europeo*, «Giorno Libri», 5 ottobre 1966, p. 7.

<sup>163</sup> Alfredo Barberis, *Diario disincantato del tecnico umanista*, «Giorno Libri», 5 ottobre 1966, p. 7.

<sup>164</sup> *Ibidem*.

precedenti. Questa sezione, infatti, sarà presente in circa sedici dei quaranta numeri dell'inserto a oggi consultabili.

La grafica della rubrica fu sempre molto semplice e statica: un riquadro a contrasto con la scritta *In breve* e circa tre o pochi più testi e volumi che non rientravano nella sezione di *Schede*. Gli articoli di questa rubrica non furono mai firmati e si trattava più di ulteriori consigli di lettura di volumi che si trovavano sul mercato librario di quegli anni.

Come anche per *Schede* o per tutte le altre rubriche a carattere recensorio, anche nel caso di *In breve* compariva autore e titolo del libro, accompagnato da casa editrice e prezzo di vendita, in modo da aiutare i lettori nella ricerca del testo consigliato.

Sempre alla sezione critica e d'informazione appartenne un'altra rubrica di «Giorno Libri», di carattere più settoriale: *Il Detective*. Questa sezione fu interamente firmata da Pietro Bianchi e per questo motivo se ne parlerà in seguito, nell'approfondimento dedicato al critico (cfr. paragrafo IV. 2). In questa prima parte, infatti, nella quale si è cercato di dare a ogni rubrica trattata il suo posto all'interno di questo inserto culturale mi limito a presentare la rubrica recensoria di Bianchi all'interno di questo gruppo proprio perché al suo interno il giornalista racchiuse diverse descrizioni del panorama italiano e occidentale della letteratura investigativa e *thriller*.

«Giorno Libri» non diede spazio soltanto alla letteratura in senso stretto, ma si occupò della cultura attraverso uno sguardo più ampio, trattando più specificatamente quei libri che si interessavano di arte e musica.



Figura 24. Libri d'arte nelle tre versioni di layout

Per la rubrica *Libri d'arte*, essa occupò il suo spazio per la prima volta il 3 aprile 1963; nello stesso anno presentò nel numero di luglio e poi soltanto altre due volte nel 1964: il 6 maggio e il 9 settembre. La sua veste grafica (fig. 24) fu varia nonostante le poche apparizioni di questa sezione: il primo numero era un riquadro a rigo ondeggiato

con il titolo a contrasto (fig. 24 in basso a sinistra). Nel secondo *layout*, *Libri d'arte* era scritto in maiuscolo e a contrasto senza nessun riquadro (fig. 24 in alto). Il numero successivo presentò la titolazione della rubrica in corsivo maiuscolo ma senza contrasto di sfondo (fig. 24 in basso a destra). L'ultimo caso con grafica uguale al secondo numero presentava anch'esso un titolo per l'articolo.

Le sezioni non furono quasi mai firmate, anche se nell'articolo del luglio 1964 e in quello del settembre successivo comparvero in quest'ordine il nome di Mario Valsecchi e poi la sigla M.V.; pertanto, anche se non si può avere la certezza che i primi numeri fossero sempre scritti da questo giornalista, ciò che è certo è che questi ultimi articoli della rubrica furono curati dal critico d'arte milanese.

Al loro interno, divisi in brevi testi, venivano presentati al lettore libri sulle novità del panorama artistico. Un esempio è rappresentato dal numero di luglio 1963, in cui fu presentata una collana dedicata ai musei europei, *Musei e Monumenti d'Europa* (Istituto Geografico De Agostini). A circa un anno di distanza, nella collana apparve il numero dedicato al Museo d'Arte di Catalogna; in quell'occasione su «Giorno Libri»: *Il museo di Barcellona un esempio da imitare* (6 maggio 1964). L'autore, Marco Valsecchi, descrisse in poche ma efficaci righe di testo la struttura e la proposta per i visitatori. Inoltre, illustrò il prezioso lavoro d'*équipe* che gli esperti avevano accuratamente svolto per conservare gli affreschi esposti nel museo stesso. Valsecchi concluse il testo ricordando ai lettori che avrebbero trovato la versione illustrata di questo museo in quella stessa collana di cui si era parlato nei primi numeri della rubrica.

L'ultima uscita di *Libri d'arte* dal titolo *Tesori a Treviso* fu dedicata al Museo Civico di questa città veneta e del quale venne presentato un catalogo a cura dell'editore Neri Pozza. L'autore (sempre Valsecchi) illustrò una breve presentazione di ciò che i lettori avrebbero potuto trovare all'interno del catalogo e delle altre proposte museali avviate dalla stessa Fondazione Cini di Venezia, sottolineando che l'arte e la letteratura sono sempre collegate tra loro: «Se è vero che un museo è da guardare, è chiaro che anche da studiare: e questi cataloghi, affidati agli specialisti, quasi sempre ai direttori degli stessi musei, offrono uno strumento di studio insostituibile»<sup>165</sup>.

Per quanto riguardò l'ambito musicale, nella rubrica *Libri di musica* (presente in sole tre occasioni: 4 dicembre 1963, 3 febbraio e 7 aprile 1965) furono trattati i manuali e le pubblicazioni editoriali del panorama musicale in diverse vesti. La grafica fu quasi identica per tutti i tre numeri e la testata della rubrica rimase uguale (fig. 25): testo a contrasto con sfondo scuro; unica differenza erano i riquadri, nel secondo numero assente. Questi furono firmati da due sigle R.D.F. nel primo e V.C. (nel secondo e nel terzo).

---

<sup>165</sup> Mario Valsecchi, *Tesori a Treviso*, «Giorno Libri», 9 settembre 1964, p. 12.





Figura 25. Esempio di grafica della rubrica Libri di musica

In quanto a contenuti, il primo articolo, intitolato *La dodecafonia secondo Webern*, proponeva la lettura del volume *Verso la nuova musica* di Anton Webern e del quale l'autore consigliava vivamente la lettura per comprendere appieno i pensieri del compositore austriaco:

Il Webern delle conversazioni intitolate “Verso la nuova musica” non si limita a una propedeutica elementare ai nuovi mezzi espressivi, ma passo passo, con vivace libero vigore da argomentazione, si rivolge all'intero svolgimento della musica conosciuta per cogliervi alcune costanti tecniche ed estetiche, le norme in se stesse, e le applicazioni che via via ne sono state fatte, che sono alla radice dell'arte musicale<sup>166</sup>.

La seconda pubblicazione della rubrica, *Ecco un'enciclopedia che non sa di museo*, fu dedicata alla presentazione dell'«Enciclopedia della musica» edita da Ricordi. Secondo l'autore, questa, oltre a rappresentare «un punto di riferimento sicuro»<sup>167</sup> anche in Italia, era un lavoro di notevole fattura libraria, un «documento importantissimo di un'epoca»<sup>168</sup> e un'impresa notevole che con «la sua viva attualità, la mancanza di quel sapore di museo che hanno di solito le altre opere del genere»<sup>169</sup> era capace di dare spazio a un nuovo panorama nel quale ritrovare i «quesiti più vivi sulla vitalità della musica, sui suoi rapporti col tempo, sulla sua stessa storicità e sull'organizzazione del suo studio»<sup>170</sup>.

L'ultimo articolo dedicato a questo ambito culturale fu indirizzato al canto: il testo, intitolato *Miniera di voci*<sup>171</sup>, presentava il libro *Le grandi voci* – progetto guidato da Rodolfo Celetti – nel quale si potevano trovare tutte le curiosità, biografie e rivelazioni su alcuni dei più noti cantanti dell'epoca.

<sup>166</sup> R.D.V., *La dodecafonia secondo Webern*, «Giorno Libri», 4 dicembre 1963, p. 2.

<sup>167</sup> V.C., *Ecco un'enciclopedia che non sa di museo*, «Giorno Libri», 7 aprile 1965, p. 10.

<sup>168</sup> *Ibidem*.

<sup>169</sup> *Ibidem*.

<sup>170</sup> V.C., *Ecco un'enciclopedia che non sa di museo*, cit.

<sup>171</sup> V.C., *Miniera delle voci*, «Giorno Libri», 3 febbraio 1965, p. 8.

### III. 3 Le attualità culturali

Tra le rubriche che trattarono argomenti di attualità inerenti all'intera società del tempo, non limitandosi all'ambito strettamente letterario, una delle più assidue fu *Transistor* (fig. 26). Inclusa nell'inserto il 4 marzo 1964, occupò il suo spazio su «Giorno Libri» per diciotto numeri (l'ultimo nell'ottobre 1966), mancando di rado qualche pubblicazione. Anche in questo caso, la rubrica non uscì soltanto nelle pagine dell'approfondimento culturale, ma anche sulla pagina di letteratura.



Figura 26. *Veste grafica di Transistor*

Il nome *Transistor* proveniva dal termine inglese “transfer” e “resistor” (trasferimento e resistore): esso era un riferimento al dispositivo elettrico dotato di semiconduttori. In questo la parola si legava anche alla sua accezione più comune di *trasferimento*, inteso come passaggio di notizie. Le radio a transistor, per esempio, consentirono di ascoltare musica e programmi senza dover necessariamente condividere il suono con gli altri (in situazioni come l'ambiente domestico). Per tale motivo la rubrica sia per contenuti che per forma può essere associata al significato più culturale della parola inglese, ovvero proprio quello di rappresentare una trasmissione breve ma utile di una notizia.

Le firme degli autori in *Transistor* non furono mai le stesse, anche se tra gli autori più assidui vi furono Alberto Arbasino, Attilio Bertolucci, Brunello Vigezzi e Pietro Bianchi. Alcuni articoli furono spesso siglati, ma di questi quelli con le iniziali P. B. sarebbero riconducibili proprio all'ultimo dei giornalisti appena citati<sup>172</sup>.

---

<sup>172</sup> Soltanto anticipando le pagine dedicate a Pietro Bianchi a supporto della tesi che associa le iniziali P.B. alla firma del critico, la presenza, all'interno di *Transistor* in questo caso, di un articolo interamente dedicato alla letteratura *Thriller: Scoperte nel «giallo»* (6 luglio 1965). In quel testo l'autore mosse una critica pungente e accusatoria nei confronti di Alberto Bevilacqua per un articolo comparso sul «Corriere della Sera» cinque giorni prima. L'articolaista del «Giorno» con parole tutt'altro che lodevoli criticò a Bevilacqua la scarsa informazione sulla letteratura del “giallo” prima di cimentarsi nella scrittura di quell'articolo, mostrando pertanto una certa conoscenza e affinità alla materia egli stesso. Considerando che Pietro Bianchi, oltre che amante del genere, fu un importante critico cinematografico e letterario del genere, sia osservando il tipo di scrittura con la quale l'articolo è stato scritto, ciò spinge verso l'ipotesi alquanto accreditata che la sigla appartenga proprio al giornalista Pietro Bianchi.

Cercando di ricreare un *excursus* per firme di questa rubrica, si rimanda al prossimo capitolo per un approfondimento sugli articoli scritti da Arbasino e Bianchi (cfr. paragrafi IV. 1 e 2), mentre il percorso degli altri giornalisti al suo interno verrà affrontato qui di seguito. Bertolucci, per esempio, firmò quattro articoli in *Transistor*, nei quali il critico esprimeva un'opinione personale e talvolta anche ironica su ciò che leggeva su altre riviste, sia estere che nazionali. Fu anche signatario della prima uscita della rubrica con il titolo *Scrivere «con» gli altri? No!*: prendendo l'*incipit* dalla rivista «Times Literary Supplement» espresse il suo punto di vista a proposito della scrittura in *équipe*. Contrastando l'opinione del periodico britannico, evidenziò che i lavori di «teamwork»<sup>173</sup> proposti dalla rivista – a suo parere non tutti ben riusciti – non dovessero essere una motivazione per spingere gli scrittori a lavorare in gruppo:

allo scrittore spero sia ancora concesso, e per molti anni, di sedersi al tavolo, in casa o al caffè, vale a dire troppo 'lontano' né troppo vicino ai suoi simili, con penna, carta, una gran voglia e felicità di mettersi a scrivere. Naturalmente non solo per sé ma "per" gli altri: proprio "con" gli altri no<sup>174</sup>.

Un altro commento di Bertolucci fu rivolto al discorso sulla scrittura "dell'impegno": nell'articolo intitolato *I dilettanti dell'«impegno»*, egli criticò le reazioni delle generazioni precedenti alle accuse dei "dilettanti", i quali avevano rimproverato i predecessori di aver dato risposte evasive, come nel caso di Auden. L'autore, ricordando il periodo storico di elevata tensione, sottolineò che, anche se alcuni non furono in grado di "impegnarsi", molti altri si dedicarono con ardore alla scrittura, come Balzac o Brecht e Hugo. Ciò lo spinse a chiedere a coloro che per primi puntavano il dito: «Si può dire altrettanto dei dilettanti d'«engagement» in fase di liquidazione dei nostri giorni?»<sup>175</sup>.

Nel terzo numero, invece, Bertolucci si rivolse a Susan Santog che sul «Partisan Review» aveva definito «Camp» il nuovo *dandy*. Cercando un'etimologia chiara che l'autrice non aveva approfondito, Bertolucci scrisse che la parola fosse collegata al termine italiano "campanilismo", «come dire esclusivismo e faziosità»<sup>176</sup>, definendolo così «l'ultima incarnazione dell'estetismo»<sup>177</sup>. Sebbene vi sia una parziale consapevolezza che il "dandy" del boom economico sia diverso da quello dell'epoca dannunziana, Bertolucci volle rispondere all'osservazione di Santog facendo riflettere i lettori sull'idea che la società e il percorso del "progresso" inteso in ogni sua forma, in fondo, non escludeva nessuno, come un virus per il quale, sebbene si possa essere vaccinati, «tutti si è già contagiati. L'unica vera difesa è la povertà, giusta

---

<sup>173</sup> Attilio Bertolucci, *Scrivere «con» gli altri? No!*, «Giorno Libri», 4 marzo 1964, p. 9.

<sup>174</sup> *Ibidem*.

<sup>175</sup> Attilio Bertolucci, *I dilettanti dell'«impegno»*, «Giorno Libri», 9 settembre 1964, p. 9.

<sup>176</sup> Attilio Bertolucci, *Un fenomeno da Nuova York*, «Giorno Libri», 3 febbraio 1965, p. 8.

<sup>177</sup> *Ibidem*.

l'osservazione della Santog che il fenomeno “camp” è tipico delle società affluenti, un portato della ricchezza»<sup>178</sup>.

Infine, l'ultimo *Transistor* che il giornalista firmò in «Giorno Libri» fu una critica ironica ma anche particolarmente pungente a Moravia. Quest'ultimo aveva scritto sull'«Espresso» (il 15 maggio 1966, quindici giorni prima di questo articolo di Bertolucci) che Ugo Foscolo era da considerare un «piccolo borghese»<sup>179</sup>, riversando la stessa offesa a Carducci e d'Annunzio. Il termine era stato “rubato” da un volume di Francesco Arcangeli – uscito pochi anni prima – il quale aveva segnato la definizione di «piccolo borghese» di positività riferendola al pittore Giorgio Morandi. Alle parole di Moravia, Bertolucci non solo contrastava l'utilizzo negativo di quell'espressione, ma non mancò di sottolineare che:

Alberto Moravia, figlio dell'alta borghesia e di essa poeta amaro e consapevole, corre il rischio di figurare da classista e quasi razzista, adottando tante colpe, ha una classe che fu sempre serva e proprio della sua. Serve il vero, con il demerito di non ribellarsi, ma qui bisognerebbe cominciare un altro discorso, non semiserio come questo, serissimo e di competenza, non nostra, bensì degli storici<sup>180</sup>.

Alla composizione di *Transistor* – come accennato nella presentazione della rubrica – partecipò anche Brunello Vigezzi. L'autore – da storico – portò all'interno di questa sezione di «Giorno Libri» due osservazioni di tipo diverso (una attuale e una storica) attraverso due articoli, l'uno pubblicato il 7 aprile, l'altro il 6 ottobre 1965. Il primo, intitolato *Lo «spreco» delle tesi di laurea*, era un commento favorevole all'iniziativa della Società degli storici: il progetto prevedeva di raccogliere l'elenco di tutte le tesi di laurea in un volume dal titolo *Tesi di laurea in materie storiche sostenute nelle facoltà italiane*. Dietro l'iniziativa vigeva l'opinione che la tesi universitaria fosse troppo accennata per essere una pubblicazione libraria, ma alcuni argomenti erano così attuali e importanti da non ricevere abbastanza credito all'esterno delle classi. Sebbene lo stesso Vigezzi si dicesse favorevole all'iniziativa, quest'ultima è ancora acerba e, infatti, l'autore sottolineò che molte università non vi avevano aderito e, per questo motivo, l'elenco risultava notevolmente incompleto: «nonostante gli sforzi, non si è riusciti ad ottenere risposte più numerose all'inchiesta»<sup>181</sup>.

L'altro lavoro di Vigezzi fu dedicato al periodo fascista: l'articolo *Guerra e fascismo* contiene le riflessioni dell'autore sui commenti fino a quel momento espressi sul periodo storico trascorso. Egli ricercò nelle dichiarazioni passate quelle che identificassero o cercassero di avvicinarsi alla causa che portò al totalitarismo e le reazioni del popolo italiano. Citando un giudizio di Giuliano Procacci, apparso sull'editoriale «Studi Storici», Vigezzi ne analizzò i punti positivi e negativi, sostenendo che quello che fin ora era stato detto poteva rappresentare – se non una

---

<sup>178</sup> Attilio Bertolucci, *Un fenomeno da Nuova York*, cit.

<sup>179</sup> Attilio Bertolucci, *Piccolo borghese*, «Giorno Libri», 1° giugno 1966, p. 9.

<sup>180</sup> *Ibidem*.

<sup>181</sup> Brunello Vigezzi, *Lo «spreco» delle tesi di laurea*, «Giorno Libri», 7 aprile 1965, p. 11.

“spiegazione” a ciò che avvenne – l’inizio per interessanti discussioni e riflessioni storiche.

L’analisi di questo contenuto di «Giorno Libri» permette di comprendere molti aspetti del pubblico che leggeva l’inserito. Per la peculiarità di presentare contenuti su diversi elementi del panorama culturale contemporaneo di quegli anni, *Transistor*, dava un interessante specchio della *café society*: dalle opinioni di chi la frequentava a chi ne criticava le gesta su altri quotidiani o riviste, sempre legando all’articolo un volume, un articolo o una critica apparsa nel giornalismo italiano degli anni Sessanta. Nell’inserito vi fu anche un’altra rubrica che seguì queste stesse peculiarità, ovvero *Momenti critici*: interamente firmata da Alberto Arbasino fu lo spazio nel quale il giornalista raccontò le diverse sfaccettature della società culturale (cfr. paragrafo IV. 2).

Per l’analisi della rosa di novità che approdarono sul «Giorno» risulta imprescindibile prestare attenzione alla sezione *Appena usciti*. Questa non potrebbe essere definita una vera e propria rubrica, ma piuttosto un elenco di proposte editoriali appena uscite in libreria. La sezione fu anche particolarmente longeva: apparsa su «Giorno Libri» sin dal primo numero, comparve l’ultima volta il 5 ottobre 1966 saltando soltanto due uscite nell’inserito durante tutti i quattro anni di pubblicazione. Le pagine di *Letteratura – Arte – Storia*, quando «Giorno Libri» ancora non esisteva, avevano già un contenuto che si potrebbe definire simile in *Libri ricevuti* che, sebbene diversa per nome e impostazione grafica, prevedeva la stessa tipologia di contenuti (fig. 27 a sinistra).



Figura 27. Libri ricevuti edizione di *Appena usciti* precedente a quella dell’inserito (a sinistra), Sono usciti versione di *Appena usciti* dopo «Giorno Libri» (a destra)

Quando nel 1967 «Giorno Libri» scomparve dal «Giorno» la rubrica continuò a essere pubblicata sulla pagina di *Letteratura – Arte – Storia* cambiando nuovamente nome: *Sono usciti* (fig. 27 a destra).

Per quanto concerne, inoltre, l’aspetto di impaginazione di *Appena usciti* nell’edizione apparsa unicamente nell’inserito, lo spazio dedicatogli era quasi sempre collocato nell’ultima pagina, solitamente al fianco di *Schede* e talvolta di *In breve* – fecero eccezione le pubblicazioni del 9 settembre 1964, di 7 aprile 1965, di 12 gennaio 1964, di 4 maggio 1966 e del 1° giugno 1966.

La rubrica internamente era composta di sezioni nelle quali venivano smistati i titoli: *Narrativa-Poesia*, *Storia-Saggistica* e *Arte-Teatro-Varie*. Come di consueto la presentazione del libro consisteva in autore, titolo, editore, numero di pagine e costo.

La sua composizione grafica non mutò all'interno di «Giorno Libri»: su sfondo grigio con una categoria di carattere tra il “modern” e lo “slab serif”, talvolta si trovava in colonna senza cornice oppure in altre occasioni la sezione si separava dagli altri contenuti attraverso dei punti ai lati del testo *Appena usciti* (fig. 28).



Figura 28. Appena usciti nella versione comparsa in «Giorno Libri»

A questa rubrica se ne affiancava spesso anche un'altra che, sebbene talvolta non si trovasse nella stessa pagina, aveva come fine quello di presentare delle edizioni librarie. In questo caso, però, i titoli non erano ancora arrivati sul mercato: *Imminenti in libreria*. Dal primo numero dell'inserto non mancò quasi mai di comparire su «Giorno Libri» fino al 3 settembre 1965.

La sezione non era mai firmata e solitamente aveva uno spazio relativamente ridotto. L'interno della rubrica consisteva in poche parole che presentavano un insieme di volumi divisi per genere. Nel primo numero si leggeva: «Le prossime settimane saranno caratterizzate dall'uscita di un interessante gruppo di romanzi, racconti e raccolte di poesie di autori italiani»<sup>182</sup>; poi più in basso: «tra i saggi italiani, sono imminenti»<sup>183</sup>, «Quanto ai saggi stranieri»<sup>184</sup>, oppure in altri numeri le varie sezioni comparivano separate dal rientro e l'interlinea. Nell'uscita del 2 ottobre 1963, tra le proposte – organizzate in un elenco puntato – comparivano anche dei piccoli disegni inerenti alla sezione; nel caso dei libri di ambito scientifico-tecnico, per citare uno di quelli apparsi, si trovavano delle squadre da disegno e oggetti di questo tipo<sup>185</sup>.

Dalla pubblicazione successiva, ovvero quella del novembre 1963, i contenuti vennero esposti in modo più chiaro e definito: il titolo compariva in uno sfondo a righe

<sup>182</sup> *Imminenti in libreria*, «Giorno Libri», 6 marzo 1963, p. 2.

<sup>183</sup> *Ibidem*.

<sup>184</sup> *Ibidem*.

<sup>185</sup> *Imminenti in libreria*, «Giorno Libri», 2 ottobre 1964, p. 2.

oblique oppure a tinta unita; in entrambi i casi, sotto al titolo era riportata la rappresentazione di una mantovana tipica delle tende utilizzate per proteggersi dal sole. Questo espediente grafico serviva a richiamare l'idea di una vetrina di una libreria per indicare al lettore cosa avrebbe trovato all'interno di quelle bacheche nel mese che stava trascorrendo (fig. 29).



Figura 29. Imminenti in libreria grafica principale

Nei primi i contenuti furono accompagnati da brevi didascalie; successivamente, ogni sezione dedicata fu presentata con una costruzione tassonomica: narrativa e poesia italiana, narrativa e poesia straniera, saggistica, divulgazione scientifica, volumi d'arte, saggi italiani, saggi stranieri, opere varie, libri di guerra, tutti raggruppati sotto una delle voci in base all'occasione.



Figura 30. Imminenti - versione del 5 febbraio 1964

Vi furono anche dei numeri con una grafica diversa dal solito: la pubblicazione del 5 febbraio 1964 riportava soltanto la scritta *Imminenti* su sfondo a contrasto, mantenendo però lo schema della mantovana per richiamare la stessa idea (fig. 30). Un altro *layout* particolare apparve il 2 febbraio 1965, in cui la suddivisione delle varie sezioni era scritta in maiuscolo, in modo da evidenziare e separare le varie unità.

Per quanto riguarda i contenuti, trattandosi di pubblicazioni non ancora uscite, i volumi erano presentati con titolo dell'opera, autore ed editore tra parentesi oppure, in alternativa, con autore, titolo ed editore, ma naturalmente mancava il numero di pagine e il prezzo.



Figura 31. Le tre pubblicazioni di Dizionario attualità

Una novità approdata in «Giorno Libri» nell'anno 1966 fu la rubrica *Dizionario Attualità*. Nonostante si trattasse di articoli a titolo dei quali sarebbero dovute comparire le lettere dell'alfabeto (A, B, C...) nelle pagine dell'inserto la sezione fu presente soltanto tre volte con le lettere A, V e U, titoli degli articoli usciti rispettivamente il 2 marzo, il 6 aprile e il 1° giugno dello stesso anno (fig. 31). La grafica di questa rubrica restò invariata (escludendo le cornici tutte diverse): si trattava di una scritta metà a contrasto metà sfondo chiaro. Nei numeri nei quali lo spazio dedicato era una colonna il titolo era esposto in verticale; diversamente in *Dizionario attualità* (primo termine bianco su nero, secondo opposto) comparivano in affiancate in orizzontale. La firma presente solo con la sigla P.B. potrebbe essere riconducibile al critico Pietro Bianchi, sebbene nell'ultimo numero siano assenti anche le iniziali puntate.

Il primo numero, *A*, fu dedicato alla pubblicazione di Anne e Serge Golon: *Angelica, marchesa degli angeli* per la quale il giornalista non spese buone parole né per la sua versione libraria né per i contenuti definiti «letteratura alimentare» evidenziando quanto questo tipo di espediente scrittoria porti abbastanza guadagni per vivere agiatamente, ma senza poter considerare quest'opera di valore letterario:

La letteratura alimentare, cioè quella che serve a mantenere agiatamente un padre di famiglia [...] può essere uno dei modi più originali e curiosi di godersi la vita.



Scritta, così così, con molti episodi grezzi, facili o cuciti col filo bianco, di Angelica piace a una quantità di lettori perché, mettendo mani e braccia nel gran catino della storia di Francia negli anni del Re Sole, i due narratori hanno avuto la furberia di rimestare nelle pieghe e nelle cuciture dei panni sporchi<sup>186</sup>.

Altro numero, *V*, del 6 aprile fu dedicato a Boris Vian, caso di un artista ripreso in quel periodo dalla rivista francese «Bizarre». L'articolo, siglato sempre P.B., presentò lo stesso stile della pubblicazione precedente:

Le carte del suo conto letterario vennero imbrogliate da una sua curiosa iniziativa "alimentare"; quando pubblicò, fingendo di tradurlo dal testo dell'americano Vernon Sullivan, un romanzo, "J'irai crascher sur vos tombes", misto di crudeltà, violenza e sesso che ebbe un enorme successo di scandalo<sup>187</sup>.

Il libro fu duramente criticato dall'autore, insieme alla sua versione cinematografica. Le modalità di linguaggio, le parole utilizzate e l'insieme di ironia umoristica nel pezzo favoriscono l'ipotesi che entrambi i due articoli appartenessero al pungente modo di esprimere le proprie idee di Pietro Bianchi. Non a caso, Boris che morì d'infarto, fu ricordato in questo modo dall'autore:

Da tempo malato di cuore, Boris Vian trascurò i consigli dei medici; diceva che, dormendo pochissimo, allungava la vita. Morì di improvviso in una sala di proiezione dove era stato invitato per una visione privata del film tratto dal "J'irai crascher sur vos tombes". La pellicola è mediocre. È stretta giustizia aggiungere che Vian morì non alla fine ma durante i primi minuti della proiezione<sup>188</sup>.

Ultimo numero di *Dizionario attualità* fu dedicato alla lettera *U*. Si tratta di un approfondimento affrontato in un'ottica sia opinionale che oggettiva del significato del termine "Umorismo":

Cos'è l'umorismo? Difficile risposta. "Allegro nell'avversità, triste nell'allegria" sentenziò Giordano Bruno che, per essere stato parecchio tempo tra gli inglesi, conosceva molto bene la singolarità "umoristica" di quel singolarissimo popolo. L'umorismo è infatti più sottile della comicità, meno aspro della satira, meno sboccato e volgare della farsa. Più indulgente dell'ironia e meno superficiale della facezia. Nell'umorismo c'è anche molta comprensione per la naturale fatte fralezza dell'uomo. L'umorismo autentico sa cogliere le contraddizioni e stranezze della vita senza accentuarne gli errori, le incongruenze, le bizzarrie<sup>189</sup>.

Tale *incipit* fu utilizzato dall'autore per presentare una serie di pubblicazioni della nuova collana economica della casa editrice Bietti, diretta da Carlo Silva, e nella quale egli sperava di vedere al più presto i «due maggiori umoristi italiani degli ultimi trent'anni: Zavattini e Campanile»<sup>190</sup>.

---

<sup>186</sup> P.B., *A*, «Giorno Libri», 2 marzo 1966, p. 10.

<sup>187</sup> P.B., *V*, «Giorno Libri», 6 aprile 1966, p. 10.

<sup>188</sup> *Ibidem*.

<sup>189</sup> *U*, «Giorno Libri», 1° giugno 1966, p. 11.

<sup>190</sup> *Ibidem*.

Per concludere questo primo approfondimento riguardante le rubriche di «Giorno Libri» sono presenti altri due elementi che furono caratterizzanti dell'inserto: *Giocchi di parole* e la fumettistica.



Figura 32. Giochi di parole nella versione con Cruciverba e Quiz letterario (a sinistra), senza nome delle diverse sezioni (a destra)

*Giocchi di parole* fu la sezione dedicata ai cruciverba, agli indovinelli e ad altre attività legate tutte al mondo letterario comparse tra le pagine di cultura. Ufficialmente la sezione sotto questo nome nacque solo con il numero dell'8 gennaio 1964 per comparire in ventisei numeri fino a quello del 6 luglio 1966. In realtà la sezione dedicata allo svago era comparsa sull'inserto già dalla prima uscita, ma con un altro nome: *Quiz letterario* dal 6 marzo 1963 al 9 settembre 1964; a questa si affiancava, sostituiva o alternava *Cruciverba letterario* dal 6 novembre 1963 al 3 febbraio 1965. Quando nel primo numero del 1964 si decise di unificare tutta questa sezione sotto il titolo di *Giocchi di parole*, *Quiz letterario* e *Cruciverba* furono uniti e divennero un'unica "rubrica per lo svago del lettore" (fig. 32). Fino all'uscita di marzo 1965 continuarono anche a comparire le intestazioni "cruciverba", "quiz" o anche "rebus" (fig. 32 a sinistra), tuttavia in quelle successive si limitò a dare più spazio al contenuto lasciando unicamente la titolazione *Giocchi di parole* (fig. 32 a destra).

La redazione preparava contenuti sempre dedicati al *milieu* culturale e letterario. Ciò che compariva all'interno di «Giorno Libri» era strettamente dedicato al settore, inclusi quiz e rebus. Le domande a risposta multipla erano mirate su argomenti letterari: l'ultimo romanzo di Giorgio Bassani, chi ha scritto *Il male oscuro*, oppure uno dei rebus, ad esempio aveva come soluzione «Leonida Repaci», nome di un poeta, scrittore, saggista, drammaturgo che visse a cavallo tra l'Ottocento e il Novecento.

Per la fumettistica i casi riportati su «Giorno Libri» come "serie" sono due *Noi leggiamo...* e un'altra pubblicata soltanto nei primi tre mesi del 1966, *Mantegazza gli invisibili*.

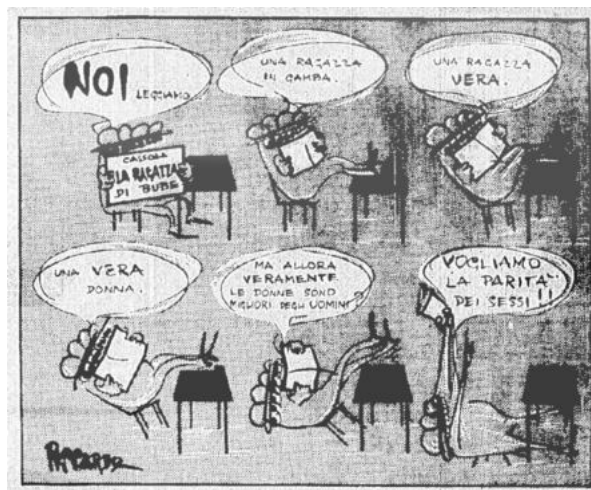


Figura 33. Esempio del fumetto *Noi leggiamo...*

Per quanto concerne il primo fumetto dedicato al *milieu* culturale, *Noi leggiamo...* (fig. 33), esso apparve nell'inserto soltanto nell'anno 1963 per cinque mesi: aprile, maggio, giugno, luglio e settembre. Iniziativa eccentrica ma in linea con il carattere della testata e in totalmente inserita nelle tematiche di «Giorno Libri», si trattava di un'unica striscia – il primo numero è posizionata in verticale, negli altri è sempre in orizzontale – di personaggi disegnati che tengono tra le mani un libro da leggere. La serie di vignette ironiche viene sempre spiegata alla fine del fumetto, in cui l'ultimo personaggio mostra in una mano di quale opera stia parlando. Per esempio, nel primo numero della rubrica, del 3 aprile, nelle vignette si leggeva: «Noi leggiamo... | una rivelazione! Bisogna parlarne. | Ma perché nessuno ne parla? | E se nessuno ne parla... | ...perché parlarne? | Non parliamone più!»<sup>191</sup>: il libro era l'*Apocalisse* di San Giovanni. La seconda vignetta, in cui si legge “rivelazione”, è naturalmente associata al fatto che l'opera dell'apostolo è anche conosciuta per essere il *Libro della Rivelazione*, derivante proprio dalla traduzione dal greco del termine “apokálypsis”. Affrontava in tal modo l'interesse verso una lettura o una rilettura di un testo appartenente alle scritture religiose, proponendolo in modo “rivoluzionario” e spingendo a “parlarne”.

Analisi simile può essere rivolta a *Noi leggiamo...* del 5 giugno 1963 si leggeva: «Noi leggiamo... | un capolavoro apocalittico... | spaventoso fino alla brutalità... | peccato che l'autore manchi... | ...della elasticità necessaria... | ..ad una coesistenza ideologica!»<sup>192</sup>. In questo caso la vignetta ironica era rivolta alla *Divina commedia* di Dante Alighieri.

Per quanto riguarda, invece, la curiosa pubblicazione di questo fumetto intitolato *Mantegazza gli invisibili* (fig. 34) fu anche presentata dalla redazione di «Giorno Libri»; infatti, nel primo dei tre numeri (gennaio 1966) nella parte alta della striscia di vignette si leggeva:

<sup>191</sup> *Noi leggiamo*, «Giorno Libri», 3 aprile 1963, p. 2.

<sup>192</sup> *Noi leggiamo*, «Giorno Libri», 5 giugno 1963, p. 2.

Cominciamo, da questo numero, la pubblicazione di una breve serie di fumetti di Mantegazza, dal titolo “Gli invisibili”. Nato come successione di immagini, e come passatempo per i bambini, il fumetto ha poi preso anche altre vie più difficili fino a voler diventare, suscitando non poche perplessità, un fatto “letterario” nel quale il disegno entra come puro valore grafico. Mantegazza, da buon umorista, ha voluto prendere garbatamente in giro questa moda intellettualistica e snob, e si è divertito a sopprimere addirittura il disegno, lasciando che nelle vignette campeggi solo il fumetto. Il risultato ci sembra curioso e interessante e ve ne presentiamo un primo esempio<sup>193</sup>.



Figura 34. Le tre uscite di Mantegazza gli invisibili 13 gennaio (in alto), 2 febbraio (al centro) e 2 marzo 1966 (in basso)

Con questo trafiletto informativo la redazione illustrò a un lettore presumibilmente stranito le tre immagini completamente vuote a eccezione delle vignette. Se ne riportano di seguito i testi apparsi nei tre numeri allo scopo di proporre una parentesi linguistica:

- [primo numero, vignetta 1] “Cosa stai facendo?”
- [non ottenendo risposta la successiva ripeteva] “Ti ho chiesto cosa stai facendo!”
- [la risposta appare nella terza: scritto alla rovescia] “αβολ οτ”<sup>194</sup>.
- [secondo numero, vignetta 1] “nel mezzo del cammin”
- [vignetta 2] “di nostra vita mi ritrovai”
- [vignetta 3] “per una selva oscura” “DANTE!”<sup>195</sup>.
- [terzo numero, vignetta 1] “asoc | en | isnep | id | aihpos | nerol”
- [vignetta 2] “aivvus | idnopsir”
- [vignetta 3] “aivvus” “Togliti dallo specchio che vien fuori il fumetto al contrario!”<sup>196</sup>.

<sup>193</sup> Mantegazza gli invisibili, «Giorno Libri», 12 gennaio 1966, p. 11.

<sup>194</sup> Ibidem.

<sup>195</sup> Mantegazza gli invisibili, «Giorno Libri», 2 febbraio 1966, p. 10.

<sup>196</sup> Mantegazza gli invisibili, «Giorno Libri», 2 marzo 1966, p. 10.

La redazione di «Giorno Libri» con quelle parole di curiosità ironica espongono una valutazione non di poco conto riguardo la relazione tra l'immagine e il testo. Non è un caso che nel periodo tra gli anni Ottanta e Novanta si diffusero le prime teorie che analizzavano lo studio dell'immagine come forma di comunicazione indipendente dalla scrittura. Nella società odierna le analisi sulle forme del visivo si sono estese anche fino ad arrivare ai dispositivi più moderni comprendendo quanto l'uso delle immagini sia sempre più centrale nella contemporaneità. Nelle vignette, di cui sopra è stato riportato il testo, appare una totale assenza dell'immagine come si può evincere anche dalla presentazione riportata dalla citazione precedente. Sebbene Mantegazza nel "disegnare" queste vignette avesse un intento ironico e riflessivo verso questa presunzione di non aver bisogno delle immagini, le modalità con le quali il testo viene rappresentato in figura costituisce un affascinante metodo di comunicazione. Nella striscia del primo numero, ad esempio, la risposta "lo yoga" si trova alla rovescia per indicare che la persona che dà la risposta si trova esattamente a testa in giù; allo stesso modo nel secondo caso la recitazione dei versi così noti dell'opera dantesca consente di riconoscerlo anche senza vedere propriamente qualcosa. Proseguendo oltre, l'apice di questa argomentazione viene raggiunta nel terzo numero, nel quale un occhio meno attento riesce a comprendere il senso dei primi due riquadri soltanto una volta arrivato all'ultima vignetta e, intuito che le altre sono scritte a specchio, sposta di nuovo lo sguardo sulla prima per provare a leggere quelle che sembravano lettere a caso.

Questa breve digressione è volta a evidenziare che – anche in una sezione non propriamente dedicata al mondo librario o in generale culturale – «Giorno Libri» cercava ugualmente un approccio innovativo capace di istigare la riflessione del lettore e di incuriosirlo.

#### IV. Le figure più eminenti: l'“ABC” di «Giorno Libri»

Così come la pagina letteraria, anche l'inserto culturale poté godere di quelle notevoli firme di rilievo che comparirono settimanalmente nel quotidiano principale. Dato che sarebbe impossibile citarli tutti, sono stati scelti coloro che composero l'“ABC” di «Giorno Libri», ovvero i tre scrittori e giornalisti che per motivazioni diverse furono i pilastri importanti per l'inserto: Alberto Arbasino, per essere la pungente penna del «Giorno» oltre che per aver dedicato l'anno 1965 alla pubblicazione della sua rubrica; Pietro Bianchi per la sua rubrica *Il detective*, insieme alle numerose apparizioni; Pietro Citati, la cui firma comparve su quasi tutte le prime pagine di «Giorno Libri» senza avere una rubrica fissa, ma donando il suo punto di vista in modo altrettanto accattivante attraverso articoli sempre diversi.

##### IV. 1 La firma di Arbasino nell'inserto prima e dopo il 1965

Nato a Voghera il 22 gennaio 1930, Alberto Arbasino fu una figura significativa del panorama culturale del Novecento. Laureatosi in Giurisprudenza, si specializzò poi a Milano in Diritto internazionale. Il suo ingresso nel panorama letterario avvenne prima nel 1957 con *Le piccole vacanze*, una raccolta di racconti che lui stesso aggiornò nel 1971, seguito nel 1959 da *L'Anonimo Lombardo*. Nel 1960 pubblicò la raccolta saggistica *Parigi o cara*, mentre tre anni dopo – come già accennato nelle pagine precedenti – comparì *Fratelli d'Italia*. Un anno dopo racchiuse le sue impressioni sul romanzo in *Certi romanzi*. Arbasino propose anche scritti di stampo giornalistico come *Due orfanelle: Venezia e Firenze* (1968) riguardanti l'alluvione del 1966, mentre negli anni Settanta scrisse *La bella di Lodi* (1972), *Il principe Costante* (1972) e *Specchio delle mie brame* (1974).

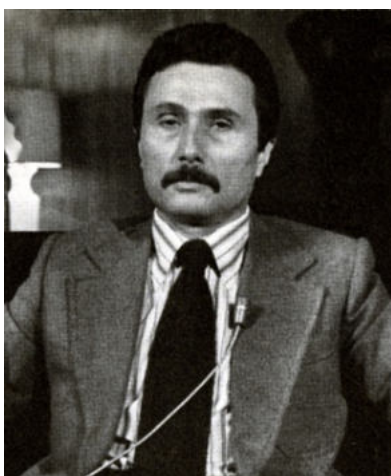


Figura 35. Alberto Arbasino

In tempi di sperimentazione più recenti, fu pubblicata la seconda edizione di *Romanzi e racconti* (2010). In quell'anno Arbasino risultò vincitore del «Premio speciale» alla carriera della XII edizione del Premio Letterario Castelfiorentino di Poesia e Narrativa. Durante un'intervista condotta dal giornalista Marco Marchi in seguito a tale riconoscimento, Arbasino rispose anche ad alcune domande sulla sua infanzia e sul suo periodo a Voghera, il suo paese d'origine:

Voghera erano anche gli anni della guerra, quindi erano anni molto cupi e tristi perché io sono del '30 e quindi se si pensa a cosa poteva essere Voghera fra il '40 e il '50 cioè fra i 10 e 20 anni dà un'impressione di sfollamenti e bombardamenti e cose tristissime che poi a un certo punto o ci si mette a rievocarle in termini di neorealismo come hanno scelto di fare in moltissimi [...]. Invece un'altra soluzione che poi abbiamo adottato in parecchi era quella del cercare di rimuovere per il momento i lutti del passato recente [...], si è cercato invece di riattaccarsi a una tradizione di letteratura europea che adesso sarebbe facile definire alla grande ma insomma, si è sempre cercato di avere i modelli migliori<sup>197</sup>.

Un'altra città importante per lo scrittore fu Milano, in cui completò i suoi studi universitari. Nel corso dell'intervista, Arbasino raccontò come era diversa la città nel 2010, anno della premiazione, rispetto ai tempi in cui ci viveva:

Le somme che si tirano attualmente sono: cos'era prima Milano e cosa è adesso, ora senza voler fare della nostalgia [...], se effettivamente si guarda a cosa era la Milano di quegli anni quando si andava all'università e [...] guardando un momento a quello che si intende per cultura e quello che si intendeva in quegli anni: la Scala, la Callas, De Sabata [...] e poi c'erano i concerti dei pomeriggi musicali del [Teatro] Nuovo [di Milano] [...]... Però pensiamo un momento, c'erano dei grandi impresari – come Remigio Paone [...] – e allora, gli impresari di teatro lavoravano per il loro profitto, [...] ci guadagnavano con teatro, come in quegli anni ci guadagnavano col cinema. [...] Quando si andava normalmente al cinema e c'erano i film di Fellini, Visconti, Antonioni, Rosi, i Monicelli, Comencini, Dino Risi, eccetera, produttori come Ponti, De Laurentis e Cecchi Gori e Goffredo lombardo e tanti altri...[...] Ma allora quando io vedo che in nome della cultura, si chiedono soldi pubblici per il cinema, e se mi ricordo che in quegli anni – gli anni '50 – noi leggevamo Antonio Gramsci *Letteratura e vita nazionale*, dove i termini decisivi erano che l'intellettuale deve essere organico e omogeneo, [mi domando] ma omogeneo con cosa? Col governo e con il centro del potere, che era quello che si imparava leggendo Gramsci da ragazzi e da studenti. E allora io mi domando cosa direbbe oggi Gramsci, cosa scriverebbe invece delle rivendicazioni per cui tutti dovrebbero essere, evidentemente i lavoratori del cinema... [...] [Cosa direbbe di] tutti quanti pretendono del denaro dello Stato in nome della cultura<sup>198</sup>.

Milano, però, restò una tappa importante della vita di Arbasino anche per le sue pubblicazioni librarie: fu in questa città d'Italia, per esempio, che fu ambientato il suo romanzo *L'Anonimo Lombardo* edito dall'editore Feltrinelli nell'ottobre 1959. Come sottolineò anche Marchi nell'intervista citata poc'anzi, fu sempre da Milano che poi

---

<sup>197</sup> Intervista a Arbasino di Marco Marchi in occasione del conferimento del premio speciale alla carriera, Premio Letterario Castelfiorentino, (<https://www.youtube.com/watch?v=27ThBkKWHyA&t=1s>) consultato in data 15 agosto 2021.

<sup>198</sup> *Ibidem*.

Arbasino partirà per i suoi viaggi all'estero. Sarà proprio l'esperienza in terra francese a ispirare la nascita di *Parigi o cara*, mentre la sua permanenza a Londra sarà l'inizio delle sue collaborazioni con la testata «Il Giorno» attraverso la rubrica *Lettere da Londra*.

La prima volta che la sua firma comparve sulla testata milanese fu il 21 ottobre 1960, anche se la sua presentazione ufficiale come collaboratore nella redazione del «Giorno» avvenne due giorni dopo con *Racconto della domenica*.

Nel 1961 le taglienti parole di Arbasino riempivano la pagina di letteratura e spesso scriveva sui rotocalchi con lo pseudonimo di Carlo Pepoli. Dal 1962 in *Letteratura e arte nel mondo* apparve la sua rubrica *Le mura e gli archi*, dalla quale sono state citate alcune uscite nel capitolo II. La penna tagliente di questo scrittore e giornalista non restò confinata esclusivamente all'interno della sezione dedicata al mondo editoriale; Arbasino scrisse anche in altre pagine, come *I fatti della vita*, in cui raccontò la sua avventura a Formentor, sull'isola di Maiorca, in occasione del Premio 1962 nell'articolo *A Formentor riuniti scrittori e editori. Avventura al «safari» letterario*. Per l'occasione Arbasino non si limitò semplicemente a raccontare l'evento e le varie premiazioni; anzi, l'apertura dell'articolo è del tutto singolare: il giornalista lamentò la sua spiacevole disavventura riguardante la perdita del proprio bagaglio mentre era in viaggio. Le critiche per l'evento, tuttavia, non si fermano al nefasto smarrimento della sua valigia: Arbasino con molta ironia raccontò di come l'isola non soltanto fosse particolarmente scarsa nei servizi, ma anche di quanto l'idea di non potersi spostare da nessuna parte facesse venire a molti quel soffocante senso di claustrofobia. Dopo una prima metà dell'articolo dedicato al disagio dovuto alla mancanza di acqua corrente, servizi adatti e opportunità di svagarsi, il giornalista passò a descrivere le congregazioni invitate all'evento, compresa quella italiana. In quelle righe Arbasino non si concentrò sulla persona o sul suo ruolo nella premiazione o le sue capacità letterarie, ma sull'aspetto più comico della vicenda:

Ma il fatto del lavamento nell'acqua di mare proiettava le sue cupe ombre anche sul dopocena. Levi, dopo una shampo al sale, pareva proprio una grossa meringa un po' croccante e un po' cremosa; e nulla più distingueva da uno stoccafisso quel bravo vecchino sempre più magro che è Henry Miller, distratto ora al punto che se gli si parla dei suoi libri lui in buona fede domanda chi è che li ha scritti. [...] Che paura! Siamo continuamente sul punto di far la gaffe di ordinare un caffè a qualche scrittore spagnolo a basette che più cerca di non somigliare a un cameriere più è possibile far confusioni. Ma adesso basta divertirsi. Si piange un po' con la Camilla Cederna, che mette un golf, prende un'aspirina, e va a dormire. Moravia per un po' è stato contento d'esser lui il più bello e il più giovane dei suoi coetanei, ma fa in fretta a stufarsi, giura che non ci verrà mai più, a questo «Tormentor», e sparisce<sup>199</sup>.

È un caso interessante da analizzare per comprendere appieno il modo di fare giornalismo di Arbasino: costretto ad andare alla premiazione suo malgrado, scrisse un articolo intitolato in modo satirico ««safari» letterario» proprio per insistere sulla

---

<sup>199</sup> Alberto Arbasino, *A Formentor riuniti scrittori e editori. Avventura al «safari» letterario*, «Il Giorno», 5 maggio 1962, p. 5.



scomodità dell'isola in termini di organizzazione e dedicò pochissimo spazio all'evento, come si evince dalle parole immediatamente successive:

Date le circostanze, non mi pare il caso di intrattenermi sul premio, dal momento che come ognuno sa è un divertimento pubblicitario del padrone dell'albergo e dei vari editori, che con l'aria di premiare un «manoscritto inedito» lanciano invece un libro che hanno regolarmente deciso di pubblicare fra qualche mese; e in quanto all'altro premio per lo scrittore «affermato», propongono ottanta o novanta nomi di cui normalmente i giurati hanno notizie solo in piccola parte<sup>200</sup>.

Manifestando disinteresse per chi vinse il premio, Arbasino concluse l'articolo parlando del suo rientro e dell'incontro con Angus Wilson:

L'indomani mattina appena sveglio mi butto su un tassi con dei biscotti dietro e mi faccio portare all'aeroporto. Ho una lontana immagine tra il chiaro e lo scuro di Calvino, in camicetta bianca di spugna, di Contini e Cases in tenuta da mare, su uno sfondo di vimini e d'ombrelloni, e ovviamente lo so quante ghiottonerie sto perdendo ancora; ma la smania di sopravvivenza è troppo forte. Nel trambusto dell'aeroporto, rivolgendo suppliche ai forti e calpestando i deboli sotto le scarpe (siamo in terra totalitaria...) ottengo un posto che non mi compete. Ma appena giù a Barcellona vengo premiato con un guizzo rosa-salmone davanti agli occhi, come quando nel Wagon-lit vagamente frammassonico dei «Sotterranei del Vaticano» il pellegrino viene turbato dalla caviglia scarlatta della tentatrice.

Sono invece le solite calzette, fantasia dell'Angus Wilson, che arriva soltanto adesso, dopo dodici settimane in automobile, vispissimo, dal Portogallo a Baghdad passando per Belgrado e Istanbul, e Venezia, dove ha perfino incontrato Bassani. «E com'era?», gli chiedo «All'Harry's Bar, contentissimo». Gli dico a che orrori va incontro; ma lo sa già. Iris Murdoch, cascata nella trappola l'anno scorso, lo sta mettendo in guardia da mesi, ma con semplicità lui risponde che certe malattie almeno una volta bisogna farle tutti: purché la prima sia anche l'ultima. Intanto chiamano il suo aereo per Palma e il mio per Nizza, finiamo il nostro cognac, ci facciamo gli auguri, e via<sup>201</sup>.

Per quanto riguarda, invece, l'approfondimento su «Giorno Libri», Arbasino fu tra coloro che parteciparono al primo numero dell'inserto culturale del 6 marzo 1963, con un articolo in terza pagina intitolato *La zampata di Fellini alla letteratura italiana del '900. Il romanzo si frantuma in torrenti di immagini*, scritto in occasione dell'uscita del film di Fellini *Otto e mezzo*, rifacendosi anche a precedenti recensioni. L'articolo, composto di tre paragrafi con una grandezza di testo che diminuisce scendendo verso la fine, espone contenuti argomentati attraverso le più svariate comparazioni: da Pirandello a Robert Musil, trattando anche della nascita del tutto singolare di questa produzione cinematografica:

«Otto e mezzo», invece, non soltanto si lascia indietro di un mucchio d'anni quasi tutto il cinema che si fa correntemente casca, per di più sopra la nostra narrativa nel momento più sensibile della frizione tra convenzione e avanguardia, e le può dare una bella botta in direzione dello sperimentalismo, cioè del futuro, per quello che riguarda fra l'altro i problemi dell'essere, dello scrivere nel rapporto con la realtà.

---

<sup>200</sup> Alberto Arbasino, *A Formentor riuniti scrittori e editori. Avventura al «safari» letterario*, cit.

<sup>201</sup> *Ibidem*.

Lasciamo perdere, per carità di patria, la ridicola ipotesi che alle realtà d'oggi si possa tuttora far fronte con l'anfanante veicolo del romanzo "tradizionale" [...] Come affrontarla, allora, oggi, la realtà? Con l'apriscatole del realismo passepartout di Moravia? [...] Ecco quindi l'onera aperta spalancarsi in tutte le direzioni, a tutte le possibilità, proliferando selvaggiamente, procedendo per accumulo, disposta a tutti i significati probabili, senza chiudersi nessuna strada, inglobando i materiali più eterogenei... tutto va bene, tout se tient... ammettendo (cattolicamente e dialetticamente...) tutti gli opposti [...] E franano tutti i limiti fra realtà e immaginazione, presente e passato, vero e falso e mitico, fra il dramma la farsa, la narrativa e la saggistica. [...] Eccoci dunque, a Fellini, involontariamente (e perfettamente) descritto dai nostri critici letterari più fini. "L'astrattezza del suo spirito è sempre tentata dalla soggettività, – come scrive del resto Citati a proposito di Musil. – Invece di rappresentare direttamente i contenuti psichici, ricorrendo ai modi della narrazione e dell'analisi, egli li visualizza, li traduce nei piccoli drammi sacri o nelle commedie da boulevard delle sue metafore...". L'importanza del suo modo di raccontare non è già nel fatto che mentre molti letterati hanno scritto prima di lui la storia di un narratore alle prese col romanzo, lui però è il primo ad affrontare il tema della creazione artistica dalla parte di un regista alle prese col film. [...]

Per questo trovo che la scena dei provini cinematografici è il cuore di "Otto e mezzo". [...] Come quando Fitzgerald annota un nome o un colore o un titolo di canzone [...]. Nasce il romanzo nuovo, ricondotto a unità di scrittura per una somma di non-coincidenze probabili che non sono le leggi della "forma-chiusa" tradizionale ma quelle per cui "l'uomo senza qualità" risulta perfettamente compiuto proprio in quanto materialmente non-finito, e invece i romanzi convenzionali scritti oggi si rivelano incompleti all'atto di raggiungere l'ultima pagina<sup>202</sup>.

Come si evince dalle parole riportate, Arbasino sostenne, pertanto, che Fellini aveva «frantumato» il genere del romanzo «in torrenti di immagini»<sup>203</sup>: come altri avevano fatto nella narrativa lui generò la stessa spaccatura surrealista nel genere cinematografico, con il racconto di un regista alle prese con le difficoltà e le problematiche della creazione di un film.

Il secondo articolo di Arbasino nell'inserto fu pubblicato qualche mese dopo la comparsa del primo numero, nel settembre dello stesso anno. Per l'occasione il giornalista intervistò il romanziere fantascientifico Ray Bradbury e l'articolo occupò gran parte della seconda pagina dell'inserto. Il titolo (*Si confessa affascinato dai problemi teologico-spaziali*) proposto in grassetto con colore bianco su sfondo nero, era accompagnato da una foto ritratto a lato dello scrittore e l'occhiello che recitava *Intervista con l'americano Bradbury, il maggior scrittore di fantascienza del mondo*. L'intervista era separata in quattro parti, mentre al centro di tutta la pagina si riproponeva la frase di apertura dell'articolo, una citazione di Bradbury stesso: «I pericoli degli scrittori di fantascienza sono due: il commercialismo, cioè far cose che non piacciono per obbedire al produttore, e l'intellettualismo, cioè lasciarsi influenzare dagli autori che si ammirano»<sup>204</sup>. Lo stile che appariva nell'esposizione dell'intervista era singolare e distintivo. Arbasino argomentò le tematiche affrontate con il collega

---

<sup>202</sup> Alberto Arbasino, *La zampata di Fellini alla letteratura del '900. Il romanzo si frantuma in torrenti di immagini*, «Giorno Libri», 6 marzo 1963, p. 3.

<sup>203</sup> *Ibidem*.

<sup>204</sup> Alberto Arbasino, *Intervista con l'americano Bradbury, il maggior scrittore di fantascienza del mondo. Si confessa affascinato dai problemi teologico-spaziali*, «Giorno Libri», 4 settembre 1963, p. 2.

americano alternandolo con situazioni reali come l'incontro al ristorante o l'appuntamento alla sera successiva per completare la loro conversazione. Le parole del giornalista erano di approvazione e ammirazione, mentre raccontava al lettore anche piccoli episodi della vita a Los Angeles. All'interno dell'articolo Arbasino e lo scrittore americano trattarono svariati argomenti e presentarono diverse sfaccettature dell'ambiente letterario, tra cui le due linee di pensiero nel romanzo moderno: quella dei «moralisti puritani alla Orwell, alla D.H. Lawrence, alla Dr. Leavis, a cui non piace[va] niente», e la linea dei

buoni vecchi zii liberali alla E.M. Forster [I quali] possono magari disprezzare ingiustamente Conrad [...] Però credono in assoluta buona fede nel valore edificante e illuminante della letteratura, nello "spezzare le barriere", nel "connettere", nel "capire"<sup>205</sup>.

Continuando con le esperienze biografiche, Arbasino compose i tratti della figura di Bradbury definendo lo scrittore «empirico»<sup>206</sup> per la sua caratteristica di essere lontano dalle aule accademiche e di preferire, invece, i libri delle biblioteche pubbliche. La seconda caratteristica identificata da Arbasino fu la «Gioia»<sup>207</sup>, per poter vivere a Los Angeles lo stesso sviluppo che in Italia si ebbe ai tempi del Rinascimento:

“è il suo turno come quando l'Italia e l'Olanda insegnano la pittura; e poi la lezione passa a Nuova York, che comincia a insegnare a sua volta...”. Anche per questo ritiene che sia giusto vivere qui. Ripete continuamente in frase “perché so bene quello che voglio!”.

“Influenzare una comunità mentre si sta formando. Agire per il loro bene prima che se ne rendano conto!... Aiutare a costruire il nuovo Rinascimento!...”<sup>208</sup>.

Concludendo, Arbasino giudicò severa l'intolleranza del suo interlocutore riguardo la «Fretta»<sup>209</sup> con la quale molti autori si dedicavano ai best-seller di breve successo piuttosto che dimostrare di avere «spina dorsale»<sup>210</sup>.

Prima del 1965 e, quindi, dell'anno in cui Arbasino si occupò della sua rubrica, vi furono anche altre sue pubblicazioni su «Giorno Libri»: tra le quali una recensione riguardo Nathalie Sarraute, vincitrice del Premio Formentor 1964, e un breve trafiletto appartenente all'uscita della rubrica *Transistor* uscito un mese dopo.

Nel primo articolo, intitolato *Alberto Arbasino giudica la vincitrice del premio letterario internazionale. Conversazioni a ruota libera nei Frutti d'oro della Sarraute*, il giornalista assegnò alla vincitrice il posto negli scrittori «di cervelli critici»<sup>211</sup>, ovvero coloro che fanno della psiche il punto centrale della narrazione. Nel caso di

---

<sup>205</sup> Alberto Arbasino, *Intervista con l'americano Bradbury, il maggior scrittore di fantascienza del mondo*, cit.

<sup>206</sup> *Ibidem*.

<sup>207</sup> *Ibidem*.

<sup>208</sup> *Ibidem*.

<sup>209</sup> *Ibidem*.

<sup>210</sup> *Ibidem*.

<sup>211</sup> *Alberto Arbasino giudica la vincitrice del premio letterario internazionale. Conversazioni a ruota libera nei Frutti d'oro della Sarraute*, «Giorno Libri», 6 maggio 1964, p. 1.

Sarraute, ella si distinse per la sua attenzione ai dialoghi, rendendoli la manifestazione «di un disegno [...] di una sottopsicologia attraverso una Sottoconversazione nei suoi più minuti disegni»<sup>212</sup>. Tuttavia, Arbasino non si astenne dal commentare che:

Nel “Fruits d’or” le conversazioni sembrano così forsennatamente “a ruota libera”, così protervamente “sperimentali”. Ma proviamo a andare a un party (o a un premio) letterario: non si esprimono forse tutti, esattamente, così?<sup>213</sup>

In *Il complesso di Saturno* (3 giugno 1964), apparso nella rubrica *Transistor*, Arbasino commentò la situazione che avvertiva nel panorama letterario italiano: associando la famosa *café society* a una piramide feudale, il giornalista sostenne che, piuttosto che aiutare i propri “figli”, coloro che erano più in alto si limitavano a schiacciarli sotto il loro peso. Il collegamento con Saturno stava nella mitologia che vedeva il dio Crono più attaccato al passato che al presente. Per questo motivo esponendo queste somiglianze tra la divinità greca e i “padri” così attaccati al passato, Arbasino puntò ancora una volta il dito su quegli intellettuali che, anziché favorire la nuova guardia, partecipavano alle “feste di Saturno”:

[Saturno,] per rendersi un po’ simpatico, [...] organizza ogni anno sotto Natale una festa, i Saturnali. Allora tutti si sfrenano e ridono e mangiano. Anche gli schiavi: si credono liberi [...]. Ma prima ancora di Capodanno la festa è finita, e i poveri schiavi si sentono il piede sul collo più pesante di prima<sup>214</sup>.



Figura 36. *Momenti Critici*, la rubrica firmata da Alberto Arbasino

*Momenti critici* – la rubrica che portò la firma di Arbasino per tutta la sua permanenza nell’inserto – comparve per la prima volta il 13 gennaio 1965, anno in cui le pubblicazioni del giornalista in «Giorno Libri» furono maggiormente assidue (fig. 36). Composta da dieci uscite, si focalizzava su diversi aspetti del panorama italiano ed estero: pubblicazioni librarie, premi, eventi, correnti culturali e pensieri del

<sup>212</sup> Alberto Arbasino giudica la vincitrice del premio letterario internazionale. *Conversazioni a ruota libera nei Frutti d’oro della Sarraute*, cit.

<sup>213</sup> *Ibidem*.

<sup>214</sup> Alberto Arbasino, *Il complesso di Saturno*, «Giorno Libri», 3 giugno 1964, p. 9.

giornalista riguardanti tematiche lette o sentite nel *milieu* a cui apparteneva, attraverso le quali Arbasino non risparmiava commenti a volte scomodi o encomi laddove ritenesse opportuno. Pertanto, *Momenti critici* fu un'avvincente rubrica tenuta interamente dal giornalista genovese e comparsa nelle pagine di «Giorno Libri» che consentì al lettore di avere un punto di vista univoco ma universale su cosa accadeva in quegli anni alla cultura occidentale.

Attraversando i numeri della rubrica sono particolarmente interessanti due articoli sulla linguistica: *Snobismo e linguistica*, prima uscita di *Momenti critici*, e *L'irrequieta espansione del termine «struttura»*. Nel primo caso si tratta di righe provocatorie sulle “mode” dell'anno appena iniziato – l'articolo uscì il 12 gennaio – nel quale l'autore raccomanda di “citare poco” o “seguire con prudenza determinate correnti”, tra le quali appare proprio Ferdinand De Saussure che «sarà l'autore alla moda nel 1965, quantunque i suoi affascinanti corsi di linguistica generale siano tenuti cinquantacinque anni fa»<sup>215</sup>. Inoltre, in questo testo Arbasino svolse anche una severa critica alle «Parole grottesche»<sup>216</sup> in seno all'uso comune di quel periodo di pronunciare “night” al maschile per riferirlo al termine completo “night club”.

Nel secondo caso, invece, l'autore argomentò l'impiego della parola “struttura” al di fuori degli ambiti tecnico-architettonici, incluso quello letterario: “la struttura del romanzo”, per esempio. Il giornalista qui compose un rapido ma efficace *excursus* di alcune interessanti teorie linguistiche degli anni Cinquanta e Sessanta, delineando l'avvento della «Rivoluzione Strutturalista»<sup>217</sup> come ulteriore punto di svolta di questo termine: secondo Arbasino, nonostante Saussure non avesse mai usato la parola “struttura”, i suoi seguaci la adattarono «come “chiave” in tutt'altre discipline. Ormai la concezione di “strutturale” significa[va] correntemente “non isolare i termini dal sistema di cui fanno parte; [...] ogni modificazione parziale si ripercuote su tutto il sistema»<sup>218</sup>. Pertanto, il «linguista e l'etnologo s'alleano per “abbattere le barriere fra le discipline contigue”»<sup>219</sup> e il termine si espande in qualsiasi campo di studio generando il «diluvio»<sup>220</sup> attraverso i suoi usi più disparati e a tratti impropri.

Altri due articoli capaci di contribuire alla discussione furono dedicati, invece, all'aspetto culturale più in generale: uno rappresenta un resoconto sulla vita del romanzo e l'altro il divario tra la letteratura e il teatro. *Il romanzo vivo e morto* approfondì il discorso di quello che Arbasino chiamava «Romanzo convenzionale»<sup>221</sup> contraddistinto dal “difetto” di essere scritto anche per allietare il lettore. Il giornalista,

---

<sup>215</sup> Alberto Arbasino, *Snobismo e linguistica*, «Giorno Libri», 13 gennaio 1965, p. 6.

<sup>216</sup> *Ibidem*.

<sup>217</sup> Alberto Arbasino, *L'irrequieta espansione del termine «struttura»*, «Giorno Libri», 8 settembre 1965, p. 10.

<sup>218</sup> *Ibidem*.

<sup>219</sup> *Ibidem*.

<sup>220</sup> *Ibidem*.

<sup>221</sup> Alberto Arbasino, *Il romanzo vivo e morto*, «Giorno Libri», 7 aprile 1965, p. 10.

però, sottolineava che «il romanzo non è solo “trama”»<sup>222</sup>: è costituito anche da saggi, riorganizzazione di dati e atti creativi; queste facoltà rendevano il romanzo un «organismo [...] in grado di reggere ipotesi opposte, interpretazioni incomparabili»<sup>223</sup>. Pertanto, sosteneva Arbasino, il problema di questo genere letterario risiedeva nel modo in cui contenuto e forma venivano utilizzati: Proust e Musil nei loro testi incorniciavano complesse forme con contenuti esilaranti, mentre il canone francese era meno attento al contenuto da proporre al lettore. Per questo il giornalista, appoggiando i formalisti russi, parlava di «Materiali e Congegno»<sup>224</sup> nei quali si trovava il materiale da scheletro strutturato in modo arguto e artificiale per essere piacevole alla lettura.

Infine, quando Arbasino trattò la “rottura” tra due figure culturali intitolando l’articolo *Divorzio fra scrittori e teatro*, intendeva sottolineare con asprezza che il teatro in Italia non seguiva il passo con la cultura, diversamente dal resto d’Europa, e, al contempo, il giornalista evidenziava che «La corporazione dei letterati la si conosce. Vive in un vaso chiuso fatto di sola letteratura. Consuma solo letteratura, neanche tutta buona e li muore»<sup>225</sup>. La provocazione che diede vita a questo dibattito iniziò sulla rivista «Sipario», opportunamente citata da Arbasino nelle prime righe dell’articolo e al quale il giornalista si rivolse direttamente quando sostenne che questo tipo di risultati non avrebbe dovuto stupire dato che il teatro italiano si ostinava a proporre ostinatamente il realismo e l’estetismo ormai superati.

Con la nona pubblicazione di *Momenti critici*, invece, la divertita penna di Arbasino mise in luce il curioso scontro tra Wilson e Nabokov, all’interno del quale sembra che il critico difenda Edmund Wilson e la sua dedizione alla cultura in ogni sua forma piuttosto che gli errori linguistici da lui commessi mentre apprendeva il russo, citati da Nabokov in difesa delle provocazioni mosse dal collega statunitense in «Giorno Libri»: *Si rinfacciano gli errori Wilson e Nabokov*<sup>226</sup>.

L’ultima pubblicazione di *Momenti critici* fu il 10 novembre 1965 con un articolo intitolato *No grazie, il prossimo!* nel quale svolse un interessante paragone tra la letteratura e la politica attraverso gli avvenimenti per la Festa delle Arti della Casa Bianca. L’evento vide protagonisti molti letterati, i quali non erano in linea con le politiche adottate – soprattutto in Vietnam – dal presidente Lyndon Baines Johnson e che avevano rifiutato l’invito con le più disparate e futili motivazioni:

Ma quali sarebbero i commenti di Miller, se il Presidente Johnson dichiarasse giornali che dopo molti mesi non vede chiaro nel valore poetico di “Dopo la caduta” e la trova nell’ordine drammaturgico brutta e sbagliata, così come Miller trova brutti e sbagliati i suoi atti nell’ordine politico? [...] si ritiene che il letterato abbia il diritto e qualche volta anche il dovere di Esprimersi anche su argomenti molto lontani dalla letteratura, anche a costo di passare per un esibizionista

---

<sup>222</sup> Alberto Arbasino, *Il romanzo vivo e morto*, cit.

<sup>223</sup> *Ibidem*.

<sup>224</sup> *Ibidem*.

<sup>225</sup> Alberto Arbasino, *Divorzio fra scrittori e teatro*, «Giorno Libri», 7 luglio 1965, p. 8.

<sup>226</sup> Alberto Arbasino, *Si rinfacciano errori Wilson e Nabokov*, «Giorno Libri», 6 ottobre 1965, p. 10.

chiacchierone – mentre pare più giusto che il politico “chiacchieri” molto meno, a costo di sembrare un cinico o un incapace. Ma tranne rari casi fondamentali e ovvi per la loro semplicità, sia la letteratura sia la politica richiedono oggi conoscenze estremamente e approfondite perché ci si possa permettere d’emanare un giudizio serio e non incosciente. E il politico che non ha mai letto Merleau-Ponty conoscerà magari personalmente Gromiko, che il letterato non ha mai visto... Certamente una decisione politica ha decisioni più gravi per tutti: Virginia Woolf non fa paura a nessuno, una guerra invece sì; [...] proprio per questo un “engagement” alla leggera diventa un atto di mera irresponsabilità: frivolo come una Moda che “non si porta più” in Francia e sembra diventata il giocattolo americano<sup>227</sup>.

Arbasino proseguì rivolgendosi a quei letterati “ingaggiati”, i quali incoerentemente seguivano le direttive di altri – senza quella “spina dorsale” più volte ripresa in questa analisi, sottolineando che «perciò diventa un amaro scherzo respingere un amar ogni volta avance col rituale “no grazie, il prossimo!”»<sup>228</sup>.

Conclusa nel 1965, la rubrica *Momenti critici* smise di apparire sulle pagine di «Giorno Libri», mentre Arbasino continuò a scrivere per l’inserito sebbene in modo più sporadico. Il suo primo articolo fu dedicato all’incontro con il critico americano Abel Lionel. In questa occasione il giornalista apparve particolarmente estraneo alle parole del critico, lasciando che fosse l’invitato a esprimere le proprie opinioni. Il testo dal titolo *Incontro con un critico americano controcorrente. Per Abel Roma è una città morta*, infatti, era intriso di parole aspre per la capitale italiana, la quale, paragonata a Parigi, secondo il critico era una città «passabilmente prosaica e morta»<sup>229</sup> e attaccata a un capitalismo americano di cui negli Stati Uniti «si sono già stancati»<sup>230</sup>. Aggiungendo che lo stile di vita di Abel a New York non era esattamente quello dei letterati a Roma., Arbasino, infatti, scriveva che:

l’autore di “Metateatro” è un altro rappresentante tipicissimo di quella “intelligentsia” newyorchese “irregolare” passata dalle proteste trozkyste degli anni trenta ai difficili rapporti con una cultura di massa tanto più “ufficiosa” quanto più agghindata con le maschere del non conformismo<sup>231</sup>.

Riportando successivamente la teoria di Abel nel suo *Metateatro*, Arbasino gli rivolse alcune domande su altre tragedie ben note alla letteratura occidentale, come *Macbeth* oppure Ibsen, che secondo il critico erano «“false tragedie, confezionate sovrapponendo il realismo a Sofocle”»<sup>232</sup>. Abel sosteneva che la tragedia non dovesse esprimere idee, ma andare «al di là del pensiero»<sup>233</sup>. Pertanto, Arbasino domandò al critico quali fossero i suoi parametri per giudicare la tragedia contemporanea:

---

<sup>227</sup> Alberto Arbasino, *No grazie, il prossimo!*, «Giorno Libri», 10 novembre 1965, p. 10.

<sup>228</sup> *Ibidem*.

<sup>229</sup> Alberto Arbasino, *Incontro con un critico americano controcorrente. Per Abel Roma è una città morta*, «Giorno Libri», 12 gennaio 1966, p. 9.

<sup>230</sup> *Ibidem*.

<sup>231</sup> *Ibidem*.

<sup>232</sup> *Ibidem*.

<sup>233</sup> *Ibidem*.

Ma Abel applica volentieri ai drammaturghi contemporanei [...] le sue regole per distinguere la Tragedia dal Metateatro. La prima dà fortemente il senso della realtà del mondo [...], mentre il secondo ravvisa nel mondo una proiezione dell'immaginazione, esalta la riluttanza di questa ad accettare immagini "definitive" della realtà<sup>234</sup>.

Il secondo articolo pubblicato da Arbasino nel 1966 riguardò Roland Barthes ed è intitolato *Lo show critico di Roland Barthes*. Al suo interno, oltre a elogiare lo scrittore per le sue capacità, ne evidenziò amare critiche riguardo l'ossequioso attaccamento al passato e soprattutto al realismo degli anni Cinquanta da parte di molti contemporanei. Arbasino incontrò lo scrittore in occasione del suo viaggio in Italia per la promozione di *Saggi critici* edito da Einaudi e lo interrogò riguardo le sue considerazioni sul cambiamento della letteratura tra il decennio precedente e quello in corso degli anni Sessanta. Riportando le parole indirette di Barthes in opposizione a quel realismo che caratterizzò gli anni Cinquanta, Arbasino scriveva:

E ribatte con Jakobson che la letteratura non è una copia analogica della realtà. Al contrario: è la coscienza stessa dell'irreale del linguaggio. Come sosteneva Tynianov, un altro formalista russo: in rapporto alla vita sociale, la letteratura non ha che un aspetto verbale. Ogni correlazione fra le due si stabilisce infatti attraverso l'attività linguistica. Dunque la Letteratura "è irreale" (e il realismo una illusione bambinesca)<sup>235</sup>.

Proseguendo nell'intervista, Barthes, studioso di Brecht, mosse anche una critica nei confronti del teatro contemporaneo definendolo un pretenzioso modo di comunicare idee che in realtà si condensava soltanto di «spaventose sciocchezze»<sup>236</sup> e negli studi più recenti si dedicò allo strutturalismo e alla «Responsabilità delle Forme»<sup>237</sup>, inaugurando il periodo della sua vita che dedicò allo studio del linguaggio.

In queste pubblicazioni successive al 1965, un altro scritto di Arbasino in *Transistor* riguardò una figura da lui già trattata e citata in questo elaborato nel capitolo II: lo scrittore Gabriele D'Annunzio. Il titolo del trafiletto uscito il 5 ottobre 1966 è *L'Imaginifico l'ha previsto* e riportava dei passi dall'opera dello scrittore *Il trionfo della morte*. In occasione dell'apertura del nuovo teatro in Via Belsiana a Milano – scrisse Arbasino, un cospicuo gruppo di intellettuali si auspicava una stagione innovativa di proposte drammaturgiche che potessero apportare qualcosa di nuovo nel panorama culturale italiano. Tuttavia, il giornalista aggiungeva che «anche qui – l'Imaginifico (che ha sempre previsto tutto) colpisce, colpisce ancora», riportando i seguenti passi del romanzo dannunziano:

Tutto il mio disdegno della vita comune – seguì (infatti) Giorgio Aurispa (nel "Trionfo della Morte") – non mi avrebbe però mai fatto sognare un asilo fantastico e misterioso come l'Oratorio abbandonato nella via Belsiana. Ti ricordi? La porta su la via, in cima ai gradini, era chiusa:

---

<sup>234</sup> Alberto Arbasino, *Incontro con un critico americano controcorrente*, cit.

<sup>235</sup> Alberto Arbasino, *Lo show critico di Roland Barthes. I «buoni» maestri di ieri oggi sono tutti «cattivi»*, «Giorno Libri», 6 aprile 1966, p. 10.

<sup>236</sup> *Ibidem*.

<sup>237</sup> *Ibidem*.



chiusa forse da anni. Si passava di lato, per un chiassetto che odorava di vino: c'era l'insegna rossa d'un vinaio, e una gran frasca. S'entrava, di dietro, per una sagrestia, ti ricordi?, che poteva appena contenere un prete e un sagrestano. S'entrava nella sede della Sapienza... Ah, tutti quei vecchi e quelle vecchie intorno intorno, negli stalli tarlati! Dov'era andato a cercare il suo uditorio Alessandro Memmi? Tu forse non sapevi di rappresentare la Bellezza in un concilio di filosofi musicomani, amor mio. Quel Martlet, vedi, Mister Martlet, è uno tra i più convinti buddhisti dei nostri giorni; e la moglie ha scritto un libro su la "Filosofia della Musica". La signora seduta accanto a te era Margherita Traube Boll, una medichessa celebre, continuatrice degli studi del marito (il defunto Boll) su la funzione della vista...<sup>238</sup>

La sua ultima comparsa in «Giorno Libri» avvenne sulla prima pagina del numero di dicembre 1966 dedicata alle strenne natalizie: sotto la testata era presente il titolo *La vetrina di Natale (consigli per fare gli auguri con un libro)*. In quell'occasione il giornalista compariva nella spalla della prima pagina dell'inserto (pagina sette del quotidiano) con l'articolo *I suggerimenti di Arbasino*. Si trattava di un testo particolarmente breve ma tagliente già dall'apertura:

La pia tradizione dei consigli librari natalizi diventa sempre più imbarazzante. Infatti, suggerendo (per esempio) l'acquisto di un volume di Michel Leiris o di Giuseppe Garibaldi, davvero non si prevede mai la risposta possibile. Forse, "vecchia solfa!". Forse, "chi era costui?". Magari gratitudine. Magari, antipatia<sup>239</sup>.

Le proposte che sviluppò a seguito di questa introduzione rappresentano una rosa di generi più diversificati, per i quali egli propose uno o due titoli a suo giudizio ottimi per trascorrere le vacanze natalizie, prediligendo piuttosto che una «deprimente lettura dei romanzi correnti [...] un mazzetto di libri abbastanza straordinari»<sup>240</sup>.

Alberto Arbasino si è spento il 22 marzo 2020 all'età di 90 anni e «la Repubblica» lo ha ricordato con queste parole:

Scrittore, saggista, poeta, giornalista, era sempre un passo avanti. [...] Molte le trovate intelligenti e piene di ironia che rimarranno, tra cui "la casalinga di Voghera" e "gita a Chiasso", che aveva usato nel 1963 in un articolo su «Il Giorno» come antidoto al provincialismo culturale italiano. Nel 2009 escono i due volumi dei Meridiani dedicati ad Arbasino, curati da Raffaele Manica, che lo consacrano come uno dei maggiori autori del Novecento. Arbasino è stato un collaboratore di Repubblica fin dal giorno della fondazione, il suo primo articolo, un'intervista a Bernardo Bertolucci, compare nelle pagine culturali del nostro giornale del 14 gennaio 1976<sup>241</sup>.

Nell'articolo della «Repubblica», la giornalista Raffaella De Santis non si astenne dal definire Arbasino uno «scrittore sociale»<sup>242</sup>, riferendosi ai «cambiamenti del

<sup>238</sup> Alberto Arbasino, *L'Imaginifico l'ha previsto*, «Giorno Libri», 5 ottobre 1966, p. 5.

<sup>239</sup> *I suggerimenti di Arbasino*, «Giorno Libri», 14 dicembre 1966, p. 7.

<sup>240</sup> *Ivi*.

<sup>241</sup> Raffaella De Santis, *Morto Alberto Arbasino, ha raccontato l'Italia fuori dal conformismo*, «la Repubblica», 23 marzo 2020 ([https://www.repubblica.it/robinson/2020/03/23/news/alberto\\_arbasino\\_morto\\_scrittore\\_letteratura-252058093/](https://www.repubblica.it/robinson/2020/03/23/news/alberto_arbasino_morto_scrittore_letteratura-252058093/)), consultato in data 18 agosto 2021.

<sup>242</sup> *Ibidem*.

mondo»<sup>243</sup>: un esempio avvenne nel 2008 quando scrisse (per la casa editrice Adelphi) *La vita bassa*. Il titolo del libro – come spiegò anche in quell'intervista citata nelle prime pagine di questo paragrafo – si riferiva al punto vita stava indossando i pantaloni in quel periodo, seguendo, appunto, la moda giovanile<sup>244</sup>. Ad Arbasino non sfuggiva nulla, né che meritasse un encomio né una critica, ma «scherzava anche su di sé, sulla sua condizione di intellettuale. Sapeva di essere diventato un "venerato maestro" ma in fondo non ha mai smesso di essere un ragazzo irriverente»<sup>245</sup>.

#### IV. 2 Pietro Bianchi: le prime pagine e le recensioni

«Debito e gratitudine»<sup>246</sup>: queste le parole che furono attribuite a Pietro Bianchi alla sua morte. Giornalista e saggista, ma soprattutto critico cinematografico, fu sempre immerso nel panorama culturale in ogni sua forma, anche se amante del cinema che egli stesso definì «un fatto importante nella vita moderna»<sup>247</sup>.



Figura 37. Pietro Bianchi

Bianchi nacque il 24 giugno 1909 a Fontanelle in provincia di Parma; studiò e si laureò in filosofia a Bologna con un percorso non sempre lineare: fu bocciato tre volte,

<sup>243</sup> Raffaella De Santis, *Morto Alberto Arbasino, ha raccontato l'Italia fuori dal conformismo*, cit.

<sup>244</sup> Arbasino durante l'intervista citata a nota 196 (link alla seconda parte: <https://www.youtube.com/watch?v=DIBTLWS9hj0&t=685s>, consultato in data 15 agosto 2021), ricordò come il titolo del suo libro *La vita bassa*, si riferisse al modo in cui si indossavano i blue jeans nel primo decennio del secondo millennio. È affascinante come, sebbene Marchi gli faccia notare che quella moda sia ancora in corso (all'epoca dell'intervista 2012), in realtà Arbasino lo contraddisse sostenendo che si sarebbe conclusa presto, come di fatto è avvenuto.

<sup>245</sup> *Ibidem*.

<sup>246</sup> Morando Morandini, *BIANCHI, Pietro*, Enciclopedia Treccani ([https://www.treccani.it/enciclopedia/pietro-bianchi\\_%28Enciclopedia-del-Cinema%29/](https://www.treccani.it/enciclopedia/pietro-bianchi_%28Enciclopedia-del-Cinema%29/)), consultato in data 15 agosto 2021.

<sup>247</sup> Riportato all'interno del testo di Morandini, si riferisce a un articolo firmato dallo stesso Bianchi nel 1945.

nonostante fosse già evidente che aveva una propensione per i libri e i giornali fin da piccolo. Da ragazzo fece amicizia con il poeta e letterario Attilio Bertolucci, condividendo con quest'ultimo la passione per il cinema e per la cultura. Insieme fecero l'esperienza di ricevere l'ingresso tra "i grandi" nel caffè parmigiano *Il Centrale*:

Parla Maurizio Alpi. "Prima del San Paolo, la società intellettuale frequentava il Centrale, ma io non ero ancora maturo per essere ammesso. Al Centrale avevano accesso solo due ragazzi della mia età: Pietrino Bianchi e Attilio Bertolucci, [...] quegli sbarbatelli avevano l'onore di percorrere via Cavour in memorabili passeggiate spalla a spalla coi maturi letterati"<sup>248</sup>.

Bianchi si era già fatto notare, nonostante la giovane età, grazie alla «Gazzetta di Parma». Per questo giornale, "Pietrino" scrisse diversi articoli costellando «la terza pagina del nobile foglio di "inviti all'intelligenza"»<sup>249</sup>. Questa esperienza durò solo quattro mesi ma era chiaro che avrebbe "fatto il giornalista". La «Gazzetta» era stata inglobata nel «Corriere Emiliano» per il quale egli ricoprì dal 1936 il ruolo di critico cinematografico. Su questo quotidiano nacque, sempre per volere di Bianchi, *Il Quadrello*, pagina di letteratura sulla quale approdarono grandi firme dell'epoca.

Nel momento in cui la società letteraria parmigiana si spostò al caffè Tanara, "Pietrino" divenne a tutti gli effetti il "piccolo Socrate":

Pietrino Bianchi, esuberante Socrate degli anni quaranta, impartiva lezioni preziose e gratuite di letteratura, di cinema, di storia, di strategia, di tutto. Sola quota di iscrizione a quei suoi corsi liberi: subire, senza battere ciglio, la violenza delle sue filippiche, la prepotenza della sua dialettica, il carattere perentorio dei suoi giudizi. [...] Pietro Bianchi non rispettava che Attilio Bertolucci [...]. Tutti gli altri della sua generazione dovevano accettare le quotidiane aggressioni del "Maestro"<sup>250</sup>.

Quando si trasferì a Milano nel quartiere di Brera anche lì creò il suo ambiente culturale, stabilendo il nuovo quartier generale nel bar Giamaica. In quella che lui stesso definiva "la capitale della stampa italiana" collaborò con diverse riviste e quotidiani e fu collega anche di Paolo Murialdi, prima del «Giorno», nella rivista «L'Illustrazione italiana». Il suo ruolo come redattore-capo nella rivista sancì anche un interessante rapporto con Livio Garzanti; la loro relazione fu sempre molto professionale ma allo stesso tempo giocosa:

spiega Livio Garzanti. "[...] Bianchi mi [...] faceva conoscere i 'suoi' classici, spesso minori. Ha ragione Bertolucci: era un piccolo Socrate, capace di sviluppare le attitudini degli altri. [...] restavamo fermi al lei, ma ci scambiavamo battute scherzose. Quando voleva colpirmi Pietrino diceva: 'Come scrive pulito, dottore!'. E, per lui, pulito non era un complimento. Voleva dire malaccio. Io gli rispondevo con qualche altra battuta e poi, in un attimo, riprendevamo i nostri ruoli. [...]"

---

<sup>248</sup> Luigi Alfieri, *Il piccolo Socrate. Vita di Pietro Bianchi*, Parma, Guanda, 1996, p. 36.

<sup>249</sup> *Ivi*, p. 33.

<sup>250</sup> *Ivi*, p. 63.

A un certo punto mi sono accorto che, quasi senza rendermene conto, grazie a lui cominciamo a conoscere gente importante, di valore. Sa, la Garzanti, intesa come casa editrice, è simile a una valanga che rotola e porta con sé il meglio. In quei primi anni cinquanta, in quel movimento rotatorio, Pietrino ha avuto un suo ruolo. Lui mi ha fatto conoscere Attilio Bertolucci. Questo ‘papa’ della letteratura italiana me lo sono trovato di fronte in una osteria reggiana, mentre cercavamo Cesare Zavattini. Bianchi ha voluto che lo incontrassi. La mia fortuna editoriale, la fortuna della Garzanti, nasce da lui, dal poeta”<sup>251</sup>.

Nella metropoli del nord Italia il giornalista ebbe la possibilità di far parte anche di redazioni come «Corriere d’informazione» e, naturalmente, «Il Giorno» nel quale continuò la sua lunga e florida carriera di critico cinematografico, come testimoniò Tullio Kezich:

“Non è un mistero che Pietro Bianchi era andato a Milano con una speranza, comune del resto a tutti i giornalisti provinciali degli anni fra le due guerre e oltre: diventare redattore del «Corriere della Sera». Penetrò in via Solferino, dopo avere a lungo mangiato e tramato nelle trattorie limitrofe, come critico del «Corriere dell’informazione». Ma si accorse di non amare molto quel giornale. [...] Non diventò critico cinematografico del «Corriere della Sera», ma gli capitò qualcosa di meglio: partecipò fin dalle riunioni della vigilia alla fondazione del «Giorno» la grande svolta del giornalismo italiano della seconda metà degli anni ’50”<sup>252</sup>.

Pietro Bianchi fu tra quei giornalisti che ebbe l’onore di partecipare alle riunioni segrete nell’auto di Baldacci per la creazione della testata; lo raccontò anche sua moglie Carla nelle pagine del libro *Il piccolo Socrate* – del quale sono state riportate alcune parti. Non fu solo un critico cinematografico per «Il Giorno»: Bianchi aiutò Baldacci e fu per lui spesso una guida «un po’ su tutto». “Pietrino” era anche conoscente di Enrico Mattei, evento che nell’opera di Luigi Alfieri scatena lo spunto per citare un singolare aneddoto raccontato da Carla Bianchi nella “scatola” dell’autore di questo volume:

“Toccò a Pietro ricostruire la figura di Enrico Mattei il giorno della sua scomparsa. Quando, ancora bambina, mia figlia Simonetta andò con la scuola in visita alla sede dell’Eni, a San Donato, la suora disse: ‘Vedete ragazze lassù lavora il presidente Mattei è una persona molto importante’. La piccola guardò incuriosita e non disse niente. Tornata a casa mi chiese: ‘Mamma, è quel Mattei che telefona sempre da noi?’”. Se avesse sentito la domanda, il commento di Pietro Bianchi sarebbe stato: “Abbiamo le mani lunghe...”. E giù una risatina squillante. “Secondo me Pietrino è stato il vero inventore del ‘Giorno’”, racconta Ubaldo Bertoli, “Baldacci ha avuto l’intuizione, Mattei e Del Duca ci hanno messo i soldi, lui le idee”<sup>253</sup>.

Pertanto, ovunque andasse Pietro Bianchi donava qualcosa: un consiglio, un libro o un film. Tutti, dalla sua tata ai suoi amici, ricevevano consigli su cosa leggere o cosa andare a guardare al cinema. Quest’uomo che amava Stendhal non riuscì mai a riposare e rilassarsi nel suo castello a Baiso «dove si ritirava sempre a scrivere le cose importanti, i libri, le prefazioni. Ma non ne ebbe il tempo. Era destino che il suo correre

---

<sup>251</sup> Luigi Alfieri, *Il piccolo Socrate*, cit., p. 86.

<sup>252</sup> *Ivi*, p. 107.

<sup>253</sup> *Ivi*, p. 109.

frenetico non conoscesse interruzione, se non fatale»<sup>254</sup>. A causa di un'ischemia che lo aveva parzialmente immobilizzato per mesi, il 2 settembre 1976 Bianchi morì e la gratitudine a lui riconosciuta dal mondo culturale fu immensa:

non è soltanto per gli innumerevoli articoli e recensioni che disseminò nel suo itinerario di giornalista o per i pochi libri che scrisse; è anche per quel che seppe dire con sarcasmo pungente, da dissipatore della propria intelligenza e maestro di parole quale fu, secondo una definizione di L. Malerba<sup>255</sup>.

Fiducioso nei confronti di una società comunicativa e amante del confronto oltre che della cultura, non è ricordato soltanto in quanto grande critico, ma come «caporedattore, direttore, consulente di editori e imprenditori, scopritore e raddomante di talenti, committente acuto e benigno»<sup>256</sup>. Al «Giorno» Pietro Bianchi collaborò come consulente, collaboratore e critico già dalla fondazione della testata. Abbandonò la redazione soltanto un anno prima della sua morte a 67 anni.

In un articolo pubblicato nel 2009 Filiberto Molossi, giornalista della «Gazzetta di Parma», affermò che Pietro Bianchi non fu semplicemente un grande personaggio del panorama culturale del Novecento ma piuttosto il padre della cinematografia italiana. Quando ancora il cinema non era entrato a far parte della società culturale e restava solo uno svago per i giovani, Bianchi era nelle sale a osservare quelle pellicole e scriverne recensioni, fino a quello Molossi definì il «crac»<sup>257</sup>. Questo suono onomatopeico rappresentava la rottura con il passato, ovvero il momento in cui il cinema apparve come un *media* potente e innovativo in grado di trasmettere come nessuno aveva mai immaginato fino a questo momento:

Bianchi non ha che 18 anni, è uno studente meno brillante del cugino Giovannino Guareschi (che lo sotte per la sua passione per Proust...) e non ha probabilmente ancora ben chiaro cosa voglia fare della propria vita: ma, in un'epoca in cui chi si occupa di cinematografo ha lo stesso «blasone sociale dei giocatori professionisti di poker», riesce a pubblicare sulla prima pagina della «Gazzetta», cosa più unica che rara, la recensione de «Il circo» di Chaplin, il suo idolo. Filippo Sacchi, firma storica del «Corriere», comincia a vergare con regolarità le sue critiche solo un anno dopo, choccando persino Dino Buzzati che più tardi ricorderà come «negli anni Venti il cinematografo era ritenuto dai benpensanti per lo più uno svago per ragazzi discoli che bigiavano la scuola, per cameriere e reclute in libera uscita». E' il crac: il cinema viene sdoganato. E, per merito di pionieri illuminati come i Bianchi, i Sacchi, i Gromo diventa arte, cultura, mezzo di comunicazione ideale e sentimentale. Diventa quello che, tra alti e bassi, è ancora oggi: una cosa seria, a volte più della vita<sup>258</sup>.

---

<sup>254</sup> Luigi Alfieri, *Il piccolo Socrate*, cit., p. 168.

<sup>255</sup> Morando Morandini, *BIANCHI Pietro*, cit.

<sup>256</sup> *Ibidem*.

<sup>257</sup> Filiberto Molossi, *Pietrino, il cinema nella penna*, Gazzetta di Parma, 11 luglio 2009 (<https://web.archive.org/web/20181227133136/https://www.gazzettadiparma.it/news/cultura/20737/Pietrino--il-cinema-nella-penna.html>), consultato in data 15 agosto 2021.

<sup>258</sup> *Ibidem*.

Il giornalista scrisse all'interno di «Giorno Libri» circa ventinove articoli di cui sei furono pubblicati sotto la sua rubrica *Il detective*. Di quest'ultima si parlerà dopo, perché per comprendere il lavoro di Bianchi nell'inserto è necessario partire dalle recensioni spesso in prima pagina insieme a Pietro Citati e dalle collaborazioni ad alcune tra le più longeve rubriche di «Giorno Libri»: *Transistor*, *Schede* (ma anche *Il Giorno dei libri*) e una in *Biblioteca di carta da mille*.

Partendo dalle sue recensioni e dalle proposte del critico, una delle prime volte che Bianchi scrisse sull'inserto fu nel numero del 5 giugno 1963 per proporre la lettura della tetralogia di Ford Madox Ford *Parade's End* con un articolo intitolato *Gli eroi di Madox Ford non conoscono demagogia*. Il giornalista, approvando la lettura di questa serie di testi, ne riportò anche parte di trama esponendo il proprio punto di vista sul contenuto: a suo avviso, nel primo volume si avvertiva il gusto di quell'inconsapevolezza che precedé gli anni della Prima guerra mondiale, nei quali il protagonista Cristoforo visse. Egli era completamente ignaro che presto la sua vita oziosa sarà spazzata via dall'instabilità e dalla paura. Il suo modo in cui lo scrittore descrisse il passaggio da questo ambiente a quello della guerra, nel secondo volume, fu – secondo Bianchi – il disegno «di un maestro della letteratura di descrizione e indagine psicologica»<sup>259</sup>.

Per quanto concerne le recensioni, invece, l'articolo *Autore di fantascienza specialista in elettronica* mostrava quanto il giudizio del giornalista, sebbene senza molte giri di parole, si teneva su un'estrema grazia e delicatezza: il testo in questione era un volume di Roberto Vacca, in cui si trovava un romanzo di fantascienza e altri racconti brevi. Nel commentare tale pubblicazione di Rizzoli, Bianchi elogiava la capacità dello scrittore di essere riuscito a inserire in un lavoro letterario le sue conoscenze in quanto specialista di elettronica, sostenendo come molti altri prima di lui non sarebbero stati in grado di comprendere realmente alcuni processi tecnologici a volte fondamentali per poter parlare di tecnologia e fantascienza. Egli si complimentava anche per *La libido smisurata*, uno dei racconti brevi al suo interno, ma, anche se giustificava l'autore per la sua poca dimestichezza con la letteratura, non mancò di sottolinearne uno stile ancora acerbo che «difetta di sfondo, di “nuances” di una vocazione alla poesia. Molto ingegno, ma sensibilità ancora scarsa»<sup>260</sup>.

Bianchi fu anche un appassionato di letteratura e di Stendhal: per questo motivo è affascinante uno dei suoi articoli della rubrica ... *rilegge* ... dedicato proprio alla comparazione tra la notorietà stendhaliana e quella di Flaubert, Balzac e Proust. La motivazione, secondo il critico, starebbe nelle trame e nei “toni” dei suoi romanzi:

Unico dell'età romantica, Stendhal, che era come un lettore insaziabile ma non un cattedratico, ha capito che per vincere il tempo non bisogna chiamare “corsiero” un cavallo. Egli è, per

---

<sup>259</sup> Pietro Bianchi, *Gli eroi di Madox Ford non conoscono demagogia*, «Giorno Libri», 5 giugno 1963, p. 2.

<sup>260</sup> Pietro Bianchi, *Autore di fantascienza specialista in elettronica*, «Giorno Libri», 3 luglio 1963, p. 1.

eccellenza, l'anti-D'Annunzio. Ciò che incanta in Stendhal è in semplicità, il "tono" della confessione<sup>261</sup>.

Stendhal restò sempre insoddisfatto della sua vita nella carriera come nell'ambito amoroso; tuttavia, il giornalista, citandoli, giustifica alcuni di questi aspetti, proteggendo l'immagine dello scrittore persino dal suo stesso fare critico:

In verità Stendhal si rivela come un personaggio fuori squadra. Credeva di essere un certo tipo di uomo, ancora settecentesco: scettico, gaudente, dispregiatore della "canallie". Invece era un uomo moderno, sensibile, intelligentissimo, desideroso d'amore<sup>262</sup>.

Concludendo, Bianchi scrisse: «nessuno dopo Stendhal, ha trovato accenti più convincenti per quel sogno ad occhi aperti che è l'arte del romanzo: un surrogato di vita vissuta, una consolazione umanistica della vanità esistenziale»<sup>263</sup>.

Il contributo del giornalista all'interno di un'altra peculiare rubrica dell'inserito, ovvero *Biblioteca di carta da mille*, quella settimana – come spiegato nelle prime righe di testo come occhio – era dedicata a Giuseppe Gioacchino Belli per la nuova edizione economica della sua commedia, accanto alla quale comparivano anche una serie di classici di poesia dialettale da poter acquistare a prezzi economici. Nell'articolo, intitolato *La commedia del Belli*, Bianchi rimproverò di «ingenua pedanteria»<sup>264</sup> quei critici che si erano resi conto soltanto in quell'istante che la vita di uno scrittore incidesse sulle sue opere: Belli visse lunghi difficili periodi, presenti in quei sonetti che componeva «per sé e pochi amici»<sup>265</sup>. Questi ultimi furono salvati dalla distruzione dal sacerdote monsignor Tizzani, il quale diede inizio alla lenta ma efficace salita al successo del letterato, permettendogli di arrivare «assieme ai più grandi»<sup>266</sup>. Per questo motivo, da critico, Bianchi concludeva il suo pensiero sostenendo che per comprendere Belli bisognasse conoscerne la vita, le esperienze e il suo rapporto con l'arte: molto più rivelatorio «delle meditazioni su Rousseau»<sup>267</sup>.

Se si ricrea il percorso di Bianchi all'interno di *Transistor* si ritrovano due sue pubblicazioni: una in data 8 aprile 1964 (*Per noi Proust batte Joyce*), la seconda il 7 ottobre dello stesso anno (*Una nuova «Fiera»*). Bianchi nell'articolo riguardante il parallelismo Proust-Joyce faceva notare come all'alba del cinquantenario dall'uscita in Francia di *Dalla parte di Swann* di Marcel Proust si stava diffondendo nell'ambiente parigino una tendenza alla rilettura proprio di questo scrittore. Appoggiando l'idea di rileggere Proust come «appariva alla fine del secolo scorso, opportuna quella di

---

<sup>261</sup> Pietro Bianchi, *Pietro Bianchi rilegge Stendhal. Il milanese di Grenoble maestro dello scrivere chiaro. Capi che per vincere il tempo non bisogna chiamare «corsiero» un cavallo*, «Giorno Libri», 4 novembre 1964, p. 13.

<sup>262</sup> *Ibidem*.

<sup>263</sup> *Ibidem*.

<sup>264</sup> Pietro Bianchi, *La commedia del Belli*, «Giorno Libri», 7 luglio 1965, p. 9.

<sup>265</sup> *Ibidem*.

<sup>266</sup> *Ibidem*.

<sup>267</sup> *Ibidem*.

Balzac»<sup>268</sup>, lo dichiarò il padre del romanzo moderno a scapito di James Joyce, nonostante Bianchi – citando le parole impiegate da Giuseppe Antonio Borgese nel 1933<sup>269</sup> – ammettesse che in alcune occasioni leggere alcuni passi dell’opera *Alla ricerca del tempo perduto* di Proust poteva diventare “il miele del sonno”.

L’altro suo contributo in *Transistor* riguardò la ricomparsa di una rivista: «La Fiera Letteraria», giornale particolarmente compromesso da diverse interruzioni che riapparve nel panorama culturale sotto la direzione di Ignazio Silone e Carlo Bo. Sebbene il primo numero sembrasse aver dichiarato *sold-out* in diverse edicole di Milano, Bianchi sostenne: «c’è soltanto da augurarsi che tenga fede alla buona volontà di chi s’è accinto all’impresa di dare anche al pubblico italiano un settimanale di vasta informazione culturale sul tipo di quelli francesi»<sup>270</sup>. In questo modo «Giorno Libri» auspicava che questa rivista potesse risorgere nuovamente dall’ultima volta che qualcuno vi fece «ottimo giornalismo letterario»<sup>271</sup>; erano i tempi in cui «La Fiera Letteraria» era diretta da Umberto Fracchia, fino alle ristrettezze che spinsero al declino.

Per quanto riguarda la sezione di «Giorno Libri» denominata *Schede*, furono due le recensioni su prodotti in uscita svolte da Pietro Bianchi: il primo contributo di Bianchi nella rubrica fu rivolto a Luigi Malerba per la pubblicazione di *Il serpente* da Bompiani. Nel romanzo il protagonista era un uomo chiuso e introverso che vendeva francobolli per affari e non per passione. Per questo egli decise di isolarsi nella sua mente, creando una donna perfetta per sé stesso ma che a un certo punto lo cannibalizzerà. L’opinione di Bianchi fu la seguente: «L’humour di Malerba è quello segretamente tenero, fragile, [...]. Il mondo è un gran manicomio. Gli uomini, secondo questo divertente scrittore, fanno ridere soltanto perché credono di essere savi»<sup>272</sup>.

L’ultima comparsa di Bianchi in *Schede* fu con l’articolo *De Nerval inventariò i propri sogni*. Riferendosi alla pubblicazione Einaudi *I racconti* di Gerard De Nerval, Bianchi descrisse le tinte romantiche ma anche febbrili di questo scrittore che si tolse la vita con quello che Baudelaire chiamò «disprezzo»<sup>273</sup> piuttosto che «discrezione»<sup>274</sup>. Così come per la storia raccontata in *La commedia del Belli*, anche in questo caso le sofferenze e le difficoltà dell’infanzia hanno prodotto una letteratura affascinante quanto espressione delle sofferenze del proprio passato e non da ultimi i propri sogni.

Concludendo questo approfondimento su questo collaboratore del «Giorno», è necessario esporre anche la rubrica che nell’inserito dal primo all’ultimo numero ebbe

---

<sup>268</sup> Pietro Bianchi, *Per noi Proust batte Joyce*, «Giorno Libri», 8 aprile 1964, p. 9.

<sup>269</sup> Rivale di Proust, Giuseppe Antonio Borgese criticò spesso le sue opere, dedicandogli numerosi articoli sul «Corriere della Sera», per il quale era cronista. Nell’ultimo saggio che gli dedicò nel 1933, Borgese nominò Proust “miele del sonno”, al quale si riferisce proprio Bianchi nel suo articolo.

<sup>270</sup> Pietro Bianchi, *Una nuova «Fiera»*, «Giorno Libri», 7 ottobre 1964, p. 11.

<sup>271</sup> *Ibidem*.

<sup>272</sup> Pietro Bianchi, *Cannibale per amore il mitomane di Malerba*, «Giorno Libri», 2 marzo 1966, p. 11.

<sup>273</sup> Pietro Bianchi, *De Nerval inventariò i propri sogni*, «Giorno Libri», 1° giugno 1966, p. 11.

<sup>274</sup> *Ibidem*.



la sua firma: *Il detective* (fig. 38). Come precedentemente accennato nel capitolo III, questa rubrica si trova tra quelle che furono pubblicate anche nella pagina di letteratura mantenendo stesso stile e grafica. Poiché ciò rende più complesso presentare una linea cronologica di tutte le pubblicazioni, anche in questo caso si analizzeranno soltanto i sei numeri comparsi su «Giorno Libri».



Figura 38. *Il detective rubrica di Pietro Bianchi*

L'intenzione di questa rubrica sin dalla sua nascita fu quella di seguire le nuove tendenze del giallo. Anche lo stile grafico corrispose ampiamente a ciò che il giornalista voleva ricreare: un piccolo spazio dedicato al *thriller* e al mistero. Nome della rubrica e titolo dell'articolo – solo in rare occasioni accompagnati da un occhiello o un sottotitolo – avevano un'interlinea a destra che consentiva sul lato opposto di inserire il marchio de *Il detective*, ovvero una lente di ingrandimento che metteva a fuoco uno o due volumi con una rivoltella poggiata sopra. In questi piccoli specchietti Bianchi ripropose sia testi e romanzi già usciti in tempi passati sia pubblicazioni recenti, in alcuni casi riportando anche prezzi e trame.

La prima uscita della rubrica fu anche l'unica pubblicazione ad avere un occhiello: *In due grossi volumi di racconti gialli gang di fuorilegge, poliziotti ed emuli di Arsenio Lupin. Storie inedite del «cannibale» Chandler*. Al suo interno Bianchi presentava questi due volumi: il primo (*Otto storie inedite*, Feltrinelli, 1964) che apparteneva al periodo più giovanile dello scrittore e, anche se acerbi, rappresentavano tuttavia uno sguardo interessante e fresco di colui che era ancora agli inizi della sua carriera. I suoi scritti erano ambientati in genere negli Stati Uniti, dove Chandler fu costretto a tornare dopo un periodo in Inghilterra, generando dei racconti mai banali e con «avventure sensazionali»<sup>275</sup>. Il secondo volume fu invece *I classici del giallo d'azione* curato da Emilio Boeri e conteneva cinque racconti e tre romanzi con le firme di Leslie Charteris, Raymond Chandler, Michael Gilbert, Ross MacDonald, Pierre Apesteguy, Claude Orval, Stanislas André Steeman e William Irish. Per questo secondo volume Bianchi

<sup>275</sup> Pietro Bianchi, *In due grossi volumi di racconti gialli gang di fuorilegge, poliziotti ed emuli di Arsenio Lupin. Storie inedite del «cannibale» Chandler*, «Giorno Libri», 13 gennaio 1965, p. 6.

si limitò a dissentire parzialmente della scelta dei testi di Boeri, sostenendo che «“I guai sono il mio mestiere” di Chandler è senza dubbio il migliore [...], si distingue per una certa finezza»<sup>276</sup>.

Con il secondo numero della sua rubrica intitolato *In gara lo spionaggio* Bianchi isolò quelli che lui stesso definì «casi di “spionite”»<sup>277</sup>. Il critico notò come un intero settore della letteratura *thriller* fosse dedicata alle spie internazionali e ai contrasti politici. La scelta dipese, in accordo con Bianchi, dagli avvenimenti del dopoguerra:

È probabile che l'inserimento delle trame di spionaggio nel “thriller” sia dovuto ai contrasti politici peculiari del dopoguerra: scienziati atomici in fuga, diplomatici processati, spie impiccate, ecc. Gli specialisti devono aver pensato che c'era materia, in questi intrecci forniti dalla cronaca, assai più vivace di quella solita ai “gialli” di investigazione o di atti criminosi<sup>278</sup>.

Nell'articolo il giornalista recensì *La pratica Ipcress* di Len Deighton e *Chiamata per il morto* di John Le Carré (rispettivamente Garzanti e Feltrinelli), due novità nel mondo dei gialli. Il romanzo di Deighton andava «contro l'ideologia che regge la serie di James Bond»<sup>279</sup> e come lo stesso Bianchi ricordava<sup>280</sup> aveva un intreccio particolarmente complicato, accompagnato da un tono ironico, mentre il romanzo di Le Carré era caratterizzato da uno stile più grigio e simile a Conrad e Greene.

L'eloquio riguardo lo spionaggio proseguì anche nell'articolo *Le spie allo specchio* (pubblicato quasi un anno dopo rispetto a *In gara lo spionaggio*) in cui Bianchi recensì un'altra pubblicazione di Le Carré, *Lo specchio delle spie*, la quale, nonostante qualche «scompenso tra la posta in gioco [...] e il sacrificio della vita richiesto a un povero diavolo di immigrato»<sup>281</sup>, ricevette da Bianchi un commento più che positivo: «Le Carré ha un senso della “suspense” pressoché unico tra gli specialisti del “thriller”: non c'è dubbio che il congegno funziona senza stridori»<sup>282</sup>.

Studiando il suo contributo alla rubrica *Il detective*, risulta evidente come Bianchi da critico cercasse di favorire una crescita di questo stile letterario tracciando la linea che partiva da Edgar Allan Poe e che si estendeva fino a questa nuova corrente di “spionite”. L'ultima uscita della rubrica con il titolo *I professori cadono in trappola* rappresenta un esempio di come Bianchi ordinasse nella sua mente e su carta il genere del giallo. Utilizzando lo stesso stile della rubrica *In breve*, in questo caso il critico propose una serie di quattro romanzi tutti con un particolare che richiamava il titolo dell'articolo stesso: i protagonisti erano accademici, studiosi o professori “caduti in trappola”. I romanzi citati furono: *Matrimoni di morte* di Hubert Montielet (Feltrinelli) che secondo Bianchi era un volume con una buona trama, anche se con qualche

---

<sup>276</sup> Pietro Bianchi, *In due grossi volumi di racconti gialli gang di fuorilegge, poliziotti ed emuli di Arsenio Lupin. Storie inedite del «cannibale» Chandler*, cit.

<sup>277</sup> Pietro Bianchi, *In gara lo spionaggio*, «Giorno Libri», 2 giugno 1965, p. 10.

<sup>278</sup> *Ibidem*.

<sup>279</sup> *Ibidem*.

<sup>280</sup> *Ibidem*.

<sup>281</sup> Pietro Bianchi, *Lo specchio delle spie*, «Giorno Libri», 4 maggio 1966, p. 9.

<sup>282</sup> *Ibidem*.

influsso francese; *Massacro su ordinazione* di Norman Lewis (Feltrinelli) – clima di spionaggio con un ottimo stile ma non rivoluzionario; *Funerale a Berlino*, Len Deighton (Garzanti) – anche questo romanzo di spionaggio ma relegato in un interessante parallelismo tra un inglese e un tedesco della zona orientale; *Caduta a piombo*, Desmond Cory (Rizzoli) – furto di stampo più tradizionalista, lontano dagli intrighi, gli assassini e le spie.

#### IV. 3 Il contributo del critico letterario Pietro Citati

Pietro Citati nacque a Firenze il 20 febbraio 1930 e trascorse la sua adolescenza a Torino. Si spostò in Liguria a causa della guerra e poi si laureò in Lettere moderne a Pisa nel 1952. Citati ancora oggi è uno scrittore, saggista, critico e biografo. Vincitore di diversi riconoscimenti dal 1970 al 2002, iniziò la sua carriera scrivendo sul «Punto», «L'approdo» e «Paragone».

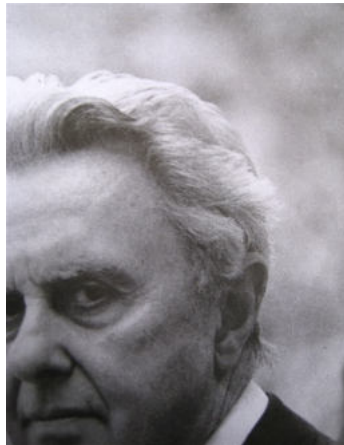


Figura 39. Pietro Citati (foto di Federico Novaro)

Dal suo ingresso al «Giorno» come critico, avvenuto il 26 aprile 1960, continuò a scrivere per i quotidiani: nel 1973 si trasferì prima al «Corriere della Sera», in seguito passò alla redazione della «Repubblica» e, infine, scrisse di nuovo prima per l'uno e poi per l'altro.

Nell'intervista apparsa sulla «Repubblica» nel 1984 “... *Io sono un finto bonzo*”, il giornalista Stefano Malatesta rivolse alcune domande a Citati sulla sua professione e sul periodo al «Giorno» che per lui rappresentarono gli anni della sua giovinezza. Con toni anche leggermente provocatori, Malatesta ricordò all'intervistato di quando ai tempi del «Giorno» lui e Arbasino davano la nascita a quella figura che Cases chiamò «Arbasati». Noti e temuti da tutti per le loro sprezzanti stroncature, con gli anni mentre «Arbasino è rimasto personaggio ironico, tutto scrittura sprizzi e sprazzi; Citati no.

Dice di non avere più quella perfidia giovanile e il gusto della perfidia»<sup>283</sup>. Citati raccontava al giornalista che, arrivato all'età di 54 anni, si limitava a evitare i libri "brutti" e a leggere con una certa costanza quelli che erano per lui materiali di studio. Il critico restò sempre molto attaccato ad alcuni grandi autori del passato seppure al contempo apprezzasse anche il presente, come sottolineò anche Malatesta:

Questo di oggi gli sembra il migliore dei mondi possibili, proprio perché tutti i tempi sono presenti, tutti i pensieri, le dottrine, le filosofie, le arti e i mestieri che convivono insieme: "Non credo nella decadenza; siamo noi che non sappiamo scegliere, che non approfittiamo. Gli ultimi duecento anni sono stati un'epoca di una creatività spaventosa, basta pensare alla fine del Settecento o ai primi anni del Novecento. Era impossibile, anche biologicamente, mantenere una simile accelerazione. Noi siamo come un pitone, che sta digerendo una gran massa di cose, opere, invenzioni o creazioni; forse questo spiega un certo letargo"<sup>284</sup>.

Sulla politica, invece, il critico non si sbilanciò, come emerge dalle sue parole:

"non c'è nulla che i politici risentano di più dell'intrusione di un letterato nel loro recinto, di un certo piglio leggero o ironico, visto come una sconsecrazione" [...] "Basterebbero ritocchi, aggiustamenti, qui e lì. Ma in Italia, notoriamente, è facile fare la nazionalizzazione dell'industria elettrica, molto più difficile una buona legge sull'adozione dei bambini"<sup>285</sup>.

Nella conclusione di questa storica intervista è riportato anche il motivo che spiegava la dichiarazione riportata come titolo. Egli si definì un "bonzo" per come con il passare del tempo erano cambiate le sue abitudini, il suo stile era diventato meno tagliente e si era anche avvicinato alla vita religiosa:

C'è in giro un'aria millenaristica, si dice che famosi scrittori, una volta rigorosamente laici, vadano ora a messa tutti i giorni, come Evelyn Waugh, battendosi il petto. Lui, Citati, era alquanto "empio" da giovane; ora dice di ritenere la teologia la forma suprema della letteratura: "L'umanità non può perdere le grandi costruzioni delle fedi: ammetto di avere una coscienza che si potrebbe definire vagamente religiosa. Forse, a 54 anni, mi sono trasformato in un vecchio bonzo, anche in letteratura; almeno questa è l'apparenza. Molti giovani vengono da me a chiedere consigli, io dò risposte di finta saggezza: non so se riescono a vedere quanto ci sia di equivoco o di blanda ineliminabile follia in quello che dico"<sup>286</sup>.

Tra le sue pubblicazioni più note si ricordano *Goethe* (Mondadori, 1970), vincitore del Premio Viareggio 1970; *Tolstoj* (Longanesi, 1980), vincitore del Premio Strega 1980; una ricca saggistica; traduzioni come *Il villan rifatto ovvero le memorie del signor...*; la sua ultima pubblicazione libraria, ovvero *Il silenzio e l'abisso* (Mondadori, 2018).

---

<sup>283</sup> Stefano Malatesta, "... Io sono un finto bonzo", «la Repubblica», 8 luglio 1984, (<https://ricerca.repubblica.it/repubblica/archivio/repubblica/1984/07/08/io-sono-un-finto-bonzo.html>), consultato in data 18 agosto 2021.

<sup>284</sup> *Ibidem*.

<sup>285</sup> *Ibidem*.

<sup>286</sup> *Ibidem*.

Nel periodo che trascorse al «Giorno» Pietro Citati fu uno degli scrittori più assidui dell'inserto culturale, con circa quaranta articoli: per la maggior parte, in quanto critico letterario, si occupò di recensioni partecipando soprattutto alla rubrica ... *rileggono* .... Jorge Luis Borges, Vladimir Vladimirovič Nabokov, Isaak Ėmmanuilovič Babel', Viktor Platonovič Nekrasov, Dylan Thomas, Daniel Defoe sono soltanto alcuni dei letterati, critici, scrittori e poeti a cui Citati si dedicò, accostandoli ad autori nostrani come il già citato Gadda, Vittorio Alfieri, Carlo Cassola, Goffredo Parise e Cesare Pavese, arricchendo «Giorno Libri» di preziose novità.

Citati fu anche l'unico membro della redazione a partecipare sia al primo numero che all'ultimo di «Giorno Libri», naturalmente se non si considerano gli articoli non firmati e quelli siglati in modo non riconducibile all'autore.

Il giornalista impreziosì il primo numero – quello di inaugurazione dell'inserto – con l'articolo *I manieristi della nevrastenia*: in tre colonne e con uno spazio di metà pagina, espose con parole brillanti il suo pensiero sulla «nevrastenia»<sup>287</sup> senza mai allontanarsi dall'ambiente letterario. Si tratta, infatti, di un testo con una doppia chiave di lettura: nella prima parte Citati spiegava quali colleghi avevano deciso di scrivere «come fossero condannati che non vedranno il sole di domani»<sup>288</sup>, mentre in una seconda parte intitolata *Linguaggio della nevrosi*, il critico spiegava che questo nuovo manierismo di cui gli scrittori parlavano derivava in realtà dalla società contemporanea:

Ogni giorno, intorno a noi, il ronzio perturbante, lo scricchiolio fastidioso dei nervi cresce e ci assorda. Squillano i telefoni; si ammucchiano le iniziative assurde, le parole inutili; le energie si sprecano, il tempo è stravolto... [...] In quest'universo ricoperto da un'immensa macchia d'isterismo, ci accorgiamo presto del vuoto che l'arte nevrastenica ha fatto dentro di noi. Non ha voluto lasciar filtrare le esperienze: non le accantonate e nascoste, aiutando quel lento processo di assimilazione di metamorfosi, alla fine del quale l'opera d'arte si distacca come un frutto. Ci ha spinti subito verso l'espressione. E così a poco a poco, si sono accavallate in noi personalità diverse. Sulla crosta superficiale si agitano delle forme provvisorie, dei fantocci isterici, che rivendicano il loro di diritto a rappresentarci. E chi potrebbe negare che essi siano fatti della nostra stessa sostanza? Ma, dietro a loro, senza nessun rapporto con loro, vive un altro, io: un piccolo personaggio infantile, che si è dimenticato di crescere e che nessuno ha aiutato a crescere. Molto spesso continua a rimanere celato per sempre; o si rivela soltanto in una improvvisa inflessione della nostra voce. Ma, qualche volta, cresce di colpo, impazzisce, distrugge, spazzando via le personalità nevrotiche superficiali<sup>289</sup>.

Il secondo articolo di Citati riguardò la pubblicazione di due importanti opere gaddiane: *Accoppiamenti giudiziari* e *La cognizione del dolore*. Il componimento sullo scrittore occupò l'intera terza pagina dell'inserto con il titolo *Due libri di Carlo Emilio Gadda lucidi come referti clinici. Non si perdona nulla*; l'incipit presentava i nomi

---

<sup>287</sup> Pietro Citati, *I manieristi della nevrastenia*, «Giorno Libri», 6 marzo 1963, p. 1.

<sup>288</sup> *Ibidem*.

<sup>289</sup> *Ibidem*.

delle novelle che avevano traslato da un testo all'altro e come erano stati divisi in questa edizione Garzanti<sup>290</sup>.

Intanto, a causa di un singolare caso editoriale de *La cognizione del dolore* prossimo per l'editore Einaudi, due racconti già disponibili nella pubblicazione Garzanti ne davano una singolare anticipazione involontaria. Di questo volume Citati passò a tracciare alcuni passi più appassionanti cercando di ricreare un'immagine di quel personaggio voluto da Gadda e che nella storia veste i panni di protagonista e *alter ego* dell'autore stesso. Compiuta questa prima analisi, il critico affermò:

Superbamente composita, grottesca, impastata di strazio e di risa, di violentissime luci e di tenebre, "La cognizione del dolore" possiede, alla fine, la semplicità di un'opera classica: la disperazione, l'altezza di tono, la nobiltà di gesto che hanno sempre distinto ogni vera tragedia<sup>291</sup>.

In conclusione, citava un altro dei suoi racconti – quello tra la signorina Eleonora e il capitano Delacroix – di cui si servì per evidenziare come per Gadda l'aneddoto rappresenti una parte centrale della trama. A questa capacità di «*faits divers*»<sup>292</sup> Citati non mancò di riportare le sue convinzioni sull'autore:

Con la sua modestia ironica, Gadda afferma di non essere un romanziere. Non mira alla sintesi, non ha la cupidigia di scrivere, come Balzac o Proust, una "Comédie humaine", non vuol far concorrenza allo stato civile. Si accontenta di qualche brandello casuale di realtà: gli bastano poche briciole, abbastanza indifferenti, in fondo, tanto a lui che i suoi lettori. Ma quel piccolo frammento, che egli ha scelto a proprio tema, non è che una cellula dell'intera esistenza. E allora il suo compito è quello di descriverne tutti i particolari. Lo guarda per ogni verso: non dimentica un solo granello di polvere e vi scorge riflesse le leggi che governano il mondo<sup>293</sup>.

In un altro suo articolo, uscito nell'ottobre 1963, è possibile osservare il suo stile elegante e fascinoso. Come già si evince dai pochi tratti già analizzati fino a questo punto, infatti, sia nelle critiche che nei consigli alla lettura Citati scriveva con classe e signorilità, sferzando allo stesso tempo qualche colpo d'ironia. Il suo stile, però, non è prettamente giornalistico e i suoi articoli si avvicinano molto più a dei brevi racconti, come nel caso dell'articolo appena citato e che fu pubblicato con il titolo *Il cervello moderno non pensa: crea oggetti di consumo*. Nonostante questa osservazione del

---

<sup>290</sup> Nelle pubblicazioni di Carlo Emilio Gadda vi fu pure un caso di anomalia risolto soltanto tramite un accordo tra due editori diversi: quando uscì *Accoppiamenti giudiziosi* per l'editore Garzanti, all'interno c'erano già due racconti che sarebbero usciti dopo pochi mesi in *La cognizione del dolore* (edito da Einaudi, 1963), romanzo composto dalle pubblicazioni già uscite sulla rivista «Letteratura» tra il 1939 e il 1941. Per questo motivo nell'articolo di Citati insieme a tutti gli altri racconti appartenenti a altri romanzi si può leggere: «Un altro romanzo rimasto incompiuto di Gadda, *La cognizione del dolore* (1938-1941) sta per apparire in volume per i tipi di Einaudi, [...]. La raccolta pubblicata da Garzanti ne anticipa intanto, due frammenti bellissimi» (Pietro Citati, *Due libri di Carlo Emilio Gadda lucidi come referti clinici. Non si perdona nulla*, «Giorno Libri», 3 aprile 1963, p. 2).

<sup>291</sup> Pietro Citati, *Due libri di Carlo Emilio Gadda lucidi come referti clinici. Non si perdona nulla*, «Giorno Libri», 3 aprile 1963, p. 2.

<sup>292</sup> *Ibidem*.

<sup>293</sup> *Ibidem*.

giornalista possa sembrare una classica critica alla «società affluente»,<sup>294</sup> si potrebbe anche trovare una seconda chiave di lettura. Nel testo Citati raccontava di aver incontrato una donna, membro del mondo intellettuale, e di aver discusso con lei degli argomenti più comuni dell'ambiente:

La crisi del neorealismo; la teoria dell'avanguardia; l'opera aperta; l'arte informale; le “correnti gestaltiche”; Joyce; i bambini di Salinger e la società americana; i rischi della televisione; il neocapitalismo; cos'è la società di massa; il primitivo; i paesi coloniali; Kennedy; la Russia e la Cina...<sup>295</sup>

Il problema riscontrato da Citati era che qualsiasi argomento la donna affrontasse lo faceva senza trasporto:

La sua voce non si accendeva, non vibrava, non scendeva di tono. Mai il suo linguaggio era personale. [...] Le idee e le parole scendevano, ricoprivano i quadri astratti, si incrostavano sulle eleganti pareti di legno [...]. Alla fine si soffocava. Tuttavia la mia interlocutrice non era antipatica né presuntuosa; e non voleva educare o correggere. Si capiva che, per lei quelle idee così comuni continuavano ad abitare ad una distanza irraggiungibile. Non erano sue; non le avrebbe mai possedute<sup>296</sup>.

Se si suppone che la donna in questione rappresenti per l'autore l'intera *Café society*, allora il conformismo con il quale ella parlava degli argomenti più disparati simboleggerebbe proprio l'assenza di voci fuori dal coro tra le fila di quei letterati che si stavano limitando ad assecondare la corrente. Inoltre, Citati non ne rifiutava la compagnia, che sosteneva non essere «antipatica né presuntuosa»<sup>297</sup>, ma c'era qualcosa in lei e nel suo linguaggio che il giornalista ascoltava soltanto passivamente, con un certo disinteresse volto solitamente a questi brevi e intense correnti di consumo.

Procedendo oltre:

Volubilmente la mia interlocutrice aveva alternato affermazioni completamente contraddittorie, – e perfino un ragazzo di terza ginnasio, con qualche elementare nozione di logica, avrebbe potuto accorgersi che non stavano insieme. Ma questa contraddizione esisteva davvero? Sembrava, a sentirla parlare, che le antitesi logiche si fossero perfettamente risolte, senza che si scorgesse nemmeno il filo misterioso che le aveva cucite<sup>298</sup>.

Pertanto, avvalorando questa ipotesi di lettura, si potrebbe dire che, così come le correnti nascevano e cercavano il loro posto all'interno del panorama culturale, queste riuscivano addirittura a trovare posto l'una accanto all'altra, facendo scomparire persino la giuntura che le aveva legate insieme, anche quando queste erano in contrasto l'una con l'altra.

---

<sup>294</sup> Pietro Bianchi, *Il cervello moderno non pensa: crea oggetti di consumo*, «Giorno Libri», 2 ottobre 1963, p. 1.

<sup>295</sup> *Ibidem*.

<sup>296</sup> *Ibidem*.

<sup>297</sup> *Ibidem*.

<sup>298</sup> *Ibidem*.

Componendo un percorso che vada ad approfondire gli aspetti principali del panorama culturale dal punto di vista del giornalista, si potrebbero affiancare tutte le sue pubblicazioni esterne a rubriche o recensioni e avere in questo modo una visione dell'intera società letteraria. In un articolo – del quale purtroppo non è visibile l'occhiello – intitolato *Non veste più l'abito della vergogna né l'uniforme di parata*, Citati descrisse la figura del critico. Inizialmente ne elogiava la capacità di essersi insinuato tra gli scrittori, i poeti e i letterati senza che nessuno li notasse:

Venivano bruciati, una volta per generazione in festosi roghi rituali, ai quali partecipavano insieme la piccola schiera di grandi artisti e il popolo immenso dei “lettori comuni”. [...] Colui che giudica sulla terra, che possiede le tavole della legge, che ci introduce alla nell'anticamera del futuro – costui deve essere anche la figura più vile della creazione, e portare sulle spalle tutte le colpe degli uomini.

Ma sempre più debolmente. Chi può insorgere, oramai contro i critici? Nessuno li riconosce dagli altri: non indossano più l'abito della vergogna o l'uniforme di parata; e non posseggono una funzione sociale. Mentre nessuno gli osservava, mentre il nostro secolo credeva di celebrare la meravigliosa festa del genio. I critici s'impadronivano dell'arte, della letteratura. Ora scrivono poesie, compongono romantici, dipingono quadri. [...] Ma hanno introdotto nell'arte tutti i loro vizi professionali, [...]. Pensano che un'opera d'arte non sia un organismo, ma un'accorta combinazione di problemi culturali: credono che, per scrivere un libro basti sviluppare e colorire una trovata o una recensione mentale; e immaginano che i programmi e le intenzioni rappresentino la salute stessa della letteratura<sup>299</sup>.

L'operato del critico, secondo Citati, era limitato poiché viveva della linfa dell'opera originale di cui a volte restituiva in cambio solo un eco. Il giornalista prese come esempio le figure di Virginia Woolf e Jorge Luis Borges dei quali elogiò capacità critiche, qualità e difetti. Si trattava di un mestiere difficile perché bisogna leggere e comprendere l'autore senza perdersi; non a caso Woolf sostenne che potrebbe andar bene se «il suo piombo va a finire su una mucca che pascolava tranquillamente in un prato vicino»<sup>300</sup>. Con queste parole la scrittrice alludeva alla possibilità che sferzando una critica si potesse anche colpire il bersaglio sbagliato seppure non intenzionalmente.

Citati, poi, definì il lavoro del romanziere qualche mese più tardi nell'articolo *Pretendiamo troppo dal romanzo d'oggi? Il romanziere come architetto*, nel quale la sua digressione iniziale rappresenta un'affascinante analisi del romanzo contemporaneo:

Forse la colpa è nostra. Pretendiamo troppo dai romanzi di oggi vorremmo incontrare ogni volta un capolavoro. Ma non è stato proprio il romanzo, con il corso della sua storia, a chiederci, anzi ad imporci delle pretese talmente eccessive? Era sembrato il più spurio e il più vile tra i generi

---

<sup>299</sup> Pietro Citati, *Non veste più l'abito della vergogna né l'uniforme di parata*, «Giorno Libri», 6 novembre 1963, p. 1.

<sup>300</sup> *Ibidem*.



letterari [...]; e nel nostro secolo ha quasi assorbito l'intera letteratura. Pretende ormai di incarnare il sogno wagneriano dell'opera totale, dove si alleano e si fondono tutte le arti<sup>301</sup>.

Secondo il giornalista, il romanziere era diventato un architetto, che aveva iniziato a visualizzare le opere come idee e la scrittura come creazione di una cattedrale o suggestivi edifici. Un esempio proposto dal critico fu il *Tristram Shandy*, romanzo di Laurence Sterne (1759-1967):

L'architettura gioca con le proprie possibilità indefinite: ci beffa, ci irride; affonda i propri sostegni nel vuoto. Mobile e labilissimo, il libro tenta un'impossibile gara contro il tempo, nella quale l'autore e i suoi lettori vengono fatalmente sconfitti<sup>302</sup>.

Pertanto, seguendo questa prospettiva, il romanziere viveva nell'edificio che lui stesso si era creato, all'interno di una struttura di cui non era nemmeno consapevole:

come diceva Rivière, "una specie di conglomerato naturale, un pasticcio di terra e di pietra, i cui elementi stanno insieme non si sa come" [...] in apparenza sembra senza legge: sembra nascondere e distruggere l'architettura e, invece, l'adempie<sup>303</sup>.

Citati si pronunciò anche sulla professione del letterato in due articoli differenti, distanziati da quasi due anni: *Radiografia del letterato moderno. Manierista ma goffo e inesperto*, datato 9 settembre 1964 e *Il tramonto dei letterati* del 12 gennaio 1966. Nel primo testo egli descrisse un letterato perduto che si trovava in una costante ricerca di novità da scrivere, come se vivesse «una sensazione angosciosa, di già visto, di già udito, di già conosciuto. Come se tutto ciò che vivo fosse già stilizzato»<sup>304</sup>. Il letterato moderno, immaginato da Citati, è quel «vecchietto gelido»<sup>305</sup> che risponde con snobismo e vive in un'isola di carta, nella quale si abbandona.

[Allo stesso tempo] non è meno vero che, in altri paesi di più raffinata cultura del nostro, l'arte letteraria attraversa la medesima crisi. Viviamo in un'epoca che fautori ed avversari amano definire manieristica – e in poche epoche, forse, il vero talento manieristico è stato così raro. La idea di creazione poetica ha sempre meno fautori. Chi scrive o dipinge proclama le proprie intenzioni, si affida alle trovate dell'intelligenza: contamina, combina e rimpasta quello che è stato creato già stato creato. Ci aspetteremmo quindi un'arte complicata e intelligentissima. E, invece, l'opera reale, la carta riempita di segni, la tela dipinta rivelano, se scrostiamo appena la vernice delle intenzioni, la goffa inesperienza di uno scolaro. Il manierismo contemporaneo ha questo di paradossale: che riesce a confondere l'acuto capriccio con il brivido dell'idiozia, il preziosismo del gusto con un'incredibile rozzezza della mente<sup>306</sup>.

---

<sup>301</sup> Pietro Citati, *Pretendiamo troppo dal romanzo d'oggi? Il romanziere come architetto*, «Giorno Libri», 6 maggio 1964, p. 9.

<sup>302</sup> Pietro Citati, *Pretendiamo troppo dal romanzo d'oggi? Il romanziere come architetto*, cit.

<sup>303</sup> *Ibidem*.

<sup>304</sup> Pietro Citati, *Radiografia del letterato moderno. Manierista ma goffo e inesperto* «Giorno Libri», 9 settembre 1964, p. 9.

<sup>305</sup> *Ibidem*.

<sup>306</sup> *Ibidem*.

La figura che tratteggiò nell'articolo datato 1966 era, invece, quella di un giovane inesperto di letteratura ma specialista in altri campi:

Intanto, mentre i vecchi letterati stanno a poco a poco scomparendo, i loro sostituti si fanno avanti sempre più numerosi. Qualcuno è agente pubblicitario, [...] altri ancora, fa lo psicologo, il critico, l'attore o il regista, in molti tratti somatici e psicologici, ricordano la stirpe che hanno contribuito ad uccidere. Ma se i loro antecessori erano per vocazione di dilettanti, [...] costoro sono tutti degli specialisti<sup>307</sup>.

Questi letterati descritti lasciavano scorrere i loro pensieri, le opere incomplete (che prendevano forma solo nella loro mente), le poesie non scritte; «Amano lo scatto lieto che le idee producono nella mente e l'animazione fantastica che suscitano nel mondo; ma non distinguono mai tra le idee vere e quelle false»<sup>308</sup>. Nessuna delle loro esperienze, però, poteva aiutarli con la fantasia che caratterizza il mestiere di scrittore, e per questo, sostenne Citati, tutti cominciarono a rinchiudersi nelle proprie biblioteche, allontanando le banalità, prevedendo le correnti e creandosi intorno la propria tela come un ragno.

Concludendo questa digressione, è possibile osservare che, sebbene Citati non abbia mai avuto una rubrica fissa, tutti questi articoli comparsi in prima pagina rivelano un filo unificatore che metteva in luce i diversi ruoli dell'ambiente culturale nella società del suo tempo: il critico, il romanziere e il letterato.

Per quanto riguarda i suoi contributi alla rubrica ... *rileggono* ..., si è scelto di presentare il seguente articolo scritto a due mani: *Citati rilegge Joyce giovane*, *Bianchi rilegge Pratesi* (fig. 40). Al suo interno si trovano la firma di Citati (*Gettò tutti i suoi ricordi nell'imbuto della coscienza poetica*) e quella di Bianchi (*È un romanziere di gusto casalingo*).

I due recensori si divisero per l'occasione la prima pagina dell'inserto, composta da meno colonne del normale (soltanto sei colonne rispetto alle sette-otto tradizionali): una era dedicata a un trafiletto, tre furono occupate da Citati e le altre due da Bianchi.



Figura 40. Citati rilegge Joyce giovane - Bianchi rilegge Pratesi (articolo pubblicato il 4 settembre 1963)

<sup>307</sup> Pietro Citati, *Il tramonto dei letterati*, «Giorno Libri», 12 gennaio 1966, p. 9.

<sup>308</sup> *Ibidem*.

Avere questi due scrittori accostati uno a fianco all'altro, occupati a recensire autori così diversi, dà la possibilità di comprendere quale fosse l'intenzione di questa rubrica: quella di riproporre dal baule del passato – più o meno recente – un autore, un romanzo, un testo e raccontarlo ai propri lettori.

Per quanto concerne l'articolo *Gettò tutti i suoi ricordi nell'imbuto della coscienza poetica*, Citati si dedicò all'analisi del protagonista di *Dedalus. Ritratto dell'artista da giovane* (traduzione di Cesare Pavese del titolo inglese *A portrait of the Artist as a Young Man*) e a raffigurare brevemente *Gente di Dublino* (tradotto da Franca Cancogni). Secondo Citati, tra Joyce e il suo *alter ego* letterario Stephen vigeva un odio alternato a momenti di comprensione. Lo accusò di non comprendere le passioni e la rabbia e per questo Stephen rifiutò la realtà rifugiandosi nella fantasia. Secondo Citati, è straordinario come Joyce riesca a dare a Stephen un passato che egli non rievocava in quanto simbolo di qualcos'altro, anche se immagini e suoni risvegliavano nel protagonista delle sensazioni che «continuano a occupare un angolo della memoria: senza parere guidano la sua vira»<sup>309</sup>. Tuttavia, la scelta di legare la «tensione intellettuale»<sup>310</sup> alla contemplazione del passato che agisce sul presente in *Dedalus* risultò più ardita e incerta per il critico, benché ritenga che questo espediente letterario abbia consentito, alla fine, all'opera di «sciogliersi in una serie di genialissimi frammenti diversi per tono e per stile»<sup>311</sup>. Per quanto riguardò *Dubliners*, invece, Citati ricollegò questo panorama che lo scrittore irlandese mostrava di Dublino a tutto ciò che in quegli anni accadeva nel panorama europeo. La quotidianità rappresentata delle persone che consente collegamenti con qualcosa di indefinito e inafferrabile. Citati scrisse di Joyce:

Le qualità oggettive di gioi stanno raggiunto in *Dedalus* una natura, una maturità infinitamente più ricca. Gli scherzi, dialoghi, i giochi tra i ragazzi di Dublino che si intrecciano in tutto il libro. E accompagnano parodisticamente l'esposizione delle teorie estetiche di Stephen sono un miracolo di realismo allo stato puro<sup>312</sup>.

Nell'altro articolo di quel numero di ... *rileggono* ..., quello scritto da Bianchi, *Un romanziere di gusto casalingo*, fu dedicato a Mario Pratesi. La comparsa nelle sale cinematografiche di pellicole ispirate ai suoi testi, infatti, aveva stimolato da parte dell'ambiente culturale un nuovo interesse per l'autore. Egli raccontò la vita difficile e travagliata di Pratesi che si prestava a essere un efficace chiave di lettura del suo romanzo più riuscito *Il mondo di Dolcetta*. Bianchi nel suo commento sottolineò di non ritenere Pratesi un «narratore di primo piano»<sup>313</sup>, sebbene comunque sia uno

---

<sup>309</sup> Pietro Citati, *Gettò tutti i suoi ricordi nell'imbuto della coscienza poetica*, «Giorno Libri», 4 settembre 1963, p. 1.

<sup>310</sup> *Ibidem*.

<sup>311</sup> *Ibidem*.

<sup>312</sup> *Ibidem*.

<sup>313</sup> Pietro Bianchi, *Un romanziere di gusto casalingo*, «Giorno Libri», 4 settembre 1963, p. 1.

scrittore «dal gusto casalingo»<sup>314</sup>, rappresentando appieno quel carattere semplice e lineare che restava comunque uno scrittore minore del panorama ottocentesco.

In conclusione, sebbene per necessità di stesura non si sia potuto offrire un quadro esaustivo di questi tre autori di «Giorno Libri», in queste brevi pagine si può comprenderne le capacità critiche e scritte, oltre che le similitudini e le differenze che li contraddistinguono. Se accostati tra di loro, i tre giornalisti hanno notevoli punti in comune: sia Arbasino sia Citati hanno uno stile pungente e sprezzante e anche Bianchi non evita di rivolgere critiche negative, a volte anche con lo stesso fare ironico. Bianchi e Citati, però, hanno uno stile meno irriverente rispetto ad Arbasino, anche se sempre in linea con quello del quotidiano, deciso e rivoluzionario.

Pertanto, bisogna riconoscere che «Giorno Libri» poté godere di autori importanti della cultura nostrana che ancora oggi sono rappresentativi di parte del mondo giornalistico italiano: Arbasino, scrittore, giornalista, critico teatrale che restò innamorato della letteratura; Bianchi che allo stesso modo scrisse libri e commenti ma per il quale fu assoluto l'amore per il cinema; e, infine, Citati, il quale non abbandonò mai i giornali né smise mai di leggere, scrivere e commentare per amore della cultura.

---

<sup>314</sup> Pietro Bianchi, *Un romanziere di gusto casalingo*, cit.

## Conclusioni

Questo lavoro di tesi ha permesso di ricostruire la traiettoria di «Giorno Libri», l'inserto culturale del «Giorno», fino a oggi poco studiato. Alcuni approfondimenti sui personaggi che più hanno contribuito a questa testata hanno consentito di delineare il quadro storico della sua formazione ed evidenziare la sua importanza nello scenario della stampa italiana degli anni Cinquanta e Sessanta del Novecento.

Tramite le ricerche archivistiche condotte sono stati rintracciati i numeri pubblicati e sono state individuati quelli che, da un punto di vista cronologico, risultano mancanti; poi, è stato possibile osservare in dettaglio le rubriche e studiarne la loro mutabilità nel tempo. Grazie a questo lavoro, si è appreso che «Giorno Libri» uscì dal 1963 al 1966 con cadenza mensile (il giorno consueto di pubblicazione era il mercoledì), ad eccezione del mese di agosto. Tranne il primo anno, poiché il primo numero rintracciato risale al 6 marzo del 1963, dovrebbero esistere 11 pubblicazioni annue, ma nel 1965 e nel 1966 – stando ai dati archivistici disponibili – ne uscirono soltanto dieci. Mettendo a confronto i vari numeri di questo inserto, sono emersi collegamenti poco evidenti in apparenza tra rubriche distanti tra loro nel tempo e nello spazio. È il caso, ad esempio, de *Il Giorno dei libri* che diventerà *Schede* nel corso delle pubblicazioni dell'inserto, di quello delle quattro sezioni in cui furono espresse le “polemiche” di attualità e di *Appena usciti* poiché da quanto è emerso in questo lavoro è possibile ritenere questa rubrica come il *trait d'union* tra il passato e il futuro di «Giorno Libri»: seguì *Libri ricevuti* e precedette *Sono usciti*. Al contempo, riscoprendo la sua edizione datata 1976-1977 (successiva al periodo oggetto di ricerche cardine di questa tesi), si è potuto constatare che si tratta di un prodotto indipendente, nuovo, ideato dalla mente di Angelo Del Boca con una forma e uno stile differente, di taglio più elitario, legato a un tempo ormai lontano dagli anni difficili del dopoguerra e, pertanto, non riconducibile direttamente alla prima edizione di «Giorno Libri» qui indagata. L'analisi inerente a «Natale Libri», invece, ha permesso di evidenziare che, sebbene questo inserto potesse essere incluso in «Giorno Libri», uno studio più meticoloso sui dettagli e sulle caratteristiche che li contraddistinsero porta a ritenerli due fascicoli autonomi l'uno dall'altro, benché nessuno dei due (per quanto riguarda «Giorno Libri» – prima edizione) abbia mai avuto una numerazione di pubblicazione. In entrambi i casi, restano alcune incertezze: durante il corso delle ricerche non è stato possibile definire con chiarezza quale fosse il numero di apertura di «Natale Libri» dato che la prima uscita disponibile in archivio, datata 12 dicembre 1962, riporta nel trafiletto di presentazione la dicitura “Anche quest'anno” suggerendo così l'esistenza di edizioni precedenti. Allo stesso modo, non si è potuto identificare con precisione l'ultima pubblicazione di «Giorno Libri» poiché il numero più recente presente in archivio, datato 14 dicembre 1966, non ne menziona la chiusura. Pertanto, con i dati archivistici attualmente disponibili non è possibile fornire delle risposte precise al riguardo.

Inoltre, cercando di comprendere i motivi che, al momento della creazione di «Giorno Libri», spinsero a optare per un inserto – anziché per un supplemento, si è giunti a concludere che tale scelta fu dettata da una coincidenza di fattori. Anzitutto, sul mercato erano presenti altri supplementi di testate concorrenti che godevano già di una buona notorietà. A ciò si aggiunge da un lato il contesto storico del boom economico che offriva l'opportunità di far fruttare la pagina di letteratura come vetrina per qualcosa di più vasto e approfondito alla portata del lettore ma soprattutto alla vista di tutti, rispondendo alle necessità della cultura di massa che si stava formando; dall'altro, occorre considerare che questa pubblicazione era rivolta all'italiano medio, un segmento molto ampio della popolazione, di difficile definizione in fase di elaborazione di una campagna pubblicitaria (più vasto rispetto, ad esempio, al caso dei supplementi per i ragazzi e per la donna). Sembrerebbe, infatti, che «Il Giorno» non volle mai organizzare la lettura e i libri in base a una fascia di età o di genere. Si giunse, così, alla creazione di un inserto, strettamente collegato alla letteraria del quotidiano. Analizzando il rapporto tra quest'ultima e «Giorno Libri» si è constatato che l'inserto non ebbe mai vita autonoma, configurandosi come estensione della pagina di letteratura del quotidiano, con il quale condivise a lungo anche alcune impostazioni grafiche, tra cui la scritta *Letteratura e arte nel mondo* in alto a destra nei primi numeri, divenuta poi *Letteratura – Arte – Storia*, nonché l'impaginazione a partire dal secondo anno. Tuttavia, in questo lavoro ci si è limitati a fornire alcune indicazioni generali su questo punto, dedicando la maggior parte dell'attenzione allo studio delle rubriche, alla composizione della pagina e all'individuazione dei suoi principali autori, ma potrebbe risultare proficuo approfondire ulteriormente le motivazioni che spinsero alla creazione dell'inserto e a creare un prodotto legato alla letteraria, piuttosto che un fascicolo dotato di autonomia. Allo stesso modo, anche «Natale Libri» meriterebbe di essere oggetto di nuove indagini. In questo elaborato, come anticipato poc'anzi, si è cercato di delineare il suo rapporto con «Giorno Libri», ma sarebbe interessante approfondire quali furono le “mode” e le tendenze di quegli anni a spingere su una proposta piuttosto che su altre, soprattutto tenendo conto delle festività. Infine, si potrebbero condurre studi significativi sulla storia di «Giorno Libri» anche nei cento numeri che composero la seconda edizione (quella pubblicata tra il 1976 e il 1977), aggiungendo approfondimenti sulle due versioni diverse, accompagnate anche da un'indagine minuziosa anche di quei volumi in formato tabloid. Tali spunti per ricerche future si rivelano particolarmente interessanti e, se fossero portate a compimento, questi nuovi studi costituirebbero un utile complemento al presente lavoro di tesi e consentirebbero di delineare – insieme – il panorama dell'inserto culturale del «Giorno» in modo più esaustivo, evidenziandone sempre meglio il suo ruolo chiave nella storia della stampa italiana e sviluppando ulteriormente il filone di studi su «Giorno Libri» oggetto della presente tesi.

## Appendice

Indice di «Giorno libri» (6 marzo 1963-14 dicembre 1966)

6 marzo 1963

Pietro Citati, *I manieristi della nevrastenia*, p. 1

Jean Giono *alla battaglia di Pavia*, p. 1

*Poltrona*, p. 1,

Raffaello Uboldi, *Fioriscono gli antistaliniani minori*, p. 1

*Notizie da Mosca*

*Centenario di Stanislavski*, p. 1

*Il doganiere georgiano*, p. 1

Claudio Rastelli, *Alfried Krupp giocoliere dell'acciaio* [rec. di Gordon Young, *Alfred Krupp*, Milano, Mondadori, 1963], p. 2

P.C., *Antologia polemica* [*Lo studio dell'antichità classica nell'Ottocento*, a cura di Piero Treves, Napoli-Milano-Roma, 1963], p. 2

Alfredo Barberis, *Sciascia virtuoso del gran '700* [rec. di Leonardo Sciascia, *Il Consiglio d'Egitto*, Torino, Einaudi, 1963], p. 2

G.M., *Professore nella bufera ungherese* [rec. di Tibor Déry, *La resa dei conti*, traduzione dall'ungherese di Umberto Albini, Milano, Feltrinelli, 1962], p. 2

U.S., *Venti secoli d'intransigenza e di tolleranza* [rec. di Attilio Milano, *Storia degli ebrei in Italia*, Torino, Einaudi, 1963], p. 2

*Provincia americana* [rec. di James Gould Cozzens, *Vostro Onore mi oppongo*, Milano, Rizzoli, 1963] p. 2

*Imminenti in libreria*, p. 2

Alberto Arbasino, *La zampata di Fellini alla letteratura del '900: il romanzo si frantuma in torrenti di immagini*, p. 3

*Quiz letterario*, p. 3

*Pasolini e Soldati rileggono*

Pier Paolo Pasolini, *Una carica di vitalità* [Il vangelo secondo Matteo], p. 4

Mario Soldati, *Il precursore dello «sguardo»* [Henri de Régnier], p. 4

*Finita esposizione a Nuova York: Per Monna Lisa un milione di visitatori*, p. 4

*La moto regalata a Lawrence fu il rimorso di Shaw*, p. 4

*Appena usciti*, p. 4

3 aprile 1963

*Calvino e Bertolucci rileggono*

Italo Calvino, *Angoscia moderna nell'Anabasi*, p. 1

- Atilio Bertolucci, *Colette: la dolce e crudele*, p. 1
- Giovanni Mariotti, *Intervista a Alain Prévost: a quattordici anni fu testimone d'una tragedia della Resistenza*, p. 1
- Poltrona*, p. 1
- Pietro Citati, *Due libri di Carlo Emilio Gadda lucidi come effetti clinici: non si perdona nulla* [rec. di Carlo Emilio Gadda, *Accoppiamenti giudiziosi. I racconti. 1924-1958*, Milano, Garzanti, 1963], p. 2
- Noi leggiamo...*, p. 2
- Imminenti in libreria*, p. 2
- Libri d'arte*
- M.R., *Scultura* [rec. di Giuseppe Marchiori, *Scultura francese moderna*, Milano, Silvana editoriale d'arte, c1963] p. 2
- M.R., [rec. di Georges Oprescu, *Romania. Chiese dipinte in Moldavia*, Silvana editoriale] p. 2
- Andrea Barbato, *Dibattito sulle due culture (umanistica e scientifica) in Italia. Che guai accademia e tecnologia!*, p. 3
- Proprio tra Leopardi e D'Annunzio*, p. 3
- Una svolta nella nostra editoria*, p. 3
- Perché l'Istituto Geografico De Agostini di Novara ristampa «IL MILIONE»?*, p. 3
- Quiz letterario. Chi ha scritto «LANDRU»?*, p. 3
- Mauro Calamandrei, *Sfugge il premio al favorito*, p. 4
- Giorno dei libri*
- E.F., *Un occhio attento sul mondo d'oggi* [rec. di Gioglio Bocca, *I giovani leoni del neocapitalismo*, Bari, Laterza, 1963] p. 4
- A.B., *Difficili amori aziendali* [rec. di Giancarlo Buzzi, *L'amore mio italiano*, Mondadori, 1963] p. 4
- C.R., *Ricostruito il «giallo» Lindbergh* [rec. di George Waller, *Kidnap: la storia del caso Lindbergh*, traduzione a cura di Giancarlo Bonacina, Milano, Bompiani, 1963], p. 4
- F.N., *Sciltian avventuroso* [rec. di Gregorio Sciltian, *Mia avventura*, Milano, Rizzoli, 1963], p. 4
- [Mara Giammarino, *Roma dei venti*, Roma, Canesi, 1962], p. 4
- Appena usciti*, p. 4

1° maggio 1963

- Pietro Citati, *«Le furie» nuovo romanzo di Piovene. Una rabbia che contagia*, p. 1
- Poltrona*, p. 1
- Arbasino rilegge Lewis Carroll-Arpino rilegge Fenoglio*
- Alberto Arbasino, *La favolosa Alice e l'assurdo*, p. 1
- Giovanni Arpino, *Un piemontese di campagna*, p. 1



*Noi leggiamo...*, p. 2

Claudio Rastelli, *Una biografia con molte ingenuità. Mussolini visto da Laura Fermi*, p. 2

*Imminenti in libreria*, p. 2

Elena Guicciardi, *Due romanzi: De Montherlant e De Mandiargues. Celestino nel caos Rebecca sulla moto*, p. 2

Attilio Bertolucci, *Conversazione con il grande critico nella sua villa. Trepidante per le opere d'arte Longhi esplora muraria e carpenteria*, p. 3

*Sono tramontate le ragazze-copertina*, p. 3

*Quiz letterario*, p. 3

*Il Giorno dei libri*

Pietro Bianchi, «Rito Ambrosiano, rito romano» *Quintavalle osserva ma non giudica* [rec. di Uberto Paolo Quintavalle, «Rito ambrosiano, rito romano», Milano, Longanesi, 1963], p. 4

*Socialismo e Risorgimento* [rec. di Istituto Giangiacomo Feltrinelli, *Annali 1962*, Milano, Feltrinelli, 1963], p. 4

U.S., *Il manuale di Bukharin* [rec. di Nicolai Bukharin, *L'ABC del comunismo (in appendice: atto di accusa, processo e condanna a morte di Bukharin)*, Milano, Feltrinelli, 1963], p. 4

*Appena usciti*, p. 4

Andrea Barbato, *A Corfù si assegnano i premi Formentor. Nella gabbia d'oro 200 letterati*, p. 4

G.M., *L'incubo del lager* [Anna Langfus, *L'estranea*, Milano, Feltrinelli, 1963], p. 4

5 giugno 1963

*Pietro Verri e l'Ariosto riletti da Citati e Soldati*

Pietro Citati, *Il conte Pietro Verri da ardente riformatore illuminato a primo dei «moderati» lombardi. Vide nella storia di Milano una serie crudele di tumulti e orrori*, p. 1

Mario Soldati, *Aprire il Furioso è come salire in seggiovia*, p. 1

*Best-seller nell'Ottocento*, p. 1

*Noi leggiamo...*, p. 2

Pietro Bianchi, *Gli eroi di Madox Ford non conoscono demagogia* [rec. di Madox Ford, *La saga di Tietjens*, Milano, Feltrinelli, 1963], p. 2

*Imminenti in libreria*, p. 2

Attilio Bertolucci, *L'arte d'oggi deve essere necessariamente «catastrofica»?», p. 2*

*Quiz letterario*, p. 2

Raffaello Ubaldi, *Lotta di generazioni in «Bandiera bianca» polemico dramma pubblicato su una rivista giovanile. I figli (antistaliniani) denunciano la viltà dei padri*, p. 3

Andrea Barbato, *In fila i precedenti laureati. A chi andrà il premio Strega? Tra i favoriti Landolfi e la Ginzburg*, p. 3

*Poltrona*, p. 3

*Giorno dei libri*

Massimo Ferretti, *Troppe fessure nell'incubo di Heller* [rec. di Joseph Heller, *Comma 22*, traduzione a cura di Remo Ceserani, Milano, Bompiani, 1963], p. 4

A.B., *Una passione coniugale '63* [rec. di Giuliano Gramigna, *L'eterna moglie*, Milano, Rizzoli, 1963], p. 4

A.D.F., *Un incidente scatena la guerra nucleare* [E. Burdick-H. Wheeler, *A prova di errore*, traduzione a cura di Annateresa Giunta, Milano, Longanesi, 1963], p. 4

[Emilio Comici, *Alpinismo eroico*, Bologna, Tamari, 1961], p. 4

G.M., [Roger Caillois, *Ponzio Pilato*, Torino, Einaudi, 1963], p.4

A.B., [Erich Auerbach, *Introduzione alla filosofia romanza*, traduzione a cura di Maria Rosa Massei, Torino, Einaudi, 1964], p. 4

*Appena usciti*, p. 4

3 luglio 1963

Attilio Bertolucci, *Qualche consiglio di uno scrittore a lui, a lei e ai ragazzi. Nel paese delle vacanze si può portare...*, p. 1

Pietro Bianchi, *Autore di fantascienza specialista in elettronica* [rec. di Roberto Vacca, *Il robot e il minotauro*, Milano, Rizzoli, 1963], p. 1

*Devoto e la punteggiatura*, p. 1

*Poltrona*, p. 1

*Noi leggiamo...*, p. 2

Pietro Citati, *<Il diario di uno scrittore> di Dostoevski nella prima edizione integrale italiana. «Profeta!» gridava la folla* [rec. di Fëdor Dostoevskij, *Diario di uno scrittore*, traduzione di E. Lo Gatto, Firenze, Sansoni, 1963], p. 2

Franco Nasi, *La storia più completa della repubblica di Salò. L'occhio dello storico scruta la brutale amicizia tra Hitler e Mussolini*, p. 2

*Imminenti in libreria*, p. 2

Anna Banti rilegge *Saint Simon*, Bianciardi rilegge *Collodi*

Anna Banti, *Il radiografo dei cortigiani*, p. 3

Luciano Bianciardi, *Pinocchio un giovane*, p. 3

*Quiz letterario. Chi caccia Moby Dick?*, p. 3

Giovanni Mariotti, *Tre poeti Bellintani, Fortini e Carrieri. L'Unno, il mandarino d'Occidente e il moderno trovatore*, p. 4

*Libri d'arte*

*Giorno dei libri*

A.T., *I funebri simboli di Golding* [rec. di William Golding, *Il signore delle mosche*, Milano, A. Martello, stampa 1958], p. 4

B.V., *Gli illuministi e la realtà* [rec. di Furio Diaz, *Filosofia politica nel settecento francese*, Torino, Einaudi, 1962, ], p. 4

A.B., *La prigioniera di Milano* [rec. di Laura Conti, *Cecilia e le streghe*, Torino, Einaudi, 1963], p. 4

*Tutto alla rovescia* [rec. di Giuseppe Cocchiara, *Il mondo alla rovescia*, Torino, Boringhieri, 1963], p. 4

*In breve*

[Bonaventura Caloro, *Parliamo dell'America*, Milano, Ceschina, 1963], p. 4

[Ania Francos, *La festa cubana*, Milano, Mondadori, 1963], p. 4

[Dino Biondi, *Sottobosco del cinema*, Bologna, Capitol, 1963], p. 4

*Appena usciti*, p. 4

4 settembre 1963

*Citati rilegge Joyce giovane, Bianchi rilegge Pratesi*

Pietro Citati, *Gettò tutti i suoi ricordi nell'imbuto della coscienza poetica*, p. 1

Pietro Bianchi, *Un romanziere di gusto casalingo*, p. 1

*I veleni urbani di Nicolson*, p. 1

Alberto Arbasino, *Intervista con l'americano Bradbury, il maggior scrittore di fantascienza del mondo. Si confessa affascinato dai problemi teologico-spaziali*, p. 2

Brunello Vigizzi, *Ristampato l'ormai introvabile saggio di Morandi sui partiti. Ha dissipato una serie di luoghi comuni* [rec. di Carlo Morandi, *I partiti politici della storia d'Italia*, edizione a cura di Giovanni Spadolini-Luigi Lotti, Firenze, Le Monnier, 1945] p. 2

*Ma Pasolini è nato prima*, p. 2

*Poltrona*, p. 2

Andrea Barbato, *Tra un viaggio e l'altro, Elsa Morante riscrive il suo nuovo romanzo. Attraverso occhi adolescenti riesce a individuare la realtà*, p. 3

Claudio Rastelli, *Un bel libro di Valeri sui rapporti tra il poeta e il fascismo. D'Annunzio e Mussolini abbracci e smorfie* [rec. di Nino Valeri, *D'Annunzio davanti al fascismo: con documenti inediti*, Firenze, Le Monnier, 1963], p. 3

*Imminenti in libreria*, p. 3

*Quiz letterario*, p. 3

*Noi leggiamo...*, p. 4

*Schede*

A.T., *Mosaico veneziano del Baron Corvo* [rec. Frederick Rolfe, *Il desiderio e la ricerca del tutto*, Milano, Longanesi, 1963], p. 4

F.N., *Italia – miracolo ritratto spregiudicato* [rec. di Gigi Ghirotti, *Italia mia benchè*, Milano, Edizioni di Comunità, 1963], p. 4

[rec. di Theodore Dreiser, *Lo stoico*, Roma, Editori Riuniti, 1963], p. 4

[rec. di Giuseppe Raimondi, *Le domeniche d'estate*, Milano, Mondadori, 1963], p. 4

R.F., *Personaggi ed eroi del mito absburgico* [Claudio Magris, *Il mito absburgico nella letteratura austriaca moderna*, Torino, Einaudi, 1963], p. 4

M.V., *Quante scoperte nei musei milanesi* [rec. di Franco Mazzini, *Musei e gallerie: Milano*, Milano, Editore Moneta, 1963?], p. 4

#### *In breve*

[rec. di Michael Young, *L'avvento della meritocrazia*, Milano, Edizioni di Comunità, 1963 (fine stampa 1962)], p. 4

[rec. di Rafael Sanchez Ferlosio, *Il Jarama*, Torino, Einaudi, 1963], p. 4

Marco Valsecchi, *Fu l'amico-rivale di Picasso. Braque fece scoccare la scintilla del cubismo*, p. 4

*Appena usciti*, p. 4

2 ottobre 1963

Pietro Citati, *Il cervello moderno non pensa: crea oggetti di consumo*, p. 1

Marco Valsecchi, *Perché in questo periodo si vedono meno quadri? La depressione del mercato vista da cinque galleristi milanesi*, p. 1

*Bassani al tennis*, p. 1

*Poltrona*, p. 1

Alfredo Barberis, *Storia delle piccole enciclopedie in Italia. Dalla Bella Epoca del professor Melzi all'urlo di Mina*, p. 2

Brunello Vigizzi, *Un'indagine su un periodo poco compreso delle vicende del socialismo italiano. Mussolini rafforzò nel PSI la tendenza alla neutralità*, p. 2

*Imminenti in libreria*, p. 2

Attilio Bertolucci rilegge *Il mattino*, Mario Soldati Rilegge *Il buon soldato*

Mario Soldati, *Che tesi di laurea Ford Madox Ford*, p. 3

Attilio Bertolucci, *Portiamo il Parini a spasso con noi*, p. 3

Andrea Barbato, *A Palermo la nuova musica e il «Gruppo '63». Battesimo dell'avanguardia fra boschetti di limoni*, p. 3

*Questa è la biblioteca Luigi Einaudi di Dogliani*, p. 4

#### *Schede*

A.T., *Indaga sul nipote e trova se stessa* [rec. di James Purdy, *Il nipote*, traduzione a cura di Floriana Bossi, Torino, Einaudi, 1963], p. 4

F.N., *La genesi della mafia* [rec. di Domenico Novacco, *Inchiesta sulla mafia*, Milano, Feltrinelli, 1963], p. 4

Roberto Fertonani, *Guida (un po' faziosa) della cultura tedesca* [rec. di Hans Kohn, *I tedeschi*, Milano, Edizioni di Comunità, 1963], p. 4

*In breve*

[Jean Paul Sartre, *Teatro*, Milano, Mondadori, 1963], p. 4

[Francesco Algarotti, *Saggi*, Milano, Laterza, 1963], p. 4

*Appena usciti*, p. 4

*Quiz letterario (per appassionati di poesia)*, p. 4

6 novembre 1963

Pietro Citati, *Non veste più l'abito della vergogna né l'uniforme di parata*, p. 1

Pier Paolo Pasolini, *Pier Paolo Pasolini rilegge i «Casi Clinici». Freud conosce le astuzie del grande narratore* [rec. di Sigmund Freud, *Casi clinici e altri scritti*, 1909-1912], p. 1

*Poltrona*, p. 1

Enzo Forcella, *Dalla «Mongolfiera» di Monti al «Metello» di Pratolini. Un viaggio utile e difficile tra capitalismo e letteratura*, p. 2

*Quanti scrittori francesi alla ricerca del tempo perduto*, p. 2

*Scrittori 1850 italiani 10 (non ben visibile)*, p. 2

Raffaello Uboldi, *Un nuovo racconto di Solzenitsyn. Lotta politica attorno a 2 edifici* [rec. di Solzenitsyn, *Questo giova all'opera*, in «Novi mir»], p. 2

*Imminenti in libreria*, p. 2

Pietro Bianchi, *In italiano le famose confessioni di Frank Harris ribelle, gran seduttore e scrittore autentico. Trionfava nelle cene esagerate della City*, p. 3

*Perché in U.S.A. è aumentata la vendita dei libri?*, p. 3

*I grattacieli dall'A alla Z*, p. 3

Attilio Bertolucci, *Polvere e memorie nella vita di Antonio Delfini*, p. 3

*Cruciverba letterario*, p. 3

*Per un libro sugli ultimi giorni dell'attore. La moglie di Philipe candidata al Goncourt* [rec. di Anne Philipe, *Le temps d'un soupir*, Paris, R. Julliard, 1963], p. 3

*Schede*

A.B., *Prigioniero della Milano balorda* [rec. di Umberto Simonetta, *Tirar mattina*, Torino, Einaudi, 1963], p. 4

C.R., *Una guida della Germania* [rec. di Rudolf Walter Leonhardt, *Le X Germanie*, Laterza, 1963], p. 4

C.V., *Due modi diversi di raccontare i favolosi Rothschild* [Egon Corti, *I Rothschild*, Milano, Dall'Oglio, 1963 e rec. di Frederic Morton, *I favolosi Rothschild*, Milano, Rizzoli, 1962], p. 4

U.S., *Sociologia e politica* [rec. di Seymour Martin Lipset, *L'uomo e la politica*, Milano, Edizioni di Comunità, 1963], p. 4

*In breve*

[rec. di Enzo Biagi, *Cardinali e comunisti*, Milano, Rizzoli, 1963], p. 4

[rec. di T. Isaac Rubin, *Lisa e David*, Milano, Rizzoli, 1963], p. 4

[rec. di Giuseppe Tortorella, *Operazione P.R.*, Milano, edizione GET (Gruppo Editoriale Tecnico), 196?], p. 4

*Appena usciti*, p. 4

*Il dizionario che costa 1200 lire. È economico ma c'è tutto* [rec. di Giorgio Cusatelli, *Il nuovo dizionario Garzanti della lingua italiana*, Milano, Garzanti, 1963], p. 4

4 dicembre 1963

Andrea Barbato, *Una valanga di enciclopedie settimanali si riversa sulle edicole. La nuova cultura a dispense è ancora alla lettera «A»*, p. 1

M.V., *Tutto Guttuso*, p. 1

Natalia Ginzburg, *Natalia Ginzburg rilegge <Un matrimonio in provincia>. Ignora il conformismo la marchesa Colombi* [rec. Marchesa Colombi, *Un matrimonio in provincia*, Milano, Giuseppe Galli, 1886 (fine stampa 1885)], p. 1

Pietro Citati, *In carne e ossa visto attraverso un suo curioso epistolario giovanile, il grande astigiano, personaggio tradizionale delle nostre scuole medie. Era un dandy vanitoso il conte Vittorio Alfieri*, p. 2

Pietro Bianchi, *«Il mattino dei machi» un libro per chi ama le letture non ortodosse. Nel calderone di Pauwels e Bergier mistici, astrologi e alchimisti*, p. 2

*Un tascabile per abitante*, p. 2

R.D.F., *Libri di musica. La dodecafonia secondo Webern* [rec. di Anton Webern, *Verso la nuova musica: lettere a Hildegard Jone e Josef Humplik*, Milano, Bompiani, 1963], p. 2

*Cruciverba letterario*, p. 2

Umberto Segre, *Pubblicate le lettere di Adolfo Omodeo, grande storico moderno. Contro il maestro Gentile una lotta tenace e disperata*, p. 3

Elena Guicciardi, *Quel brontosauo del premio Goncourt*, p. 3

*Carta da Mille*

Giovanni Mariotti, *Semplicità di Puskin modernità di James*, p. 3

*Poltrona*, p. 3

*Schede*, p. 4

C.R., *La guerra degli umili* [rec. di Alfonso Gatto, *Il coro della guerra: venti storie parlate raccolte da A. Pacifici e R. Macrelli*, Bari, Laterza, 1963], p. 4

A.B., *Un clan milanese principio di secolo* [rec. di Luigi Santucci, *Il velocifero*, Milano, Mondadori, 1963], p. 4

*Una cronaca figurata della Bibbia*, p. 4

R.F., *Déry nel solco del realismo* [rec. di Tibor Déry, *Il gigante: novelle, racconti, romanzi: 1937-1962*, Milano, Feltrinelli, 1963], p. 4

G.B., *Misteri del Gargano* [rec. di Francesco Rosso, *Gargano magico*, Torino, Editrice Teca, 1964], p. 4

*In breve*

[rec. di Alberto Spaini, *Autoritratto Triestino*, Milano, Editore Giordano, 1963], p. 4

[rec. di Gilbert Etienne, *La via cinese*, Milano, Edizioni Comunità, 1963], p. 4

[rec. di [Alan Moorehead, *Il Nilo azzurro*, Milano, Gazanti, 1963], p. 4

*Appena usciti*, p. 4

8 gennaio 1964

Claudio Rastelli, *Settantotto capitoli, ventisette cartine, centinaia di note. La guerra di Spagna sotto la lente*, p. 7

Umberto Segre, *Perché trascuriamo la storia contemporanea?*, p. 7

*I centenari del '64*, p. 7

Giovanni Arpino rilegge «Fede e bellezza»

Giovanni Arpino, *L'accesa castità del Tommaseo*, p. 7

Pietro Citati, *Vedono nella Russia un immenso laboratorio di immagini. Un'antologia di scrittori sovietici moderni da Babel a Nekrasov* p. 8

Pietro Bianchi, *Il centenario della nascita di Alfredo Panzini. Sostituì alla retorica dannunziana la vanteria piccoloborghese*, p. 8

*Poltrona*, p. 8

Juan Goytisolo *polemica con Robbe – Grillet che ha duramente criticato la politicizzazione della letteratura*

Juan Goytisolo, «Quando non c'è libertà tutto diventa politica!», p. 9

*Faulkner e Maigret*, p. 9

*Imminenti in libreria*, p. 9

*Giochi di parole*, p. 9

*Il premio Nadal a uno scrittore colombiano*, p. 9

Attilio Bertolucci, *Ricordo di Marguerite Caetani fondatrice di commerce e di botteghe oscure. La principessa delle buone lettere*, p. 10

*Schede*

Aldo Tagliaferri, *Un cocktail ingegnoso di Joyce e di naturalismo* [rec. di James T. Farrell, *la vita di Studs Lonigan*, traduzione di Enzo Giachino, Torino, Einaudi, 1963], p. 10

A.B., *Quaderni giovanili di Fortini* [rec. di Franco Fortini, *Sere in Valdossola*, Milano, Mondadori, 1963], p. 10

P.B., *Radiologo umanista* [rec. di Pino Donizetti, *I cacciatori d'ombre*, Milano, Mondadori, 1963], p. 10

F.N., *Canzoni e donne di Milano* [rec. di Aurelio Carobbio, *Milano canta e vive*, Milano, Baldini e Castoldi, 1964 e rec. di Eligio Possenti, *Milano amorosa*, Milano, Baldini e Castoldi, 1964], p. 10

*Appena usciti*, p. 10

*In breve*

[rec. di Federico De Roberto, *La messa di nozze*, Milano, Garzanti, 1963], p. 10

[rec. di Angelo Boglione-Gian Carlo Ferrero Caro, *Piccoli animali, grandi amici*, Torino, ERI, 1963], p. 10

[rec. di *Nuovi racconti italiani*, Milano, Nuova accademia, 1963], p. 10

[rec. di Arthur M. Schlesinger Sr, *Storia degli Stati Uniti*, Milano, Garzanti, 1963], p. 10

5 febbraio 1964

Pietro Bianchi, *Boom o no boom? Interrogiamo gli editori – 1. Il mercato librario va bene (ma ci sono ancora tanti lettori potenziali da conquistare)*, p. 7

*Bianciardi rilegge Vamba*

Luciano Bianciardi, *Il tenente Gian Burrasca*, p. 7

*Poltrona*, p. 7

*Al Sud non si ritorna*, p. 7

Pietro Citati, *Borges, uno scrittore sotterraneo che ama le dissonanze*, p. 8

*Dialogo Moravia – Eco*, p. 8

*Giochi di parole*, p. 8

Brunello Vigezzi, *Tre libri di Salvemini. Accusò Giolitti di sfruttare i deputati – ascari*, p. 8

Roberto Fertonani, *Intervista con il giovane scrittore Jakov Lind. È anche un regista anti-Bardot*, p. 9

Mauro Calamandrei, *È appena uscito in America un saggio rivoluzionario. Basta con la creazione di bisogni artificiali*, p. 9

Marco Valsecchi, *Un libro fondamentale, frutto di anni di lavoro, scopre i valori della pittura del Trecento. Sono proprio tanti i tesori d'arte nascosti in Lombardia!*, p. 9

*Antonio Aliotta e il relativismo*, p. 9

Attilio Bertolucci, *Un libro postumo di Antonio Delfini. Amaro epistolario d'amore*, p. 9

*Schede*

Franco Fucci, *Alpini in guerra* [rec. di Aldo Rasero, *5° alpini*, Rovereto, Casa editrice Manfrini, 1964], p. 10



P.B. [rec. di Aurelio Candian, *Saggi di diritto*, Milano, Istituto editoriale Cisalpino, 1963], p. 10

Aldo Tagliaferri, *Golding un poeta della solitudine* [rec. di William Golding, *La folgore nera*, Milano, A. Martello, 1963 e William Golding, *Caduta libera*, Milano, A. Martello, 1963], p. 10

A.B., *Un viaggio assurdo* [rec. di Germano Lombardi, *Barcelona*, Milano, Feltrinelli, 1964], p. 10

*Appena usciti*, p. 10

*In breve*

[rec. di Salvatore Quasimodo, *Tragici greci tradotti da Salvatore Quasimodo*, Milano, Mondadori, 1963], p. 10

[rec. di Riccardo Bacchelli, *Le bolognesi*, Bologna, Nuova Abes editrice, 1963], p. 10

[rec. di Erodoto, *Le storie*, Milano, Mondadori, 1963], p. 10

Ettore Masina, *Concilio. Troppo pochi gli studi italiani*, p. 10

4 marzo 1964

Pietro Citati, *Il nuovo libro di Bassani. Dietro la porta muore l'infanzia*, p. 9

Andrea Barbato, *Mentre si parla tanto di impegno politico e civile. Giornalismo e «lettere» tregua solo apparente*, p. 9

*Transistor*

Attilio Bertolucci, *Scrivere «con» gli altri? No!*, p. 9

*Poltrona*, p. 9

Gian Franco Vené, *Inchiesta sul consumo di libri tra gli universitari 1. Finalmente, una generazione di grandi lettori*, p. 10

Claudio Rastelli, *L'Italia in guerra. Potevamo vincere? No: la sconfitta era già segnata*, p. 10

*Imminenti in libreria*, p. 10

*Anna Banti rilegge George Sand*

Anna Banti, *La nonna spregiudicata*, p. 11

Alfredo Barberis, *Storia del libro, dal papiro al <paper - back>. L'industria culturale nacque nel I° a. C.*, p. 11

Vittorini non parla di sé e va a caccia di stranieri. «Credo nelle novità formali», p. 11  
«I misteri di Parigi» in musica, p. 11

*Giochi di parole*, p. 11

*Quiz*, p. 11

*Carta da mille*

Giovanni Mariotti, *Tutto su Galileo*, p. 12

*Appena usciti*, p. 12

*Schede*

- G.C., *Psicologia di assediati* [rec. di Jesus Fernandez Santos, *Testa rapata*, Milano, Rizzoli, 1964], p. 12
- M.V., *Guida gotica dell'Italia* [rec. di John Pope Hennessy, *La scultura italiana. Il gotico*, Milano, Feltrinelli, 1963], p. 12
- P.B., *La scelta fatale* [rec. di Mario Gandini, *La caduta di Varsavia*, Milano, Longanesi, 1963], p. 12
- B.V., *Politica estera made in U.S.A.* [rec. di J.B. Duroselle, *Da Wilson a Roosevelt. La politica estera degli Stati Uniti dal 1913 al 1945*, Bologna, Cappelli, 1963], p. 12
- A.B., *Una bussola per la poesia* [rec. di Marco Forti, *Le proposte della poesia*, Milano, Mursia, 1963], p. 12
- U.S., *Il giurista del fascismo* [rec. di Paolo Ungari, *Alfredo Rocco e l'ideologia giuridica del fascismo*, Brescia, Morcelliana, 1963], p. 12
- [Gianni Bianco, *La guerra dei tralicci*, Rovereto, Ed. Manfrini, 1963], p. 12

8 aprile 1964

Attilio Bertolucci, *Piero Jahier compie ottant'anni. Valdese, rocciatore, poeta ha passato la vita sui bagagliai*, p. 9

*Transistor*

Pietro Bianchi, *Per noi Proust batte Joyce*, p. 9

Giuseppe Cintioli, *Antologia dei surrealisti spagnoli. Bisogna rompere la congiura del «bello»*, p. 9

Mauro Calamandrei, *Come sono organizzati gli studi storici: U.S.A. Fucine universitarie alimentate da migliaia di ricercatori*, p. 10

*Giochi di parole*, p. 10

U.S., *Wittgenstein in italiano. «Quanto può dirsi si può dire chiaro»*, p. 10

*Imminenti in libreria*, p. 10

*Poltrona*, p. 10

*Pietro Citati rilegge Daniel Defoe*

Pietro Citati, «*Robinson*» lunga interrogazione sui misteri della Provvidenza, p. 11

Andrea Barbato, *Anti-boom anno uno. Ora è difficile trovare mecenati*, p. 11

*Il dramma di Baldwin*, p. 11

*Carta da mille*

Giovanni Mariotti, *Il vino sincero del «Tom Jones»*, p. 12

*Schede*

A.S., *Le repressioni staliniane e Togliatti* [rec. di Renato Mieli, *Togliatti 1937*, Milano, Rizzoli, 1964], p. 12

G.M., *Gérard Philipe un addio* [rec. di Anne Philipe, *Breve come un sospiro*, Milano, Mondadori, 1964], p. 12

R.F., *Ha imprigionato l'infanzia in un palazzo grigio* [rec. di Marie Luise Kaschnitz, *Il museo dell'infanzia*, Milano, Bompiani, 1964], p. 12

A.B., [rec. di Fedro, *Le favole*, traduzione in versi di Elda Bossi, Bologna, Zanichelli, 1963], p. 12

A.B., [rec. di Fulvio Longobardi, *La decimazione*, Milano, Lerici, 1964], p. 12

*In breve*

[rec. di Elio Chinol, *Saggisti inglesi del '700*, Milano, Francesco Vallardi, 1957], p. 12

[rec. di Roger Caillois (Caillois), *La forza del sogno*, Guanda, 1963], p. 12

[rec. di R.M. Cook, *I Greci fino ad Alessandro*, Milano, Il Saggiatore, 1963], p. 12

[rec. di Conrad Aiken, *Mutevoli pensieri*, Scheiwiller, 1963], p. 12

[rec. di J. Christopher Herold, *Cinque modi d'amare*, Milano, Rizzoli, 1964], p. 12

[rec. di Enrica Collotti Pischei-Paolo Calzini, *Coesistenza e rivoluzione, documenti della disputa cino-sovietico*, a cura di Paolo Calzini ed Enrica Collotti Pischei, Torino, Einaudi, 1964], p. 12

*Appena usciti*, p. 12

6 maggio 1964

Pietro Citati, *Pretendiamo troppo dal romanzo d'oggi? Il romanziere come architetto*, p. 9

Niente «Pulitzer» a narrativa dramma e musica, p. 9

Alberto Arbasino, *Alberto Arbasino giudica la vincitrice del premio letterario internazionale. Conversazioni a ruota libera nei Frutti d'oro della Sarraute*, p. 9

*Transistor*

Andrea Barbato, *Due licei d'una volta*, p. 9

*Poltrona*, p. 9

Franco Nasi, *Tre novità sulla mafia: rapporto antologia e saggio*, p. 10

Roberto Fertonani, *<Il Colombo d'argento> di Belyj. Classico del Simbolismo con suspense da «giallo»*, p. 10

*Giochi di parole*, p. 10

*Quiz*, p. 10

Maria Adele Teodori, *Intervista con il giovane poeta-editore Carlos Barral sul romanzo spagnolo d'avanguardia. «Siamo nel pieno di una crisi»*, p. 10

*Dal 14 maggio a Palazzo Venezia. Veneri ittite in mostra a Roma*, p. 10

*Libri d'arte*

Marco Valsecchi, *Il museo di Barcellona un esempio da imitare* [rec. di Marcial Olivar, *Museo d'arte di Catalogna, Barcellona*, Novara, Editore De Agostini, 1963], p. 11

*Giorgio Bocca rilegge «Guerra partigiana»*

Giorgio Bocca, *Un occhio lucido che vedeva dentro di noi*, p. 11

Attilio Bertolucci, *Omero nella versione di Emilio Villa. Una nuova «Odissea» con qualche calcione*, p. 11

*Imminenti in libreria*, p. 11

*Carta da mille*

Giovanni Mariotti, *Ritorno a Israele* [rec. di Martin Buber, *Israele: un popolo e un paese*, Milano, Garzanti, 1964], p. 12

*Schede*

Alfredo Barberis, *Il nevrotico prigioniero del padre carabiniere* [rec. di Giuseppe Berto, *Il male oscuro*, Milano, Rizzoli, 1964], p. 12

A.T., *Il romanzo USA odia le donne* [rec. di Leslie A. Fiedler, *Amore e morte nel romanzo americano*, Milano, Longanesi, 1963], p. 12

B.V., *Un inglese d'intuito sulla storia italiana* [rec. di Cecil J.S. Sprigge, *Storia politica dell'Italia moderna*, Bologna, Cappelli, 1963], p. 12

A.S., *Dite «per piacere» anche ai vostri figli* [rec. di André Berge, *Genitori sbagliati*, Firenze, La Nuova Italia, 1963], p. 12

U.S., *Esperienze di un antifascista* [rec. di Virgilio Dagnino, *Gli incorporati*, Varese, s.i.p., 1964], p. 12

R.F., *Un grottesco caleidoscopio* [rec. di Gregor Von Rezzori, *Edipo vince a Stalingrado*, Milano, Mondadori, 1964], p. 12

Claudio Rastelli, *Rivoluzione senza segreti* [Edward H. Carr, *La rivoluzione bolscevica 1917-1923*, Torino, Einaudi, 1964], p. 12

G.F.V., *Il personaggio Sartre* [rec. di Jean Paul Sartre, *Il filosofo e la politica*, Roma, Editori Riuniti, 1964], p. 12

*In breve*

[rec. di Sennuccio Benelli, *Incontri impossibili*, Milano, Lerici, 1964], p. 12

[rec. di Fabrizio Dentice, *Denaro al muro*, Milano, Rizzoli, 1964], p. 12

[rec. di Alexander Mongait, *Civiltà scomparse*, Roma, Editori Riuniti, 1964], p. 12

[rec. di Jay Williams, *Cavalieri della Croce*, Verona, Mondadori, 1963], p. 12

*Appena usciti*, p. 12

3 giugno 1964

Pietro Citati, *Anche in Italia «festa mobile»: se ne parla in tutto il mondo. Hemingway e la sua ombra. Nei ricordi della stagione felice lo scrittore cercò le ragioni della sua decadenza*, p. 9

Mauro Calamandrei, *In America è già un best-seller – ma i critici sono divisi*, p. 9  
*Poltrona*, p. 9

*Transistor*

Alberto Arbasino, *Il complesso di Saturno*, p. 9

Gian Franco Vené, *La situazione degli intellettuali europei alla vigilia della prima guerra mondiale. Mobilitata la cultura prima ancora degli eserciti*, p. 10

*Giochi di parole*, p. 10

Brunello Vigezzi, *Un saggio sull'occupazione delle fabbriche. Il fascismo alla porta*, p. 10

*Parlano di noi*

Germania

[rec. di Edgar Rosen, *Viktor Emanuel III und die Innenpolitik des ersten Kabinetts Badoglio im Sommer 1943*, Vierteljahrahefte für Zeitgeschichte, a cura dell'Istituto di Storia Contemporanea di Monaco, 1964], p.11

[rec. di Franz Prinz zu Sayn Wittgenstein, «*Suedtirol und das Trentino*», München, Prestel Verlag, 1964], p. 11

[rec. di Reinhold Raffalt, *Concerto romano - Lehen mit Rom*, München, Prestel Verlag, 1960 e [rec. di Reinhold Raffalt, *Fantasia Romana - Leben mit Rom*, München, Prestel Verlag, 1959], p. 11

[rec. di Thomas Regau, *Streifzüge Durch das Südliche Italien*, Bechtle, Monaco, 1964], p. 11

*Al matematico Segre e a Giulio Einaudi penna e libro d'oro*, p. 11

Attilio Bertolucci, *Una biografia esemplare. Il Petrarca in casa e fuori*, p. 11

*Imminenti in libreria*, p. 11

A.T., *Puritanesimo di John Cheever*, p. 11

Marco Valsecchi, *È uscita la più estesa monografia (con 252 tavole) del grande pittore bolognese. Morandi, figlio di Cézanne*, p. 11

*Cinque domande ad Alberto Mondadori. Sì, ora dei saggi si fanno ristampe!*, p. 12

E.M., *Il profeta Mazzolari* [rec. di Mario Pancera, *Samuele*, Milano, Ed. Portodimare, 1963], p. 12

*Appena usciti*, p. 12

*Carta da mille*

Giovanni Mariotti, *L'affascinante Bounty*, p. 12

*Schede*

Aldo Tagliaferri, *Nei «lager» cinesi lavaggio del cervello* [rec. di Francis Pollini, *Notte*, Milano, Sugar editore, 1960], p. 12

C.R., *Il Regno del Sud* [rec. di Filippo Caracciolo, '43-'44 *Diario di Napoli*, Firenze, Vallecchi, 1964], p. 12

[rec. di Franco La Guidara, *Inviati speciali in pace e in guerra*, Roma, Edizioni internazionali, 1963], p. 12

*In breve*

[rec. di Wolfango Rossani, *Scrittori stranieri*, Pisa, Nistri-Lischi, 1963], p. 12

[rec. di T. Maccius Plautus, *Amphitruo, Asinaria, Aulularia*, Bacchides, Milano, in aedibus Francisci Pesenti del Thei, 1964], p. 12

[rec. di Pietro Paolo Trompeo, *Incontri di Stendhal*, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 1963], p. 12

[rec. di William Travis, *Pescicani da vendere*, Milano, Rizzoli, 1964], p. 12

8 luglio 1964

Attilio Bertolucci, *Consigli per la valigia delle vacanze. Letture per il mare, i monti, la campagna e i viaggi indicate da uno scrittore*, p. 9

*Poltrona*, p. 9

Mario Soldati, *Per me la geografia è un vizio*, p. 9

Juan Goytisolo, *La censura, che vantaggio per gli scrittori spagnoli*, p. 10

*Giochi di parole*

*Cruciverba*, p. 10

*Quiz letterario*, p. 10

*Imminenti in libreria*, p. 10

Raffaello Ubaldi, *Lo guida Bella Akmadulina, ex-moglie di Evtuscenko. Clan di poetesse in Russia con microfoni e chitarre*, p. 11

*Giudicano la Biennale*, p. 11

F.N., *Le città moderne* [rec. di Lloyd Rodwin, *Le città nuove inglesi*, Padova, Marsilio Editori, 1964 e Autori Vari, *La città territorio*, Bari, Leonardo Da Vinci Editrice, 1964], p. 11

*Parlano di noi*

[rec. di Maria Brandon Albin, *Midi vivant Peuple et culture de l'Italie du Sud*, Presses Universitaires de France, 1963], p. 11

[rec. di Lytton Sells, *Paradiso dei viaggiatori – The paradise of travellers*, London, Ed. Allen and Unwin, 1964], p. 11

[rec. di Vernon Bartlett, *Tuscan retreat*, London, Ed. The Hogarthpress, 1964], p. 11

[rec. di Charles Durbin, *Mercenary Prince (The Fortunes of Gianpaolo Baglioni of Perugia)*, Ed. Mimichel Joseph, 1963], p. 11

Pietro Citati, *Altre prose di Dylan Thomas. Il venditore di visioni e di capricci*, p. 11

*Carta da mille*

Giovanni Mariotti, *Storia dei negri americani*, p. 12

### *Schede*

Gian Franco Vené, 1964, *l'«anno del sole quieto»*. *Nel mezzogiorno fallimento di un ingenuo* [rec. di Carlo Bernari, *Era l'anno del sole quieto*, Milano, Mondadori, 1964], p. 12

A.B., *I limiti degli scrutatori di cervelli* [rec. di Martin L. Gross, *Scrutatori di cervelli*, Milano, Bompiani, 1964], p. 12

Claudio Rastelli, *Russi e cinesi di fronte: rivoluzione, goulasc Carlo Marx e Malthus* [rec. di Isaac Deutscher, *Il comunismo tra Krusciov e Mao*, Bari, Laterza, 1964], p. 12

P.B., *Cavalleria della povera gente* [rec. di Gianni Brera, *Addio, bicicletta*, Milano, Longanesi, 1964], p. 12

A.B., *Un milanese tra i «beat»* [rec. di Aldo Rosselli, *Il megalomane*, Firenze, Vallecchi, 1964], p. 12

### *In breve*

[rec. di Mario Maestrini-Luigi Peduzzi, *Enciclopedia degli sport*, Milano, De Vecchi, 1964], p. 12

[rec. di Niccolò Macchiavelli, *Opere letterarie*, Milano, Adelphi, 1964], p. 12

[rec. di Augusto Vicinelli, *Il Parini e Brera*, Milano, Ceschina, 1963], p. 12

*Appena usciti*, p. 12

9 settembre 1964

Pietro Citati, *Radiografia del letterato moderno. Manierista ma goffo e inesperto*, p. 9

Mauro Calamandrei, *L'accusa è di scrivere solo per se stessi. A Nuova York ribellione contro i «clan» al potere*, p. 9

*Poltrona*, p. 9

*Transistor*

Attilio Bertolucci, *I dilettanti dell'«impegno»*, p. 9

Gian Franco Vené, *Il bicentenario del «caffè»*. *Ricondusse la realtà italiana alla storia*, p. 10

*Parlano di noi*

Francia

[rec. di Georges Emmanuel Clancier, *Les Arènes de Vérone*, Paris, Robert Laffont, 1964], p. 10

[rec. di Henri Gault-Christian Millau, *Guide Julliard de l'Europe*, Paris, Julliard, 1964], p. 10

[rec. di Ghislain De Diesbach, *Les Secrets du Gotha*, Paris, Julliard, 1964], p. 10

Inghilterra

[rec. di Frances A. Yates, *Giordano Bruno and the Hermetic Tradition*, London, Routledge and Kegan Paul, 1964], p. 10

- [rec. di Michael Adams, *Umbria*, London, Faber & Faber, 1964], p. 10  
[rec. di Xavier Rynne, *The second Session*, New York, Ed. Farrar, Straus & Company, 1964], p. 10  
[rec. di Robert McAfee Brown, *Observer in Rome*, New York, Doubleday, 1964], p. 10  
[rec. di Michael Serafian, *The Pilgrim*, New York, Farrar-Straus, 1964], p. 10  
[rec. di Michael Novak, *The Open Church*, New York, Macmillan, 1964], p. 10

#### *Giochi di parole*

*Cruciverba*, p. 10

*Quiz*, p. 10

A.S., *Panoramica sulla fantascienza. Ha conquistato anche l'Italia*, p. 10

*Imminenti in libreria*, p. 10

Enzo Forcella, *In 2000 pagine un'antologia che ha il valore di un'edizione critica. Senza miti si può ripercorrere la vita di GRAMSCI*, p. 11

Pietro Bianchi, *Charles Péguy morì in guerra cinquant'anni fa. Voleva conciliare vecchia e nuova Francia*, p. 11

*Il pamphlet delle due culture in italiano*, p. 11

E.M., *LA BIBBIA in aumento le vendite*, p. 11

*Appena usciti*, p. 11

#### *Carta da mille*

Giovanni Mariotti, *Il capolavoro di Mann giovane*, p. 12

#### *Libri d'arte*

M.V., *Tesori a Treviso* [rec. di Luigi Menegazzi, *Il museo civico di Treviso*, Venezia, N. Pozza, 1963], p. 12

#### *Schede*

Aldo Tagliaferri, *Nave simbolica nel mare dei «best-seller»* [rec. di Katherine Anne Porter, *La nave dei folli*, Torino, Einaudi, 1964], p. 12

R.F., *Sfugge al carcere l'assassino dell'esattore* [rec. di Joachim Maass, *Il caso Gouffé*, traduzione di Ervino ocar, Milano, Rizzoli, 1964], p. 12

A.B., *Lo sbarco in Sicilia visto da un ufficiale* [rec. di Giorgio Chiesura, *Sicilia 1943*, Vicenza, Neri Pozza, 1964], p. 12

#### *In breve*

[rec. di Paolo Chiarini, *Caos e geometria*, Firenze, La Nuova Italia, 1964], p. 12

[rec. di Giancarlo Buzzi, *La tigre domestica*, Firenze, Vallecchi, 1964], p. 12

[rec. di Leda Muccini, *Nato per sbaglio*, Milano, Longanesi, 1964], p. 12

[rec. di Sainte-Beuve, *Port-Royal*, traduzione di Serena d'Arbela, Firenze, Sansoni, 1964], p. 12



7 ottobre 1964

Alfredo Barberis, *Intervista con l'autore della «Ragazza di Bube» sui problemi della narrativa di oggi. CASSOLA: sono uno «sperimentale» e respingo l'avanguardia*, p. 11

Leonardo Valente, *I canali di diffusione della lettura. Una biblioteca moderna moltiplica i lettori*, p. 11

*Transistor*

Pietro Bianchi, *Una nuova «Fiera»*, p. 11

Elena Guicciardi, *Novità nell'editoria francese. Un «trust» dopo l'altro*, p. 11

Pietro Citati, *Pubblicato il Teatro del Segretario del Senato di Milano. MAGGI è il padre della letteratura milanese*, p. 12

*Giochi di parole*

*Cruciverba*, p. 12

*Rebus*, p. 12

*Imminenti in libreria*, p. 12

*Parlano di noi*

Inghilterra

[rec. Di H.V. Morton, *A Traveller in Italy*, London, E. Methuen, 1964], p. 12

[rec. di Norman Lewis, *The Honored Society: A Searching Look At The Mafia*, New York, G.P. Putnam's sons, 1964], p. 12

[rec. di George W. Oakes, *Turn Right at the Fountain*, London, Ed. Museum Press, 1964], p. 12

Francia

[rec. Di Philippe Daudy, *Naples*, Lausanne, ed. Rencontre, 1964], p. 12

A.B., *A Parma. Poesia in bacheca*, p. 12

*Primo Levi rilegge Rabelais*

Primo Levi, *Ha insegnato a tutti a scrivere senza precetti*, p. 13

Claudio Rastelli, *L'ultimo libro di Bocca: la Resistenza senza retorica. I quarantaquattro giorni dell'Ossola*, p. 13

*Poltrona*, p. 13

*Storia e politica*

U.S., *Obiettività degli studi storici* [rec. Di Gianfranco Bianchi, *La storia oggi*, Bergamo, Novecento grafico, 1963], p. 13

G.P., *I giovani socialisti della Resistenza al 1948* [rec. Di Leo Solari, *I giovani di «Rivoluzione Socialista»*, Roma, IEPI, 1964], p. 13

*Carta da mille*

Giovanni Mariotti, *Medaglione dell'Alighieri* [rec. Di Piero Bargellini, *Vita di Dante*, Firenze Economica Vallecchi, 1964], p. 14

*Schede*

Aldo Tagliaferri, *La bella rinchiusa in cantina* [John Fowles, *Il collezionista*, Milano, Rizzoli, 1964], p. 14

Giuseppe Cintioli, *L'educazione di un ragazzo spagnolo. Le sorprese di Sender anarchico e barocco* [Ramon J. Sender, *Cronaca dell'alba*, Torino, Einaudi, 1964], p. 14

Roberto Fertoni, *Tentazioni del giocatore di scacchi* [Jiri Fried, *I minuti Contati*, Milano, Bompiani, 1964], p. 14

*In breve*

[rec. Di Peter Bowman, *La fame ruggente*, Milano, Longanesi, 1964], p. 14

[rec. Di Muriel Spark, *Gli anni in fiore della signorina Brodie*, Milano, Mondadori, 1964], p. 14

[rec. Di Irving Shulman-Peggy Bristol, *Le radici della furia*, Milano, Longanesi, 1964], p. 14

*Appena usciti*, p. 14

4 novembre 1964

Pietro Citati, *L'ultimo romanzo di Cassola. Tutte eguali le stagioni del cacciatore*, p. 11

*Transistor*

Ugo Alfassio-Grimaldi, *L'educazione civica*, p. 11

Gian Franco Vené, *I canali di diffusione della lettura. Prima le vendite a rate, poi i club e ora la gigantesca «bancarella di lusso»*, p. 11

Aldo Tagliaferri, *Lo scrittore negro Baldwin parla di chi gli ha «plasmato la mente». I miei maestri sono Dickens e James*, p. 11

Carlo Ripa di Meana, *In italiano le opere principali dello scrittore celebrato come padre del surrealismo. Mussolini corse ad ammirare la casa a motore di Roussel*, p. 12

*Imminenti in libreria*, p. 12

*Giochi di parole*

*Cruciverba*, p. 12

*Rebus*, p. 12

Giovanni Mariotti, *Anati legge la preistoria in Valcamonica*, p. 12

Roberto Fertoni, *Le storie di Buber pensatore ebreo* [rec. Di Martin Buber, *Gog e Magog*, traduzione di Silvia Heimpei-Colorni, Milano, Bompiani, 1964], p. 12

*I cinesi*, p. 12

*Parlano di noi*

Inghilterra

[rec. Di Lettrice Cooper, *Garibaldi*, London, Methuen, 1964], p. 13

[rec. Di Michael Carver, *Tobruk*, London, B.T. Batsford, 1964], p. 13

[rec. Di Ivor B. Hart, *Leonardo da Vinci*, London, Weidenfeld and Nicolson, 1964], p. 13

[rec. di D.E. Gregor's, *Romagnol: the Dialect of Romagna*, Letchworth, Letchworth printers, 1964], p. 13

[rec. di Harold L. Bond, *Return to Cassino*, London, J.M. Dent & Sons, 1964], p. 13

[rec. di Robert McAfee Brown, *Observer in Rome (A protestant Report on the Vatican Council)*, London, Methuen, 1964], p. 13

Germania

[rec. Di Blyda Hynold Von Graefe (Blida Heynold Von Graefe), *Verbogenes Italien*, Kupferberg], p. 13

*Pietro Bianchi rilegge Stendhal*

Pietro Bianchi, *Il milanese di Grenoble maestro dello scriver chiaro*, p. 13

Franco Berutti, *L'occhio di William Klein nelle vie di Mosca e di Tokio* [rec. Di William Klein, *Mosca*, Milano, Silvana editoriale d'arte, 1964 e William Klein, *Tokio*, Milano Silvana editoriale d'arte, 1964], p. 13

*Poltrona*, p. 13

A.B., *Giunto al terzo volume il dizionario del Battaglia. Sul «cifone» di Carlo Emilio Gadda*, p. 13

*Carta da mille*

G.M., *Modernità di Carlo Porta*, p. 14

Alfredo Barberis, *Convegno dell'avanguardia a Reggio Emilia. Nessuna scoperta ma vivaci polemiche*, p. 14

*Schede*

Claudio Rastelli, *Le pellicce e i rubini di Goering* [rec. Di Roger Manvell-Heinrich Fraenkel, *Goering*, Milano, Longanesi, 1964], p. 14

A.B., *Il diario di un medico* [rec. Di Mario Marri, *Diario di paese*, Torino, Einaudi, 1964], p. 14

U.S., *Itinerario degli anni 30* [rec. di Angiolo Maros Dell'oro, *Il pensiero scientifico in Italia*, Cremona, Mangiarotti, 1963], p. 14

A.[ttilio] Bert.[olucci], *Incontri e scontri su una lavagna* [rec. Di Leone Piccioni, *Lavagna bianca*, Firenze, Vallecchi, 1964], p. 14

G.P., *Inchiesta a Torino dalla parte dei «terroni»* [rec. Goffredo Fofi, *L'immigrazione meridionale a Torino*, Milano, Feltrinelli, 1964], p. 14

*Appena usciti*, p. 14

*In breve*

[rec. Di Fritz Redlich-June Bingham, *Lo psichiatra illustrato*, Milano, Bompiani, 1964], p. 14

[rec. Di Gaetano Mosca, *Storia delle dottrine politiche*, Bari, Laterza, 1965 (fine stampa 1964)], p. 14

2 dicembre 1964

Alfredo Barberis, *Intervista con Pier Paolo Pasolini sui problemi della narrativa d'oggi. Sì, il romanzo è possibile*, p. 9

Pietro Bianchi, *Riunite per la prima volta in volume. Le buone prose di Saba uomo sereno e scontroso*, p. 9

*Transistor*

Aldo Tagliaferri, *Gli scrittori tra i pazzi*, p. 9

Giuseppe Cintioli, *Torna Vittorini con <Le donne di Messina>. Sfida al «bello» e al «definitivo»*, p. 9

A.B., *Le lettere milanesi di Silvio Pellico. Il Monti? Gran poeta ma nel resto un bambino*, p. 10

*Un'elegia di Auden per J.F.K.*, p. 10

Franco Nasi, *Conservazione e uso dei centri storici. Tutta Urbino al magnetofono*, p. 10

*Bertolucci rilegge Joyce*

Attilio Bertolucci, *Sempre l'ossessione di Dublino*, p. 10

*Giochi di parole*

*Cruciverba*, p. 10

*Poltrona*, p. 10

*Parlano di noi*

Inghilterra

[rec. di M.M. Checksfield, *Portraits of Renaissance Life and Thought*, London, Longmans, Green & Co., 1964], p. 10

Stati Uniti

[rec. di H.V. Morton, *A Traveller in Italy*, New York, Dodd, Mead & Company, 1964], p. 10

Pietro Citati, *Il tiranno di Parma e la bella congiurata*, p. 11

Giovanni Mariotti, *Nel bosco con Thoreau*, p. 11

*Schede*

Roberto Fertonani, *Walser attacca a fondo i figli del «miracolo»* [rec. di Martin Walser, *Dopo l'intervallo*, traduzione di Elvira Anastasi Pittorru, Milano, Feltrinelli, 1964], p. 11

F.B., *Il tenace nemico della «mala»* [rec. di Raymond V. Martin, *Rivolta nella mafia*, Milano, Garzanti, 1964], p. 11

A.B., *Una lirica registrazione di eventi* [rec. di Roberto Roversi, *Registrazione di eventi*, Milano, Rizzoli, 1964], p. 11

*Appena usciti*, p. 11

13 gennaio 1965

Pietro Citati, *Con la prossima edizione della <Società dantesca> compiremo un altro passo, probabilmente l'ultimo, nella conoscenza del testo della <Divina Commedia>. Qualche verso famoso (inciso nella memoria di tutti i liceali d'Italia) forse cambia volto*, p. 5

Elena Guicciardi, *Intervista col critico francese Roland Barthes. Due problemi sulla via del romanzo nuovo*, p. 5

*In fila le ricorrenze del 1965. Da Malebranche a Serra*, p. 5

*Momenti Critici*

Alberto Arbasino, *Snobismo e linguistica*, p. 6

*Il detective*

Pietro Bianchi, *In due grossi volumi di racconti gialli gang di fuorilegge, poliziotti ed emuli di Arsenio Lupin. Storie inedite del «cannibale» Chandler*, p. 6

Gian Franco Vené, *Pubblicati per la prima volta in Italia in modo organico gli scritti di Camillo Berneri. Il dramma dell'anarchico*, p. 6

*Poltrona*, p. 6

*Un Le Carré in frigo*, p. 6

*Giochi di parole*, p. 6

Franco Nasi, *Un'indagine compiuta a Roma. Col magnetofono a esplorare la fatica di leggere*, p. 6

*Primo Levi rilegge Alphonse Daudet*

Primo Levi, *Tarantino di Tarascona sul piedistallo usurpato*, p. 7

Attilio Bertolucci, *Gli «Epigrammi» nuova traduzione. È quella d'oggi la Roma di Marziale*, p. 7

*Schede*

Raffaello Ubaldi, *Cinesi e russi di fronte* [rec. di Luciano Vasconi, *I cinesi (in margine al conflitto Mosca-Pechino)*, Milano, Edizioni Azione Comune, 1964], p. 7

*Racconti inglesi* [rec. di Alan Sillitoe, *La solitudine del maratoneta*, Torino, Einaudi, 1964], p. 7

Claudio Rastelli, *Un epitaffio per Kennedy* [rec. di Norman Mailer, *Rapporti al Presidente*, Milano, Mondadori, 1964], p. 7

*Memorie del Tommaseo* [rec. di Niccolò Tommaseo, *Memorie poetiche*, Bari, Laterza, 1964], p. 7

C.G., *Sul francobollo dalla «A» alla «Z»* [rec. di Fulvio Apollonio, *Il francobollo*, Firenze, Vallecchi, 1964], p. 7

*Carta da mille*

Giovanni Mariotti, *La rissosa Inghilterra*, p. 7

*Appena usciti*, p. 7

3 febbraio 1965

*Pasolini e Calvino intervengono nel dibattito sulla lingua*

Pier Paolo Pasolini, *Vagisce appena il nuovo italiano nazionale*, p. 7

Italo Calvino, *Per ora Sommersi dell'antilingua*, p. 7

Luigi Locatelli, *Intervista con Alberto Moravia sui problemi della narrativa di oggi.*

*Sono in crisi i romanzieri non il romanzo*, p. 7

*Imminenti in libreria*, p. 7

*Transistor*

Attilio Bertolucci, *Un fenomeno da Nuova York*, p. 8

*Un «Picasso» a Ravenna*, p. 8

*Momenti Critici*

Alberto Arbasino, *Amici e nemici del «Kitsch»*, p. 8

*Libri di Musica*

V.C., *Miniera delle voci*, p. 8

*Giochi di parole*, p. 8

Franco Nasi, *Il mestiere del giornalista*, p. 8

Gian Franco Vené, *Una scoperta per i giovani. Persico vicino a Gramsci e Gobetti*, p. 9

Antonio Spinosa, *«Tempo Presente» nel decimo anno. Tre canoni*, p. 9

*Bianciardi rilegge Orsini*

Luciano Bianciardi, *Il funzionario dell'insurrezione*, p. 9

*Schede*

Pietro Citati, *Come rinacque a Londra il Piemonte della Ginzburg* [rec. di Natalia Ginzburg, *Cinque romanzi brevi*, Torino, Einaudi, 1966 (fine stampa 1965)], p. 9

[rec. di Henry-Francois Rey, *I "pianos mécaniques"*, traduzione di Renato Liguori, Milano, Dall'Oglio, 1964], p. 9

P.B., *Padano in Africa* [rec. di Folco Quilici, *I mille fuochi*, Bari, Editrice Leonardo Da Vinci, 1965], p. 9

R.F., *Seconda avanguardia polacca* [rec. di Tadeusz Rozewicz, *Colloquio con il principe*, traduzione di Carlo Verdani, Milano, Mondadori, 1964], p. 9

*Carta da mille*

G.M., *Machiavelli e Lucrezia*, p. 9

*Appena usciti*, p. 9

3 marzo 1965

Pier Paolo Pasolini, *Il dibattito sull'italiano e l'egemonia della borghesia del Nord. Sulla lingua sette risposte a sette punti interrogativi*, p. 9

Mauro Calamandrei, *Senza celebrazioni compie quarant'anni uno dei più noti settimanali del mondo. Come un re a Nuova York*, p. 9

Pietro Citati, «*Fuoco pallido*», *il nuovo romanzo scritto dall'autore di «Lolita». Nabokov mascherato*, p. 9

*Momenti Critici*

Alberto Arbasino, *La rivincita della Bovary*, p. 10

*Imminenti in libreria*, p. 10

*Poltrona*, p. 10

*Carta da mille*

*Tutto Rimbaud*, p. 10

*Glossari in tasca*, p. 10

*Giochi di parole*, p. 10

Mario Soldati, *Mario Soldati racconta il libro di Francesco Capanna sui problemi della Fede nel grande filosofo. Quanta religiosità in Benedetto Croce*, p. 10

*Jack London riletto da Pietro Bianchi*

Pietro Bianchi, *Anche nel suo giallo un po' di Martin Eden*, p. 11

F.B., *La calda stagione di Dillinger* [rec. di John Toland, *I giorni di Dillinger*, Milano, Longanesi & Co., 1964], p. 11

*Schede*

Roberto Fertonani, *Riuscito a metà l'affresco della società viennese* [rec. di Heimito Von Doderer, *La scalinata*, traduzioni di Ervinio Pocar, Torino, Einaudi, 1964], p. 11

[rec. di Nicola Tranfaglia, *Da Monaco a Norimberga. Breve storia del nazismo*, Milano, Edizioni di Comunità, 1965], p. 11

E.F., *La storia di Cristo* [rec. di Pierre Rogatien Bernard, *La storia e il mistero di Cristo*, Mantova, L'arco, 1964], p. 11

Aldo Tagliaferri, *Un terribile nonno giapponese* [rec. di Junichipo Tanizaki, *Diario di un vecchio pazzo*, Milano, Bompiani, 1964], p. 11

B.V., *L'impero coloniale francese* [rec. di Henri Brunschwig, *Miti e realtà dell'imperialismo coloniale francese*, Bologna, Cappelli, 1964], p. 11

Marco Valsecchi, *In un libro un pittore appartato. Strudone moderno Magnasco*, p. 11

*Appena usciti*, p. 11

7 aprile 1965

Giampaolo Pansa, *Cento libri della Resistenza*, p. 9

Pietro Citati, «*I trionfi*» di Giovanni Testori. *Negli abissi del cuore*, p. 9

*Momenti Critici*

Alberto Arbasino, *Il romanzo vivo e morto*, p. 10

*Appena usciti*, p. 10

*Carta da mille*

*Guida al Manzoni*, p. 10

*Imminenti in libreria*, p. 10

Giuseppe Cintioli, *Una documentata analisi di una studiosa americana; Betty Friedan.*

*Perché la donna è ancora ai margini?*, p. 10

*Libri di musica*

V.C., *Ecco un'enciclopedia che non sa di museo*, p. 10

*Giochi di parole*, p. 10

Pietro Bianchi, *Il capolavoro di De Amicis è ora di pubblico dominio. Il ritorno del*

*«Cuore». A chi piace e a chi no*, p. 11

*Transistor*

Brunello Vigezzi, *Lo «spreco» delle tesi di laurea*, p. 11

*Schede*

Roberto Fertonani, *Pilniak tragica voce spenta da Stalin* [rec. di Boris Pil'njak, *L'anno nudo*, traduzione di Pietro Zveteremich, Milano, Garzanti, 1965], p. 11

Alfredo Barberis, *Ceccherini scrittore ricorda con rabbia* [rec. di Silvano Ceccherini, *Dopo l'ira*, Milano, Rizzoli, 1965], p. 11

A.L., *I contrasti per l'Europa* [rec. di Bino Olivi, *L'Europa difficile*, Milano, Edizioni Comunità, 1964], p. 11

*Un nuovo Moloch* [rec. di Joseph T. Klapper, *Gli effetti delle comunicazioni di massa*, Milano, Ed. Et-As Kompass, 1964], p. 11

*Poltrona*, p. 11

5 maggio 1965

Mauro Calamandrei, *Boom editoriale in USA: la carta stampata quotata a Wall Street.*

*Nel '65 gli americani spendono in libri 1200 miliardi di lire*, p. 9

*Biblioteca di Carta da mille*

Roberto Fertonani, *Conoscere Shakespeare*, p. 9

*Transistor*

P.B., *Alle prese «tascabili» e dispense*, p. 9

*Poltrona*, p. 9

*Momenti Critici*

Alberto Arbasino, *I versi si portavano lunghi e sul rosso*, p. 10

*La giuria del «Campiello»*, p. 10

*Solo donne*, p. 10

Giampaolo Pansa, *Studi, testimonianze antologie pubblicati nei giorni del ventennale.*

*Colmate alcune lacune della storia partigiana*, p. 10

*Giochi di parole*, p. 10

*Imminenti in libreria*, p. 10



Pietro Citati, «*Il padrone*», *romanzo-saggio di Parise. Un mare di psicologia nell'azienda moderna. Tragico e grottesco il rapporto servo-padrone*, p. 11

Franco Nasi, *Antologia di studi sull'urbanistica del futuro. Nelle città del 2000, 20 milioni di abitanti*, p. 11

*Appena usciti*, p. 11

*Schede*

Aldo Tagliaferri, *Isherwood: strip-tease autobiografico* [rec. Di Christopher Isherwood, *Ritorno all'inferno*, Milano, Garzanti, 1965], p. 11

A.B., *Un discorso in grigio* [rec. Di Oreste Del Buono, *La terza persona*, Milano, Mondadori, 1965], p. 11

*In breve*

[rec. Di Giosuè Carducci, *Rime e ritmi*, Bologna, Zanichelli, 1964], p. 11

[rec. Di *Cantari religiosi senesi del Trecento*, a cura di Giorgio Varanini, Bari, Laterza, 1965], p. 11

[rec. Di *Emilia*, Milano, Touring Club Italiano, 1965], p. 11

*Chi è Saul Bellow*, p. 11

2 giugno 1965

*Cinquanta opere per capire l'Italia della Grande Guerra*, p. 9

Brunello Viguzzi, *Le «radiose giornate»*, p. 9

Elena Guicciardi, *Un'autobiografia romanzata. Il terzo tempo di Aragon*, p. 9

*Momenti Critici*

Alberto Arbasino, *Il perfetto tranquillante*, p. 10

*Giochi di parole*, p. 10

Vittore Castiglioni, *Una bussola per il melodramma*, p. 10

Marco Valsecchi, *In un saggio di Rodolfo Pallucchini. Strappato dall'ombra il '300 veneziano*, p. 10

*Il detective*

Pietro Bianchi, *In gara lo spionaggio*, p. 10

*Imminenti in libreria*, p. 10

Pietro Citati, *I conflitti dell'artista nel mondo d'oggi. Difficile lotta genio-talento*, p. 11

*Poltrona*, p. 11

*Biblioteca di Carta da mille*

Giampaolo Pansa, *Il fascismo dall'A alla Z*, p. 11

Aldo Tagliaferri, *Romanzo USA tra '20 e '40*, p. 11

*Schede*

Roberto Fertonani, *Osserva la vita dalla finestra* [rec. di Włodzimierz Odojewski, *Interregno*, traduzione di Anton Maria Raffo, Milano, Mondadori, 1965], p. 11

A.B., «*Thrilling*» del '600 [rec. di Uguccione Ranieri, *La bella in mano al boia*, Milano, Rizzoli, 1965], p. 11

*Appena usciti*, p. 11

7 luglio 1965

*Ecco una scelta di libri di ogni genere per chi leggerà molto e per chi leggerà poco.*

*Per le vacanze*, p. 7

Alfredo Barberis, *Una rivoluzione nell'editoria. Quattro motivi del boom del «tascabile» nelle edicole*, p. 7

*Bertolucci rilegge Thomas Mann*

Attilio Bertolucci, *Una montagna ancora piena di incanto*, p. 7

Brunello Vigezzi, *Nei saggi giovanili di Federico Chabod si può seguire la formazione dello studioso. Come nasce un grande storico*, p. 8

*Poltrona*, p. 8

*Giochi di parole*, p. 8

*Momenti Critici*

Alberto Arbasino, *Divorzio fra scrittori e teatro*, p. 8

Enzo Forcella, *Un saggio che è anche uno dei più bei racconti di vita vissuta. Come Silone rompe con lo stalinismo*, p. 9

*Imminenti in libreria*, p. 9

*Schede*

A.T., *Sposi perduti nel Sahara* [rec. di Paul Bowles, *Il tè nel deserto*, Milano, Sugar, 1965], p. 9

A.B., *Preludio alla «Penombra»* [rec. di Lalla Romano, *Maria*, Torino, Einaudi, 1965], p. 9

A.B., *Professore in crisi* [rec. di Mario Pomilio, *La compromissione*, Firenze, Vallecchi, 1965], p. 9

*Appena usciti*, p. 9

*Biblioteche di Carta da mille*

Pietro Bianchi, *La commedia del Belli*, p. 9

8 settembre 1965

Pietro Citati, *Nei saggi di Fortini dibattuti i problemi che hanno impegnato gli intellettuali italiani dal dopoguerra ad oggi. Politica e religione*, p. 9

Alfredo Barberis, *Nella nuova scuola media entrano Wells e Calvino. Ma i «moderni» sono ancora pochi*, p. 9

Francesco Gabrieli, *Audace e reverente interpretazione di uno dei nodi della storia umana. La figura di Gesù Cristo in un autore arabo moderno*, p. 9

*Poltrona*, p. 9

*Momenti Critici*

- Alberto Arbasino, *L'irrequieta espansione del termine «struttura»*, p. 10  
*La guerra (dei 350) continua*, p. 10  
*La carta dei dialetti*, p. 10  
*Giochi di parole*, p. 10  
Luigi Vismara, *Oppenheimer: il suo caso resta un mistero. Dietro la bomba*, p. 10  
*Ha vinto il «Campiello». Chi è Pomilio*, p. 10  
Giulio Confalonieri, *Un mondo ricchissimo e complicato. Non ha più segreti la musica sovietica*, p. 10  
*Gli storici a congresso*, p. 10  
*Il Premio Prato a Silvestri per "Isonzo 1917"*, p. 10  
*Imminenti in libreria*, p. 10  
Franco Berutti, *Il falso cow-boy che sapeva tutto sul West*, p. 11  
Andrea Barbato, *Terminato il periodo «rivoluzionario», il convegno di Palermo ha mostrato l'esistenza di feconde differenze. L'avanguardia non batte bandiera federale*, p. 11

*Schede*

- Roberto Fertonani, *Un classico della critica in italiano 95 anni dopo* [rec. di Rudolf Haym, *La scuola romantica*, traduzione di Ervino Pocar, Milano, Napoli, Ricciardi, 1965], p. 11  
F.N., *La mafia canta* [rec. di Antonio Uccello, *Carcere e mafia nei canti popolari siciliani*, Palermo, Ed. Libri Siciliani, 1965], p. 11  
[rec. di Fritz Weber, *Tappe della disfatta*, Milano, Mursia, 1965], p. 11  
A.B., *Il «Pianelli» fu snobbato dai giornali milanesi* [rec. di Emilio De Marchi, *Varietà e inediti*, due volumi, Milano, Mondadori, 1965], p. 11  
P.B., *Bernanos biografo di un polemista* [rec. di Georges Bernanos, *La grande paura dei benpensanti*, Torino, Edizioni dell'Albero, 1965], p. 11  
B.V., *Un manuale rinnovato* [rec. di *Nuove questioni di storia moderna*, 2 volumi, Milano, Marzorati, 1964], p. 11  
A.T., *Rapporto difficile* [rec. di Edmund Gosse, *Padre e figlio*, Milano, Adelphi, 1965], p. 11  
*Che cosa fanno*, p. 11  
*Appena usciti*, p. 11  
*Scegliete la scuola adatta per un migliore avvenire*, pp. 12-13

6 ottobre 1965

Alcide Paolini, *Inventario culturale delle edicole. Mezzo milione di tascabili ogni settimana*, p. 9

*Transistor*

Brunello Vigezzi, *Guerra e fascismo*, p. 9

*Il detective*

Pietro Bianchi, *La «bondite» non elimina il «giallo»*, p. 9

E.M., *In 3 testi le maggiori confessioni cristiane*, p. 9

*Polemica su psicanalisi, marxismo e rivoluzione. Freud e Marx possono andare a braccetto?*

Angiola Massucco Costa, *Psicologia sovietica*, p. 9

Enzo Forcella, *La psicanalisi non è reazionaria*, p. 9

*Momenti Critici*

Alberto Arbasino, *Si rinfacciano errori Wilson e Nabokov*, p. 10

*La musica e i Galilei*, p. 10

*Poltrona*, p. 10

*Giochi di parole*, p. 10

Luigi Vismara, *«Stella rossa sulla Cina», il grande reportage dell'americano Snow sulla rivoluzione cinese. Quando Mao e Ciang erano alleati e nemici*, p. 10

Aldo Tagliaferri, *Il saggio di William Empson, un classico della critica moderna. Insegna a decifrare l'ambiguità della poesia*, p. 10

*In Francia si legge poco!*, p. 10

*Biblioteca di Carta da mille*

Roberto Fertonani, *La genesi della civiltà*, p. 11

*Schede*

*I saggi di Pintor* [rec. di Giaime Pintor, *Il sangue dell'Europa*, Torino, Einaudi, 1965], p. 11

[rec. di C.P. Snow, *Gli uomini nuovi*, Torino, Einaudi, 1965], p. 11

F.B., *A cinquanta sottozero* [rec. di Ilario Fiore, *Passaggio a sud-est*, Firenze, Vallecchi, 1965], p. 11

Alfredo Barberis, *Diario di bordo di un quarantenne* [rec. di Marcello Venturi, *Gli anni e gli inganni*, Milano, Feltrinelli, 1965], p. 11

A.P., *Raccolte di poesia* [rec. di Giorgio Barberi Squarotti, *La declamazione onesta*, Milano, Rizzoli, 1965], p. 11

P.B., *Demoni e streghe mostri e fantasmi* [rec. di Jan Potocki, *Manoscritto trovato a Saragozza*, Milano, Adelphi, 1965], p. 11

*Appena usciti*, p. 11

Giovanni Cattanei, *A Genova difficile leggere*, p. 11

10 novembre 1965

*Tavola rotonda con Calvino, Fortini, Sanguineti e Citati. La letteratura si trasforma. Cosa diventerà?*, pp. 9-10

Claudio Rastelli, *La storia del bombardamento che fece 135.000 vittime. Dresda, l'apocalisse che pochi conoscono*, p. 9

*Argomenti polemici*, p. 9

*Poltrona*, p. 9

Pietro Bianchi, *Lo scrittore Toscano che morì in guerra nel '15. Borsi cinquanta anni dopo*, p. 9

*Momenti Critici*

Alberto Arbasino, *No grazie, il prossimo!*, p. 10

*Appena usciti*, p. 10

Primo Levi rilegge Aldous Huxley

Primo Levi, *Un profeta che ha già avuto ragione*, p. 10

*Dibattito sulla coscienza*, p. 10

*Giochi di parole*, p. 10

*Nel dibattito su «Psicanalisi, Marxismo e Rivoluzione» interviene il professor Franco Fornari. La psicanalisi e la guerra*, p. 10

Pietro Citati, *Dopo quindici anni «La bella estate» è uscita nei tascabili. Brilla Pavese sulla collina*, p. 11

Alcide Paolini, *«Dal fondo delle campagne» una voce che celebra la ritualità quotidiana. Luzi: poesia senza retorica*, p. 11

*Schede*

Roberto Feretonani, *La stanza polemica di Sémin* [rec. di Vitalij Sémin, *Sette in una casa*, Torino, Einaudi, Edizioni dell'Albero, 1965], p. 11

P.B., *Il romanzo esplosivo d'una donna di ferro* [rec. di Violette Leduc, *La bastarda*, Milano, Feltrinelli, 1965], p. 11

*Svizzero sulla morte* [rec. di Jürg Federspiel, *Arance e morte*, traduzione di G. Keller e I. Callegari, Milano, Bompiani, 1965], p. 11

Franco Nasi, *La lunga lotta contro i distruttori di Roma* [rec. di Antonio Cederna, *Mirabilia urbis*, Torino, Einaudi, 1965], p. 11

*Biblioteca di Carta da mille*

Aldo Tagliaferri, *Bussola per l'esistenzialismo*, p. 11

*Sette giorni nelle edicole*, p. 11

12 gennaio 1966

Pietro Citati, *Il tramonto dei letterati*, p. 9

Alberto Arbasino, *Incontro con un critico americano controcorrente. Per Abel Roma è una città morta*, p. 9

*Transistor*

Alcide Paolini, *Poesia in fuga*, p. 9

Luigi Locatelli, *Il 1966 sarà l'anno dei «Fatti della fera»? D'Arrigo, il romanziere che è atteso da quindici anni*, p. 9

Pietro Pieri, *Vent'anni dopo il Diario di Ciano e i libri di Badoglio e di Visconti-Prasca, ecco le memorie del Luogotenente del Re in Albania. La guerra di Grecia. La tragica avventura nacque anche da infelici precedenti*, p. 10

Antonio Spinosa, *Il Giolitti di Italo De Feo. Ritratto fedele di un uomo e di un'epoca*, p. 10

*Polemica dantesca*, p. 10

*Appena usciti*, p. 10

*Giochi di parole*, p. 10

Franco Catalano, *Il futuro della Calabria*, p. 11

Albert Schweitzer *personaggio dell'anno*, p. 11

*Biblioteca di Carta da mille*

Roberto Fertonani, *Greci e romani*, p. 11

*Schede*

Franco Nasi, *Parlano di Parma i suoi «cronisti»* [rec. di Giorgio Cusatelli, *Dai ponti di Parma*, Bologna, Ed. Alfa Bologna, 1965], p. 11

*Poltrona*, p. 11

*In breve*

A.P., [rec. di Biagio Marin, *Dopo la longa istae*, Milano, Scheiwiller, 1965], p. 3

[rec. di Norman Davey, *Storia del materiale da costruzione*, Milano, Il Saggiatore, 1965], p. 11

[rec. di Luigi Dodi, *Le formazioni urbane nel Parmense*, Parma, Editore Azzoni, 1965], p. 11

*Sette giorni nelle edicole*, p. 11

*Mantegazza, gli invisibili*, p. 11

Giuseppe Cintioli, *Un invito a rileggere il grande poeta cileno. Neruda non va giudicato con metro europeo*, p. 11

2 febbraio 1966

Pietro Citati, *Cento anni fa il 25 febbraio 1866 nasceva il grande critico, storico e filosofo. Croce mise ordine nella biblioteca del suo tempo*, p. 9

*Una vita di studioso e di antifascista*, p. 9

*Le opere più suggestive*, p. 9

Arrigo Polillo, *Un saggio di Barry Ulanov. Il dare e l'aver del jazz*, p. 9

*Appello a Mosca*, p. 9

Mauro Calamandrei, *«A sangue freddo», romanzo senza invenzioni, è l'ultimo grido d'America. Più di un miliardo a Truman Capote*, p. 10

Ettore Masina, *Una guida e una documentazione di eccezionale valore. Cinquantasette autori per un libro sul Concilio*, p. 10

*I libri di gennaio del Book Club Italiano*, p. 10

*Mantegazza, gli invisibili*, p. 10

*Giochi di parole*, p. 10

*Il detective*

Pietro Bianchi, *Il colpo di grazia di Ray Bradbury*, p. 10

*Giulio Cattaneo rilegge Guido da Verona*

Giulio Cattaneo, *Il maître-d'hotel del romanzo 1920*, p. 10

*Poltrona*, p. 10

Arrigo Levi, *Mille giorni alla Casa Bianca e nel mondo. Dentro il mito di J.F.K.*, p.

11

*Sette giorni nelle edicole*, p. 11

*Schede*

Aldo Tagliaferri, *In «Pogo» trovi persino i fratelli Marx* [rec. di Johnny Hart, *L'antichissimo mondo di B.C.*, Milano, Mondadori, 1965 e rec. di Walt Kelly, *Pogo*, Milano, Milano-Libri, 1965], p. 11

Marco Valsecchi, *Ecco ristampati due Toesca da antiquariato* [rec. di Pietro Toesca, *Il medioevo*, 2 volumi, Torino, UTET, 1965], p. 11

R.D.M., *Terenzio precursore* [rec. di Publio Terenzio Afro, *Commedie*, testo latino, introduzione e versione di Azelia Arici, Bologna, Zanichelli, 1965], p. 11

*Transistor*

Bianchi, *A proposito del pianto di Copperfield*, p. 11

*Biblioteca di Carta da mille*

Giampaolo Pansa, *Pochi i tascabili sulla guerra '39-'45*, p. 11

*Appena usciti*, p. 11

2 marzo 1966

Pietro Citati, *Viaggio in uno dei tanti paesi dell'utopia. Più avvocato che poeta questo Butler*, p. 9

*Le grandi pagine che preparano la rivoluzione francese*, p. 9

*Bilancio dei «tascabili» dopo 44 settimane. Venti milioni di copie hanno invaso le edicole*, p. 9

L.V., *Sette libri per conoscere l'India*, p. 9

Marco Valsecchi, *Ricordo di un lucido fondatore dell'arte del '900. Le due giovinezze di Gino Severini*, p. 9

*Poltrona*, p. 9

*Dizionario attualità*

P.B., *A, Anne e Serge Golon*, p. 10

*Mantegazza, gli invisibili*, p. 10

Giulio Confalonieri, *In un fervido saggio sull'autore di «Cavalleria». Rivive un Mascagni poco conosciuto*, p. 10

*I 350 della matematica*, p. 10

*Giochi di parole*, p. 10

Alfredo Barberis, *Veronese, quarantatré anni, ex-partigiano. Un ing. debutta nella narrativa*, p. 10

Franco Nasi, *Londra 2000 strade a pagamento*, p. 10

*Ma allora è tutta poesia visiva?*, p. 11

*Schede*

Pietro Bianchi, *Cannibale per amore il mitomane di Malerba* [rec. di Luigi Malerba, *Il serpente*, Milano, Bompiani, 1966], p. 11

Aldo Tagliaferri, *Una saggista passata (con dignità) al romanzo* [rec. di Susan Sontag, *Il benefattore*, Milano, Mondadori, 1965], p. 11

M.V., *Ah! La vecchia Milano...* [rec. di Alberto Lorenzi, *Milano un secolo*, Milano, Editrice Bramante, 1965], p. 11

Antonio Spinosa, *Sono tutti «idioti» i colletti bianchi* [rec. di C. Wright Mills, *Colletti bianchi*, Torino, Einaudi, 1966], p. 11

F.B., *Arrivano i nostri* [rec. di Tullio Kezich, *I cavalieri del West*, Milano, Della Volpe, 1965], p. 11

*Sette giorni nelle edicole*, p. 11

*Biblioteca di Carta da mille*

Morando Morandini, *Un problema che scotta l'obiezione di coscienza*, p. 11

*Appena usciti*, p. 11

6 aprile 1966

Pietro Citati, *Le visioni dell'artista moderno. La malattia delle immagini*, p. 9

Alfredo Barberis, *Intervista con Anna Maria Ortese: prepara un nuovo romanzo. È così difficile trovare a Milano il silenzio*, p. 9

Pietro Bianchi, *Papini-Prezzolini e Svevo-Montale. Quattro voci del '900 in due carteggi inediti*, p. 9

Giampaolo Pansa, *Per la storia degli anni dal '43 al '45 nel Friuli-Venezia Giulia. Partigiani in zona calda*, p. 9

*I contemporanei*, p. 9

*Dizionario attualità*

P.B., *V, Van Boris*, p. 10

Alberto Arbasino, *Lo show critico di Roland Barthes. I «buoni» maestri di ieri oggi sono tutti «cattivi»*, p. 10

*Poltrona*, p. 10

Aldo Tagliaferri, *Voci nuove ed esperimenti discussi della letteratura USA. In voga la contaminazione con la storia*, p. 10

*La Corte Suprema americana e l'oscenità*, p. 10

*Giochi di parole*, p. 10



Maria Corti, *Che scrittore questo Vasari! Due grosse imprese: l'edizione critica delle «Vite de' più eccellenti pittori, scultori e architettori» e il carteggio di Michelangelo*, p. 11

*Appena usciti*, p. 11

*Biblioteca di Carta da mille*

Roberto Fertonani, *Le storie letterarie di dieci popoli*, p. 11

*Schede*

A.T., *Duluoaz-Kerouac annega in un po' di whisky* [rec. di Jack Kerouac, *Big Sur*, Milano, Mondadori, 1966], p. 11

R.F., *Il dramma di «Neve nera»* [Michail Bulgakov, *Romanzo teatrale*, Torino, Einaudi, 1966], p. 11

A.P., *A colloquio coi poeti* [rec. di Ferdinando Camon, *Mestiere di poeta*, Milano, Lerici, 1965], p. 11

*Folclore di Russia* [rec. di Vladimir Ja. Propp, *I canti popolari russi*, con una scelta di canti a cura di Gigliola Venturi, Torino, Einaudi, 1966], p. 11

[rec. di Gioacchino Lanza Tomasi, *Le ville di Palermo*, Palermo, Ed. Il Punto, 1966], p. 11

*In breve*

[rec. di Joseph Conrad, *Epistolario*, Milano, Bompiani, 1966], p. 11

[rec. di Armando Angelini, *Meno armi e meno fame nel mondo*, Firenze, Editoriale Olimpia, 1965], p. 11

[rec. di Antonio Greppi, *Gli anni del silenzio e del coraggio*, Milano, Ceschina, 1965], p. 11

[rec. di Mario Lenzi, *Dizionario di giornalismo*, Milano, Mursia, 1965], p. 11

*Sette giorni nelle edicole*, p. 11

4 maggio 1966

Pietro Citati, *Il lungo viaggio dei filologi verso l'originale perduto del divino poema. Da oggi un modo nuovo di leggere la «Commedia»*, p. 9

Giuseppe Cintioli, *Sábato, Cortázar e Borges. Com'è difficile fare lo scrittore argentino*, p. 9

*Transistor*

P.B., *Milano trascura il suo poeta*, p. 9

*Il detective*

Pietro Bianchi, *Le spie allo specchio*, p. 9

Juan Goytisolo, *Un polemico articolo di Juan Goytisolo. La Spagna cambia: cosa fanno i suoi intellettuali?*, p. 10

*Giochi di parole*, p. 10

Vittore Castiglioni, *Negli archivi musicali. Sono troppi i tesori nascosti*, p. 10

*Appena usciti*, p. 10

*Poltrona*, p. 10

F.V., *Scaffale rarità*, p. 10

*A Manganelli il premio «Caffè»*, p. 10

*A Teramo e a Modena. È di scena il «tascabile»*, p. 11

Antonio Spinosa, *A colloquio con Nino Valeri. Ora piace la storia senza voli di fantasia*, p. 11

Roberto De Monticelli, *Benedetto Croce critico teatrale. Molte pagine sono ancora oggi validissime: ma non capì Pirandello*, p. 11

*Schede*

Raffaello Ubaldi, *L'URSS è una società capitalistica in sviluppo* [rec. di Amedeo Bordiga, *Struttura economica e sociale della Russia d'oggi*, prefazione di Giorgio Galli, Milano, Editoriale Contra, 2 volumi, 1966], p. 3

R.F., *Ritratto di Mann* [rec. di Klaus Schröter, *Thomas Mann*, traduzione di Anna Rosa Zweifei, Milano, Mondadori, 1966], p. 11

Brunello Vigezzi, *Il coraggio di Cattaneo* [rec. di Carlo Cattaneo, *I problemi dello Stato moderno*, a cura di Carlo G. Lacaita, (titolo integrale *I problemi dello Stato italiano*, Milano, Mondadori, 1966)], p. 11

*Sette giorni nelle edicole*, p. 11

1° giugno 1966

Brunello Vigezzi, *Studiosi italiani e stranieri hanno discusso a Milano sull'intervento e sulla crisi che portò al fascismo. Gli storici cambiano il volto al 1914-1919*, p. 9

*Missili a Valchiusa*, p. 9

Alfredo Barberis, *A colloquio con Franco Fochi. Ha trovato un cronista la rivoluzione della nostra lingua*, p. 9

*Transistor*

Attilio Bertolucci, *Piccolo borghese*, p. 9

Pietro Citati, *Nasce il primo amore. L'estate 1930 di Cassola*, p. 9

*Carta da mille*

A.P., *La vena comica in Dylan Thomas*, p. 10

Aldo Tagliaferri, *Il primo volume delle opere complete di W.H. Auden. Che poeta. Ma qual è il suo capolavoro?*, p. 10

F.V., *Scaffale rarità*, p. 10

*Appena usciti*, p. 10

Maria Corti, *Interpretazione ad alto livello di una cultura e di una civiltà. Donne, codici, amori degli umanisti del '400*, p. 10

*I trent'anni de «Il Bò»*, p. 10

*Due libri sul Concilio*, p. 10

B.V., *A cent'anni da Lissa e da Custoza. Per capire il «fatale» 1866*, p. 11

*Dizionario attualità*

*U, umorismo*, p. 11

*Poltrona*, p. 11

Antonio Spinosa, *Le italiane in rotocalco*, p. 11

*Schede*

F.N., *Sud senza folclore* [rec. di Maria Brandon Albini, *Mezzogiorno vivo*, Milano, Ed. Ercoli, 1965], p. 11

L.V., *Il pianeta Cina* [Cesare Bonacossa, *Nel celeste Impero rosso*, San Marino, Edizioni G.P.E. (Gruppo Poligrafico Editoriale), 1966], p. 11

Pietro Bianchi, *De Nerval inventariò i propri sogni* [rec. di Gérard De Nerval, *I racconti*, Torino, Einaudi, 1966], p. 11

A.B., *Giovane marito supera la crisi* [rec. di Alberto Bevilacqua, *Questa specie di amore*, Milano, Rizzoli, 1966], p. 11

[rec. di Umberto Cassinis, *Il lavoro nel Mezzogiorno* Svimez-Giuffrè (titolo integrale *Aspetti e problemi del mercato del lavoro nel Mezzogiorno*, Milano, Giuffrè Editore, 1965)], p. 11

R.F., *L'olandese viaggiante* [rec. di Multatuli, *Max Havelaar*, a cura di Pietro Bernardini Marzolla, Torino, UTET, 1965], p. 11

Umberto Segre, *Il fascismo come falsa rivoluzione* [rec. di Ernst Nolte, *I tre volti del fascismo*, Milano, Sugar, 1966], p. 11

6 luglio 1966

Alfredo Barberis, *Consigli per la valigia delle vacanze. Da leggere al sole e all'ombra*, p. 7

Luigi Locatelli, *Con 141 voti contro 120 a Calvino. Prisco ha vinto il Premio Strega*, p. 7

Aldo Tagliaferri, *Gli ultimi anni di Hemingway visti da Hotchner. Papà non sempre ha ragione*, p. 7

*Transistor*

P.B., *Scoperte nel «giallo»*, p. 7

*Poltrona*, p. 7

Brunello Vigezzi, *Si arricchisce lo scaffale sulla storia del movimento operaio in Italia. Tormento e lotte del socialismo*, p. 8

*Quiz letterario*, p. 8

*Polemiche letterarie*, p. 8

Francesco Gabrieli, *Un invito all'arte classica. Ma chi la vede più la colonna traiana?*, p. 8

*Carta da mille*

A.P., *Monologo di Camus*, p. 8

*Il «caso Zanzara»* [rec. di Guido Nozzoli-Pier Maria Paoletti, *La Zanzara*, Milano, Feltrinelli, 1966], p. 8

*Schede*

Roberto Fertonani, *Il tedesco Augustin costruttore di scatole cinesi* [rec. di Ernst Augustin, *La testa*, traduzione di Giuseppe Scimone, Torino, Einaudi, 1966], p. 9

Raffaello Uboldi, *Mao e Krusciov come due «vite parallele»* [rec. di Christian Pineau, *Kruscev*, Milano, Della Volpe, 1966 e rec. di MacGregor-Hastie, *Mao Tse-tung*, Milano, Della Volpe, 1966], p. 9

P.B., *Racconti dal Vietnam* [rec. di Corrado Pizzinelli, *Siamo tutti in guerra*, Milano, Longanesi, 1966], p. 9

A.D.F., *Un incidente «esemplare»* [Alvin Moscow, *La tigre al guinzaglio*, Milano, Feltrinelli, 1966], p. 9

A.B., *Le frecce di Fortini* [Franco Fortini, *L'ospite ingrato*, Bari, De Donato, Leonardo Da Vinci, 1966], p. 9

L.V., *Diario dell'internamento* [rec. di Fulvia Gualino, *Anni di mille giorni*, Roma, Canesi, 1965], p. 9

*Appena usciti*, p. 9

5 ottobre 1966

Pietro Citati, *Le monete d'oro*, p. 5

Roberto Fertonani, *Ecco un'altra «rivoluzione» editoriale: i testi dei filosofi non sono più confinati nelle collane specializzate e costose. Ormai tutta nei tascabili la filosofia d'oggi*, p. 5

Pietro Bianchi, *Il nuovo romanzo di Arrigo Benedetti. Un eroe negativo nella Roma 1943*, p. 5

Luigi Fossati, *La «revisione storica» nell'URSS. Sulle riviste torna un po' di confidenza con Stalin*, p. 5

*Transistor*

Alberto Arbasino, *L'Immaginifico l'ha previsto*, p. 5

F.V., *Scaffale rarità*, p. 6

Giulio Confalonieri, *«Giovinezza»? È folclore di Zurigo!*, p. 6

*Poltrona*, p. 6

Marco Valsecchi, *Il «profeta» Munari*, p. 6

Alcide Paolini, *I termini alla moda nella moderna saggistica. Quante parole difficili negli ultimi vent'anni*, p. 6

*Piccolo dizionario da «engagement» a «kitsch»*, p. 6

P.B., *Una bussola per capire tutti gli stili*, p. 7

*Premio Chianciano. Bigiarette non si era presentato ai nastri*, p. 7

*Schede*

Aldo Tagliaferri, *La civiltà di massa parodiata da Orwell* [rec. di George Orwell, *Una boccata d'aria*, Milano, Mondadori, 1966], p. 7

Alfredo Barberis, *Diario disincantato del tecnico umanista* [rec. di Paolo Barbaro, *Giornale dei lavori*, Torino, Einaudi, 1966], p. 7

[rec. di Ovidio, *Le eroidi*, Torino, Einaudi, 1966], p. 7

[rec. di Puglia, Milano, Touring Club Italiano, 1962], p. 7

Raffaello Uboldi, *Panorama dell'Est europeo* [rec. di Enzo Bettiza, *L'altra Europa: fisiologia del revisionismo nei Paesi dell'Est*, Firenze, Valsecchi, 1966], p. 7

[rec. di H.J. Eysenck, *Le prove d'intelligenza*, Milano, Rizzoli, 1966], p. 7

*Appena usciti*, p. 7

2 novembre 1966

Pietro Citati, *Nobiltà oratoria, stile polemico e «gesto gratuito» dello scomparso André Breton. Le luci e le ombre del mito surrealista*, p. 5

Umberto Segre, *Machiavelli e Guicciardini ritratti da Cantimori. Il primo voleva parlare ai suoi contemporanei; il secondo agire, ma non gli piaceva replicare alla politica del suo tempo*, p. 5

*Il detective*

Pietro Bianchi, *I professori cadono in trappola*, p. 5

Furio Colombo, *Due volumi su Johnson. L'imprendibile immagine del Presidente*, p. 5

F.V., *Scaffale Rarità*, p. 5

Ettore Masina, *La presenza viva di Papa Giovanni*, p. 5

Aldo Tagliaferri, *Si chiama Barth il nuovo caso letterario U.S.A.*, p. 6

Alfredo Barberis, *Novità in casa Manzoni. Tornano gli «Annali»*, p. 6

Morando Morandini, *Una raccolta di saggi su uno scottante problema dell'URSS. L'antisemitismo sovietico è difficile da eliminare*, p. 6

Francesco Gabrieli, *Nelle pagine di Moscati il fascino segreto dell'archeologia*, p. 7  
*Poltrona*, p. 7

*Schede*

Roberto Fertonani, *Questi i ribelli di Ivo Andric* [rec. di Ivo Andric, *I tempi di Anika e altri racconti*, Milano, Bompiani, 1966], p. 7

A.B., *Proverbi veneti* [rec. di G.A. Cibotto, *Proverbi del Veneto*, Martello, 1966], p. 7

L.V., *Norimberga 20 anni dopo* [rec. di Giuseppe Mayda, *Norimberga*, Milano, Longanesi, 1966], p. 7

14 dicembre 1966

Alberto Arbasino, *I suggerimenti di Arbasino*, p. 7

*La vetrina di Natale (consigli per fare gli auguri con un libro)*, pp. 7-8

Natalia Aspesi, *Qualche libro per la signora. Dalle idee fantastiche allo stile di cui si parla*, p. 7

*Comics e cartoons*, p. 8

Furio Colombo, *Un libro di uno psichiatra americano suggerisce un ampliamento adatto alla nostra società culturale. Giochiamo al TEN?*, p. 8

*Come «carta da mille»*, p. 8

*Il parere degli esperti: arte, storia, scienza*

Ettore Masina, *Un Papa Giovanni per cattolici e no*, p. 9

Antonio De Falco, *Avvicinarsi alla scienza*, p. 9

*Aggiornato alle alluvioni*, p. 9

Pietro Citati, *Le Crociate. Una delle avventure più romanzesche a cui l'immaginazione degli uomini abbia costretto la storia*, p. 9

Marco Valsecchi, *Un classico e un contemporaneo*, [rec. di Annamaria Petrioli, *Luca di Leida*, Firenze, La nuova Italia, 1966 e rec. di Giorgio Kaiserlian, *Brindisi*, Milano, Edizioni della Conchiglia, 1966], p. 9

Brunello Vigezzi, *Due storie universali. Sono i «Propilei», grande opera in corso di pubblicazione, e lo studio del francese Braudel. Una storia della Francia e due volumi sull'Italia*, p. 9

*Giulio Cattaneo Rilegge Abba*

Giulio Cattaneo, *Gli scrittori garibaldini nel calderone romantico*, p. 10

Maria Corti, *Jakobson l'esploratore della lingua*, p. 10

*Schede*

P.B., *Nuova antologia di classici* [rec. di Dante, *Opere*, a cura di M. Forema e M. Pazzaglia, Bologna, Zanichelli, 1966], p. 10

Roberto Fertonani, *L'universo surreale del tedesco Lettau* [rec. di Reinhard Lettau, *Costruire case, Comparsa di Manig*, Milano, Mondadori, 1966], p. 10

*Il piano di Urbino* [rec. di Giancarlo De Carlo, *Urbino*, Padova, Ed. Marsilio, 1966], p. 10

## Riferimenti bibliografici citati e consultati

### Studi sul «Giorno»

Gian Carlo Ferretti-Stefano Guerriero, *Storia dell'informazione letteraria in Italia dalla terza pagina a internet*, Milano, Feltrinelli, 2010, pp. 138-191 (54).

Aldo Rossi, *Il Corsaro Nero piange (nota sui "supplementi letterari")*, «Paragone», a. XIV, n. 162, giugno 1963, pp. 118-124 (7).

A cura di Ada Gigli Marchetti (a cura di), «*Il Giorno*», *cinquant'anni di un quotidiano anticonformista*, Milano, Franco Angeli, 2007.

Paolo Murialdi, *Nascita e crescita del «Giorno»*, «Problemi dell'informazione», a. XXII, n. 3, settembre 1997, pp. 423-436 (14).

Gaetano Baldacci, *Il saluto di Baldacci*, «Il Giorno», 1° gennaio 1960, p. 1.

Bernardo Valli, *Due partigiani in redazione*, «L'Espresso», 29 settembre 2019, (<https://espresso.repubblica.it/opinioni/dentro-e-fuori/2019/09/29/news/due-partigiani-in-redazione-bernardo-valli-1.339203>) consultato in data 10 luglio 2021.

Cesare Garboli–Giorgio Manganelli, *Cento libri per due secoli di storia*, Milano, Archinto, 1989, pp. 7-9.

Alberto Arbasino, *Il torto degli assenti*, «Il Giorno», 16 maggio 1962, p. 9.

Alberto Arbasino, *Il panico a Roma*, «Il Giorno», 18 luglio 1962, p. 5.

Enrico Emanuelli, *Il solito contrasto tra padri e figli: Non è cattivo il bilancio della nostra generazione*, «La Stampa», 31 luglio 1962, p. 3.

Guido Piovene, *La risposta di tre noti scrittori sull'uomo e sull'artista. Che cosa ci resta di d'Annunzio?*, «La Stampa», 8 agosto 1962, p. 9.

Alberto Arbasino, *I vecchi e i bambini*, «Il Giorno», 15 agosto 1962, p. 5.

Alberto Arbasino, *Quel povero immaginifico*, «Il Giorno», 29 agosto 1962, p. 5.

Cesare Cases, *Il boom di Roscellino. Racconto fantascientifico ma non troppo*, «Belfagor», vol. 18, n 1, 31 gennaio 1963, pp. 95-100 (6).

### Studi su Paolo Murialdi

Paolo Murialdi, *La Traversata. Settembre 1943-Dicembre 1945*, Bologna, Il Mulino, 2001.

Andrea Aveto, *La prima vita di Paolo Murialdi. Dagli esordi genovesi agli anni del «Giorno»*, Carte Raccontate, Fondazione Arnoldo e Alberto Mondadori, 2019.

Elisa Castiglioni, «L'apprendistato di Paolo Murialdi tra storia e giornalismo (1939-1956)», Line@editoriale [En ligne], N° 008 - 2016, Varia, mis à jour le: 28/02/2018, (<http://revues.univ-tlse2.fr/pum/lineaeditoriale/index.php?id=899>) consultato in data 10 luglio 2021.

Paolo Murialdi, *La Stampa Italiana Del Dopoguerra 1943-1972*, Roma, Bari, Laterza, 1973.

Ombretta Freschi, *Paolo Murialdi, storico da giornalista (1973-2006)*, «Storia e Memoria», a. XXV, n 1, pp. 75-100 (26).

Bernardo Valli, *Una vita per i giornali*, «Repubblica», 15 giugno 2006. URL: (<https://ricerca.repubblica.it/repubblica/archivio/repubblica/2006/06/15/una-vita-per-giornali.html?ref=search>) consultato in data 10 luglio 2021.

## Studi sui collaboratori di «Giorno Libri»

Vittorio Emiliani, *Gli anni del «Giorno»: il quotidiano del signor Mattei*, Milano, Baldini & Castoldi, 1998, pp. 105-188.

Marco Marchi, Intervista a Arbasino in occasione del conferimento del premio speciale alla carriera, Premio Letterario Castelfiorentino, (Parte 1: <https://www.youtube.com/watch?v=27ThBkKWHyA&t=1s>) consultato in data 15 agosto 2021.

Marco Marchi, Intervista a Arbasino in occasione del conferimento del premio speciale alla carriera, Premio Letterario Castelfiorentino, (Parte 2 <https://www.youtube.com/watch?v=DIBTLWS9hj0&t=685s>) consultato in data 15 agosto 2021.

Alberto Arbasino, *A Formentor riuniti scrittori e editori. Avventura al «safari» letterario*, «Il Giorno», 5 maggio 1962, p. 5.

Raffaella De Santis, *Morto Alberto Arbasino, ha raccontato l'Italia fuori dal conformismo*, «la Repubblica», 23 marzo 2020, ([https://www.repubblica.it/robinson/2020/03/23/news/alberto\\_arbasino\\_morto\\_scrittore\\_letteratura-252058093/](https://www.repubblica.it/robinson/2020/03/23/news/alberto_arbasino_morto_scrittore_letteratura-252058093/)) consultato in data 18 agosto 2021.

Morando Morandini, *BIANCHI, Pietro*, Enciclopedia Treccani ([https://www.treccani.it/enciclopedia/pietro-bianchi\\_%28Enciclopedia-del-Cinema%29/](https://www.treccani.it/enciclopedia/pietro-bianchi_%28Enciclopedia-del-Cinema%29/)) consultato in data 15 agosto 2021.

Luigi Alfieri, *Il piccolo Socrate. Vita di Pietro Bianchi*, Parma, Guanda, 1996.

Filiberto Molossi, *Pietrino, il cinema nella penna*, «Gazzetta di Parma», 11 luglio 2009 (<https://web.archive.org/web/20181227133136/https://www.gazzettadi-parma.it/news/cultura/20737/Pietrino--il-cinema-nella-penna.html>) consultato in data 15 agosto 2021.

Nicolas Bonnet, *Giuseppe Antonio Borghese, lettore di Proust*, 13 maggio 2021, Archive ouverte en Sciences de l'Homme et de la Société, (<https://halshs.archives-ouvertes.fr/halshs-03225813/>) consultato in data 15 agosto 2021.

Stefano Malatesta, «... Io sono un finto bonzo», «la Repubblica», 8 luglio 1984, (<https://ricerca.repubblica.it/repubblica/archivio/repubblica/1984/07/08/io-sono-un-finto-bonzo.html>) consultato in data 18 agosto 2021.



## Ringraziamenti

A conclusione di questo progetto di tesi, desidero menzionare alcune persone che, con il loro instancabile supporto, hanno favorito la sua realizzazione.

Un ringraziamento particolare al mio relatore il professore Andrea Aveto, che ha saputo guidarmi, con suggerimenti pratici, nelle ricerche e nella stesura dell'elaborato con dedizione e pazienza.

Grazie anche al mio correlatore la professoressa Maria Elisabetta Tonizzi per la sua disponibilità, i suoi responsi e i suoi commenti sempre puntuali e gentili.

Ringrazio tutto il personale della biblioteca universitaria Sormani della sezione di quotidiani e riviste con i quali ho avuto il piacere di collaborare per questo progetto. Un grazie particolare va anche al dottor Stefano Passarelli archivista storico del «Giorno», il quale mi ha fornito materiali utili per rifinire al meglio i dettagli delle mie ricerche.

Ringrazio di cuore i miei genitori per aver appoggiato sempre le mie decisioni e incoraggiato nei momenti di incertezza, per aver messo al primo posto le mie necessità e non avermi fatta sentire mai sola. In particolare, ringrazio mio fratello Alessio che mi ha strappato un sorriso nei momenti difficili ed è sempre stato disponibile per un dibattito quando ne ho avuto bisogno.

Ringrazio il mio fidanzato Cosimo Gargiulo per avermi trasmesso la sua positività, e forza d'animo, per avermi fatto coraggio, ascoltato e aiutato nella parte più difficile di questo percorso standomi sempre accanto e sostenendomi con pazienza e amore.

Un ringraziamento particolare va alla mia collega Ilaria Gaggero che ha contribuito attivamente con le sue intuizioni, i consigli e i commenti a dare a questo lavoro la giusta forma.

Ringrazio tutti i miei amici per aver sopportato i miei sfoghi in tutto il percorso universitario e in particolare Ramona, Michela e Gabriella per il tempo che mi hanno sempre dedicato con pazienza.

Infine, vorrei dedicare questo piccolo traguardo a tutti gli studenti, coloro che sono in procinto di completare il percorso, coloro che desiderano continuare, e a chi ha appena imboccato la propria strada. Dedico questo elaborato a chiunque abbia ancora amore per la letteratura e per la cultura e la difenda ancora così come altri hanno fatto in passato.

